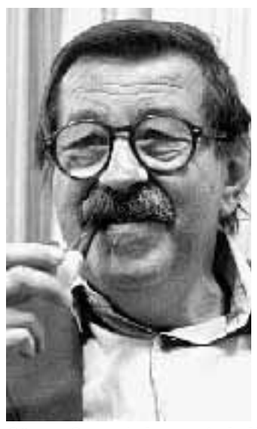
l'Unità due

VENERDÌ 12 GIUGNO 1998

Esce anche in Italia «È una lunga storia», il nuovo, discusso romanzo del grande narratore tedesco



Günter Grass. A destra, simboli rimossi della Germania Est

Nell'intreccio continuo tra il passato prussiano e il presente del dopo 1989, lo scrittore condanna la riunificazione Con argomenti non convincenti

Contro Günter Grass

«Adesso la lavorazione del legno non esisteva più. La ciminiera della fabbrica di grappa era ostruita da un nido di cicogne vuoto. Parcheggiarono la Trabi davanti all'ingresso del castello, la cui facciata si sbriciolava dietro un'impalcatura dimenticata. Fonty scrisse a Martha: "Un bel giorno si farà certamente vivo un erede della dispersa nobiltà prussiana e persino qui, dove non c'è più niente da portar via, busserà con le nocche rinsecchite..."». Siamo al cuore della grande invettiva lanciata da Günter Grass dalle pagine del suo romanzo epico «È una lunga storia» (Einaudi, pagine 658, L. 38.000) contro quella che lui giudica essere stata una vera e propria «annessione» (il termine tedesco «Anschluss» evoca l'azione dei nazisti verso l'Austria) della ex Repubblica democratica tedesca da parte della ricca e potente Germania occidentale. A pronunciarla è il protagonista dell'opera, Theo Wuttke detto Fonty, nato esattamente cento anni dopo, «nel penultimo giorno dell'anno 1919», nella stessa città di Theodor Fontane, il grande romanziere, autore di «Effi Briest» e testimone della prima unificazione tedesca, quella da cui nacque il Reich di Bismarck. E alla quale seguì l'età sciagurata di Guglielmo II quando la Germania tentò «l'assalto al potere mondiale» e divenne causa delle grandi tragedie del Novecento europeo. Nelle parole di Wuttke, piene di risentimento e di amarezza, riecheggiano tutti i «topoi» critici che circolano nell'animo di ampi strati dell'opinione pubblica delle regioni dell'Est, orfana e vittima al tempo stesso del fallito esperimento del socialismo dal volto prussiano. La deindustrializzazione causata dal tracollo economico seguito all'impatto di due realtà produttive tanto differenti: quella potentissima dell'Ovest - a tal proposito il filosofo Jürgen Habermas si è spinto a formulare la discutibile tesi di un «imperialismo del marco» occidentale - e quella inefficiente e burocratica dei «Kombinat».

La minaccia del ritorno degli «Junker» prussiani il cui profilo («le nocche rinsecchite») è quello classicamente raffigurato nei quadri di Grosz. Il castello che va in malora - non certo per «colpa» della riunificazione ma per l'incuria pluridecennale di un potere che ha preferito costruire i «muri» anziché restaurare le mura degli edifici classici, ma questo Grass si guarda bene dallo specificarlo - dinanzi al quale si ferma una «Trabi». L'utilitaria voluta dal regime di Ulbrich-Honecker che scoppiettava come una vespa e ammorbava l'aria bruciando male la pessima benzina «comunista», ma diventata una sorta di «kult» negli ambienti della cultura alternativa e underground. Infine a completare il quadretto dell'idillio distrutto dalla «Zivilisation» capitalistico-occitentale, l'immagine del nido vuoto di cicogna: metafora del contrasto tra una natura romanticamente trasfigurata e l'incombente minaccia costituita dall'affermarsi d'un mondo dominato dalla logica del profitto.

UN LIBRO che cerca di inserirsi nella grande tradizione letteraria borghese ma che scivola sulla politica

In quest'ultimo romanzo di Grass ci sono tutti gli elementi e le ragioni di quanti non hanno giudicato «un dono della storia» la riunificazione della Germania. Timorosi che la data del 9 novembre 1989 fosse non tanto la fine di un regime dispotico e autoritario ma un possibile «ritorno della storia» in Germania, foriero di tragedie e di lutti.

Questo spiega la violenta, feroce polemica che esso ha suscitato, come pure il carattere definitivo di certe stroncature. La più clamorosa delle quali quella pronunciata dal massimo critico letterario tedesco, Reich-Ranicki, che dalle pagine dello «Spiegel» ha sentenziato: «Trovo il romanzo di Grass "È una lunga storia" completamente sbagliato, disastroso». Anch'io giudico questo libro, che ha l'esplicita pretesa di collocarsi nella tradizione del grande romanzo borghese tedesco, quella di Fontane, appunto, o dei «Buddenbrook» di Thomas Mann, letterariamente un mezzo fallimento. Ma ancora più disastrosa e inaccettabile mi pare la tesi storico-politica ad esso sottesa. E questo per due motivi. Uno di carattere metodologico. Non è mai vero, infatti, che la storia si ripeta sempre uguale percorrendo ciclicamente gli stessi sentieri. L'idea dell'eterno ritorno dell'eguale forse ha una qualche plausibilità filosofica. Nessuna sul piano storiografico. La seconda ragione riguarda invece le modalità concrete, quelle politiche, con cui si è realizzata la riunificazione. E contro le quali, invece, Grass e con lui una parte della sinistra tedesca hanno ritenuto di dover polemizzare.

Certo, molti e anche pesanti possono essere stati gli errori commessi dal cancelliere Kohl, ma fondamentalmente giusta è stata la decisione di sfruttare la finestra di opportunità che la geopolitica e il caso hanno offerto alla Germania per «acciuffare il lembo della storia», come amava dire Bismarck. Indubbiamente tra le «due unificazioni» tedesche ci sono importanti (e impressionanti) analogie storico-politiche. Come la prima, quella del dopo Sédan nel 1871, fu ad un tempo causa e risultato della fine dell'equilibrio europeo uscito dal Congresso di Vienna anche la riunificazione del 1990 ha segnato ed al tempo stesso ha provocato la dissoluzione di un equilibrio geopolitico. Quello di Yalta e della guerra fredda, ponendo fine alla «cattività babilonese» dei fratelli dell'Est europeo. In entrambi i casi la «grande Germania» ha per tale via acquisito un ruolo oggettivamente egemonico al centro (la famosa potenza della «Mitte») del vecchio continente.

Ma tra i due processi storici - cosa che invece Grass dimentica affascinato e intimorito soprattutto dalle somiglianze - esistono differenze tali da renderli letteralmente incomparabili. Nel 1990, infatti, l'unificazione della Germania non è stata conquistata «col ferro e col sangue» ma in modo assolutamente pacifico e consensuale, all'interno come sul piano internazionale. Il carburante spirituale, questa volta, non è stato un nazionalismo esasperato e sciovinista, pantedesco come si diceva, ma molto più prosaicamente e saggiamente una sacrosanta aspirazione al miglioramento degli standard di vita e al godimento dei diritti fondamentali da parte delle genti che per mezzo secolo erano vissute in un paese a sovranità limitata. Per questo, tale processo, che si è compiuto col consenso di tutti gli altri Stati confinanti, rappresenta anche una grande occasione per i destini d'Europa. Come puntualmente confermato ora dalla nascita della moneta unica. Per la prima volta, infatti, nell'età moderna il vecchio continente si unisce non sotto la spada di un confederatore o stringendosi in un alleanza contro un oppressore ma per decisione libera e collettiva dei popoli. Un cammino di cui proprio il processo di riunificazione tedesca ha rappresentato una sorta di fattore catalizzante.

L'AUTORE dimentica che i diritti della vecchia Germania Est sono stati calpestati da nazisti e comunisti

E tuttavia: esistono motivi di preoccupazione che tengono col fiato sospeso in primo luogo la stessa Germania e l'Europa intera. Ma l'origine di tutto questo, l'esplosione dei fenomeni di xenofobia o il riemergere del neonazismo, dunque le cause di un potenziale rischio per la democrazia tedesca, va individuato non certo dove pretende di rintracciarlo Günter Grass. Non dunque in una pretesa «annessione» dei Länder dell'Est o in una dolorosa e brutale cancellazione della loro identità culturale e politica. Ma piuttosto nell'incredibile radicamento di tale cultura che sembra renderla immune, anzi refrattaria, al «contagio» dei valori della tradizione liberale e illuministica. In quelle regioni che praticamente dagli anni Trenta non hanno più avuto esperienza di vita democratica o di liberi rapporti col mondo occidentale, essendo passate senza soluzione di continuità dalla dittatura nazista a quella comunista, è sopravvissuto quanto di peggio e di più cupo ha prodotto lo spirito tedesco: un radicato risentimento antimoderno che affonda nelle più radicali tradizioni del luteranesimo e del romanticismo.

Se proprio vogliamo usare il bilancino del farmacista, cosa non sempre agevole quando si ha a che fare con i processi storici, per stabilire ragioni e torti dell'unificazione delle due Germanie, allora dovremo dire che potenzialmente a correre il rischio di subire i danni maggiori è proprio la parte occidentale, la democrazia di Bonn. E non solo, ovviamente, per l'enorme sforzo economico che si è dovuta sobbarcare per fare fronte alla grande sfida. Del resto di questo sembra aver avuto più di un sospetto lo stesso Grass, tant'è vero che proprio mentre nell'aria risuonano le note dell'«Inno alla gioia» di Beethoven nel novembre 1989 durante la celebrazione per la caduta del Muro, fa formulare a Hoftaller una perfida predizione: «Macché, Wuttke! Tanta gioia dev'essere guastata, non dura certo a lungo. E se già siamo tutti fratelli, va bene così. Devono saperlo, quelli di là, che noi siamo contagiosi. Ci dicono ferrivecchi, a noi, e noi faremo ferrovecchio di loro. Loro pagano, noi rimborsiamo con i virus dell'Est, aha! Sicuro! Siamo contagiosi - come la gioia. Basta afferrare bene e abbracciare - vieni fratello! -, e già quelli di là sono tutti impestati. Vogliono occidentalizzarci, li orientalizzeremo in quattro e quattr'otto».

Angelo Bolaffi

l'Unità

Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

Scoperte delle lettere in cui lo scrittore racconta dolori e contraddizioni vissute alla fine degli anni Venti

Silone: «Volevo suicidarmi, mi ha salvato l'analisi»

GABRIELLA MECUCCI

«IL PENSIERO della morte» lo tentò più volte e proprio nel periodo più difficile della sua vita. Depressione e fobie accompagnarano per almeno tre anni Ignazio Silone. Era la fine degli anni Venti quando l'idea del suicidio si affacciò più volte alla mente del grande scrittore, allora ancora militante del Pci. Non erano facili per lui quegli anni. Non lo erano perché turbato dall'arresto del fratello Romolo, accusato di aver partecipato ad un attentato a Milano. I fascisti lo sbatterono in carcere gettando Ignazio nella disperazione. Accanto alle vicende familiari c'erano poi quelle politiche. È di poco successiva, infatti, la sua cacciata dal partito comunista italiano in quanto contrario alla «svolta», alla sciagurata linea cioè del socialfascismo, che comportava la rottura con le grandi socialdemocrazie. Recentemente poi si è fatto risalire al periodo antecedente al 1929 la sua collaborazione con la polizia fascista: Ignazio Silone informava l'Ovra su ciò che accadeva all'interno del Pci perché era ricattato dai fascisti sulla sorte del fratello.

Insomma, Silone visse veri e propri dolori, pesanti e gravi contraddizioni che probabilmente erano la causa delle sue fobie. Per «salvarsi» dagli istinti suicidi ricorse alla psicoanalisi che lo guarì dalla sua «malattia». È un giovane ricercatore dell'Università di Perugia, Dario Biocca ad aver scoperto questi risvolti intimi della vita di Silone ritrovando alcune lettere da lui indirizzate alla sua compagna Gabriella Seidenfeld. Le missive, custodite nella collezione Franca Magnani Schiavetti, verranno pubblicate sul periodico «Nuova storia contemporanea».

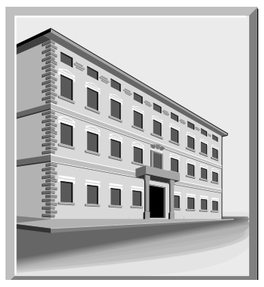
Ecco qualche stralcio di questi documenti: «Il pensiero della morte non mi viene più. Ti devo confessare che nel passato mi veniva molto spesso. Vi erano dei mesi che non mi lasciava un momento», scriveva Silone all'inizio del 1928 e,qualche mese dopo, in agosto, raccontava: «Finalmente sono guarito, cioè la psicoanalisi (anzi per essere preciso: l'analisi) è finita. Non c'è più nulla da analizzare, tutto è chiaro. Io mi sento bene. Ora è il periodo che si chiama di ricostruzione: riabituarmi alla vita normale, collettiva, dimenticare il passato eccetera». Infine, sempre nella stessa lettera, la descrizione di questa sorta di «terapia» di reinserimento: «Faccio lunghe passeggiate, vado sempre in mezzo alla gente... Ogni sintomo di fobia e di paura è sparito; se c'è molta gente ho il ricordo delle paure passate, ma non ho paura, sono in difesa, istintivamente, come per diffidenza. Ma anche questo ogni giorno è meno. Il medico dice che è naturale e che bisogna avere pazienza». Nel 1931, quando ormai lo scrittore non stava più nel Pci, in un'altra lettera a Gabriella scriveva con appassionata lucidità dei dolori passati: «Ogni periodo della vita deve essere giudicato per lo stato al quale esso conduce. Il destino ha voluto che, per poter esprimere tutta la sofferenza della nostra epoca, io conoscessi e vivessi anzitutto tutte le miserie e le vergogne, tutti gli entiusiasmi, tutte le sconfitte della nostra epoca e che nulla di quello che un uomo può soffrire mi fosse sconosciuto».

Anima mia in edicola

Claudio Baglioni alle prese con Fabio Fazio in uno degli spettacoli televisivi più belli e divertenti degli ultimi anni.

cult l'U

Videocassetta e fascicolo in edicola a L.20.000



L'Esecutivo per la creazione di gruppi di lavoro su incentivi, procedure, emersione e investimenti europei

Sud, il tavolo delude

I sindacati bocciano il «vertice a quattro»: «Non c'è niente di nuovo» Confermata la manifestazione del 20. Il premier chiede altre verifiche

ROMA. Anche il primo tavolo a quattro è stato avviato e ha prodotto... quattro gruppi di lavoro. Su Mezzogiorno e occupazione il governo ha mantenuto una promessa, quella di convocarsi insieme a sindacati, Confindustria, enti locali. Ma ha deluso di nuovo, i sindacati, che confermano la manifestazione per sabato 20 giugno. D'Antoni, Cisl, risoluto parla della «solita minestra», Cofferati, Cgil, più morbido, dice «una riunione che conferma che avevamo ragione a criticare il governo», Pirani, Uil, spiega che «non è più tempo di gruppi di lavoro, è tempo di agire».

Eppure il presidente del consiglio aveva preparato con molta attenzione l'incontro al quale hanno partecipato ieri la maggior parte dei ministri, tre presidenti di regione (Campania, Basilicata, Sicilia), tre sindaci (Napoli, Catania, Bari), due presidenti di provincia (Crotone, Salerno), il presidente di Confindustria e i tre segretari confederali. Romano Prodi è arrivato alla riunione con un intervento riassuntivo delle cose fatte dal governo e con una proposta che è stata accettata dalle parti. Verranno istituiti, quindi, quattro gruppi di lavoro tecnici. Il primo gruppo si occuperà di verificare il sistema degli incentivi e delle convenienze «valutandone l'efficacia e avanzando proposte di eventuali adeguamenti»; il secondo analizzerà le procedure autorizzative sia per quanto riguarda l'erogazione degli incentivi, sia per le infrastrutture. Al terzo è demandato il compito di trovare una soluzione sull'emersione del lavoro sommerso e sui lavori socialmente utili. Il quarto si occuperà di Agenda 2000 e quindi di come affrontare la cessazione degli aiuti comunitari per le aree di «obiettivo 1». Ovvero le aree in ritardo di sviluppo, per l'Italia le regioni meridionali. Il presidente del consiglio ha spiegato alle parti che per quanto riguarda le risorse il governo «intende destinare per il '98 fondi non inferiori a quelle rese disponibili nel '97 e, nel '99, una quota aggiuntiva a quelle già previste dal Dpef». Queste «quote» potrebbero essere i 3000 miliardi di plusvalenze Telecom che non sono più confluiti nel fondo per l'agenzia per il Mezzogiorno, «Sviluppo Italia». Per finire il premier ha proposto di costituire un «tavolo a quattro» in ogni regione del Sud.

Nonostante la preparazione e l'interesse del governo sul Sud i sindacati, al termine dell'incontro si sono detti «assolutamente insoddisfatti» e sempre più convinti a manifestare il 20 giugno. «La riunione ha dimostrato che manca un coordinamento. Il fatto che siamo ancora ai gruppi di lavoro significa che il ritardo è enorme». Paolo Pirani, segretario confederale Uil trova «inalterati i problemi. L'unica novità è di tipo metodologico. È poco. Il divario tra noi e il governo non si è affatto ristretto».

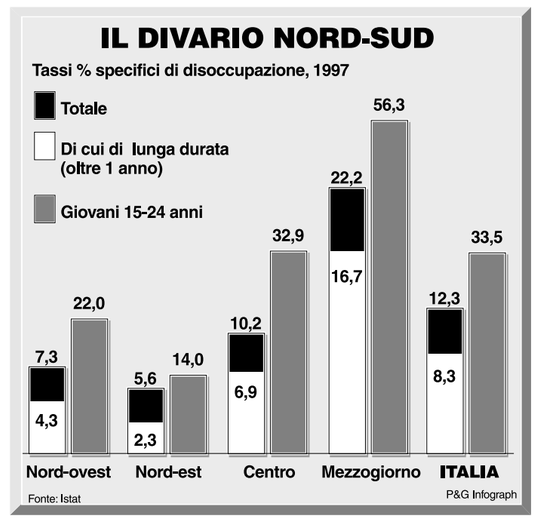
La novità «metodologica» convince Enzo Bianco, sindaco di Catania che parla anche a nome dell'Anci e trova che l'incontro di ieri abbia dimostrato una forte assunzione di corresponsabilità da parte di tutti i convenuti. Bianco insiste sulla creazione di maggiori convenienze per le imprese al Sud, anche con la detassazione degli utili e annuncia la partecipazione dei sindaci dell'Anci, soprattutto quelli dei comuni meridionali, alla manifestazione sindacale del 20. Bassolino, preferisce parlare di regole chiare e obiettivi precisi da seguire attraverso il metodo della concertazione. Chiede un «accordo di luglio», per il Sud. Il cavallo di battaglia di Confindustria resta la «riduzione permanente per le imprese del carico fiscale e contributivo per combattere il lavoro nero e rendere convenienti gli investimenti privati. Altrimenti - dice Cipolletta - tutto rimarrà come prima».

Unico ministro a parlare dopo l'incontro è Visco. Il responsabile delle Finanze ritiene che la riunione sia «andata bene». «È un tavolo operativo - ha spiegato - abbiamo individuato le cose che vanno fatte. Ognuno si dovrà assumere le sue responsabilità. Spera si troveranno soluzioni senza recriminazioni reciproche come è accaduto fino a oggi».

Allora via ai tavoli tecnici con la speranza che non si concludano come quelli istituiti il 24 marzo per la verifica del «Patto sul lavoro» del '96 che hanno portato, il 21 maggio, alla «delusione» dei sindacati e alla manifestazione del 20 giugno.

Fe.Al.

Il ministro delle Finanze Visco, il vicepresidente del Consiglio Veltroni, il primo ministro Prodi e il ministro del Tesoro Ciampi al tavolo di confronto sull'occupazione e il mezzogiorno Ansa



IL RETROSCENA Prodi: «Fidatevi, manterremo gli impegni»

I ministri fanno quadrato «Troppe verifiche ravvicinate...»

«I fatti ci sono, per i risultati ci vuole tempo»

IL GOVERNO sul Sud fa quadrato. E resta unito. Insomma, non si intravedono incrinature al suo interno, nonostante le spallate del sindacato. A Palazzo Chigi, Romano Prodi, imperturbabile e quasi con pedanteria, ribadisce che il Mezzogiorno è una priorità e si sgola a spiegare che l'esecutivo sta facendo il possibile, che la sua strategia è di medio periodo e che serve tempo per realizzarla. Le va ripetendo in giro da tempo, con alterna fortuna, queste cose, e ieri al tavolo quadrangolare lo ha fatto di nuovo. D'altra parte è proprio il duo Prodi-Ciampi, lo stesso che ci ha traghettato nell'Euro, che si fa garante dell'impegno del governo nel Mezzogiorno. E nessuno dentro la maggioranza, in questo momento, si affanna a smentirlo, o tantomeno a mettergli i bastoni tra le ruote. Il ragionamento che si fa dentro l'esecutivo è più o meno questo: il Mezzogiorno non ha 3 milioni di abitanti come il Galles e l'Irlanda (i due paesi che hanno calamitato con successo un bel po' di capitali dall'estero, attraverso incentivi fiscali, per pilotare la loro ripresa). Rappresenta il 34% del territorio italiano e ha una popolazione di 21 milioni di abitanti. E non si può pretendere che tutti i suoi problemi vengano risolti dall'oggi al domani. La ricetta Prodi, quindi, richiede tempi medio-lunghi e potrà dare dei risultati solo tra qualche anno, non subito. Ecco spiegato il motivo per cui il governo minimizza i malumori del sindacato e interpreta la sua insoddisfazione come un mal di pancia passeggero, senza dargli troppo peso. Romano Prodi, al termine del confronto quadrangolare di ieri con imprenditori, sindacati ed enti locali, riunisce per oltre un'ora i ministri Ciampi, Bersani, Treu e il fido sottosegretario Micheli nel suo ufficio. I ministri fanno il punto della situazione e sanno bene che, poco prima, il sindacato ha bocciato la loro ricetta per il Sud, definendola la solita minestra riscaldata: molte parole e pochi fatti. Ma non se ne preoccupano più di tanto. E quando escono da Palazzo Chigi la parola d'ordine è una sola: «Evitiamo drammatizzazioni». Il ministro delle Finanze Visco va anche oltre e fa un commento che pare quasi irridente: «Il tavolo a quattro è andato bene». Ma come bene, se i sindacati hanno confermato lo sciopero del 20 giugno? Eppure Visco non è solo. Basta chiedere un po' in giro per accorgersi che dentro al governo la pensano un po' tutti come lui. «Il tavolo a quattro - spiega uno dei partecipanti alla riunione - si è svolto in un clima positivo, costruttivo. E non mi è sembrato di percepire ostilità da parte dei sindacati nei confronti del governo. Lo sciopero? Eh sì, l'avevano già convocato e forse era proprio questo il loro problema». Insomma, tra governo e sindacati quello sulle terapie per il Sud è un dialogo tra sordi. Entrambi considerano il Mezzogiorno una priorità e non si nascondono i drammatici problemi che rischiano di farlo esplodere. Ma sulle cose da fare restano divisi.

Un coro per abbassare la polemica. «Evitiamo di drammatizzare, le condizioni per la ripresa ci sono tutte»

Ma la delusione dei sindacati sul Sud nasce anche da altro: manca un cervello capace di coordinare le politiche di sviluppo

Il sindacato si lamenta. Dice: manca un Ciampi del Sud, manca un cervello capace di coordinare le politiche di sviluppo come si era fatto per il risanamento. E ancora: Prodi s'illude se pensa che la ripresa in atto al Nord si trasmetta al Sud senza una strategia vincente e lasciando che sia la quotidianità a prevalere. Insomma, dal sindacato arrivano critiche dure, di merito. Ma per ora cadono nel vuoto. Dentro al governo infatti non la pensano allo stesso modo. E non ci sono divisioni. «La nostra - spiega Isaia Sales, sottosegretario al Bilancio - è una strategia che ha bisogno di tempi medi per dare dei risultati. Non possiamo sentirci giudicati ogni venti giorni per quello che facciamo. Altrimenti è uno stillicidio...». Insomma, il governo chiede tempo e fiducia e ai sindacati replica così: nel Sud le condizioni per una ripresa ci sono e non è vero che non stiamo facendo niente, visto che oggi nasce l'Agenzia. Quanto al Ciampi del Sud ricordano che il ministero per il Mezzogiorno c'era già e non ha lasciato troppi rimpianti: l'importante è che Prodi e i ministri considerino il Sud una priorità, questa è la vera novità, poiché finché c'era da pensare al risanamento nessuno se ne è mai veramente occupato.

Alessandro Galiani

Bassolino

«Un luglio '93 anche per noi»

Un accordo sul modello del 23 luglio '93 per rilanciare l'occupazione nel mezzogiorno. Lo ha proposto - secondo quanto si è appreso - il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, nel corso dell'incontro di oggi a Palazzo Chigi. «Il tavolo che si è avviato oggi - ha detto Bassolino secondo il resoconto di alcuni partecipanti - deve diventare un tavolo di corresponsabilità e di concertazione. Va fatta una grande operazione analoga a quella del luglio '93». Bassolino avrebbe quindi proposto la creazione di un Fondo per la progettazione degli enti locali, interventi per la riqualificazione delle aree metropolitane, ma anche strumenti per accelerare le procedure per realizzare gli investimenti. Infine, per porre fine alla polemica a suo avviso «incomprensibile» tra governo e imprenditori a proposito dell'elevata capacità del Galles di trarre investimenti, Bassolino ha proposto di costituire una delegazione unitaria per andare a vedere sul campo che cosa succede.

Piccole imprese

Artigiani e Api forti proteste

Confartigianato, Cna, Casa e Confapi giudicano estremamente grave la decisione del Governo di assegnare a Confindustria il ruolo esclusivo di rappresentanza del sistema imprenditoriale. Le Confederazioni dell'artigianato e delle piccole e medie industrie - si legge in una nota congiunta - avvieranno già da oggi un confronto con tutte le forze politiche per denunciare la gravità di fatti che pongono inquietanti interrogativi sulla coerenza del governo in ordine al ruolo dell'artigianato e delle piccole e medie imprese. Confartigianato, Cna, Casa e Confapi annunciano, per luglio, una manifestazione nazionale dell'artigianato e delle piccole e medie industrie sull'occupazione e sul Mezzogiorno.

Confcommercio

«Senza terziario incontro inutile»

Irritata anche la Confcommercio. «Voler affrontare i problemi del Mezzogiorno senza chiamare al tavolo della concertazione anche le categorie del terziario di mercato, quali quelle del commercio, del turismo e dei servizi, senza neppure confrontarsi con l'artigianato, con l'agricoltura e la piccola impresa, forze economiche che, in questa area, realizzano tutte insieme più del 62% del Pil, significa continuare a discutere solo in astratto».

Il governatore: «Non si tratta di una prospettiva a breve, ma di un cambio strutturale»

Fazio: «Lo Stato si ritiri dal Welfare»

«Da noi il settore del "no profit" è ancora meno sviluppato che in Europa, dà occupazione solo a 700mila persone».

ROMA . «Lo Stato si deve in qualche modo ritirare dallo Stato sociale per conservarlo. Deve tornare alle origini». Parola del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, che al termine dell'audizione in commissione finanze del Senato ha spiegato qual è la sua visione futura della funzione dello Stato a garanzia del benessere pubblico. A scanso di equivoci, il governatore ha precisato che questa sua opinione non è un messaggio rivolto al governo, una indicazione attuale. Non si tratta di «discorso sul breve termine, sto parlando di discorsi strutturali».

Il governatore ha voluto evitare interpretazioni non fedeli delle sue parole. Come accadde qualche mese fa sulle pensioni quando parlò di interventi sulla previdenza in futuro, escludendo l'ipotesi di interventi immediati. Sta di fatto, però, che la necessità di ridurre la spesa sanitaria e la spesa pensionistica è uno dei suoi cavalli di battaglia. Nelle sue Considerazioni finali del 30 maggio, Fazio aveva ricordato come «i provvedimenti finora presi in materia sanitaria e previdenziale non sembrano in grado di frenare durevolmente l'espansione della spesa se non con il verificarsi congiunto di una gamma di ipotesi favorevoli».

Il contesto nel quale il governatore Fazio ha parlato era il ruolo delle Fondazioni bancarie. Secondo il governatore queste hanno un compito preciso sia nel campo delle assicurazioni private sia nel cosiddetto terzo settore. Entrambi possono svolgere un buon lavoro nel sistema dei servizi del «benessere». «Così - ha sottolineato Fazio - avviene nei sistemi più avanzati».

Il governatore ha ricordato che negli Usa il settore *no profit*, cioè il terzo settore, vede impegnato il 10% degli occupati. È «nessuno può dubitare che gli Stati Uniti non siano un paese aperto al mercato e capitalistico». Questo settore in tutta Europa, invece, «è ancora poco sviluppato e ancor meno lo è in Italia», dove dà occupazione a 700mila persone, pari al 2% dell'occupazione totale. Sono meglio posizionati altri paesi. In Francia il terzo settore dà lavoro a circa il 4% del totale degli occupati in Francia, in Germania e in Gran Bretagna al 7%.

Le Fondazioni bancarie possono svolgere un ruolo molto importante, sono in grado di inserirsi a buon titolo in questa attività formando reddito e svolgendo una parte dei compiti che oggi sono affidati allo Stato: la sanità e anche lo Stato sociale.

Il terzo settore, quindi, è oggi favorito dalla «liberazione» di importanti risorse del processo di dismissioni bancarie, ha davanti a sé un periodo di potenziale forte crescita. E può svolgere un ruolo trainante anche a sostegno dell'occupazione, come del resto ha sottolineato ieri lo stesso governatore della Banca d'Italia.

Stavano lavorando in un cantiere che sorge in un'area della Regione

Catanzaro, muoiono due operai

Sono rimasti sepolti dalle macerie per il crollo di un solaio che non era puntellato.

CATANZARO. Ieri mattina a Catanzaro il crollo di un solaio in un cantiere edile del Lido, ha provocato la morte di due operai, che sono rimasti sepolti sotto le macerie. Le vittime, Giuseppe Voci, di Montepaone, padre di cinque figli, e Gregorio Vetrò, sposato (di entrambi non si conosce l'età esatta, ma secondo i loro compagni di lavoro avevano oltre 50 anni), stavano lavorando con un martello pneumatico sul solaio di un fabbricato a un piano, che pare non fosse puntellato. Forse a causa delle vibrazioni, il solaio è caduto facendo crollare il solaio sottostante e parte del muro perimetrale. Voci e Vetrò sono rimasti schiacciati dai detriti. Secondo alcuni testimoni uno dei due non sarebbe morto sul colpo. Alcune persone hanno raccontato ai giornalisti di averlo sentito gridare per alcuni minuti.

Il cantiere sorge di fronte alla stazione ferroviaria del rione marinaro del capoluogo calabrese, in un'area di proprietà della Regione prima occupata dai nomadi e dove ora è in corso un intervento di riqualificazione urbana. Il cantiere è stato sequestrato e un'inchiesta è stata aperta dal procuratore Porcelli, che ipotizza il reato di duplice omicidio colposo. Al momento, gli indagati sono il direttore dei lavori ed il titolare dell'impresa «Cgf» che sta realizzando dei lavori per la realizzazione di un'area attrezzata polivalente appaltati dalla Regione Calabria. La «Cgf» è di proprietà di Gregorio Froio e dei suoi tre figli, Giovanni, Pantaleone e Santuzzo. Il primo è l'amministratore unico della società, mentre gli altri due ricoprono, rispettivamente, l'incarico di capo cantiere e direttore dei lavori. Al momento dell'incidente, nel cantiere stavano lavorando altri tre operai: due si trovavano ad alcune centinaia di metri dall'edificio, mentre il terzo si trovava sul solaio di un edificio già ristrutturato, adiacente a quello crollato.

Sul posto sono subito intervenuti i Vigili del fuoco che con una gru hanno rimosso i resti del solaio. Una volta raggiunti i due operai, i soccorritori non hanno potuto fare altro che constatarne la morte. I cadaveri degli operai sono stati rimossi e portati nell'obitorio dell'ospedale Pugliese. Le indagini della Polizia tendono ora ad accertare se siano state rispettate le norme di sicurezza. Pare comunque che intorno all'edificio crollato non fosse stata realizzata l'impalcatura di sostegno e le due vittime non indossavano né casco né cinture di sicurezza.

E per ironia della sorte, proprio ieri mattina era stato diffuso un comunicato, in cui si dava notizia di un incontro tra il sindaco, Sergio Abramo, e i costruttori edili che avevano dato una «positiva valutazione dell'attività edile in città». Il sindaco Abramo - è detto nel comunicato - ha anche ricordato «gli appalti relativi alla realizzazione dell'area attrezzata in Catanzaro Lido». Il settore edile del capoluogo calabrese, secondo una valutazione dei costruttori edili, ha «registrato un notevole incremento sia sotto il profilo degli investimenti che dell'occupazione».

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fuccillo
VICE DIRETTORE VICARIO
Gianfranco Teotino
VICE DIRETTORE
Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Duilio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

La Russia chiede prudenza ed Eltsin invita il presidente jugoslavo a Mosca. Oggi gruppo di contatto a Londra

Ultimatum della Nato a Milosevic «In pochi giorni pronti anche a raid»

Andreatta: questa decisione ha dato i denti alla diplomazia

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. La Nato, come promesso da giorni, ha deciso di fare la faccia dura con il presidente jugoslavo, Slobodan Milosevic. La faccia dura ma anche, in un futuro che potrebbe essere davvero prossimo, azioni militari altrettanto dure allo scopo di bloccare, sino a quando si è in tempo, la preoccupante escalation di violenza nel Kosovo. Il «Gruppo di contatto» (l'organismo creato per la Bosnia e composto da Usa, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia e Russia) si riunisce oggi a Londra. I ministri della Difesa dell'Alleanza hanno dato il via libera ieri ad un ventaglio di opzioni preparate dal comando militare e che potrebbero essere utilizzate nello scenario dei Balcani a seconda del grado di gravità raggiunto dal conflitto tra le forze di sicurezza di Belgrado e quelle dell'esercito di liberazione del Kosovo. Il piano dei militari prevede anche dei raid aerei su tutto il territorio della Repubblica federale di Jugoslavia e, come ultima risorsa, anche lo spiegamento di una forza terrestre di circa ventimila uomini. Il generale Klaus Naumann, il capo del Comitato militare dell'Alleanza, ha detto: «I raid aerei sul Kosovo potrebbero bloccare la violenza e sarebbero realizzabili in pochi giorni. Naturalmente, gli attacchi sarebbero rivolti ad entrambe le parti, ai serbi ed ai combattenti dell'esercito di liberazione».

Le otto opzioni illustrate da Naumann ai sedici ministri della Difesa riuniti ieri ed oggi nel quartier generale di Evere sono: 1) sospensione di tutti i voli diretti verso la Repubblica jugoslava; 2) distruzione della difesa antiaerea jugoslava; 3) istituzione di una «zona d'esclusione» in Kosovo per evitare il passaggio di mezzi pesanti; 4) sorveglianza aerea della zona interdetta; 5) disturbo elettronico degli impianti militari dei serbi; 6) raid aerei su tutto il territorio jugoslavo; 7) lancio paracadutato di uomini e materiali in Kosovo; 8) intervento di truppe di terra. Una volta ottenuto l'assenso, i militari dovranno adesso studiare nei dettagli cosa comporta la scelta d'una o più opzioni. I ministri della Difesa hanno fatto una certa pressione al generale Naumann anche se si sono resi conto che gli ostacoli per un'iniziativa della Nato non sono pochi. C'è il problema di un'autorizzazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite e c'è, soprattutto, la riluttanza della Russia a seguire sino in fondo la Nato dopo aver concesso già lo svolgimento di un'esercitazione in Albania ed in Macedonia come gesto di evidente pressione nei riguardi di Belgrado. L'esercitazione coinvolgerà le forze italiane dentro la Nato perché l'operazione sarà coordinata dal comando sud dell'Alleanza.

La fuga di alcuni albanesi dal Kosovo verso la Serbia Behrakis/Reuters

Il problema Russia ieri è entrato a tutto campo nelle decisioni della Nato. Il presidente Eltsin, dopo essersi consultato con il suo ministro degli esteri, Evghenij Primakov già in viaggio Londra, ha invitato a Mosca proprio il presidente Milosevic. Il portavoce del «Mid» russo, Vladimir Rakhamanine, è stato sin troppo esplicito nel rilanciare un messaggio di prudenza da parte del Cremlino. Infatti, Mosca ha chiesto che le esercitazioni nei Balcani siano limitate nel tempo ed evitino di accentuare una più forte «escalationi in tutta la regione». Da Bruxelles, invece, s'è capito che le manovre Nato, ai confini con l'Jugoslavia, sono state decise proprio per far capire a Milosevic che, stavolta, non succederà come in Bosnia. Da Belgrado, la risposta alla Nato è stata immediata: «Nessuna azione della Nato in Jugoslavia può essere condotta senza il nostro assenso», ha detto il portavoce del Partito socialista del presidente Milosevic. Per i serbi, quel che accade in Kosovo non è genocidio né mancato rispetto delle minoranze ma «un problema di difesa dell'integrità nazionale».

Il ministro tedesco, Volker Ruehe, ha detto che, in ogni caso, l'Alleanza è determinata a far «cessare i massacri e le violenze». A chi ha sostenuto che un intervento esterno appare problematico perché il Kosovo è regione che appartiene alla Jugoslavia, ha replicato il britannico George Robertson: «Non è un affare interno di Belgrado». L'italiano Beniamino Andreatta ha detto che la Nato, con le decisioni di ieri «ha dato i denti alla diplomazia ed alla soluzione pacifica» dello scontro. Naturalmente, ha aggiunto il ministro della Difesa, ci vorranno le verifiche parlamentari ma «la macchina è stata messa in moto». Andreatta ha ricordato che Mosca, alla fine, non è stata assente dalla Bosnia e si spera che anche questa volta capirà e «non sottovaluterà la nostra determinazione».

Sergio Sergi

L'accordo raggiunto dalla filiale Usa

Operaie molestate Mitsubishi verserà 60 miliardi

CHICAGO. La filiale americana della casa automobilistica giapponese Mitsubishi ha accettato di pagare la cifra record di trentaquattro milioni di dollari (pari a circa sessanta mliardi di lire) per porre fine ad una vertenza relativa a molestie sessuali subite dalle operaie durante le ore di lavoro in fabbrica.

La multa rappresenta l'accordo extragiudiziale più costoso nella storia aziendale statunitense per vicende di questo tipo.

La Commissione statunitense per le pari opportunità sui luoghi di lavoro aveva citato in giudizio la Mitsubishi nell'aprile del 1996, sostenendo che l'azienda aveva consentito che le dipendenti fossero oggetto di molestie «ripetute, pesanti e generalizzate», e che i dirigenti erano a conoscenza della cosa. Teatro delle vicende lo stabilimento di Normal, in Illinois.

Lo scorso febbraio il presidente della Mitsubishi, Michiuo Yamashita, aveva diffuso un rapporto nel quale si affermava che nel 1997 diciannove lavoratori erano stati licenziati per avere molestato le compagne di lavoro, e ventidue donne avevano presentato denunce scritte per quei fatti. Secondo la Commissione però gli episodi erano stati molto più numerosi, addirittura oltre trecento.

L'accordo amichevole concluso tra la Mmma (Mitsubishi motor manufacturing of America) e la Commissione governativa per le pari opportunità dovrà ora essere sottoposto alla valutazione del giudice Joe Billy McDade che ha indagato sinora sulla storia.

Si ritiene che McDade lo approverà. Era stato lui stesso del resto, lo scorso mese di aprile, a nominare un esperto incaricato di facilitare le discussioni che hanno portato all'ipotesi di soluzione annunciata ieri.

L'accordo verrà messo in pratica nell'arco di tre anni, periodo durante il quale la Mitsubishi stabilirà anche un codice di condotta in materia di rapporti fra dipendenti dei due sessi.

La ditta giapponese dovrà inoltre impegnarsi a organizzare dei corsi per i propri dipendenti sull'argomentom delle molesltie sessuali e a indagare tempestivamente su eventuali episodi di reati sessuali in futuro. Il rispetto dell'intesa sarà verificato da una commissione composta da tre persone.

A beneficiare dei trentaquattro milioni di dollari saranno tutte le donne che hanno lavorato negli impianti di Normal dal 1987 in poi. Il settore dove si verificò il maggior numero di episodi è la catena di montaggio.

Invece Blair fa un patto coi socialdemocratici

Le spine di Jospin Sinistra spaccata sulla legge elettorale

PARIGI. In Francia la sinistra al governo si divide su di un progetto di riforma elettorale (riguardante il voto europeo). In Inghilterra invece accade il contrario: laburisti e liberaldemocratici siglano un patto per una riforma costituzionale che modifichi il sistema elettorale (per le legislative nazionali) introducendovi dosi di meccanismo proporzionale.

Gli alleati del partito socialista francese denunciano l'«egemonismo» del fratello maggiore. La riforma, voluta da Jospin, prevede di «regionalizzare» il meccanismo elettorale. Sinora la Francia costituiva una circoscrizione unica nella quale venivano eletti con il metodo proporzionale 87 deputati per il Parlamento di Strasburgo. Jospin vorrebbe invece che la Francia a partire dalle prossime elezioni europee sia divisa in otto regioni elettorali. Tutte e quattro le formazioni politiche alleate dei socialisti hanno manifestato la loro ostilità ad un testo che «mutila le minoranze e mette in causa il pluralismo», come dice il segretario nazionale del partito comunista Robert Hue. Dominique Voynet, ministro ecologista dell'Ambiente, ha accusato i socialisti di voler «mettere al passo gli alleati». Contrari al progetto di Jospin anche i radicali di sinistra ed il Movimento dei cittadini. Il partito socialista cerca di sdrammatizzare la questione. Il ministro per le relazioni con il Parlamento, Daniel Vaillant, afferma che si tratta di una «modernizzazione». La riforma del sistema elettorale per le europee sarà esaminato dal parlamento francese assieme a quella del voto amministrativo regionale. In quest'ultimo caso l'intenzione è attenuare il meccanismo proporzionale che sovente ha ostacolato la formazione di maggioranze chiare.

Per quanto riguarda l'Inghilterra la riforma è sostenuta soprattutto dai liberaldemcoratici che contano così di guadagnare seggi, spezzando gli equilibri rigidamente bipolari determinati dall'attuale sistema maggioritario secco. La rappresentanza parlamentare della terza forza politica britannica infatti è generalmente assai più ridotta rispetto alla percentuale di consensi ottenuta.

L'INTERVENTO

Troppa proporzionale L'Europa deve cambiare

Una riforma possibile sul voto per Strasburgo

Non si capisce perché il dibattito sui sistemi elettorali che divampa in Italia da anni non abbia mai investito, se non di sfuggita, la legge che - definita nel 1979 e molto marginalmente ritoccata - tuttora fissa le norme relative al Parlamento europeo. È rimasta immodificata probabilmente perché viene ritenuta un utile controbilanciamento di tipo proporzionale rispetto all'invadenza delle formule maggioritarie. Per quanto riguarda la procedura uniforme per l'elezione del Parlamento europeo- prescritta fin dal 1976- lo stesso Trattato di Amsterdam ha attenuato l'eccessiva rigidità delle ambizioni iniziali, prospettando (art. 190) accanto all'opzione di una procedura uniforme un'altra via, meno impegnativa e più realistica: una procedura concepita «secondo principi comuni a tutti gli Stati membri».

Nessuno ormai mette in discussione che sia adeguata una legge di tipo proporzionale al fine di favorire un'ampia rappresentanza del ricco pluralismo politico. Il ristretto numero di seggi a disposizione è di per sé assai selettivo. In 14 Stati vige un sistema di tipo proporzionale e nella maggior parte il D'Hondt. Se il Consiglio non è riuscito ad assumere una decisione è perché in materia è richiesta l'unanimità e finora è stata impedita dalla pervicace posizione del Regno Unito a favore del maggioritario.

Il fatto nuovo - di enorme portata - che ha spinto il Parlamento europeo a riprendere il filo di un lavoro a più riprese tentato - tra breve verrà discusso il rapporto in proposito dell'on. Anastassopoulos, predisposto dalla Commissione istituzionale - è la chiara volontà del governo Blair di introdurre per le elezioni europee, a partire dal 1999, una legge di netto taglio proporzionalistico. Cade così il più grosso ostacolo che ha fin qui impedito al Consiglio di pronunciarsi in merito.

Non è qui opportuno prendere in esame tutte le questioni aperte né entrare nel merito del lavoro avviato in sede di comitato ristretto dalla commissione Affari costituzionali della Camera a nome del quale l'on. Lapo Pistelli sta per presentare un testo di sintesi.

Una riforma in Italia è comunque necessaria. È arrivata l'ora per discuterla avendo presente i fini specifici per i quali deve essere elaborata e la sua consonanza con le tendenze prevalenti. I principali temi da affrontare sono, a mio modo di vedere, cinque.

1) La dimensione regionale dei collegi può andar bene e non tanto in omaggio alla misteriosa e ambigua Europa delle Regioni, ma per costruire un legame credibile con una parte del territorio nazionale. Altiero Spinelli era solito ripetere che il territorio da tener presente in un'ottica federalista è anzitutto l'Europa. Eventualmente si potrebbe pensare a collegi pluriregionali, in caso di regioni non molto estese, ma sempre avendo a modulo la Regione, cioè una realtà socioeconomica dotata di senso e di riconoscibilità.

2) Mitigare l'iperproporzionalismo sembra utile, ma istituire una soglia nazionale rigida prefissata al 4% è intervento rozzo e drastico. Non sarebbe meglio ottenere di fatto una soglia variabile impedendo un recupero totale, e a livello nazionale, dei resti? Ad esempio: si potrebbe confinare entro le grandi aree delle attuali circoscrizioni la possibilità di recuperare resti e scegliere non la proporzionale pura, ma il sistema D'Hondt, cioè il sistema di gran lunga prevalente. L'ostilità di taluni partiti di non espanso radicamento è comprensibile, ma non giustificabile.

3) Quanto alle preferenze, non sarebbe più razionale il metodo delle liste bloccate, da formare previa ampia consultazione? Visto che ogni tanto si parla di primarie senza sapere bene che cosa siano e come svolgerle, non sarebbe opportuno delineare per legge una procedura per lo svolgimento di primarie, da tenersi con le dovute garanzie e a debita distanza dalla data delle elezioni?

4) Dopo i profondi mutamenti intervenuti nei sistemi elettorali di Comuni e Province non è possibile non prendere in esame in modo sistematico una corretta casistica di ineleggibilità e di incompatibilità. I sindaci, eletti direttamente, di città al di sopra di - poniamo - 50.000 abitanti potrebbero essere ritenuti incompatibili e così i massimi responsabili (presidenti, membri di giunte o esecutivi) di enti che prevedano elezione diretta e rappresentino territori di analoga estensione. E perché non rendere incompatibile il mandato nazionale con quello europeo? Di fatto è impossibile assolvere con decenza alle due funzioni.

5) Inoltre non dovrebbero mancare misure di trasparenza e moralizzazione anche relative alle modalità di rendicontazione delle spese e ai loro limiti: potrebbero dare alla legge tratti di grande e nuovo interesse.

Non si deve dimenticare che ridurre l'eccesso di proporzionalimo dell'attuale sistema è il mezzo principale per evitare un'insensata frammentazione. È preferibile affrontare un tema concreto piuttosto che dipingere scenari impraticabili o scorciatoie illusorie a breve termine. Quando si è eletti, del resto, si deve, scegliere una delle grandi famiglie che hanno radici europee.

È paradossale battersi in Italia tanto per conquistare due o tre seggi per poi collocarsi in un grande gruppo parlamentare, annullando così la propria visibilità e rendendo confusi e difficilmente verificabili il patto di fiducia tra elettori ed eletto e i relativi impegni programmatici. Il patetico ingresso, a titolo individuale, nel gruppone del Ppe, dei deputati di Forza Italia è solo l'ultimo e più clamoroso episodio di un trasformismo intollerabile.

Roberto Barzanti

Deputato europeo
Democratici di sinistra-Pse

Serenissimi i mutui che uniscono l'Europa.

I mutui SERENISSIMI diventano EUROSERENISSIMI per accompagnarvi in Europa.
Gli EUROSERENISSIMI sono flessibili, competitivi e garantiscono una copertura assicurativa sulla vita completamente gratuita.

Banca Toscana Spa. Capitale Sociale L. 894.400.000.000 Riserve L. 1.345.995.889.330. Sede Sociale di Firenze, Corso I Reg. Soc. Tribunale di Firenze n. 1071. Gruppo Bancario Monte dei Paschi di Siena. Codice banca ABI 3400.9 Codice Gruppo 1030.6. Banca iscritta all'Albo presso la Banca d'Italia. Aderente al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi

BANCA TOSCANA

Si è svolta ieri la prima giornata degli Stati generali, indetti dal sindaco a un anno dal suo insediamento

Milano, Albertini lancia la sfida «Saremo la capitale del Sud d'Europa»

Chiamati a raccolta i big della città: discutiamo del nostro futuro

MILANO. Li ha chiamati un po' pomposamente "Stati Generali". Certo Gabriele Albertini non si deve essere ispirato a Filippo IV detto il Bello, il re che li convocò per la prima volta quasi settecento anni fa (nel 1302) per affermare i suoi diritti di sovranità contro il clero e finì scomunicato da papa Bonifacio VIII. Né deve aver pensato al terzo stato che meno di cinquecento anni dopo li utilizzò per fare la rivoluzione francese. Molto più prosaicamente il sindaco polista di Milano, a un anno dal suo insediamento, passato per ora alla cronaca più per la guerra ai vigili che per atti rivoluzionari, ha chiamato una parte della città a dire la sua sul futuro di Milano e lancia la sfida: «Saremo la capitale del Sud dell'Europa». C'è chi sospetta però che ad Albertini premesse una vetrina, una passerella a buon mercato con concerto finale in piazza Duomo, un po' come fece Berlusconi due mesi fa col congresso di Forza Italia. Sta di fatto che per tre giorni il Nuovo Piccolo Teatro vede confrontarsi tante voci su come si governa una metropoli a due passi dal Duemila. Si è partiti ieri con la sferzata del cardinal Martini e con i rappresentanti dei «poteri» forti, dal nuovo amministratore delegato del Corsera, Cesare Romiti, a quello della Pirelli, Marco Tronchetti Provera, con intellettuali, giornalisti, rettori di università; si prosegue oggi con l'intervento, sia pure in videoconferenza, dei sindaci metropolitani d'Europa, da Madrid a Manchester a Berlino, e con tre confronti su Stato sociale, sviluppo telematico e urbanistica; si conclude domani con un confronto a sei tra i sindaci di Milano, Catania, Torino, Bari, Trieste e Roma e interventi del commissario europeo Mario Monti e di Romano Prodi. Più che un rivoluzionario, Albertini è un ex imprenditore con fabbrichetta a Turate, nel Comasco, che si è fatto trascinare nell'avventura di governare Milano un po' da Berlusconi e molto da Romiti. Ma che tiene a sbandierare la sua autonomia dai partiti, vera o presunta che sia. In effetti dentro Forza Italia si è fatto parecchi nemici, e anche negli altri partner della maggioranza spesso corre qualche mugugno. Memorabile uno scontro col presidente cdu del consiglio De Carolis sulle prerogative dell'assemblea, con minaccia di dimissioni e intervento pacificatore di Berlusconi. Anche il suo rapporto con Prodi viaggia su binari indipendenti da quelli di Berlusconi. Qualche tempo fa Albertini ingaggiò col premier una battaglia scritta sul ruolo di Malpensa e Fiumicino. Ultimamente i rapporti sono migliorati. Una certa abilità, comunque, il sindaco in Vespa l'ha rivelata con questo maxi-convegno. Dove lo spazio principale è riservato alla Milano che conta, ma non sono del tutto trascurate presenze come Don Colmegna o i sindacalisti, o un sociologo di sinistra come Guido Martinotti. Persino Renato Farina, l'animatore dello scandaloso Leoncavallo, fa una breve apparizione in video. Anche se l'ospite preferito resta naturalmente Romiti. Ed è stato tra il presidente Fiat e il cardinale il confronto clou di ieri. Con Martini che ha ricordato Tangentopoli e fatto appello al cuore prima che al cervello. Secca la replica di Romiti: «Anche la Chiesa deve riconoscere che l'imprenditore corretto, che fa profitto e quindi crea benessere, deve essere glorificato». Alla glorificazione generale ha pensato il vecchio Montanelli, paragonando Albertini a Gandhi e invitandolo alla disubbidienza civile: «Voglio finire la mia vita da rivoluzionario, spero di finire in cella con Albertini».

Ro. Ca.

Indro Montanelli, sotto Cesare Romiti e Letizia Moratti Giambalvo/Ap

«Ma questa è ancora una città corrotta»

Tangentopoli e razzismo contro gli immigrati, j'accuse del cardinale Martini

MILANO. Ancora una volta è spettato a lui il ruolo del grande guastafeste. Nel senso che si è guardato bene dal fornire una testimonianza di maniera. Nella Milano che, per dirla col sindaco, «è resa più forte dai poteri forti», Carlo Maria Martini ha parlato di amicizia, accoglienza, e etica pubblica, citando non solo Lazzati e papa Montini ma anche i classici greci. Ha dato una botta alla voglia di colpi di spugna: «la stagione della lotta alla corruzione non è conclusa». Ha ricordato che Milano invecchia e troppa gente fugge dalla città.Ha detto che non basta la razionalità economica a fare di una città una "civitas".

Una frustata non inedita e nemmeno inaspettata. «Al cardinale chiedo di continuare a fare ciò che ha fatto dal primo momento in cui ci siamo conosciuti - aveva detto il sindaco del Polo alla vigilia - cioè aiutarci a ricostruire un senso civico potente con la sua autorità morale». Martini non si è tirato indietro, ma non si è certo contenuto nella scaletta. «Una città - dice il cardinale - nasce da diverse contingenze storiche, economiche, commerciali, politiche, anche conflittuali. Ma è alla fine sempre il risultato di un atto di concordia e di intesa. Ne deduco che il valore fondamentale su cui si regge una città non è primariamente la semplice buona volontà dei cittadini, e neppure il buon governo, ma è un valore molto più sostanziale a cui il mondo classico dà il nome di "amicizia". Non stupitevi per questa denominazione. Già Platone stabiliva un'equivalenza tra l'amicizia e la concordia (homònoia) che fa prosperare la città. E Aristotele nell'Etica a Nicomaco descrive l'amicizia come quel bene senza del quale nessuno sceglierebbe di vivere, anche se possedesse tutti gli altri beni». Poi Martini cita La Pira per dire che le città non sono solo cervello ma hanno un'anima e un destino. «Occorre dunque anzitutto avere amicizia per la città, e una fondamentale prima manifestazione di questa amicizia è il non fuggire da essa. Bisogna invece prendersene cura, dire "I care". La città non è il luogo dove abitare il meno possibile, ma il luogo nel quale imparare a vivere». Il cardinale cita i dati demoscopici secondo i quali un milanese su due vorrebbe andarsene, mentre dieci anni fa due su tre preferivano restare. «Se fosse un segno di disinteresse sarebbe distruttivo, preferisco credere esprima il desiderio di una città più vivibile, più a misura di persona umana». Amicizia, incalza Martini, vuol dire anche coltivare relazioni tra persone e gruppi oltre le affinità native di ciascuno. Invece, troppo spesso «la città mi appare come un agglomerato di tanti corpi separati, una serie di strati tra loro non comunicanti». «Talora si ha l'impressione che la città sia troppo grande per sentirsi una». E il cardinale che istituì la cattedra dei non credenti, essendo fortemente attratto dal dialogo di pensatori laici come il filosofo Cacciari, ricorda l'importanza di attraversare i diversi strati sociali, professionali ed etnici «con amicizie che mettano insieme costumi, interessi, linguaggi diversi». Dunque si creino canali di comunicazione tra i luoghi del lavoro e della ricerca, della sofferenza e del tempo libero, le carceri e la buona società, le istituzioni culturali e la gente comune, gli emarginati e chi è ricco di relazioni. «Solo un grande sforzo comunicativo può fare da substrato alle iniziative pubbliche e private che tendono a dare un nuovo volto alla città».

> «Ripartiamo dagli extracomunitari. Hanno diritto alla stessa assistenza e allo stesso amore che abbiamo per gli altri»

Ed ecco il passaggio più forte: nella città non basta creare le condizioni per viverci bene, occorre operare per il bene, creare le condizioni per uno sviluppo virtuoso. «Non possiamo dimenticare che la nostra città ha vissuto in questi ultimi anni grazie alla sua coscienza civile e all'opera dei suoi magistrati, una difficile e non ancora conclusa stagione di lotta alla corruzione». «Una bella botta a Berlusconi!» commenta qualcuno in platea. «La città - incalza Martini - ha addirittura ricevuto un nuovo nome, un neologismo - Tangentopoli - che dice appunto il fenomeno strutturale del fenomeno della corruzione. C'è un inquinamento etico dell'ambiente che comporta il rischio di inquinamento della coscienza stessa. Se i valori ideali hanno bisogno della politica, la politica ha bisogno dei valori. Non occorre necessariamente avere davanti agli occhi una città ideale, ma almeno un ideale di città». Una città amica - prosegue - vuol dire anche guardare non solo ai mezzi ma anche e soprattutto ai fini. Non c'è calcolo, programmazione, previsione senza decisione, senza scelta, e ogni scelta rivela un'idea dell'uomo. Infine Martini tocca le emergenze sociali, degli anziani soli, dei giovani, della solitudine, della povertà, della droga. Invita a «ripartire dagli ultimi». Compresi evidentemente gli extracomunitari. Un passaggio significativo dopo la guerra agli immigrati dichiarata da un quartiere milanese pochi giorni fa. «La maggioranza degli extracomunitari presenti in città sono giovani e ragazze che hanno diritto alla stessa assistenza e allo stesso amore che abbiamo per tutti gli altri giovani». E conclude invitando a investire nella ricerca e nella cultura: «Milano vede crescere il numero dei giovani che la scelgono per la loro formazione universitaria. Di fatto, invece la nostra città non si pensa come "universitaria" mentre questa sua nuova e recente vocazione potrebbe costituire per essa una sfida».

Roberto Carollo

Il sindaco di Milano Gabriele Albertini con il cardinale Carlo Maria Martini Dal Zennaro/Ansa

IL CASO

E Romiti rivela: «Ho voluto io Albertini sindaco»

MILANO. Ha esordito dichiarandosi un milanese in pectore, ha proseguito replicando al cardinale che il profitto (quando è lecito) andrebbe glorificato, ha citato come città ideale Barcellona («per la passione e il dinamismo dimostrati dalle Olimpiadi in poi»). Ha fatto anche il galante: a Letizia Moratti che rifiutava di considerare le donne una categoria, ha replicato «Sareste comunque la migliore». Infine, Cesare Romiti ha confermato ufficialmente quel che tutti sapevano e pochi scrivevano: che l'Albertini riluttante a candidarsi a sindaco col Polo, l'anno scorso lo convinse lui: «Ricordo bene il suo tormento. Incontrai Albertini a Napoli e gli dissi "Coraggio, coraggio, devi prenderti questa responsabilità". E oggi sono contento del consiglio che gli ho dato. Certo, con lui abbiamo perso un valido imprenditore, ma abbiamo acquistato un sindaco che valeva la pena acquistare». Un'ammissione che il segretario della Camera del Lavoro, Antonio Panzeri ha bollato senza mezzi termini: «L'alleanza fra le grandi imprese e questa Giunta era evidente, ma quello che ha detto Romiti è una caduta di stile, un'operazione sfacciata e offensiva per la città».

«La mia presenza qui è anomala - ha esordito Cesare Romiti, nuovo presidente della Rcs, e quindi del Corsera - perché voi siete tutti milanesi, di nascita o adozione mentre io ci ero stato solo un anno. Consideratemi dunque un milanese in pectore. Ma dal prossimo mese lo sarò a tutti gli effetti e mi preoccuperò di dare il mio piccolo contributo. Ho grande affetto per Milano, il suo dinamismo, la sua apertura al nuovo, la sua capacità di premiare chi se lo merita, e anche il suo pudore». Poi Romiti ha evocato la "missione" per Milano: essere «il cervello in Europa al servizio dello sviluppo del Paese» e ne ha indicato le ricette: forte miglioramento di collegamenti e infrastrutture; esportazione del pensiero di cui Milano è baricentro; flessibilità, cooperazione e mutua integrazione tra tutte le risorse nel pubblico e nel privato contro privilegi e isolazionismi.

Prima di andarsene, Romiti ha invocato un cervello produttivo e non solo finanziario per Milano. «Dottor Romiti, a Milano le fabbriche hanno chiuso» fa notare un cronista. Risposta: «Oggi le fabbriche non sono più quelle di una volta».

Ro.Ca.

L'INTERVISTA

La nostalgia di Dario Fo, Nobel «dimenticato» dagli organizzatori: «Ormai Milano può puntare solo sulla moda»

«Qui regnano mercanti e venditori»

MILANO. Non capita tutti i giorni di avere un premio Nobel a portata di mano, addirittura nella propria città, ma il sindaco Gabriele Albertini, che ha pomposamente convocato gli Stati Generali, per aprire un confronto sulla sua Milano, ha pensato bene di non mandare neppure un cartoncino di invito a Dario Fo. Il vecchio istrione non se l'è presa, ma ricambia con la stessa gelida indifferenza: «Non so neppure cosa sia questo convegno e per essere sincero non mi interessa proprio».

Un orecchio attaccato alla cornetta del telefono, l'altro teso ad attendere il fischio d'inizio della partita Italia-Cile, si ferma un attimo per parlare di questa Milano: amata, odiata, violentata e tradita. Una città messa male, dice. «Era già messa male coi governi che ha avuto in passato, penso ai socialisti, ma anche alle responsabilità del Pci, che non ha mai fatto una politica autonoma e aperta, ma si è limitato ad andare a ruota, cavalcando le posizioni degli intellettuali, senza sprazzi di creatività. Così si è trovato ad allestire mostre e tombe per i vincitori. Anche cose notevoli come il Piccolo Teatro si sono lasciate andare e non si è badato al ricambio. Oggi a Milano i giovani fanno una fatica terribile ad avere spazi, a realizzare le proprie idee».

Tutto vero, eppure la capitale del Nord, in un passato non così remoto, è stata un cervello pensante, una città da cui partivano stimoli che scuotevano tutta la cultura italiana. Adesso sembra lobotomizzata: che cosa è successo? «Te se ricordet i tempi indrè - continua Fo, e spiega -. È cambiata la struttura di produzione. Milano era una città che aveva il maggior numero di fabbriche pro capite d'Europa. Era una città eccezionalmente creativa e penso alle industrie di automobili, alle fabbriche di macchine per produrre macchine. Era autonoma e circolare, come diceva un poeta lombardo, con una classe operaia importante e viva. A un certo punto è sparita la classe operaia, perché sono sparite le fabbriche. È sparita la produzione, la creatività e si è sviluppata un'area di venditori, di mercanti improduttivi. Mi ricordo che Berlusconi si arrabbiò moltissimo perchè gli intellettuali dicevano che questa è ormai una città di bottegai, ma è così. È inutile che lui si incazzi, è statisticamente provato. Basta contarli. E lui stesso ha una cultura da bottegaio. È un produttore che ha un enorme capacità nel far affari, ma le sue rogne e i suoi guai derivano tutte dall'impostazione di questo mercato allegro e spregiudicato che lui realizza. Ora Milano è nelle sue mani. Berlusconi ha i giornali, le case editrici, le televisioni. Le sue tivù sono un mezzo eccezionale di veicolazione di cattivo gusto e limitatezza di idee. È lui che fa l'aria, quest'aria inquinata che respiriamo, questo rumore, questa mancanza di leggerezza».

Con inguaribile nostalgia il vecchio Dario ricorda la Milano tra mito e leggenda, una mano sul cuore, l'altra sul portafoglio: «Milano ha perso quel cuore in mano che era vero, era la generosità dei milanesi, era la solidarietà di questa classe operaia stupenda, che interveniva in ogni momento di bisogno da parte della gente. È stata la città meno razzista d'Europa e adesso sta diventando una città razzista, dove si cerca di mettere cancelli e vetrate davanti ad ogni cosa per evitare che gliela tocchino e gliela consumino. Allo stesso tempo, per quanto riguarda la cultura, è un disastro. Ci sono gallerie e istituzioni museali che esistono da quarant'anni e che non hanno un catalogo, un depliant, a partire dalle collezioni del Castello Sforzesco. Ma vogliamo scherzare? Non c'è niente, non producono informazioni».

Prospettive, speranze, vie di scampo? Italia-Cile sta per iniziare, palla al centro e Dario Fo ha fretta: «Possiamo solo sperare che monti la moda. Questa ormai è diventata la città dei sarti, ma non come Parigi, dove c'è la moda, ma c'è anche altro. È un paradosso ma ormai dobbiamo affidarci a loro: stilisti e designer, non è rimasto nient'altro».

Susanna Ripamonti

COMUNE DI CAVRIGLIA *Provincia di Arezzo*

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Soggetto appaltante: Comune di Cavriglia - Viale Principe di Piemonte, 9 - 52025 - Cavriglia (AR) tel. 055/9166166

Oggetto dell'appalto: ESECUZIONE DELLE OPERE DI URBANIZZAZIONE PRIMARIA PER LA REALIZZAZIONE DI NUOVO POLO INDUSTRIALE NELL'AREA EX MINERARIA DI SANTA BARBARA IN LOCALITÀ BOMBA.

Importo a base di gara Lire 5.142.015.971

Metodo di aggiudicazione:
criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi delle opere a corpo e a misura posti a base della gara ai sensi dell'art. 21 della legge n. 109 dell'11/2/1994 con esclusione delle offerte anomale ai sensi del D.M. LL.PP. 28/04/1997 (offerte solo in ribasso).

Luogo di esecuzione dei lavori:
Comune di Cavriglia.

Caratteristiche generali dell'opera:
realizzazione di reti di acquedotto, fognatura e metano con connessi depositi e impianti di manovra e controllo realizzazione della viabilità interna dell'area industriale con relativo impianto di illuminazione e sistemazioni a verde.

Iscrizione Albo Nazionale Costruttori:
è richiesta pertanto l'iscrizione nelle seguenti categorie. Categoria A.N.C. 6 per un importo non inferiore a L. 3.000.000.000. Categoria A.N.C. 10/A per un importo non inferiore a L. 3.000.000.000. L'appalto, per le sue caratteristiche, non è scorporabile in opere parziali.

Termine di ricezione delle domande.
La domanda di partecipazione alla gara dovrà pervenire all'Ufficio Protocollo del Comune di Cavriglia, esclusivamente a mezzo servizio postale, entro le ore 13.00 del 29/06/1998 (20° giorno dalla data di pubblicazione sulla gazzetta).
Il Bando pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale è reperibile in versione integrale presso l'UT del Comune di Cavriglia.

Il Capo dell'Ufficio Tecnico ng. **Lorenzo Cursi**

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
Via Canonica 32.....3360923
P.zza Firenze: ang.via Di Lauria 22.....33101176
P.zza Duomo 21: ang.via Silvio Pellico.....878668
Stazione centrale: Galleria Carrozze.....6690735.
C.so Magenta, 96: piazzale Baracca
Via Boccaccio, 26.....4695281
Viale Ranzoni, 2.....48004681
Viale Fulvio Testi, 74..6420052
C.so S.Gottardo 1...89403433
P.zza Argentina: ang.via Stradivari, 1.....29526966
C.so Buenos Aires 4.29513320
Viale Lucania, 10.....57404805
P.zza 5 Giornate, 6.55194867.

Fai Goal con COOP
Vinci migliaia di premi nei supermercati COOP LOMBARDIA.
Fino all'11 luglio.

TAXI
Radiotaxi, via Breno, 1.....5353
Radiotaxi, via Sabaudia....6767
EMERGENZE
Polizia.....113
Questura.....22.261
Carabinieri.....112-62.761
Vigili del fuoco.....115-34.999

Milano
l'Unità
VENERDÌ 12 GIUGNO 1998
Redazione di Milano: via Felice Casati 32
20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Fai Goal con COOP

COOP
LA COOP SEI TU.

Vigili Urbani.....77.271
Polizia Stradale.....326.781
Ambulanze.....118
Croce Rossa.....3883
Centro Antiveleni...6610.1029
Centro Ustioni.....6444.2625
Guardia Medica.....34567
Guardia Ostetrica

Mangiagalli.....57991
Melloni.....75231
Emergenza Stradale.....116
Telefono azzurro.....19696
Telefono amico.....6366
Caf bimbi maltrattati..8265051
SOS ANIMALI
Lega Nazionale per la difesa del cane.....2610198
Enpa.....39267064
(ambulatorio).....39267245
Canile Municipale....55011961
Servizio Vet. Usl.....5513748
Taxi per animali
Oscar.....8910133
A DOMICILIO
Comune di Milano.....8598
Ag Certificati 6031109 - 6888504 (via Confalonieri, 3)
Telespesa.....59902670

«Milano da Grandi Imprese»

Albertini affida la città ai privati Il monito di Martini

È stato accolto al grido di «bugiardo, bugiardo», il sindaco Gabriele Albertini, ieri al suo ingresso nel Piccolo Teatro per la prima giornata degli Stati Generali. A contestarlo una ventina di rappresentanti del Partito Umanista, che lanciavano volantini nei quali si afferma che la Giunta comunale «ha fatto e sta facendo di tutto per boicottare» il referendum di domenica prossima sulla privatizzazione dell'Aem. Ma gli è bastato passare la porta per ritrovarsi, tra i velluti del Piccolo e le hostess in rosso dell'organizzazione, tra un folto pubblico pronto ad ascoltare il suo «sogno milanese» di una città che grazie alla sua giunta cambierà volto e sarà «la capitale del sud Europa». Dopo di che ha ricevuto il peana imbarazzante di Indro Montanelli che lo ha paragonato a Ghandi, e l'omaggio della grande borghesia rappresentata da Cesare Romiti, che si è vantato della paternità della sua candidatura.

A parte il cenno critico nel saluto del vice presidente della Provincia, Ugo Targetti, che ha definito questi Stati Generali «un po' affetti da autismo», l'unica spina nel fianco della mattinata, per il sindaco, è stata l'impossibilità di reggere il confronto con l'intervento che lo ha preceduto, quello del cardinale Carlo Maria Martini, al quale oltretutto si è visto costretto a replicare. Tra l'altro, infatti, il cardinale aveva parlato di «una difficile e non ancora conclusa stagione di lotta alla corruzione», ed il sindaco, sollecitatodai giornalisti gli ha risposto sostenendo che «Milano non è stata città più corrotta di altre, è stata più consapevole della propria corruzione, l'ha fatta emergere grazie ai giudici ma anche ai cittadini».

Nel suo discorso di apertura, il sindaco si è detto «sicuro» che la città con la sua amministrazione riuscirà «a mettere a segno tutti i progetti» che gli assessori illustreranno nella tre-giorni. «Con la collaborazione della metropoli - ha dichiarato - e con un piccolo aiuto da Roma, o almeno senza ostacoli da parte della capitale, allo scadere del nostro mandato questa città avrà un nuovo volto».

Albertini ha spiegato che Milano dovrà riuscire ad essere al tempo stesso «globale, come orizzonti, collegamenti, capacità», e «locale, per andare incontro a quel desiderio di appartenenza che oggi si oppone ad una standardizzazione alienante». Grande l'esaltazione del ruolo della libera impresa: per il finanziamento delle opere, i privati saranno coinvolti «il più possibile» come «il più possibile» sarà diminuito l'impegno diretto del Comune, che avrà un ruolo di «catalizzatore e garante».

Il sindaco ha poi attribuito uguale importanza alle grandi e alle piccole cose, perchè «una città sporca con una nuova e immensa biblioteca resta una città sporca» e perchè una città «moderna ed efficente ma senza solidarietà e senza coesione non è una città». Infine qualche parola dedicata alla necessità di «prestare aiuto a chi ha bisogno», e perfino di lavorare «perchè Milano possa sempre offrire il suo grande cuore a tutti gli immigrati che fuggono miseria e fame» garantendo però anche «ordine e sicurezza» e combattendo «lo sfruttamento e l'illegalità che si collegano alla clandestinità».

Solo parole, forse in buona fede, ma che non valgono i fatti, come quando - in apertuta dei lavori - Albertini ha chiesto scusa «a coloro che si sono sentiti esclusi». «Se abbiamo offeso qualcuno - ha aggiunto - voglio assicurare che da parte nostra non c'è stata alcuna malizia».

Eppure, come ha rilevato il segretario dei democratici di sinistra Alex Iriondo, è stata una scelta dell'amministrazione quella di escludere i partiti, i consiglieri comunali, le zone, le consulte del Comune, i comitati dei cittadini. L'esponente ds ha anche rilevato la distanza profonda tra intervento del cardinale (che ha messo in risalto la necessità di costruire un'idea forte di città fondata sulla convivenza) e quello di un sindaco che ha sottolineato solo la volontà di far partecipare l'impresa privata al governo della città. «È solo la grande impresa, poi - ha aggiunto Franco Mirabelli - trascurando il ruolo dell'imprenditorialità diffusa fatta da tanti professionisti e giovani che fanno lavori nuovi». Dello stesso parere il segretario della Camera del Lavoro Antonio Panzeri, secondo cui «La vera relazione introduttiva è stata quella del cardinale Martini». «Non mi è piaciuto - ha aggiunto - l'intervento del sindaco che ha confermato il sodalizio tra la grande impresa e la Giunta».

Paola Soave

Albertini introduce gli Stati Generali. Sotto, l'assessore Carrubba

Alex Iriondo «Deludente Esclusi i cittadini»

Panzeri, Cgil «Il discorso vero è quello del Cardinale»

Targetti «Iniziativa un po' autistica»

Relazione di Salvatore Carrubba, assessore in cerca di sponsor, sul «sistema di idee, culture, saperi»

Una cultura da museo

La ricetta di padre Ravasi: forti dosi di bellezza contro la volgarità dilagante

Il restauro dell'affresco del Tiepolo a Palazzo Dugnani e l'ultima parte di quello di Palazzo Reale, la «programmazione» di un intervento di pulizia della Pietà Rondanini e l'individuazione di un'area (quella della stazione di Porta Vittoria) dove realizzare la «grande biblioteca europea». Sono questi i progetti principali annunciati ieri dall'assessore alla Cultura, Salvatore Carrubba, nel suo intervento alla sessione degli Stati generali dedicata al temaa «Milano sistema di idee, culture e saperi». A concedere il contributo «determinante» per completare il restauro di Palazzo Reale, ha detto, sarà la Fondazione Cariplo. Per il restauro dell' affresco del Tiepolo la somma necessaria «sarà donata» da una società. Altre novità: nei mesi estivi verrà riaperto al pubblico il percorso delle merlate del Castello Sforzesco; oltre al lavoro di pulizia, sarà considerata la possibilità di un concorso internazionale di idee per una migliore collocazione della Pietà di Michelangelo; a svolgere una «funzione di altissima consulenza scientifica» per il restauro e la valorizzazione del Castello e di Palazzo Reale sarà il critico d'arte Federico Zeri.

Ai numerosi interventi di intellettuali e operatori dell'industria culturale, come il rettore del Politecnico Adriano De Maio, editori come Leonardo Mondadori e direttori di musei come Alessandra Mottola Molfino, del Poldi Pezzoli, o di biblioteche come monsignor Gianfranco Ravasi, prefetto dell'Ambrosiana sono stati concessi dal moderatore Maurizio Costanzo cinque minuti a testa. Ma se il ruolo di buttadentro era del presidente di Canale 5, ha voluto esserci anche il presidente della Rai, Roberto Zaccaria, che pure non era previsto: «Al progetto di ridisegnare Milano come Rai vogliamo esserci e siamo impegnati a far sì che Milano sia un luogo dal quale si legga l'Italia».

Va detto che l'intellettualità milanese invitata al convegno ha dato prova - con rare eccezioni - di conformismo. Generale l'esaltazione delle potenzialità di Milano nei vari campi della scienza e della cultura e ben undici i complimenti alla relazione di Carrubba. Solo monsignor Ravasi ha individuato nel tessuto milanese un «filo nero» costituito da «una mancanza di stile, una volgarità che si è diffusa, e una certa arroganza».

E dire che la relazione era a dir poco troppo restrittiva, visto che - come ha notato la responsabile culturale del Ds milanese Emilia De Biasi - ha parlato solo di musei, ignorando i temi del sistema di innovzione nel campo della cultura e del sistema di comunicazione. Quanto al sistema dello spettacolo si è limitato a dire che i teatri hanno ragione di chiedere le sedi. Il commento più pepato, sempre dall'esterno, è di Gabriele Mazzotta, della Fondazione Mazzotta, che definisce l'intera iniziativa «una cialtronata» senza un progetto reale: «Hanno fatto tutto questo - dice - per ottenere i fondi finanziari per fare qualche cosa, ma non sanno che cosa».

VOCI CONTRO

«Sfilata di poteri forti»

Nel suo messaggio agli Stati Generali (di cui riferiamo nelle pagine nazionali) il cardinale Martini ha ricordato che «Bisogna partire dagli ultimi». L'Osservatorio di Milano ha fatto il calcolo di chi sono gli ultimi a Milano: «Oltre 16 mila cittadini colpiti da sfratto, 20 mila immigrati senza permesso di soggiorno, 180 mila iscritti alle liste di collocamento, 7 mila adolescenti che hanno problemi di adattamento e solitudine, 4 mila giovani tra i 14 e i 25 anni che fanno uso di stupefacenti, oltre 300 mila persone che vivono nella povertà o alle soglie dell'indigenza. Saranno quelli che Albertini chiama poteri forti a preoccuparsi di loro? - si è chiesto Massimo Todisco -. Non credo proprio, visto che le loro attenzioni sono indirizzate a fare dei 5 mila mq di aree dismesse tante occasioni per accumulare denaro attraverso la realizzazione di grandi centri commerciali e abitazioni di lusso».

Già dalla prima giornata di lavori di questi Stati generali di Milano, per la Camera del Lavoro è apparso del tutto evidente «chi sono i veri padroni della città, soprattutto dopo aver sentito l'intervento di Cesare Romiti». In un comunicato di Augusto Rocchi, vice segretario della Cgil milanese, il sindacato si chiede: «il sindaco Albertini, invece di continuare a sostenere che privato è bello e pubblico è inefficiente, dovrebbe ricordarsi di essere a capo di una Pubblica Amministrazione, il Comune, e quindi impegnarsi per valorizzarne il lavoro dei dipendenti invece di osannare continuamente tutto ciò che è privato». Bruno Casati, di Rifondazione Comunista parla di una «passerella ambiziosa» e costosa ma del tutto vuota di contenuti e del tutto impermeabile ai problemi del cittadino».

Il fronte contro gli Stati generali si mobiliterà domani alle 15 alla fermata Lanza della MM, promossa da giovani comunisti, sinistra giovanile, giovani delle Acli, Arci, Lila, Leoncavallo, Filef, Comitato di lotta dei vigili urbani, associazione vivi e progetta un'altra Milano e i Cobas e RdB.

Un'operazione dei carabinieri al parco delle cave

PERIFERIE IN RIVOLTA

Gli abitanti di Baggio fuggono dalla splendida area verde diventata territorio della malavita

Parco delle Cave, la legge della droga

Non sono ancora le undici del mattino. Il Parco delle cave è già abbastanza frequentato. Seguendo un signore di mezza età che porta a passeggio il suo cane si ipotizza di immergersi nell'atmosfera tipica di uno spazio verde nella fascia oraria mattutina e non di avventurarsi in quel suk della droga di cui tutti parlano a proposito di questo parco. E invece no. Proprio quel signore, nonostante il suo aspetto non sia affatto quello del classico consumatore di droghe, diventa l'oggetto delle attenzioni di molti spacciatori (perché tali si rivelano quei giovanotti italiani e africani) e anche di un paio di signorine che, forse a loro volta a caccia di una dose, offrono un po' di sesso a basso costo. L'uomo avanza ancora un po', si guarda attorno, poi fa dietrofront e rinuncia alla passeggiata nel parco.

Di questo si lamentano da tempo gli abitanti di Baggio: hanno un'area verde grande e bella a un passo da casa e, di fatto, non la possono utilizzare. Perché chi non è in qualche modo omogeneo al giro della droga non riesce sentirsi tranquillo tra quelle distese di prati, alberi e laghetti. La fama del Parco delle cave, del resto, è ampiamente raccontata dalla cronaca. A partire da un episodio avenuto una sera dell'aprile 1997. Tre poliziotti in borghese si trovano di fronte a due giovanottoni di colore che offrono loro dell'eroina: quando le bustine stanno per passare di mano gli agenti si qualificano e accennano ad arrestare i due africani. Ma gli spacciatori non ci stanno, probabilmente consapevoli di trovarsi su un terreno amico ingaggiano una furibonda lotta con i poliziotti. Uno di loro viene comunque ammanettato, l'altro, descritto come un energumeno, riesce a divincolarsi e sparisce come inghiottito dal buio. Due agenti lo inseguono ma dopo aver percorso pochi metri devono gettarsi a terra, sfiorati dai proiettili che qualcuno sta sparando ad altezza uomo. Vengono chiamati rinforzi, ma l'accesso al parco è impedito alle auto, e a poco serve illuminare quel che si riesce con i riflettori piazzati al limite della stradina interrotta da due piloni di cemento. I malviventi armati che non hanno esitato a sparare contro la polizia restano introvabili in quel labirinto verde.

A oltre un anno di distanza, le iniziative di protesta dei numerosi comitati in cui si sono organizzati gli abitanti di Baggio sono intervallate da altrettanti fatti da cronaca nera accaduti tra le cave: l'assassinio in pieno giorno di un pregiudicato nell'aprile di quest'anno, scontri tra bande rivali di operatori del ramo droga, colpi d'arma da fuoco, qualche morte per overdose, intimidazioni ai passanti. Tutto sommato a quel signore e al suo cane non è andata poi così male. Salvo la rabbia di vedersi negato il diritto di utilizzare una delle rare oasi naturali di questa città. «Quest'area è diventata uno dei punti più importanti dello smercio di droga in città - spiegano i rappresentanti dei nove gruppi, tra comitati e associazioni ambientaliste, in lotta per la riconquista del parco - in particolare nello spazio dei boschetti a sud della Cava Casati (detta Monte Sinai) e nell'ex vivaio». Cioè due aree abbandonate in attesa di essere acquisite dal Comune, dove spacciatori e consumatori si danno appuntamento giorno e notte, e dove un sistema di sentinelle consente di prevenire i blitz delle forze dell'ordine. Un lembo di città off limits per i cittadini, nonostante l'amministrazione comunale abbia già speso parecchi soldi per sistemare 43 dei 135 ettari di parco aquisiti.

Una spesa che non ha portato a grandi risultati proprio a causa della progressiva fuga dei frequentatori "normali": «L'associazione Verde Acqua - citano per esempio i comitati di zona - organizzava visite didattiche in collaborazione con la Cascina Linterno, ma ora sta manifestando il proposito di sospendere questa attività. Le stesse perplessità arrivano dalle scuole vicine e, addirittura, un comitato ha dovuto cancellare la marcia "I noster laghett" che era stata organizzata proprio per rivitalizzare il parco». Comprensibile, quindi, la continuità della protesta che unisce l'associazione Pescatori Aurora, il mensile di zona "Il Diciotto", l'associazione Cascina Linterno, i comitati Cividale, Quarto Cagnino e Quartiere Mar Nero, il circolo pesca "Il Bersagliere", il Gruppo Gev e Italia Nostra. Chiedono interventi di ordine pubblico che interrompano lo spaccio, ma anche la chiusura di un bar di via Mar nero che, secondo gli abitanti della zona, ha contribuito a creare una situazione che sembra la fotocopia di quella di via Meda. In quel locale, infatti, si ritrovano molti immigrati nordafricani, che in buona parte - dicono i comitati - sarebbero gli stessi protagonisti del mercato della droga nel Parco. A Palazzo Marino sono tutti bene informati, a partire dall'assessore all'Urbanistica Maurizio Lupi che è anche commissario per la Zona 18. Ma in attesa degli interventi promessi dal vicesindaco De Corato, il Parco delle cave resta un ghetto immerso nel verde. E tanti, come quel signore con il cane, hanno giurato di non metterci più piede.

Giampiero Rossi

Vertice fra le delegazioni dei partiti. Fini: «L'asse della maggioranza si sposta a sinistra». Berlusconi: «Accuse comuniste»

«Torna la destra aggressiva»

D'Alema e Bertinotti: «Governo, serve un nuovo slancio»

DUE ANNI DI FACCIA A FACCIA

Luglio 1996
Dopo la formazione del governo Prodi, il segretario della Quercia e quello comunista si ritrovarono uno di fronte all'altro alla Festa di Liberazione di Pisa: è la prima "fibrillazione" dell'esecutivo di centrosinistra a seguito del voto contrario del Prc nelle Commissioni parlamentari sul Dpef.

Gennaio 1997
Nuovo vertice Pds-Prc il 24 gennaio, a Botteghe Oscure, dove i due leader si confrontano sullo stato sociale, le privatizzazioni e l'avvio del processo di riforme in Bicamerale. No di Bertinotti all'ipotesi dell'ingresso nel governo.

Marzo 1997
Il 6 marzo D'Alema e Bertinotti effettuano una ricognizione a "tutto campo" sulle questioni aperte in Parlamento e tra i due partiti della sinistra. Finirà con la successiva decisione, da parte di Prc, di votare contro la missione in Albania.

Maggio 1997
I due leader si rivedono a Botteghe Oscure, il 7 maggio confronto serrato sui temi al vaglio della Bicamerale e sullo stato sociale.

Settembre 1997
L'incontro del 19 settembre non servirà a impedire di lì a poco il precipitare della crisi del governo Prodi. "La controversia-spiega Bertinotti-è sulla politica economica. La crisi ci può essere, a meno che il governo non cambi indirizzi".

Marzo 1998
Superata con le 35 ore la crisi, D'Alema e Bertinotti si rivedono, il 12 marzo: il segretario del Prc lancia la richiesta "dell'apertura di una fase riformatrice", la cosiddetta "fase 2" del governo.

Giugno 1998
Mercoledì 10, nella sede del gruppo del Prc a Montecitorio. D'Alema e Bertinotti circoscrivono l'impatto del "no" di Rc all'allargamento a Est della Nato sul governo: ieri, l'incontro tra le delegazioni si chiude con un impegno comune per il rilancio dell'azione del governo e per le riforme.

Massimo D'Alema e Fausto Bertinotti al termine dell'incontro a Botteghe Oscure, Ficocelli/Ansa

Sotto Rosa Russo Jervolino e Giuseppe Giulietti

ROMA. Tre ore di colloquio. Per trovarsi d'accordo su quel che è avvenuto e su quel che sta avvenendo (il pericolo di una «destra di nuovo aggressiva»). D'accordo anche sul «dove» cambiare (nell'azione di governo). Sul «come» farlo non c'è proprio la stessa ricetta, ma - dicono - c'è la voglia di provare a scriverla assieme. È da poco passato mezzogiorno quando, ieri mattina, D'Alema e Bertinotti escono da un lunghissimo confronto al secondo piano di Botteghe Oscure. Dalle loro facce si capisce che è andata abbastanza bene. I due cominciano a rispondere alle domande dei giornalisti, ma poi ci si rende conto che la ressa è troppa e allora si decide di dar vita ad una conferenza stampa, nell'apposita sala. E così mentre le due delegazioni se ne vanno (c'erano i capigruppo Mussi e Salvi, c'era Valdo Spini per i Ds, c'erano Cossutta, Diliberto e Graziella Mascia per Rifondazione) i due segretari cominciano a parlare. Per primo tocca a Bertinotti («per dovere di ospitalità»). Ed il segretario di Rifondazione comunista, quasi sempre voltandosi verso D'Alema, quasi a cercare il suo assenso, esordisce così: «C'è stata una larga convergenza». Sulla necessità di «rilanciare l'azione riformatrice del governo sul terreno economico e sociale» ed anche «sul terreno delle riforme istituzionali». Rifondazione è un po' preoccupata per i «ritardi accumulati dal governo», ma «la preoccupazione non cancella la possibilità e la volontà di ritenere possibile uscire da questa difficoltà».

Quindi, ci vuole quella che ormai tutti chiamano la «fase due» di Prodi. Bertinotti parla di una «svolta», D'Alema di «un rilancio», ma, insomma, siamo lì. Tanto più urgente davanti ad una destra tornata esattamente quella di quattro anni fa. Ecco come l'ha descritta il segretario dei Democratici di sinistra: «Berlusconi ripropone nei toni più beceri e strumentali, ridicolmente quarantotteschi, l'attacco contro valori fondamentali. La minaccia di scaricare sulle istituzioni problemi di carattere personale è grave. Torna il Previti del '96, insomma, quello del "non faremo prigionieri": un ricordo doloroso che torna ad essere il volto dell'opposizione». Una denuncia politica che si arricchisce anche di un elemento personale: «Sono stupito da tutto questo perché ho un'idea diversa dei rapporti personali. Mi resta il ricordo di quando Berlusconi votò il testo finale della commissione ringraziandomi per l'equilibrio con cui aveva garantito i lavori. Oggi, di fronte allo stesso testo, accusa il presidente della Bicamerale di essere stato un imbroglione, un perfido comunista. Sì, tante cose mi dicono che è scattato un "allarme rosso" ». Ma questo è solo uno degli aspetti. Ciò che «preoccupa» D'Alema e Bertinotti (che continuano a scambiarsi sguardi di intesa) è quel che c'è «dietro»: perché «l'aspetto clamoroso della campagna sleale e brutale di Berlusconi» rivela anche il disegno di «forze che puntano a ripristinare una egemonia conservatrice». La risposta - diretta solo a D'Alema anche se Bertinotti aveva detto di condividerla in pieno - non s'è fatta attendere: da Udine, dove nel poco spazio lasciatogli dai Mondiali ieri ha chiuso la campagna elettorale, Berlusconi ha detto che non c'è da stupirsi delle frasi dette a Botteghe Oscure. «È un'abitudine antica: da sempre i comunisti quando si trovano in difficoltà tirano in balle le "forze oscure della reazione"».

Questo il clima. Che però - e si ritorna al vertice di Botteghe Oscure - non pare essere stato colto dall'elettorato di sinistra. Anche su questo D'Alema e Bertinotti si sono trovati d'accordo: il voto amministrativo, l'ultimo, non è stato una disfatta. Sicuramente, però, un segnale «negativo». Soprattutto per ciò che riguarda l'astensionismo, come se «l'elettorato di sinistra - sono di nuovo le parole di D'Alema - avesse un atteggiamento passivo, di chi non avesse colto il segno dell'offensiva conservatrice».

La risposta a tutto ciò? «Una maggioranza più coesa che prosegua nello slancio riformatore». Su occupazione, lavoro, Mezzogiorno, innanzitutto. La risposta - è sempre il leader dei Ds - è «nel rilancio dell'unità delle forze di maggioranza», diretta non più solo e soltanto a garantire stabilità all'esecutivo, ma a fare». Tutto a posto, dunque? Nessuno - di più Bertinotti, ad essere sinceri - si nasconde le difficoltà. Ci sarà la vicenda Nato, ma poi ci sarà quella della scuola privata , ecc. Ma anche qui «sono stati individuati punti di possibile ricerca di soluzione unitaria» (stavolta è Bertinotti).

Ci si proverà, insomma. E si proverà a delineare un'intesa anche sui temi delle riforme istituzionali, dove spesso i due partiti sono stati lontani. E restano ancora lontani su diversi punti: «Continuiamo ad essere contrari ad un progetto di elezione diretta del presidente della Repubblica». Ma la novità è che ora, anche su questi argomenti, «un lavoro comune è possibile». E Bertinotti indica anche i settori: per esempio sulle forme di governo e sulla giustizia.

È poco, è molto? Graziella Mascia, della segreteria di Rifondazione, spiega che «in questi casi è importante anche il clima: ed è stato buono». E comunque ce n'è quanto basta perché Fini, il leader di An, parli di «un pericoloso spostamento a sinistra dell'asse di governo». Lui ne è «preoccupatissimo».

Stefano Bocconetti

IL CASO

La lobby dell'Ulivo Cento parlamentari chiedono «il rilancio»

ROMA. Nasce la «lobby» parlamentare dell'Ulivo. Obiettivo: rilanciare la coalizione per «stringere le fila» dopo la fine della Bicamerale e i risultati delle amministrative. La campagna è appena iniziata, le firme finora raccolte in calce ad un documento sottoposto all'attenzione di senatori e deputati sono un centinaio, ma continuano ad arrivare. «L'impasse sulle riforme costituzionali e l'esito del recente test elettorale prescrivono alle forze dell'Ulivo una messa a punto di carattere politico», si afferma nell'appello. E si avanzano tre richieste: convocazione di un'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo «per segnare il rilancio della coalizione; una «carta organizzativa» dell'alleanza che fissi le regole «del processo di avanzamento della sua soggettività politica»; impegno di ogni parlamentare eletto con l'Ulivo a convocare nel proprio collegio un'assemblea politico-organizzativa «per rinsaldare i rapporti tra le forze politiche, sociali e culturali che nella coalizione si sono riconosciute».

Il documento ha raccolto consensi tra i ds, i verdi, i popolari e Rinnovamento. Tra i firmatari, i popolari Giovanni Bianchi, Rosa Russo Iervolino, Giancarlo Lombardi, i prodiani Francesco Monaco, e Claudio Bressa. Tra i ds, uno schieramento trasversale, che va da Grazia Labate a Furio Colombo, passando per Cesare De Piccoli, Giuseppe Giulietti, Luigi Biscardi, Demetrio Volcic e Michele Giardiello. Per Rinnovamento, ha firmato Federico Orlando e per i Verdi Sauro Turroni, Piero Galletti, Athos De Luca.

Nell'appello si esprime la convinzione che bisogna puntare sull'Ulivo «non solo come governo, ma anche come progetto politico originale e innovativo», per «sperare di conquistare un vasto consenso e di ridare slancio ad una politica davvero riformatrice». I promotori dell'iniziativa tengono a precisare che «l'idea nasce al di fuori di logiche interne di partito, per unire - afferma Francesco Monaco - e non per dividere». Il deputato prodiano include inoltre tra le richieste anche quella di istituire il portavoce dell'Ulivo alla Camera e al Senato, come già deciso nel Comitato di coalizione. «In ogni caso - sottolinea Giulietti - si tratta di un'iniziativa «che non vuole contrapporsi ai partiti. È necessario trovare un punto di equilibrio dell'Ulivo che non può essere soltanto una coalizione elettorale». Per Giulietti «occorre ridurre il tasso di conflittualità e tornare al progetto originario». Nel documento si legge, infatti, che «laddove è venuta meno la coesione dell'alleanza e dove si è stemperata l'originaria spinta propulsiva, le sconfitte sono state più brucianti».

IN PRIMO PIANO

È tregua, ma «a carte scoperte»

Massimo disse a Fausto: «Se ti sfili non torneremo insieme»

ROMA. Dunque, un governo un po' più «riformatore». Lo vuole la sinistra, lo vogliono le sinistre che ieri hanno ripreso a parlarsi a Botteghe Oscure. Lo vogliono i «partiti» della sinistra. Che al vertice di mercoledì di Prodi andranno con proprie proposte. «Per aiutare il governo», spiega D'Alema. Comunque con proposte riconoscibili. Forse non saranno le stesse quelle che lì, a Palazzo Chigi, avanzeranno i Ds e Rifondazione, ma su molti temi si proverà a lavorare assieme. Il senso dell'incontro di ieri a Botteghe Oscure è in gran parte qui: in una scelta di metodo. Accompagnata da un nuovo «clima» che quella scelta dovrebbe favorire.

Non era scontato e non lo è stato neanche durante tutta la riunione. Le «ricostruzioni» - sommarie e frammentate ma una volta tanto tutte convergenti - dicono che D'Alema abbia giocato a carte scoperte. Per dire - anche se solo a «titolo di ipotesi accademica» - che ci sono, fra gli altri, due scenari possibili. Il primo è che il governo vada in crisi in questo periodo. E confermato che i Ds non sanno che farsene delle «offerte» cossighiane, si andrebbe al voto. Nel pieno di una offensiva conservatrice, sempre più violenta, ma con una sinistra che - desistenza o altro - sarebbe dalla stessa parte della barricata. L'altra ipotesi - ed è questa in realtà quella più temuta ma a detta degli osservatori più probabile - è che la maggioranza entri in crisi fra sei mesi, alle soglie del semestre bianco. Quando non si potrà votare e quando Rifondazione potrebbe «sfilarsi». E qui D'Alema ha spiegato che in questo caso i «rapporti» a sinistra non potrebbero più essere gli stessi. E non potranno più essere gli stessi per molto tempo a seguire, anche quando, prima o poi, si tornerà a votare. Ipotesi accademiche, ma non astratte. Tant'è che Bertinotti, interrompendo D'Alema, ha detto solo: «Me ne rendo conto».

> Rischio elezioni: oggi sarebbero un pericolo, ma se la rottura arrivasse nel semestre bianco salterà la desistenza

Lo sa anche Bertinotti, insomma, che la fine di questa strana collaborazione con l'Ulivo segnerebbe per molto tempo i rapporti a sinistra. Il che non vuol dire che abbia deciso di sostenere Prodi per sempre, ma che sa perfettamente ciò che le sue scelte comporteranno. Ed allora? Allora «dentro», sulle cose da fare. Ci si prova, insomma, a disegnare una nuova stagione del governo. Con l'aggiunta - cosa che è piaciuta a tutta Rifondazione, a quella vicina al segretario e a quella vicino a Cossutta -, con l'aggiunta che il segretario dei Democratici di sinistra avrebbe messo definitivamente da parte tutte le richieste su «patti di legislatura» e sue varianti.

Ci si prova, dunque. Il clima sembra proprio quello che dovrebbe favorire la «prova». Per molti è già qualcosa e qualcuno teme che anche da qui si possa tornare indietro. Giorgio Mele, sinistra dei Ds, dice: «Spero che non sia un "fuoco fatuo"». Nel merito, però, non c'è moltissimo, non c'è ancora alcuna intesa. Non c'è sulla scuola, non c'è sulle riforme. In riunione, ieri, D'Alema ha sì incassato una disponibilità a discutere di federalismo (che comunque non è poco, due mesi fa Rifondazione votò «no» al «federalismo neoliberista») ma s'è trovata anche di fronte a dei no. Pesanti come quello opposto da Bertinotti e Cossutta (insieme) all'idea di appoggiare l'iniziativa Passigli per ridurre lo scorporo nella legge elettorale. A Rifondazione continua a piacere la riforma «della crostata»; senza tutto il resto delle riforme, invece, quel compromesso piace poco ai diessini.

> Riforma elettorale «Caro D'Alema, ragioniamo su tutto, ma approviamo il patto di casa Letta»

Ma anche qui, ci si proverà, dicono tutti. Come andrà a finire? Bertinotti, che subito dopo il vertice ha riunito la segreteria, ai suoi ha detto «davvero di non saperlo: partiamo sapendo che l'esito è incerto».

Segnali positivi ci sono, ha aggiunto («finalmente il centro comincia a preoccupare pure i Ds»), andiamo a vedere. Nel clima giusto.

S.B.

Il dibattito sul voto e sulla «Cosa due» rimandato alla Direzione e a un seminario

E nella Quercia senatori in lite sulle riforme

Assemblea notturna, Petruccioli attacca Salvi. Il segretario ricorda ai partner: alleanza fondata sui partiti.

ROMA. Si lamentano i senatori diessini: il coordinamento dell'Ulivo così com'è non funziona. Osserva il segretario diessino: l'Ulivo deve far perno sulle forze fondamentali. Se invece bisogna avere a che fare anche con i Piscitello... Riunione lunga, quella dell'altra sera al gruppo della Quercia di Palazzo Madama. Sono intervenuti in tredici per esprimere malessere e inquietudine dopo il fallimento della Bicamerale e dopo le elezioni. D'Alema ha ascoltato, poi a ora tarda ha chiuso la riunione. Restano iscritti a parlare, per una seconda puntata, altri dodici.

È Cesare Salvi ad aprire l'incontro, con una relazione che viene aspramente attaccata dall'ulivista Claudio Petruccioli. Petruccioli va giù duro, secondo le ricostruzioni d'agenzia. È necessario che l'Ulivo discuta «seriamente» di riforme - sostiene - se la coalizione vuol passare davvero «da una dimensione virtuale a una reale». Sottrarsi a questa prova «segnerebbe con tutta probabilità la fine dell'alleanza», insiste. In particolare, Petruccioli contesta al presidente del gruppo l'essersi riferito a un'ipotesi di appoggio al referendum Passigli antiscorporo sulla legge elettorale, ma ignorando che altre persone, anche qui presenti, hano promosso un altro referendum per l'abolizione della ripartizione proprozionale d'un quarto dei deputati». Insomma, i referendum sarebbero «una risorsa» che Salvi sottovaluta.

Ma se l'intervento di petruccioli ha movimentato l'assemblea, l'attesa era per quel che avrebbe detto il leader della Quercia, reduce anche dal confronto con i segretari regionali. Sul partito però D'Alema non si è soffermato, rinviando la questione alla Direzione e a un seminario ad hoc che dovrebbe tenersi a metà luglio. Ha ragionato molto invece di governo (e di rapporti con Prc) e di Ulivo. Per cominciare - dicono le ricostruzioni d'agenzia - invitando a «rinsaldare» la maggioranza, a puntare a un «patto» con Rifondazione, anche se si è detto convinto che con i neocomunisti i rapporti saranno sempre difficili.

Strategia dell'attenzione nei confronti di Prc dunque senza però - ha precisato poi - diminuire quella verso i Popolari e Dini ai quali - ha sottolineato - va garantito lo spazio politico per poter svolgere il proprio ruolo.

D'Alema ha affrontato anche il capitolo dei pericoli che vengono dalla «controffensiva moderata», del ruolo che gioca la chiesa e di quelle che definisce le «strumentalizzazioni» che ne conseguono. E qui ha aperto una parentesi su Marini: «coraggioso» e «umanamente comprensibile» - per D'Alema - nella sua difesa dell'autonomia del partito. Quanto all'Ulivo, il leader della Quercia ha ribadito il concetto già espresso in un'intervista l'altro giorno: basta con la contrapposizione tra coalizione e partiti. I fatti dimostrano - a suo giudizio - che se i partiti sono forti anche l'Ulivo lo è, e viceversa.

Sul fronte riforme, D'Alema ha confermato la linea nota: puntare sull'art. 138 per alcune modifiche, compresa l'elezione diretta del presidente della Repubblica, e confermare il sostegno al referendum Passigli. È stato interrotto - riportano le agenzie - dal senatore Falomi: se la scelta è per l'abolizione dello scorporo, non facciamo prima con una leggina? No - è la risposta - perchè Rc non ci starebbe e alla Camera non ci sarebbero i numeri.

Accordo per Radio radicale Sì alla diretta per tre anni

Accordo fatto tra maggioranza e opposizione sul disegno di legge per Radio Radicale: l'emittente si vedrà prorogare per tre anni la convenzione per la trasmissione delle dirette parlamentari (11,5 miliardi l'anno), ma dovrà applicare ai redattori il contratto nazionale dei giornalisti: mentre Radio Parlamento Rai, pur non potendo essere ampliata, potrà comunque acquisire gli impianti per i quali ha già esercitato opzioni. Al termine dei tre anni, a fine 2000, ci sarà la gara per l'affidamento del servizio; ancora non è chiaro se la Rai dovrà parteciparvi, o se continuerà a trasmettere le dirette parlamentari accanto all'emittente privata che vincerà la gara. L'intesa è stata raggiunta dopo una defatigante mediazione durata settimane e accompagnata dallo sciopero della fame dei militanti della lista Pannella. «È un compromesso positivo». ha commentato il sottosegretario Vincenzo Vita. Scontenta la lista Pannella che ha commentato l'intesa con un comunicato in cui si definisce «un abuso» l'intenzione di inserire l'obbligo di applicazione dei contratti giornalistici.

parmalat FOOTBALL FANS SHOES

l'Unità lo Sport FRANCE 98

MATTINA

8:08 RadioDue
TIRA IMBECILLE

9:08 RadioDue
1998: FUGA DAI MONDIALI

11:50 RaiDue
ITALIA-CILE (replica)

POMERIGGIO

13:00 Tmc
SPECIALE FRANCIA '98

13:45 Tmc
DIARIO MONDIALE

14:00 RaiDue
DRIBBLING - SPECIALE MONDIALI

14:30 RaiTre - Tmc - RadioUno
PARAGUAY-BULGARIA

14:40 RaiDue
DRIBBLING - SPECIALE MONDIALI

16:45 Tmc
DIARIO MONDIALE

17:30 RaiDue - Tmc - RadioUno
ARABIA SAUDITA-DANIMARCA

19:30 Tmc
PARIGI-MILANO, BISCARDI-MOSCA

SERA

20:00 RadioDue
PUNTO DUE SPECIALE MONDIALI (all'interno «MAI DIRE RAI» con la Gialappa's Band)

20:15 RaiTre
BLOB MUNDIAL

20:15 Tmc
DIARIO MONDIALE

21:00 RaiDue - Tmc - RadioUno
FRANCIA-SUD AFRICA

22:50 Tmc
IL PROCESSO DI BISCARDI

23:00 RaiUno
OCCHIO AL MONDIALE

23:40 ItaliaUno
ITALIA1 SPORT -SPECIALE MONDIALE

1:00 Tmc
PARAGUAY-BULGARIA (replica)

parmalat FOOTBALL FANS SHOES

Di Pietro e Biscardi al Processo di Tmc Mina: «E il lessico?»

Sul prossimo numero di «Liberal» Mina ironizza: «Tenuto conto della proverbiale padronanza della lingua e dei congiuntivi dei due noti personaggi, proporrei di cambiare nome alla trasmissione. Chiamatela "Torna a casa lessico"».

Prodi storce il naso «Speriamo meglio per il futuro»

«Meno male che ha pareggiato. Speriamo ancora meglio per il futuro perché il gioco che ho visto non è stato incoraggiante». Questo il commento del presidente del Consiglio al termine del vertice con il presidente della Confederazione elvetica Flavio Cotti.

Grazie Baggio

Italia nella polvere Roby la salva dal «matador» Salas

Baggio e Salas, protagonisti dell'incontro T.Kienzle/Ap

ITALIA-CILE 2-2

ITALIA: Pagliuca, Cannavaro, Nesta, Costacurta, Maldini, Di Livio (16' st Chiesa), Albertini, Di Matteo, (12' st Di Biagio), D. Baggio, R. Baggio, Vieri, (26' st Inzaghi)

CILE: Tapia, Fuentes, Rojas, Margas, (18' st P. Ranirez), Reyes, Paraguez, Acuna, (37' st Correjo), Villarrosi, Estay (36 st Sierra), Zamorano, Salas.

ARBITRO: Bouchardeau (Niger)

RETI: nel pt 10' Vieri, 48' Salas, nel st 4' Salas, 40' R. Baggio (rigore)

NOTE: ammoniti: Cannavaro, Di Livio, Chiesa, Acuna, Rojas e Paraguez per gioco falloso

DALL'INVIATO

BORDEAUX. Confessiamo: quando Roberto Baggio ha preso la rincorsa, dieci metri buoni, per calciare il rigore che si era procurato in un sussulto d'orgoglio, anche le nostre gambe hanno fatto flanella. Non per l'Italia, che forse meritava di perdere, ma per lui, perché per l'ennesima volta una squadra, un allenatore, un manipolo di dirigenti - che non hanno mai preso a calci il pallone, ma con il football s'ingrassano - e anche una nazione malata di pallone si aggrappavano a quel talento che tutti hanno preso a schiaffi: un giorno di tredici anni fa la sfortuna (l'infortunio), poi gli avversari che lo hanno sempre riempito di botte, poi gli allenatori (Capello su tutti), infine un calcio robotico e atletico, che brucia il talento. Gol. Ed è giusto così. Ci vogliono «cojones» grandi così per prendere il pallone, piazzarlo sul dischetto e rivivere in una manciata di secondi quattro anni di tormenti, figli del famoso rigore sbagliato a Pasadena. Avevano detto: è un giocatore finito. Sparito. Morto. Hanno sbagliato. Gioca. Segna. Esiste.

Anche Maldini stava per credere alla favola. Non gli ha creduto e gli è andata bene. Qui si apre un nuovo capitolo: la fortuna. Nel caso di Maldini, non aiuta certo gli audaci. L'Italia ha ballato con il Cile: forse i sudamericani sono più forti del previsto, certo l'Italia ha limiti notevoli. Il pareggio è giusto, ma sul piano del gioco sta stretto al Cile. I cileni hanno fatto il «partido», l'Italia ha subìto. Nei primi dieci minuti si era già capito tutto: Cile spavaldo e furente, Italia accorta, sparagnina, giù di corda a centrocampo dove Albertini insegue la forma che fu, dove Di Matteo insegue se stesso, dove Dino Baggio è il Tagnin di trent'anni fa, un mediano costretto a braccare a tutto campo il fantasista avversario. Sofferenza anche in difesa, soprattutto nel gioco aereo, dove Nesta ha perso tutti i duelli importanti con Zamorano e dove Salas ha confermato di avere i numeri da grande giocatore. Hanno retto l'impatto con il mondiale i più esperti: Pagliuca, Costacurta e poi lui, Roby Baggio.

Il gol di Vieri al 10' è un'invenzione di Baggio. Azione da manuale del contropiede: lancio lungo di Paolo Maldini, assist zuccherato di Roby con il piatto destro, controllo e tiro di sinistro di Vieri. Tre tocchi, meno di dieci secondi per l'esecuzione, 1-0 per l'Italia. Il Cile ha piegato le gambe, era il momento buono per dare il colpo del ko. Vieri ha cercato il bis due minuti dopo, ma Tapia ha risposto presente. Al 22', è entrato in scena Salas. Dribbling secco. Fuga. Salvataggio di Costacurta. Due minuti e su cross di Roja il Cile ha fatto la prova generale dei gol: torre di Zamorano, zuccata alta di Salas, a un metro da Pagliuca. Bello il gesto atletico compiuto da Nesta al 25' su liscio di Costacurta: Zamorano era in viaggio verso la gloria. Al 48', il pareggio. Angolo di Estay, torre di Zamorano, controllo e tiro secco di Salas.

Cinema, teatro e letteratura nella ripresa. Cile in vantaggio dopo quattro minuti. Cross di Villarroel, capocciata di Salas. Italia devastata. Maldini nel pallone. Giocatori in bambola. Errore del Cile, fotocopia di quello commesso dall'Italia: non piazzare il gancio decisivo. Grande movimento di uomini nella panchina azzurra. Squadra ridisegnata: Di Biagio playmaker, Chiesa esterno destro, Inzaghi centravanti. Niente di eccezionale, ma, almeno, un minimo di vitalità. I soliti difetti: squadra spezzata in due, da una parte centrocampo e difesa, l'attacco isolato. Ecco perché è importante Di Biagio: ha la fionda per collegare la squadra. Poi, al 40', il cinema. Fallo di mano dell'ingenuo Fuentes, rigore. Baggio. Il gol. Il pareggio dell'Italia e una storia che farà impazzire Hollywood se qualcuno la scriverà. Già pronto il titolo: «Baggio, ritorno al rigore». Preparate i fazzoletti.

Stefano Boldrini

Dalla Prima

Dieci fantasmi

diale francese è stato una pena. Niente gioco, calciatori fuori forma, altri fuori di testa ma non per improvvisa follia: semplicemente perché ormai nessuno, in Italia, pratica il calcio preistorico del nostro ct. È la Nazionale dei paradossi, dove chi sa giocare a pallone (il laziale Nesta) va in bambola quando gli dicono che il suo compito è solo quello di fare la sentinella del suo avversario. Era, questo, il calcio di Helenio Herrera e Gipo Viani, gente che fece furore negli anni Cinquanta e Sessanta: per gli smemorati, niente paura, c'è Cesarone che ricorda come si giocava una vita fa.

Con Sacchi, contava solo il gioco: lo spartito. Con Maldini, contano i giocatori: gli interpreti. Come sempre, non c'è via di mezzo, Guelfi e Ghibellini, rossi e neri, Peppone (Cesarone) e don Camillo (Sacchi). Eppure basta poco per far funzionare le cose, almeno nel calcio: uno straccio di gioco e buoni giocatori, possibilmente quelli più in forma. Questa Nazionale, che piace ai buonisti perché c'è una formazione da consegnare alla memoria e un allenatore che sbaglia l'uso dei congiuntivi e quindi fa tenerezza, sembra una compagnia di tristi fantasmi, in cui l'unico spirito libero, Roberto Baggio, è riuscito, per ora, a evitare una brutta figura nella gara di esordio.

Eppure, era solo il Cile. Buona squadra, con Salas e Zamorano che hanno fatto perdere la testa a Cannavaro e Nesta, ma pur sempre il Cile. Forse l'Italia, purtroppo, è davvero questa: una squadra che ha sofferto con il Cile e che dovrà sudare, crediamo, anche con Camerun e Austria. A livello di gioco, tra le otto squadre che si sono esibite nelle prime 48 ore di mondiale l'Italia è quella che ha deluso di più. Peggio anche della Scozia. Palla lunga e pedalare, santo contropiede e che Dio ce la mandi buona: la minestra dei catenacciari. Maldini ha una discreta collezione di videocassette, la televisione è la sua finestra sul mondo, ma di questa acculturazione non c'è traccia nel suo calcio. Altro problema: arriva Del Piero. Che cosa farà Maldini? Sarà il tormentone dei prossimi giorni. Gli farà perdere il sonno. Non può spedire in panchina l'uomo che ha salvato la pelle all'Italia, non può fare a meno di Del Piero. Non può affrontare il Camerun con due attaccanti leggeri. Non può rinunciare al peso e al senso del gol di Vieri. Dovrà inventare un modulo e un gioco nuovo. Dovrà trovare coraggio. Dovrà fare qualcosa. Come in «Aprile», quando Moretti assiste al duello televisivo Berlusconi-D'Alema. «D'Alema, dì qualcosa». Ecco, appunto: Maldini, inventi qualcosa. Possibilmente un gioco.

[Stefano Boldrini]

LE PAGELLE

ITALIA

Pagliuca 6: incassa due gol imparabili. Il primo è un tiro scagliato da tre metri, il secondo è una zuccata dove possono arrivare solo gli angeli. E lui è solo un portiere.

Costacurta 6,5: a sorpresa è uno dei più tonici. Nel suo reparto è sicuramente il migliore. Unico peccato: un liscio che permette a Zamorano di partire alla carica, ma Nesta recupera.

Cannavaro 4: un disastro. Salas gli regala un pomeriggio da incubo.

Nesta 5: anche il laziale soffre la vitalità e la rabbia di Zamorano, ma almeno non si fa travolgere. Perde il duello aereo, vince quello con i piedi. La marcatura a uomo gli crea qualche problema, soprattutto perché deve frenare quando vuole allungare il passo.

Maldini 6: parte bene, poi perde forza e lucidità. In nome del padre, ha il merito di non arrendersi. Però il Maldini che fu è già consegnato agli archivi.

Di Livio 5: rischia l'espulsione dopo l'ammonizione rimediata all'8' del primo tempo. Volontà encomiabile, ma anche molta confusione. Dal 16' st **Chiesa 6**. Dimostra due cose: la prima è che se Maldini si rivolge a lui per sostituire Di Livio, Moriero è a pezzi. La seconda è che forse è la migliore sintesi tra Di Livio e Moriero. Fa la sua parte, non è cosa da poco se pensiamo che aveva già le valigie pronte per tornare in Italia.

D. Baggio 5,5: un'altra delle assurdità del calcio maldiniano: il sacrificio di un centrocampista per la marcatura del fantasista avversario. Dinone obbedisce, ma è un calcio che non gli appartiene.

Albertini 4: come temevamo: giù di corda, di idee, forse anche di voglia.

Di Matteo 5: gli altri vanno a benzina, lui a gasolio. Un motore diesel. Cammina perché non ha birra in corpo. O forse ne ha troppa, visto che in Inghilterra la dieta è un optional. Dal 12' st **Di Biagio 6**. Almeno il romanista è in salute.

R. Baggio 8: l'assist per il gol di Vieri, la realizzazione del rigore che si era procurato da solo, tante buone idee. Classe e carattere. Il suo mondiale americano era finito con un rigore sbagliato. Ricomincia con un rigore che regala all'Italia un punto per galleggiare.

Vieri 5,5: il gol, un paio di allunghi decenti, poi scompare. Dal 26' st **Inzaghi sv**.

CILE

Tapia 5,5: ha sulla coscienza il gol di Vieri, poi però si riscatta con due parate importanti.

Reyes 5: controlla Baggio e cerca di metterla sulla rissa. Ma è lui a perdere la bussola.

Margas 5,5: ha il pallino degli investimenti finanziari. Forse meglio in versione yuppie. Dal 18' st **Ramirez sv**.

Fuentes 5,5: ingenuo e sfortunato quando Baggio fa il cross che partorisce il rigore.

Rojas 6: mestierante del pallone.

Acuna 6: corre e ha qualche buona idea. Dal 37' st **Cornejo sv**.

Parraguez 5,5: si vede poco.

Villaroel 6: suo il cross per il 2-1.

Estay 6,5: tipico talentino sudamericano: piedi buoni, gambe storte, calcio a intermittenza. Dal 36' st **Sierra sv**.

Zamorano 7: Salas è il killer, lui è il mandante. Di testa è il padrone dell'area, con i piedi cerca sempre di suonare la carica. Grande temperamento. Leader vero. Più indio che spagnolo.

Salas 8: giocatore con i baffi. Ridicolizza Cannavaro, entra nel mondiale con una doppietta, fallisce il tris di poco. I laziali sono già impazziti. **[S.B.]**

Dal penalty fallito nella finale di Usa '94 a quello realizzato ieri a Bordeaux: si può togliere l'ex codino?

Ed ora Del Piero è sempre titolare?

DALL'INVIATO

BORDEAUX. Si ricomincia da lì, da quel dischetto che dista 11 metri dalla linea del gol. 11 metri separano Pasadena da Bordeaux, Hollywood dalla vecchia Europa. Quando l'arbitro fischia, al 40' del secondo tempo, tutto lo stadio (che dico, tutto lo stadio? Tutto il mondo!) guarda Roberto Baggio. Se l'è procurato proprio lui, quel rigore determinante, mandando il pallone a sbattere contro la mano di un difensore cileno.

Enrico Chiesa si avvicina, gli appoggia la mano dove una volta c'era il codino: probabilmente gli chiede se se la sente, e Baggio se la sente. Tira alla destra del portiere, è gol. Quattro anni non sono passati invano.

Primo flashback. Luglio del 1994, Stati Uniti, Rose Bowl di Pasadena. Il momento del rigore sbagliato lo ricordate tutti. Noi conserviamo nella memoria un'altra immagine: un'ora circa dopo la partita, in attesa del pullman, Baggio se ne sta pensieroso, con la figlia in braccio; la bambina gioca con il codino, mentre gli occhi chiari di Roberto guardano lontano, chissà dove. Un momento di intimità, quasi un volersi affidare a un valore che va molto al di là di un rigore sbagliato.

Secondo flashback. Questi quattro anni, sempre con quel rigore nella testa (sbagliarono anche Baresi e Massaro, ma ci si ricorda sempre e soltanto l'errore di Baggio, perché fu l'ultimo). La Juve che lo scarica, il Milan che lo prende solo perché fa «audience». Sacchi che, quanto torna al Milan, lo usa come macchina «sparapalloni»: negli allenamenti Baggio era quello che doveva piazzare la palla nel punto giusto, quello previsto dagli schemi ferrei di Arrigo. Poi, in partita, Baggio se ne stava in panchina e gli altri mandavano i palloni a quel paese, altro che schemi. E allora, Bologna: l'ultima chance. Il mondiale arriva a furor di popolo, Maldini è quasi costretto a convocarlo. E dopo la convocazione, il destino si mette al lavoro. Si infortuna Del Piero. L'esordio, contro il Cile, tocca a lui.

Terzo flashback: ieri pomeriggio. Inizia Italia-Cile e la metà italiana dello stadio di Bordeaux lo invoca. Fuori dello stadio, tre ragazzotti tedeschi reggono uno striscione: «Un Baggio dal cielo». Un cileno li fotografa e li scherza: «È per Dino Baggio, vero?». Due ragazzi americani che incontriamo entrando allo stadio ci chiedono chi gioca, nell'Italia, e quando gli diciamo che c'è Baggio al posto di Del Piero i loro occhi si illuminano. Un cileno con il quale abbiamo condiviso il viaggio in treno vive in Australia, attualmente lavora in Arabia Saudita, è venuto fino in Francia per vedere Salas e Zamorano ma quando ci riconosce come italiani cosa credete che dica, se non «Roberto Baggio», con il pollice levato? C'è tutto il mondo intorno a Italia-Cile, e sapete la verità? In quel mondo Roberto Baggio è l'unico giocatore universalmente noto, e non solo per un rigore sbagliato, ma anche per tanti gol fatti. Rieccoci al rigore. Al gol. Ora, naturalmente, si pone il problema che tutti aspettavamo: con il Camerun rientra Del Piero, ma Baggio chi lo toglie? La decisione spetta a Maldini e non sarà facile. Ieri ha giocato nell'ultima mezz'ora con tre attaccanti (Inzaghi e Chiesa, oltre a Baggio) ma era la mossa della disperazione. Avrà il coraggio di replicarla? Baggio, il coraggio, l'ha trovato: ha segnato il rigore, ha salvato l'Italia. Per la cronaca: è il primo italiano della storia ad essere andato in gol in tre edizioni dei Mondiali. E chi lo toglie più, uno così?

Alberto Crespi

Tra Camerun e Austria pari pro azzurri

Il pareggio era il risultato che tutti i tifosi azzurri auspicavano. E pareggio è stato, nell'altro match del girone B, tra Camerun e Austria che si è disputato ieri sera a Tolosa. Fino a tentaduesimo del secondo tempo, le due formazioni non avevano fatto vedere ganché. Qualche buono spunto di Oman Biyik, qualche apprezzabile parata del portiere austriaco Konsel. Poco altro. Ma quando ormai il risultato sembrava inchiodato sullo 0-0, il difensore Njanka ha portato in vantaggio il Camerun. La gara si è infiammata. L'Austria si è riversata in avanti. È riuscita a pareggiare, con Polster, all'ultimo minuto. Nel giorne B, tutte le squadre sono ora a pari punti.

12UNI01A1206 FLOWPAGE ZALLCALL 11 23:32:49 06/11/98 M

Biennale Donna

A Ferrara artiste tra parola e immagine

Body art, performance: l'arte di questo scorcio di fine secolo sempre più si declina al femminile. Un femminile trasgressivo che gioca con il corpo, con i materiali poveri, con il virtuale. Che mescola i linguaggi. Avranno pensato a questo le organizzatrici della ottava edizione della Biennale Donna in corso sino al 28 giugno a Ferrara? Forse sì se hanno deciso di dedicare questa edizione alle artiste che negli anni Sessanta e Settanta hanno mescolato, reinventando, immagini e linguaggi. Una sorta di rivisitazione storica anche se si tratta di storia davvero recentissima per questa rassegna intitolata «Post Scriptum» tutta dedicata alle artiste, anche straniere, che hanno operato in Italia e alle italiane che si sono cimentate all'estero. Donne che hanno mescolato l'arte con la politica, spesso avanguardie o figlie eretiche del femminismo. Nelle loro opere c'è il recupero di correnti importanti della tradizione artistica europea ed americana: dalla pittura astratta che usa i segni e i ritmi della calligrafia sino alla più recente Pop art, «mecca» irridente dell'iconografia del consumismo. Ma ci sono, accennati, anche i segni del futuro: quelli del linguaggio dei media media, ad esempio, o i graffiti della scena urbana occidentale. Le artiste della Biennale di Ferrara sono tutte, in un modo o nell'altro, protagoniste di quello che è stato definito il «Terzo Linguaggio»: vale a dire l'incontro tra pittura e scrittura, tra poesia e immagine verbale che avviene in una sorta di zona «franca» dove l'artista e lo scrittore si spogliano delle rispettive sfera (ma anche delle gabbie) di appartenenza

Trentotto le presenze in mostra con opere davvero interessanti; la carta da imballaggio e trasferibili usati da Marina Battilana, i collage di Mirella Bentivoglio, le scritture musicali di Betty Danon, gli spartiti di Cathy Berberian, le scritte a mano sui paesaggi urbani di Anna Oberto, i libri-oggetto di Alba Savoi, i fogli colorati, quasi da prima elementare, di Simona Weller. E ancora; i libri intrecciati a materiale tessile di Sveva Lanzo i libri oggetto di Maria Lai.

Gran parte di queste artiste hanno, in diversi periodi, esposto le proprie opere. Non è poco se si pensa - come ricorda Mirella Bentivoglio nella presentazione del catalogo di questa edizione della biennale - che quando nel '69 lo Stedelijk Museum di Amsterdam fece una ricognizione tra gli artisti che si occupavano delle scritture visivo-poetiche, solo il due per cento erano donne. Dieci anni dopo, in un'analoga iniziativa del Kunstverein di Münster, in Germania, le donne erano il venti per cento. Cos'era successo? Semplicemente che le artiste avevano deciso di autopromuoversi, di mostrarsi magari invisibilmente sorrette dal femminismo.

V.D.M.

Giugno fitto di mostre alla Fondazione newyorkese con l'industria in veste di mecenate troppo ingombrante

Al Guggenheim dove l'arte cattura gli sponsor

Peggy Guggenheim fotografa, con il suo cane

Giugno si annuncia con il pienone di mostre negli spazi espositivi della Fondazione Solomon R. Guggenheim di New York. Tante mostre, molto eterogenee (probabilmente troppo) cui sono associati – anche attraverso accoppiamenti abbastanza curiosi – diversi sponsor. Il ballo delle inaugurazioni prende il via oggi: nella moderna addizione al celebre museo costruito nel 1959 da Frank Lloyd Wrigt sulla Fifth Avenue, si rende omaggio a Peggy Guggenheim. L'occasione è offerta dal centenario della nascita della grande collezionista che nel 1969 decise di donare alla fondazione newyorkese voluta da suo zio Solomon la propria, favolosa, raccolta d'arte contemporanea: a patto che i suoi capolavori rimanessero nella sua casa/museo che si affaccia sul Canal Grande, a Venezia. Proprio nella sede Guggenheim di palazzo Venier dei Leoni, poi, il 30 settembre, chiusi i battenti della mostra di New York il giorno 2 dello stesso mese, arriverà l'esposizione di Peggy: per ricordare degnamente la padrona di casa nel luogo dove visse e collezionò. E dove è sepolta, in riva alla laguna.

Ma torniamo alla Guggenheim di New York dove la casa di moda maschile Hugo Boss, oltre a sponsorizzare la mostra dedicata a Peggy, ha indetto l'«Hugo Boss Prize 1998», che è giunto alla sua seconda edizione . I candidati a vincere i 50.000 dollari del 1998 – si tratta di Douglas Gordon, Huang Yong Ping, William Kentridge, Lee Bul, Pipilotti Rist e Lorna Simpson – si affronteranno in una tenzone espositiva che si inaugurerà il 24 giugno e che resterà aperta fino al 20 settembre nella sede del Museum Gugghenheim a Soho (575 Brodway, angolo Prince street).

In un altro dei quattro piani che compongono questa succursale della Guggenheim a Soho, il 17 giugno si apre un'ampia mostra di Fabrizio Plessi che, per questa sua prima personale in un museo statunitense, presenta quattro grandi installazioni video realizzate dal 1985 al 1996. Ora, siccome è l'acqua il tema fondamentale – sebbene non esclusivo – affrontato dal 58enne artista reggiano nelle sue, cosiddette, videosculture, la mostra è sponsorizzata dalla Dornbracht. Che, si legge nel comunicato stampa, «produttore di rubinetti e accessori da bagno, dà forma e sostanza all'acqua col suo design». Intendiamoci, i soldi non puzzano, dicevano i latini. Ben vengano dunque le industrie a farsi pubblicità permettendo agli artisti e alle mostre di realizzarsi. E del resto lo stesso Plessi, che usa da sempre video (tanti) per le sue installazioni, in passato ha trovato finanziamenti da parte di industrie di televisori. Ma si poteva davvero evitare questa connessione tra la poetica, antichissima e ancestrale, dell'acqua, e la linea di una fabbrica di sanitari da bagno (come se Piero Manzoni, per la sua celeberrima «Merda d'artista», si fosse rivolto alla «Dolce Euchessina»).

La presenza di Plessi in contemporanea con la mostra su Peggy Guggenheim è peraltro molto significativa. Forse la facoltosa e illuminata collezionista americana, se fosse viva, non comprerebbe opere di video arte. Il suo gusto si fermava all'arte delle avanguardie storiche e andava poco più oltre: non la interessò la Pop Art, ad esempio. Ma era comunque quel suo gusto raffinato e d'avanguardia che – a partire dagli anni Trenta, consigliata da gente come Marcel Duchamp e Samuel Beckett – la guidò a comprare per le sue gallerie di Londra e di New York, e per le sue case, sculture di Jean Harp, dipinti di Yves Tanguy, lavori di Joseph Cornell, oppure quadri di Jackson Pollock, tanto per restare alle opere (ossia le cose e i ricordi di Peggy) esposte nella mostra di New York. Dove sono tra l'altro presentati, essendo un'esposizione sulla vita e sulla persona della Guggenheim, i libri di casa con le firme degli ospiti e i suoi ritratti fotografici (di Man Ray, ad esempio). E poi gli abiti di Peggy, i suoi orecchini surrealisti, la testiera del letto disegnata da Calder, ed altro ancora.

Peggy Guggenheim, probabilmente, sarebbe rimasta ammaliata dal discorso sull'acqua che Fabrizio Plessi, nato a Reggio Emilia ma veneziano d'adozione, porta avanti dagli anni Settanta. Se non altro per l'attenzione che la collezionista dimostrò per gli artisti attivi in laguna, tra i quali Edmondo Bacci, Emilio Vedova e Giuseppe Santomaso. La fluidità del liquido di Plessi ha seguito tutti i possibili rivoli delle sue possibili applicazioni e implicazioni. A New York rappresenteranno il suo lavoro le video installazioni «Bronx» dell'85 e «Roma» dell'87 – acqua tagliata da vanghe conficcate nei monitor, nel primo caso; video, travertino e ancora acqua nel secondo – oltre all'opera veneziana «Cristalli liquidi» del '93 (sgocciolare virtuale di bicchieri nei monitor) e a «Movimenti catodici barocchi». Fabrizio Plessi vicino a Peggy Guggenheim: non sarebbe stato male, nonostante le differenze, vederli accanto. E invece lungo la celebre spirale di Wright che si snoda nel corpo del museo sulla Fifth Avenue, sfileranno circa 90 motociclette storiche: le protagoniste della mostra «The art of the motorcycle» che si inaugurerà il 26 giugno per chiudere il 12 settembre. Lo sponsor? La Bmw, naturalmente. Il Ministero della cultura di Danimarca è invece il finanziatore principale della bella mostra, di quadri, di Vilhelm Hammershøi (1864-1916) che, negli stessi spazi espostivi, si terrà dal 18 giugno al 7 settembre.

Carlo Alberto Bucci

Antonio Debenedetti ha denunciato ieri: «La mia casa editrice mi ha impedito di concorrere»

Polemiche fino all'ultimo per il premio Strega

Domani pomeriggio si conosceranno anche i titoli dei cinque romanzi che a settembre si contenderanno a Venezia il Campiello.

Vigilia di polemiche fino all'ultimo minuto per il Premio Strega. ieri sera, mentre gli oltre quattrocento «Amici della Domenica» erano riuniti nella ex casa Bellonci per votare la cinquina dei finalisti che il prossimo 2 luglio si contenderanno il premio al Ninfeo di Valle Giulia a Roma, si è levata una nuova voce di rottura nei confronti dei meccanismi del premio. E dei poteri incrociati che lo ingesserebbero.

Insomma, il potere degli editori è certo il tema di questa cinquantaduesima edizione del premio. L'accusa, stavolta diretta, è arrivata da Antonio Debenedetti, che ha scelto questa giornata per far sapere che avrebbe voluto partecipare col suo recente libro «Amarsi male» allo Strega, per «creare una leale sfida col suo amico Enzo Siciliano», ma di essere stato sconsigliato dal suo editore, Rizzoli. «Si è rifiutato - dice - di sostenermi e di procurarmi le 400 copie per i giurati. Alla Rizzoli mi hanno spiegato di volere concorrere solo se sicuri della vittoria. La casa editrice, dopo il rifiuto di Scalfari, puntava su Riotta, ma poi anche lui si è defilato».

È con questa ottica che Siciliano e la Mondadori, editore del suo «I bei momenti» quest'anno si son trovati praticamente soli, con altri concorrenti che non hanno la forza di aprire una gara reale coll'ex presidente della Rai. «Tra me e Enzo sarebbe stato un bel duello come ai vecchi tempi, con gli amici che si sarebbero divisi al voto tra l'uno e l'altro, discutendo delle proprie perferenze letterarie e dei due libri», si rammarica Debenedetti che annuncia, dopo questo «triste teatrino», di non voler partecipare a nessun altro premio.

Debenedetti non si è dimesso dallo Strega comunque, e anzi annuncia che voterà per Siciliano: «Sono legato affettivamente a questo premio che vede i miei genitori tra i fondatori e andarsene è distruggerlo, mentre io vorrei fosse riformato con interventi che tolgano l'attuale potere agli editori». E se Debenedetti avrebbe voluto concorrere, altri ricordano Francesco Biamonti per il quale Einaudi aveva già inviato a tutti il libro e una lettera invitando a votarlo, quando lui ha fatto sapere che non intendeva più partecipare. Al contrario - sempre stando ai si dice - Melania Mazzucco che aveva detto di non essere assolutamente interessata a tornare al premio, cui aveva partecipato due anni fa, è stata convinta a entrare in gara proprio l'ultimo giorno possibile con il suo romanzo «La camera di Balthus» pubblicato da Baldini&Castoldi.

Comunque, non ci sarà nemmeno il tempo di assorbire le polemiche per lo Strega e sabato mattina anche il premio Campiello sceglierà la sua «cinquina» divincitori dell'edizione 1998. La riunione della giuria dei letterati chiamata a selezionare i cinque volumi da sottoporre poi durante l'estate al giudizio di 300 lettori «comuni» si svolgerà al teatro comunale di Belluno. A presiedere la giuria, come al solito sarà un «non-esperto»: quest'anno in questo ruolo è stato chiamato il commissario europeo Mario Monti. Gli altri giurati sono: Gian Antonio Cibotto, Ferruccio De Bortoli, Stefano Giovanardi, Dacia Maraini, Lorenzo Mondo, Fulvio Panzeri, Generoso Picone, Giorgio Pullini, Jacqueline Risset ed Armando Torno e prima delle votazioni faranno un breve excursus sull'annata letteraria e solo dopo manifesteranno le loro preferenze. La serata finale del premio, con la proclamazione del vincitore del «Super Campiello 1998», è in programma a Venezia il 19 settembre prossimo. **[R.C.]**

SCRITTORI/1

Morto l'ispiratore di Hitchcock

È morto a Nizza, dopo una lunga malattia, lo scrittore francese Thomas Narcejac (pseudonimo di Pierre Ayraud), noto autore di romanzi polizieschi. Avrebbe compiuto 90 anni il prossimo mese: era nato, infatti, il 3 luglio 1908 a Rochefort-sur-Mer. La notizia della scomparsa è stata data a Parigi da un portavoce della famiglia. Prima di dedicarsi a tempo pieno alla letteratura gialla, Narcejac era stato professore di lettere nei licei della Francia occidentale. La fortuna dell'autore è legata ai tanti libri scritti a quattro mani con Pierre Boileau (scomparso nel 1989): in tandem ha pubblicato 100 racconti, 43 romanzi gialli e 4 piece teatrali, che hanno garantito loro grandissimo successo. L'ultimo libro di Narcejac risale a sei anni fa. Grande appasionato dei libri della coppia Boileau/Narcejac è stato il regista Alfred Hitchcock, il quale trasse ispirazioni da alcuni loro racconti per la preparazione del film «Vertigo», girato nel 1958.

SCRITTORI/2

Scomparsa la Cookson

Una delle scrittrici inglesi più lette, Catherine Cookson, è morta oggi nella sua casa di Jesmond Dene nei sobborghi di Newcastle upon Tyne. Tra nove giorni avrebbe festeggiato i 92 anni. Nei suoi romanzi la scrittrice racconta, con stile in bilico tra romantico e naturalistico, la vita quotidiana nel nord-est dell'Inghilterra negli anni in cui era giovane. Le trame sono organizzate attorno a personaggi e famiglie che spesso si ritrovano di libro in libro.

FAUNA

Scoperto un nuovo uccello

Due ornitologi hanno scoperto una nuova specie di uccello nelle foresta che ricopre le Ande in Ecuador. È piuttosto grosso, circa 25 centimetri dall'estremità del becco alla punta della coda, peraltro corta. Si caratterizza soprattutto per una vistosa striscia bianca sopra gli gli occhi che contrasta vistosamente con la cresta, di piumaggio nero. Emette un grido che ricorda il verso del gufo e al tempo stesso il latrato del cane. Non gli è stato ancora assegnato un nome. Gli esperti hanno comunque attribuito il neo-arrivato al genere delle pitte, passeriformi affini alla famiglia dei tiranni: si tratta di uccelli tropicali con penne sgargianti, ali corte, zampe e dita lunghe che permettono loro di saltellare nel sottobosco alla ricerca di insetti e lumache.

wif

Alias. Immaginate una talpa con l'ultravista e gli ultrasuoni.

Alias. Dal 13 giugno, il nuovo settimanale del manifesto dedicato al tempo libero.
Ogni sabato in edicola con il manifesto e con 3000 lire.

Alias. In altre parole: leggere, sentire, vedere, oziare.

L'intervista

Il segretario della Cgil sull'occupazione chiede coesione alla maggioranza. Su Confindustria: «Vogliono tutto senza offrire nulla»

«Il governo è senza idee»

Cofferati: l'instabilità potrebbe fermare la ripresa

ROMA. La città è oramai in mano ai turisti e nei corridoi della Cgil ci si muove freneticamente alla ricerca del televisore più vicino. La prima partita dell'Italia mondiale sta per iniziare e il segretario generale sarà, come gli altri davanti allo schermo che trasmette immagini dalla Francia. La giornata che si conclude tra angoscianti vantaggi e propizi calci di rigore era cominciata per Sergio Cofferati della Cgil con una convocazione a Palazzo Chigi. Ennesima, riunione con all'ordine del giorno Sud e occupazione. Una nuova riunione dopo la delusione del 21 maggio e la conseguente risposta nella manifestazione del 20 giugno.

Allora Cofferati, i tanti invitati al «tavolo a quattro» hanno prodotto una «tavola di Babele»?

«No, è stato un incontro nel quale si sono definiti aspetti metodologici. I problemi di merito sono rimasti sullo sfondo, rinviati ad altro momento».

Un incontro inutile?

«Un incontro che ha confermato la fondatezza delle nostre critiche al governo sugli interventi nel Mezzogiorno: un sistema di incentivi lento e farraginoso, vischiosità burocratica per le procedure...».

E carenza di fondi?

«No. Non è vero che non ci sono risorse. Le risorse ci sono e anche consistenti. Il governo non riesce a spendere in fretta e bene. L'utilità della creazione di questi gruppi di lavoro sta nel fatto che il coinvolgimento dei sindaci e dei presidenti di regioni e province consentirà di avere un'assunzione di responsabilità da parte dei vari livelli istituzionali. Perché le difficoltà riscontrate non sono tutte imputabili al governo nazionale. Una certa carenza progettuale, le difficoltà a superare le vischiosità burocratiche, sono spesso determinate dagli enti locali, in particolare dalle regioni. Da qui in avanti si potranno determinare le condizioni perché ognuno sia chiamato a rispondere della sua parte».

Mercoledì sera un incontro tra Prodi, Bersani, Ciampi, Treu e Visco. Ieri un intervento del presidente del consiglio distribuito ai giornalisti e presentato alle parti durante la riunione. Una riunione preparata. Ma quali sono le novità?

«Nessuna. Né d'altro canto era ipotizzabile che ce ne fossero. Ci siamo lasciati 20 giorni fa registrando il dissenso che sta alla base delle nostre iniziative. Io sono molto diffidente delle risposte che vengono costruite in tempi rapidi soprattutto quando i temi sono complessi e difficili. Spero che il governo, nell'arco di tempo che va da qui alla fine di settembre, cioè al momento della presentazione della legge Finanziaria, abbia l'intenzione di produrre le risposte che servono».

Ma allora questi incontri...

«La discussione che si è aperta all'interno del governo e della maggioranza, il lavoro stesso dei ministri molto utile, anche se fin qui non è precipitato in nulla, la presenza, questa mattina (ieri per chi legge, ndr) di tutti i ministri interessati...Segni di attenzione, importanti, ma non sufficienti. Ci sono segnali, che vengono riconfermati da fattori macroeconomici, di forte ripresa dell'economia italiana. È l'effetto del risanamento. Questa ripresa dà segni vistosi ed è la precondizione per poter affrontare con qualche possibilità di riuscita il tema della riunificazione materiale del Paese. Ora però il governo si deve convincere che lo sviluppo da solo non basta, anzi può portare a una condizione paradossale: i vantaggi si hanno soltanto dove esiste una struttura produttiva radicata, anche nello stesso Mezzogiorno. Dove non c'è niente non cambia niente».

Lo sviluppo non basta Prodi ancora non lo ha capito

Il presidente del consiglio dice che bisogna abbandonare l'idea stereotipata di un Mezzogiorno immobile e tagliato fuori dallo sviluppo industriale...

«È vero, però anche l'idea che basti rimettere in moto il meccanismo di accumulazione per attenuare le disuguaglianze, è uno stereotipo e un'idea terribilmente approssimata dai quali il governo non deve farsi cattu-

Inspiegabile il silenzio di Treu sull'accordo del '93

rare».

E quindi resta necessaria la mobilitazione del 20 giugno?

«Assolutamente, come lo sono tutte iniziative territoriali, al Nord e al Sud, che stiamo realizzando».

Senza precedenti l'attacco di Fossa sui chimici

Governo in ritardo e gli industriali? Confindustria alza la posta e continua a non investire?

«Rilancia sul tema fiscale e sugli incentivi, avendo incassato quello che era stato ipotizzato, previsto e reso disponibile. Confindustria chiede ulteriori interventi a fronte del nulla. La Cgil ha sostenuto, devo dire in solitudine, che le convenienze venissero attivate automaticamente a fronte dell'investimento. Adesso stanno dicendo che avevamo ragione. Comunque penso che anche un rafforzamento del pacchetto delle convenienze non serve se permangono gli squilibri e le diseconomie strutturali, dalla mancanza di infrastrutture alla mancanza di sicurezza».

Restiamo su Confindustria. E parliamo di contratti. Quello dei chimici, firmato e bocciato all'unanimità dal consiglio direttivo degli industriali...

«Ovviamente libera Confindustria e il suo direttivo a decidere come ritiene su queste materie, ma siccome queste riguardano anche il sindacato, è forse utile non solo un commento ma una precisazione. Mi ha colpito questo intervento di Confindustria nei confronti di una sua associata. Non ricordo in tempi recenti un tentativo così esplicito, violento della limitazione dell'autonomia contrattuale di un'associazione. Il secondo aspetto, più grave del primo, è che Confindustria non ha una contrarietà alla legge sull'orario, ha una contrarietà esplicita che l'orario venga considerato materia disponibile tra le parti. È contraria che si riduca contrattualmente l'orario di lavoro, è contraria che vengano introdotte forme di controllo della prestazione. Se questa è la loro opinione, sia sull'autonomia delle categorie, che sul merito delle politiche contrattuali, quando andremo, spero presto, alla verifica dell'accordo del luglio '93, mi aspetto posizioni lontane dalle nostre. Ci troveremmo di fronte alla messa in discussione di quell'impianto contrattuale».

Dunque gli industriali potrebbero mirare alla cancellazione del contratto nazionale? Potrebbero essere queste le intenzioni di Federmeccanica che si accinge al rinnovo del contratto dei metalmeccanici?

«Vedremo al dunque quale sarà la loro posizione. Con le mie orecchie ho sentito Andrea Pininfarina dire di essere contrario a che si discuta di orario nei contratti. L'atteggiamento di Federmeccanica non è nuovo. Anche nel '93 avevano detto no al doppio livello negoziale: o nazionale o aziendale. Non so se vorrà riproporlo. Credo che sia utile arrivare a un chiarimento esplicito con Confindustria sul modello contrattuale. In fretta».

Se queste sono le premesse...

«Il chiarimento lo deve produrre il governo. Per questo trovo inspiegabile il silenzio del ministro del Lavoro. È lui che deve promuovere la verifica prima che arrivi la stagione dei grandi contratti, privati e pubblici».

In tema di riduzione d'orario. C'è la legge da affrontare. Bertinotti dice: il governo metta la fiducia entro l'estate sulle 35 ore.

«Noi abbiamo detto che questo disegno di legge così come è stato presentato, deve essere cambiato in profondità. E utile che la maggioranza cerchi una coesione al suo interno per garantire, visto che si allontana la stabilità istituzionale con il tramonto dell'ipotesi della Bicamerale, almeno la stabilità politica. Per poter fare gli interventi per il Mezzogiorno serve un governo stabile con una maggioranza che lo sostenga lealmente in parlamento, se no una parte consistente dei benefici della ripresa rischia di non essere colta nel modo migliore. Questa stabilità presuppone una discussione tra le forze politiche della maggioranza sulle scadenze più immediate, dal voto sulla Nato, in primis. È utile per tutti, soprattutto per coloro che hanno a cuore lo sviluppo dell'economia e la possibilità, per quella via, di avere risposte importanti alla coesione sociale e al lavoro nel Sud, che sia un patto di stabilità politica dentro la maggioranza».

Oggi il consiglio dei ministri dà il via a «Sviluppo Italia», la soluzione trovata è un rimandare i problemi a tra un anno?

«È utile che si cominci. Ma il nodo più delicato resta irrisolto, si deciderà tra un anno sulla base di sperimentazioni sul campo. Io ho meno dubbi di quelli che sembrano imprigionare una parte del governo. Le agenzie che attualmente operano sul territorio meridionale non hanno dato gran prova. Se siamo di fronte a un problema meridionale, se una rete di strutture produttive non ha attecchito è perché quei soggetti non hanno funzionato. Se si vuole aspettare ancora un anno per arrivare alla conclusione che bisogna assorbirli e metabolizzarli, si aspetti. Ma francamente...

Fernanda Alvaro

Sabattini (Fiom) «Meccanici Contratto al centro l'orario»

ROMA. L'orario di lavoro sarà uno degli aspetti al centro della piattaforma che i metalmeccanici presenteranno prossimamente, in vista della scadenza del contratto nazionale, e di cui Fiom, Fim e Uil discuteranno congiuntamente a Roma il 15 giugno. Lo ha annunciato ieri a Venezia, il segretario generale della Fiom nazionale Claudio Sabattini. «Presenteremo una piattaforma - ha spiegato - su punti che riguarderanno l'orario, il controllo dell'orario, la formazione permanente. Il salario sarà quello previsto dagli accordi del 23 luglio '93, calcolato in case all'inflazione programmata. Di per sè non sarà una piattaforma particolarmente dura». Ma quest'ultimo aspetto influirà fino a un certo punto. Per Sabattini, infatti, «Confindustria non vuole il rinnovo dei contratti». Lo dimostra la bocciatura del contratto dei chimici decretata dall'organizzazione degli industriali. Altrimenti, ha sottolineato, «non si capirebbe come mai Confindustria abbia preso posizione contro l'accordo dei chimici, un accordo liberamente sottoscritto dalle parti, Federchimica e sindacato dei chimici. Questo significa che Confindustria oggi non vuole rinnovare i contratti. Ma il contratto è un diritto e non è affidabile alle valutazioni di Confindustria». Sabattini si è detto inoltre convinto del fatto che non si andrà «ad una revisione degli accordi del luglio '93» sul costo del lavoro come chiede Federmeccanica. «Le confederazioni sindacali - ha detto - intendono confermare quegli accordi. La posizione di Confindustria è del tutto incongruente rispetto all'intesa del '93».

Oggi il Consiglio dei ministri approva il decreto legislativo che istituisce la società per il Mezzogiorno

«Sviluppo Italia», inizia il totonomine

Restano sulla proposta del governo perplessità di Rifondazione, Ds e Popolari. Bertinotti: «Ci vuole uno che vale tre ministri».

MILANO. Nonostante le perplessità dei Democratici di sinistra e l'opposizione di Rifondazione, approda oggi al consiglio dei ministri - che ne dovrebbe approvare il decreto di istituzione - il progetto «Sviluppo Italia», la holding leggera per la promozione degli investimenti produttivi al Sud. L'annuncio è stato dato ieri dal sottosegretario al Tesoro, Isaia Sales, riferendo quanto affermato dal ministro Ciampi nel corso della riunione del tavolo a quattro. E già si comincia a parlare di organigrammi.

Tra il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, e il segretario della Uil, Pietro Larizza, ieri c'è stato uno scambio di battute. Oggetto, la presidenza dell'agenzia. «Ci vorrà una persona autorevole che abbia capacità di dialogo con le imprese» - ha detto, stando ai resoconti di alcuni partecipanti, il ministro Ciampi. E a Larizza è venuto spontaneo di dire: «In sostanza un sindacalista». Osservazione alla quale ha replicato pronto Veltroni con un «Pietro ti stai candidando?».

Battute a parte, però, a quel che si sa, sul tappeto ci sarebbero non solo uomini ma anche criteri di nomina diversi. Al Tesoro, secondo indiscrezioni rilanciate da agenzie di stampa, piacerebbe affidare la guida della holding ad un manager esterno proveniente dal mondo dell'industria. Palazzo Chigi preferirebbe invece un economista e studioso - ma anche consigliere dell'Iri - del livello di Patrizio Bianchi. Ma non manca neppure chi vedrebbe di buon occhio un manager interno. I nomi più gettonati sono quelli dell'amministratore delegato di Itainvest, Aldo Palmeri, e di Romualdo Volpi (Spi), anche se in pole position sembra esserci il presidente dell'Ig, Carlo Borgomeo, che potrebbe avere dalla sua anche il sostegno del leader della Cisl, Sergio D'Antoni.

Così il problema sui nomi va a sovrapporsi a quello sui contenuti. Ieri Bertinotti è stato piuttosto duro. «Siamo disposti ad un confronto - spiega il segretario di Rifondazione - ma non ci si può proporre una macchinetta tecnocratica come quella che hanno messo in piedi, che di fatto cancella strategie, programmazione ed obiettivi». A Bertinotti non va in particolare la struttura della holding leggera. Che, senza fondi operativi e missioni - quindi senza un progetto - finirebbe col moltiplicare consigli di amministrazione e poltrone. Cioè col diventare un carrozzone inutile. Non solo. «A guidare la macchina e per non fare un lavoro di basso profilo - dice il leader del Prc - occorrerebbe un uomo di grande capacità, una grande animatore, che valga tre o quattro ministri messi insieme, e che colpisca per la propria professionalità».

Ma una bocciatura all'agenzia per il Sud, così come si appresterebbe a vararla oggi il Consiglio dei ministri, viene anche dal Ppi. La soluzione illustrata nei giorni scorsi ai sindacati, per i popolari, è «timida e contraddittoria». E non risponde alle precise indicazioni date dalle risoluzioni parlamentari sulle politiche per il Mezzogiorno e sul Dpef. Così il presidente della commissione Bilancio del Senato, Romualdo Coviello, «prevede» che il decreto legislativo del governo finirà col subire emendamenti modificativi.

E diversità di valutazioni viene espressa anche dai rappresentanti degli enti locali meridionali. Per Enzo Bianco, sindaco di Catania e presidente dell'Anci, l'ipotesi attuale è «molto migliore» rispetto a quella di partenza. Per un giudizio, però, attende il progetto definitivo. Il giudizio, sottolinea Bianco, sarà positivo se l'agenzia farà una vera attività di holding e di promozione. Poi conclude: «Se sarà un altro carrozzone non lo vogliamo». Negativo invece il giudizio del presidente della Regione Campania, Antonio Rastrelli e del suo omologo siciliano, Giuseppe Drago. «Ho il forte timore che si tratterà di una struttura dove sarà forte l'influenza politica - dice Rastrelli - col rischio che ne venga bloccata la funzionalità».

CONFINDUSTRIA

«È il fisco il grande freno»

ROMA. «Abbiamo riproposto l'esigenza di un quadro più organico di interventi, in particolare l'esigenza di aabbassare il carico fiscale e contributivo anticipandone gli effetti sul Mezzogiorno perché il problema degli incentivi italiani è che sono temporanei e quando poi si ritorna a un grado di normalità noi siamo il paese meno conveniente».

Lo ha detto Cipolletta, direttore generale di Confindustria. «Questo sistema di vantaggi temporanei diventa uno svantaggio per chi deve investire a più lungo termine», ha spiegato Innocenzo Cipolletta, conversando coi giornalisti a Palazzo Chigi. Ma al «tavolo a quattro» la Confindustria ha riscontrato ancora posizioni divergenti tra le parti. «Abbiamo un governo che dice: abbiamo già fatto molto, quindi si tratta di razionalizzare quel che abbiamo fatto. C'è un sindacato che è fermo sull'accordo del settembre '96, che non era gran cosa e non può dare grandi risultati. Gli enti locali, invece, sono più aperti verso una politica più nuova. Noi - ha detto Cipolletta - siamo più favorevoli a un rilancio di una politica per il Mezzogiorno con strumenti nuovi che consenta effettivamente di uscire dalla situazione attuale».

Confindustria ha dichiarato disponibilità, in ogni caso, rispetto alla strada indicata da Prodi di aprire trequattro gruppi tecnici di lavoro e di verifica. «Credo che però ci si vada tutti quanti con intenzioni diverse - ha commentato il direttore generale di viale dell'Astronomia - e questo rende meno efficace lo sforzo. Nei prossimi giorni ci daranno composizioni e date dei tavoli».

La riduzione del carico fiscale e contributivo sollecitata da confindustria renderebbe più efficace anche la lotta al sommerso. Cipolletta ha rilevato che non basta «dare elementi di gradualità. Bisogna fare in modo che sia conveniente rimanere emersi e per questo puntiamo a una riduzione del carico fiscale e contributivo permanente per tutti». Confindustria sollecita una riduzione di «diversi punti: siamo verso il 45%» mentre «i paesi anglossassoni stanno intorno al 32-33%. La strada da fare è enorme per poter essere competitivi nei loro confronti».

L'attacco al colonnello, colpito a un gomito, sarebbe avvenuto durante un viaggio verso Il Cairo

Gheddafi sfugge a un attentato Aichà, la sua guardia, gli fa da scudo

Sedici morti e sette feriti durante l'agguato degli estremisti

La vita pericolosa del leader libico

Una vita vissuta pericolosamente. Dal 1982 ad oggi, Muhammar Gheddafi è sfuggito ad almeno altri sette attentati. Il primo fu il 28 marzo 1982, quando il colonnello sfuggì ad un attentato organizzato nella base navale libica di Tobruk. Seguono attentati nel 1984, 1985, tre nel '96. L'ultimo, in ordine di tempo, è dell'otto agosto 1997, nella regione di Boukrine: ad attentare contro la vita del colonnello sono «elementi nazionalisti libici».

IL CAIRO. Da Tripoli filtrano poche notizie, rigidamente controllate dalla censura. Il colonnello libico Gheddafi sarebbe sfuggito miracolosamente ad un attentato compiuto da estremisti islamici. Si sarebbe salvato grazie al sacrificio di una delle donne che lo proteggono. Aichà, una delle guardie del corpo del dittatore, avrebbe fatto da scudo e sarebbe stata uccisa dalle raffiche degli attentatori. Gheddafi, sempre secondo le notizie giunte in Egitto, era in viaggio verso Tobruk dove doveva trascorrere la notte in attesa di riprendere il viaggio verso il Cairo dove era atteso per un incontro con il leader egiziano Mubarak. Il dittatore libico si sarebbe fermato lungo la strada improvvisando un comizio davanti ad un gruppo di contadini. Dalle alture circostanti sarebbe arrivato come un fulmine il commando di terroristi, che ha rovesciato con fucili mitragliatori una pioggia di fuoco contro Gheddafi e il suo seguito. Aichà si è subito gettata sul colonnello per fargli da scudo con il suo corpo e sarabbe stata crivellata dai proiettili. Fonti egiziane affermano che alla giovane donna sono state tributate solenni esequie militari a Sabrata, sua città natale. Secondo le stesse fonti, nell'attacco è rimasto leggermente ferito, ad un gomito, anche lo stesso Gheddafi, che è già sopravvissuto a diversi attentati. Secondo le stesse fonti altri sette guardiani e guardiane del dittattore sarebbero stati feriti e nella sparatoria sarebbero state uccise sedici persone, molte delle quali civili.

Il fatto sarebbe accaduto il 2 giugno nella regione di Al-jabal al Akhadar, una zona considerata una roccaforte dell'estremismo islamico e in passato teatro di violenti scontri con le forze di sicurezza libiche. Le prime frammentarie notizie dell'accaduto sono state diffuse in Egitto da viaggiatori provenienti dalla Libia. Le fonti ufficiali libiche non hanno dato alcuna conferma, ma la polizia egiziana ha invece affermato che un commando ha aperto il fuoco contro il convoglio di Gheddafi nei pressi della «montagna verde» nella regione di Derna a circa 150 chilometri a ovest da Sollum. La polizia egiziana ha anche confermato che l'attentato ha causato la morte di 16 persone e il ferimento di altre sette, tra cui alcuni degli attentatori, alcuni civili e alcuni membri del seguito di Gheddafi.

Una conferma indiretta dell'attentato viene dal fatto che il previsto vertice tra Gheddafi e Mubarak è saltato e nessuna spiegazione convincente è stata fornita da Tripoli. La visita sarebbe stata cancellata all'ultimo momento, perché, secondo Tripoli, il colonnello non voleva «affaticare con un'altra visita» il presidente egiziano Hosni Mubarak, «che ha già ricevuto la settimana scorsa il re del Marocco Hassan II». Gheddafi viaggiava via terra a causa delle sanzioni internazionali cui è sottoposta la Libia dal 1992, e che impediscono i voli aerei da e per Tripoli.

Va però ricordato che negli ultimi giorni il colonnello è stato molto attivo sul piano diplomatico, segno che evidentemente le ferite che avrebbe subito non devono essere gravi. Venerdì ha proposto il dispiegamento di una forza di interposizione formata da truppe libiche e altri paesi del Sahara al confine tra Etiopia ed Eritrea. L'iniziativa, secondo Tripoli, è stata accolta con favore nelle capitali interessate. Ieri il colonnello ha invece espresso soddisfazione per la decisione dell'Organizzazione per l'unità africana (Oua) di non rispettare più da settembre le sanzioni internazionali imposte alla Libia, se Usa e Gran Bretagna non accetteranno di far processare in un paese neutrale i due libici sospettati per l'attentato ad un jet della PanAm che nel 1988 si schiantò sulla cittadina scozzese di Lockerbie, causando la morte di 270 persone. Il leader libico, a quanto si sa, è sopravvissuto a diversi attentati: il più grave fu nel settembre 1996, quando un gruppo di ufficiali della guardia presidenziale tentarono di assassinarlo con una bomba.

Il leader libico Muammar Gheddafi Ansa

La conquista dello strategico porto una delle ragioni del conflitto

La guerra si avvicina ad Assab Raid di Asmara al confine

Etiopia: donne e bimbi uccisi dalle bombe

ADDIS ABEBA. La guerra del Corno si estende e si avvicina pericolosamente al porto di Assab, porto eritreo sul Mar Rosso. Sono proprio gli eritrei ad aver lanciato l'offensiva forse per prevenire e bloccare un analogo proposito degli avversari. Intanto la diplomazia internazionale mette in campo nuovi tentativi di composizione del conflitto: parte oggi per il Corno d'Africa il sottosegretario Rino Serri, reduce dagli incontri al vertice Oua.

Ieri, secondo la versione del governo di Addis Abeba, si è aperto un terzo fronte. Una portavoce del governo di Addis Abeba ha accusato gli eritrei di aver lanciato all'alba un attacco all'estrema frontiera sudorientale tra i due paesi, in una zona distante appena 70 chilometri dal porto di Assab. Finora, oltre ai bombardamenti sull'Asmara e Macalle, capoluogo del Tigray, eritrei ed etiopi avevano combattuto nelle località di Zala Ambessa e Bademme-Shiraro, località situate nella zona centrale del confine tra le due ex colonie italiane nel Corno d'Africa all'interno del Triangolo di Yigra, la zona di 400 chilometri quadrati occupata dall'Eritrea lo scorso 6 maggio. Sempre secondo fonti di Addis Abeba i soldati etiopici avrebbero «preso il sopravvento» e respinto gli attacchi degli avversari. Il porto di Assab, sul Mar Rosso, appartiene all'Eritrea e rappresenta uno scalo strategico nella regione ed uno dei motivi per i quali è scoppiata la guerra. Se gli etiopici, con una controffensiva, riuscissero a conquistarlo una soluzione diplomatica del conflitto diventerebbe molto più difficile e complicata.

Per ora tuttavia sono i capi di Asmara a condurre l'iniziativa militare senza rinunciare ai bombardamenti aerei che erano stati sospesi nei giorni scorsi. Otto bombe sono state sganciate ieri pomeriggio da aerei eritrei sulla città etiopica di Adigrat, a ridosso della frontiera fra i due paesi. Il bombardamento, attuato prima con un elicottero ed poi con aerei da guerra, ha provocato almeno un morto e tre feriti. Secondo alcune fonti etiopiche il bilancio sarebbe più grave e tra le vittime vi sarebbero anche donne e bambini. Secondo gli etiopici sarebbero stati colpiti anche un ospedale da campo e un deposito di medicinali.

L'apertura del terzo fronte è coincisa con l'annuncio di un tentativo di mediazione dell'Organizzazione per l'unità africana e con l'arrivo ad Addis Abeba del vicepresidente ruandese Paul Kagame. Nelle ultime settimane l'Etiopia aveva ammassato truppe e carri armati al confine con la Dancalia, la regione di Assab, in preparazione per una possibile offensiva sul porto ceduto all'Asmara dopo il distacco dell'Eritrea da Addis Abeba nel 1991. L'offensiva eritrea mirerebbe proprio a bloccare sul nascere un attacco etiopico su Assab.

Comincia intanto la missione nel Corno d'Africa del sottosegretario agli Esteri Rino Serri che nei giorni scorsi a Ouagadougou in Burkina Faso, ai margini del vertice dell'Oua, ha incontrato i ministri degli Esteri di Etiopia ed Eritrea e che si recherà sia ad Asmara che ad Addis Abeba. Serri partirà oggi da Roma. La Farnesina in una nota, ricorda che l'iniziativa italiana tende ad «assicurare atti concreti per abbassare il livello delle ostilità ed evitare una estensione del conflitto» e che i capi di Stato dei due paesi hanno indicato che le visite di Serri nelle rispettive capitali sono «altamente gradite».

In tal senso si sono espressi i leader di Etiopia ed Etitrea che hanno riposto positivamente ad un messaggio inviato loro dal presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Il ministro degli Esteri etiopico Seyum Mesfin arriva intanto oggi al Cairo latore di un messaggio del suo governo al presidente egiziano Hosni Mubarak.

Lo ha reso noto il ministro degli Esteri egiziano Amr Mussa. Mussa, parlando alla stampa al suo arrivo da Ouagadougou dove aveva preso parte al vertice dell'Organizzazione dell'unità africana (Oua). Mussa ha smentito che gli sforzi dell'Egitto per circoscrivere il conflitto tra Etiopia ed Eritrea costituiscano un tentativo di mediazione precisando che «gli sforzi egiziani non sono in concorrenza con l'iniziativa Stati Uniti-Ruanda». Ieri un emissario del presidente eritreo Isaias Afeworki era venuto nella capitale egiziana sollecitando la mediazione di Mubarak.

Convogli di soldati etiopi attraversano il confine a Zalambessa

Dufka/Reuters

Il leader palestinese da oggi in Italia

Giornale egiziano rivela «Arafat sta per lasciare» Ma l'Anp smentisce

ROMA. È malato, sta per dimettersi. Ed è di nuovo giallo sulle condizioni di salute di Yasser Arafat, e questo alla vigilia del suo arrivo in Italia. A darne notizia è il quotidiano governativo egiziano «Al Ghummurya», secondo il quale il leader palestinese sarebbe pronto a rassegnare le dimissioni una volta raggiunta un'intesa con Israele sul ritiro in Cisgiordania. «Si tratta solo di menzogne, di voci messe in giro ad arte da Israele», ribatte il segretario generale del governo palestinese, Ahmed Abdel Rahman. «È Israele - aggiunge il dirigente dell'Anp - che mette in giro certe voci, come quelle sul cattivo stato di salute del presidente Arafat, con l'obiettivo di minare la credibilità della dirigenza palestinese agli occhi della Comunità internazionale e di sottrarsi all'applicazione degli accordi conclusi». «Ciò che non comprendiamo - conclude - è come una tale informazione possa essere pubblicata da un giornale autorevole come Al-Ghummurya». Resta, però, il fatto che a pubblicare la notizia sia proprio un giornale informatissimo e vicino al presidente Mubarak. Da Gaza i collaboratori di Arafat fanno a gara nel smentire l'ennesima «provocazione». Ma il giallo si infittisce dopo l'annuncio, a sorpresa, di un rinvio del viaggio di Arafat al Cairo. «Il rinvio è dovuto solamente a motivi tecnici», si limita a dire Ahmed Tibi, consigliere personale del presidente dell'Anp. Quello che non viene rinviato è il viaggio di due giorni di Arafat in Italia. Due giorni intensissimi che inizieranno con la visita in Vaticano e si svilupperanno con gli incontri con le massimi autorità dello Stato e del governo (vedrà Scalfaro, Prodi, Veltroni) e i leader dei maggiori partiti italiani, da Massimo D'Alema a Silvio Berlusconi. Domani Arafat si recherà, per la prima volta nella sua vita, a Firenze dove riceverà il premio Pegaso della regione Toscana, consegnato ogni anno a personalità che si siano distinte nella ricerca della pace e della cooperazione internazionale. Nel pomeriggio il leader palestinese si recherà a Civitavecchia, dove sarà insignito della cittadinanza onoraria, e poi a Tarquinia.

Saluta Clinton e perde calzoni Tv sotto tiro

NEW YORK. Un handicappato si alza dalla sedia a rotelle per stringere la mano a Bill Clinton e resta senza calzoni: negli Usa sono roventi polemiche tra le tv che hanno mandato in onda la scena, a metà tra buoni sentimenti e comica finale, e quelle che l'hanno tagliata. È successo durante la cena alla Casa Bianca in onore del presidente sudcoreano Kim Dae Jung: Nam June Paik, un noto «video-artist» sud-coreano, era in fila in attesa di salutare l'illustre padrone di casa e la First Lady Hillary. Tra l'orrore degli astanti, Nam si è avviato verso Clinton, gli ha stretto la mano e nel frattempo gli sono caduti i calzoni lasciandolo, tra gli orori degli astanti, addirittura senza mutande. L'intera scena è durata dieci secondi finché un altro sud-coreano è accorso in aiuto del malcapitato. Nell'America che corre al cinema a vedere «Truman Show», il film con Jim Carrey sulle colpe della tv voyeuristica, è stata immediata polemica. La Fox News di Rupert Murdoch ha mandato in onda il filmato come esempio di «momento imbarazzante» della vita. La Cnn l'ha tagliato per «ragioni di buon gusto». Don Imus, ospite di un trasgressivo salotto della Nbc, ha implorato di utilizzare la scena ma l'affiliata MsNbc non lo ha autorizzato.

Dalla Prima

Una Nato nel cortile

consapevole ad un atto politico che riporta alla loro collocazione originale tre capitali dell'Europa centrale che per mezzo secolo, dopo Yalta, si sono trovate trascinate ad Est, che hanno spezzato nel 1989 questa gabbia geo-politica e per le quali l'ingresso nell'Alleanza atlantica ha, nello stesso tempo, un valore simbolico e degli effetti pratici. Da un lato suona come la sanzione di una scelta e ne costituisce una visibile garanzia; dall'altro lato è uno strumento di difesa, non tanto da una minaccia presente, perché certo non appare tale la Russia di Boris Eltsin, quanto dal pericolo delle incognite che può riservare il futuro. Di questa svolta si parla quando in discussione c'è l'allargamento della Nato ai tre paesi che una volta erano parte dell'Est e che sono tornati a guardare verso Occidente non solo dal punto di vista economico e commerciale, ma anche sotto l'aspetto politico. Stando alla sua dichiarazione dell'altra sera - quella in cui ha ritirato la precedente minaccia di un voto contrario allo scopo di far traballare Romano Prodi e ha annunciato che «al momento opportuno assumeremo una decisione da uomini di Occidente» - l'onorevole Silvio Berlusconi se ne è accorto in ritardo (o è stato avvisato in ritardo da qualche accorto consigliere o da qualche altro socio del club dei popolari europei). Ma, in questa circostanza, al leader di Forza Italia va riconosciuta una valida attenuante: non è il solo a comportarsi così, anzi è vasto, è trasversale e - si può dire di più - è paurosamente maggioritario nella politica, ma anche nell'informazione, quel mondo che ha l'abitudine di ridurre tutto, anche le grandi scelte internazionali, agli schemi tornati ad essere spesso molto esangui della politica interna. (Detto tra parentesi, non è un caso che lo «scampato pericolo per il governo» fosse l'unica chiave interpretativa dei mass-media alla correzione di rotta da parte del capo dell'opposizione; non è neppure un caso che, tranne qualche eccezione, non fosse suonato l'allarme davanti ai pericolosi effetti di un voto contrario da parte della Camera dei deputati, che avrebbero pregiudicato sia la nuova Nato sia la credibilità italiana all'interno dell'Alleanza). Invece, se avesse alzato un po' lo sguardo, cioè se non fosse stato distratto dalle note difficoltà della maggioranza provocate dall'inestinguibile riflesso anti-americano di Rifondazione comunista e di altri pezzi della sinistra, l'opposizione avrebbe potuto cogliere un'occasione importante: avrebbe potuto, ad esempio, rilanciare in Italia il dibattito che proprio attorno all'allargamento della Nato si è svolto altrove, ad esempio negli Stati Uniti. Qui abbiamo avuto una certa difficoltà ad accorgercene, perché se ne è parlato nelle ristrette sedi di sofisticati seminari o ne è stato scritto in bollettini la cui diffusione non supera quella di un circolo ristretto di persone, ma altrove la decisione di accogliere Polonia, Repubblica ceca e Ungheria nell'Alleanza atlantica è stata molto discussa in tutti i suoi aspetti. In sintesi, è stato manifestato il timore di creare a Mosca una sorta di complesso di accerchiamento, destinato ad indebolire il processo di democratizzazione; sono stati anche fatti i conti dei costi finanziari dell'operazione; è stata valutata la portata dei nuovi impegni che in questo modo ciascun partner si assume; sono stati disegnati i possibili scenari definiti dalle conseguenze politiche sui rapporti tra l'Europa e gli Stati Uniti, il cui ruolo torna ad apparire sempre più indispensabile ogni volta che il deterrente atlantico si trova a svolgere una funzione pratica (ultimo caso: la ex Jugoslavia). In fondo c'era una discussione di merito che il leader di un'opposizione rispettabile avrebbe potuto aprire, c'erano delle domande che avrebbe potuto porre. Ad esempio quelle che un giornalista indipendente come Rodolfo Brancoli aveva posto alcune settimane fa quando aveva chiesto se, da noi, «qualcuno può seriamente sostenere che i cittadini siano stati in qualche modo coinvolti nella decisione, con una responsabile esposizione delle ragioni dell'allargamento e delle sue implicazioni per la natura stessa del trattato»; se qualcuno aveva «sentito il bisogno di dire ai contribuenti quanto verrà a costare l'operazione nei prossimi dieci anni»; se era stata indicata «la quota di finanziamenti che l'Italia si appresta ad accollarsi». Invece, no, nulla di tutto questo. Nel centro-destra, solo l'idea, rimangiata in poche ore, di poter mettere in crisi il governo, votando in una innaturale alleanza con Rifondazione comunista contro l'allargamento della Nato. E nulla neppure della tradizione di responsabilità che ha visto -da venticinque anni a questa parte, più o meno dalla fine della guerra nel Vietnam- la comune adesione delle maggiori forze politiche alle grandi scelte internazionali dell'Italia, al di là di ogni problema di maggioranza; una tradizione -va ricordato- che risale ai tempi di Aldo Moro e di Enrico Berlinguer e che ha vissuto in questo quarto di secolo davvero poche incrinature. Quasi tutte, inoltre, concentrate in questi anni e provocate da un'estrema sinistra che, dall'intervento della Nato in Bosnia fino a quello italiano in Albania, ha sbagliato ogni previsione.

Ora che la polemica sembra rientrata, si può dire che questa volta se Berlusconi, Bertinotti e Fini si fossero trovati insieme, sarebbe stato davvero un evento straordinario e la politica italiana sarebbe apparsa un pò balcanica. E, poi, chissà come lo avrebbero raccontato e spiegato i mass-media di Varsavia, di Praga e di Budapest?

[Renzo Foa]

Una nuova generazione per un nuovo Mezzogiorno: sviluppo, lavoro, diritti.

Campagna nazionale della Sinistra Giovanile in collaborazione con il gruppo parlamentare Democratici di Sinistra della Camera

12 GIUGNO CASERTA
19 GIUGNO COSENZA
25 GIUGNO BARI
25 GIUGNO CAGLIARI
29 GIUGNO CATANZARO

Partecipano:

Gavino Angius *Pres. Commissione Finanze Senato*
Corrado Augias *Parlamentare europeo*
Renzo Innocenti *Pres. Comm. Lavoro Camera*
Giorgio Macciotta *Sottosegretario al Bilancio*
Cesare Minghini *Coord.NIDIL-Cgil*
Gianfranco Viesti *Economista Università di Bari*
Nicola Rossi *Resp. programma D.S.*
Massimo Veltri *Commissione Ambiente Senato*
Andrea Catena *Resp. Naz. Lavoro S.G.*
Nico Stumpo *Resp. Naz. Politiche Sociali S.G.*
Vinicio Peluffo *Presidente Nazionale S.G.*

Il fenomeno è durato due settimane

«Nube» radioattiva sull'Europa meridionale L'Anpa: conseguenza del disastro di Chernobyl

La centrale nucleare di Chernobyl — Gleb Garanich/Reuters

ROMA. «Picco» di radioattività sull'Italia settentrionale. Nei giorni scorsi i contatori di diversi centri di controllo dell'Enea, dell'Enel, del presidio multizonale di prevenzione di Milano e delle Arpa (le Agenzie regionali per l'ambiente) di Piemonte, Emilia-Romagna, Veneto e Friuli-Venezia Giulia hanno registrato una brusca - e non ancora sufficientemente spiegata - impennata dei valori di Cesio 137 in atmosfera. A Milano, per esempio, sono state rilevate punte di 1.7 milliBecquerel, molte centinaia di volte più del normale «fondo» radioattivo della città, anche se sempre abbondantemente al di sotto della soglia di rischio per la salute.

Il fenomeno, rilevato tra il 25 maggio e l'8 giugno anche in Svizzera e in Francia meridionale e, in misura minore, in Germania, Repubblica Ceca, Slovacchia, Grecia e Bulgaria, si è esaurito da solo nel giro di qualche giorno. Le indagini, subito avviate dagli organismi di controllo a livello internazionale con la collaborazione anche dell'Organizzazione mondiale della sanità, non hanno finora consentito di individuare con certezza la causa di quanto è successo. Di sicuro - assicurano gli esperti dell'Anpa, l'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente - l'assenza di altri radionuclidi artificiali «permette di escludere conseguenze di incidenti in impianti nucleari transfrontalieri o di esplosioni nucleari per uso bellico». E la tutto sommato bassa concentrazione porta anche a ritenere «estremamente improbabile» che a provocare il fenomeno possa essere stata la fusione accidentale di rottami contaminati come quelli che periodicamente vengono intercettati tra i carichi che arrivano dai paesi dell'Est.

Secondo l'Anpa, la colpa della «nube» radioattiva sarebbe, ancora una volta, del disastro di Chernobyl, della velenosa eredità disseminata in tutta Europa dall'esplosione verificatasi, alla fine di aprile del 1986, in uno dei reattori della centrale nucleare ucraina. I radionuclidi si sparsero sul terreno e vi penetrarono, andando quindi, attraverso le radici, a contaminare le piante. Lungo l'intero arco alpino, in alcune zone di alta quota poco dilavate dalle piogge - la conferma è di appena qualche settimana fa - il Cesio 137, che ha un tempo di dimezzamento di 30 anni, è ancora presente in quantità molto elevate. Le piante che l'hanno assorbito l'avrebbero ora rilasciato con i loro pollini che, trasportati dal vento, avrebbero portato la radioattività fino in pianura. All'Anpa si dicono comunque assolutamente tranquilli, non solo perché il fenomeno è ormai esaurito, ma anche perché le concentrazioni rilevate nei giorni scorsi, pur anomale, restano sempre di almeno diecimila volte inferiori a quelle dell'immediato dopo-Chernobyl: «Questi valori - afferma il direttore dell'Agenzia, Giovanni Damiani - non costituiscono alcun rischio sanitario per la popolazione. Si tratta di processi naturali di risospensione e dispersione in atmosfera del Cesio 137 presente nell'ambiente a causa delle deposizioni al suolo avvenute nell'aprile del 1986».

Altre fonti avanzano però ipotesi differenti. Secondo l'equivalente francese dell'Anpa, l'origine della «nube» sarebbe stata individuata il 25 maggio nel Sud del paese, nella zona di La Seyne-Tolone, nel Var. E c'è chi assicura - ma non ci sono per ora conferme - che proprio lì e proprio in quei giorni sarebbe bruciata una capsula contenente Cesio 137.

Pietro Stramba-Badiale

Il presidente della Camera all'assemblea dell'Aido. Bolognesi: «Una battuta per riflettere»

Trapianti, Violante «provoca» «Dare gli organi a chi dona»

«Troppo spesso siamo vittime del nostro egoismo»

Pino Guerra/Nouvelle Press

ROMA. «Gli organi dovrebbero essere donati solo a chi ha manifestato la volontà di donare i propri. Tutti noi, infatti, non siamo solo potenziali donatori ma siamo anche potenziali riceventi». Questa la provocazione lanciata ieri dal Presidente della Camera, Luciano Violante, durante la nona assemblea nazionale dell'Associazione italiana donatori organi (Aido). Una provocazione che Violante ha sottolineato e ripetuto proprio per far capire che troppo spesso «presi dal nostro egoismo, dimentichiamo che donare è importante non solo per chi ha bisogno ora, ma anche per chi potrebbe aver bisogno in futuro». «Essere iscritti all'Aido porta fortuna - ha aggiunto il presidente della Camera - il quale ha anche confidato alla platea di essersi iscritto all'associazione 15 anni orsono. «Potete crederci, ve lo dice chi si è iscritto tanti anni fa e lo ha sperimentato».

Nella sua relazione, il Presidente della Camera ha ricordato le difficoltà che i legislatori stanno affrontando in Commisione Affari Sociali ed ha anche evidenziato che l'obiettivo principale, per risolvere i problemi che riguardano la donazione di organi, è proprio il raggiungimento di una legge organica e di una politica sanitaria che riduca al massimo i disagi ed i rischi delle liste di attesa per i cittadini malati. La legge - ha assicurato Violante -sarà discussa prossimamente e dovrebbe essere anche approvata velocemente. Lo scoglio relativo al silenzio-assenso sembra essere superato con un onorevole compromesso (entro tempi precisi tutti i cittadini dovrebbero essere chiamati ad esprimersi, chi non lo facesse sarebbe ritenuto un donatore, post mortem i familiari potrebbero opporsi alla donazione dimostrando la volontà contraria del loro congiunto).

«La provocazione del presidente Violante è una battuta che può servire a far capire che ognuno di noi non deve pensare alla donazione come preoccupazione relativa alla propria morte , ma anche possibilità nel ricevere. Non è certamente deontologicamente corretto, per un medico, scegliere, quando una persona ha bisogno, tra chi ha dato il suo consenso alla donazione e chi si sia rifiutato». Questa l'opinione di Marida Bolognesi, presidente della Commissione Affari Sociali, commissione che sta lavorando alla legge sulla donazione degli organi «oramai a buon punto». «In commissione - ha detto Marida Bolognesi - stiamo cercando di risolvere tutti i problemi inerenti la legge. Siamo già molto vicini all'unificazione dei due testi e, proprio in questi giorni, stiamo votando gli emendamenti. I tempi sono maturi ed è giunto il momento di diffondere la cultura della donazione, di arrivare all'approvazione della legge, di organizzare le strutture e le istituzioni pubbliche affinché esistano condizioni migliori per tutti i malati in attesa di trapianto».

Una banca dati, un centro operativo cui rivolgersi e che serva da coordinamento per tutti gli ospedali italiani, un riconoscimento del valore sociale della donazione ed una tavolo cui far sedere Stato, strutture sanitarie e volontariato sono gli altri obiettivi che il presidente Bolognesi vorrebbe raggiungere in tempi brevi.

Nel 1997 sono stati eseguiti in Italia duemila 132 trapianti e sono 12 mila le persone che sono in attesa di trapianto. Di queste, mille e 200 attendono di ricevere il cuore od il fegato, e oltre 10 mila sono i nefropatici costretti a sottoporsi a dialisi per poter vivere, confidando in un trapianto di rene. In Italia, sempre nel 1997, il numero dei trapianti è stato poco più della metà di quello austriaco, belga, portoghese e ceco e poco meno di un terzo di quello spagnolo. Unica consolazione è che, nell'ultimo anno, i donatori sono aumentati in Italia da 11 ad 11,6 per milione.

Paralisi spastica, scoperto il gene

Ricerca tutta italiana. Ma è ancora presto per parlare di guarigione

Andrea Samaritani

MILANO. Non è più un mistero l'origine della paralisi spastica, malattia genetica ereditaria che colpisce una persona su diecimila. Grazie ad una scoperta tutta italiana, effettuata da un gruppo di ricercatori dell'Istituto Telethon di Genetica e Medicina (Tigem), dal 1994 ospitato nel cosiddetto Parco Scientifico Biomedico San Raffaele di Milano. Non è ancora garantita la guarigione dei malati. Tuttavia è già offerta l'opportunità di usare in maniera più adeguata le terapie tradizionali. E tra qualche anno («Non prima di cinque ma probabilmente entro dieci», ha detto il professor Andrea Ballabio, direttore di Tigem) probabilmente sarà disponibile una terapia genica in gradi di «riparare» in tempo il cromosoma in cui un gene anomalo è responsabile della paralisi spastica. Intanto, grazie alla scoperta milanese, è possibile: 1) - La diagnosi prenatale della gravidanze a rischio (cosiccome capita già per la sindrome di Down). 2) - L'identificazione di portatori sani (cosicché una coppia potrà sapere in anticipo se rischierà di avere figli malati). 3) - L'individuazione della malattia prima della sua manifestazione, che in genere appare non prima dei 20-25 anni, in modo che le persone interessate potranno attuare alcuni interventi di prevenzione in anticipo sulla comparsa dei sintomi.

La notizia di questa scoperta sarà pubblicata oggi su *Cell* , la più prestigiosa rivista scientifica internazionale del settore. Al centro della scoperta - oltre ad un'équipe di clinici, genetisti e scienziati - c'è anche la disponibilità di una famiglia del Molise in cui, purtroppo, ben cinque componenti sono affetti da paraplegia spastica, ove sono coinvolti i nervi che portano l'impulso nervoso dalla corteccia cerebrale al midollo spinale, prima di mandare il segnale di movimento ai muscoli. Ebbene, il loro materiale genetico è stata studiato e manipolato. Ne è emersa così un'analisi che ha portato all'identificazione e alla clonazione del gene del cromosoma 16, consentendo di studiarne le alterazioni e la funzione. I cromosomi, com'è noto, sono minuscoli organuli costituiti da DNA e presenti nel nucleo delle cellule. Vi hanno sede i geni, portatori dei caratteri ereditari di ciascun individuo. Insomma, sono il motore di tutta la nostra vita e anche di quella di tutti gli altri essere viventi.

Il gene del cromosoma 16, hanno scoperto gli scienziati del San Raffaele, dirige la sintesi di una proteina che è stata battezzata paraplegina. A cosa serve? È stata individuata nei mitocondri, che sono organelli situati in ogni cellula, da quelle più semplici a quelle più specializzate. I mitocondri sono una specie di motore che produce energia. Se questi piccoli organi sono alterati, come accade nel caso dei pazienti affetti da paraplegia spastica, ne risentono soprattutto i tessuti che hanno bisogno di maggiore risorse energetiche, come i muscoli e il sistema nervoso. Si stanno inoltre cercando di esaminare le analogie esistenti tra questa malattia e altre patologie genetiche.

Marco Brando

MALTEMPO

Firenze allagata

Nuovi problemi ieri a Firenze per il temporale. Alcune strade si sono allagate a causa della pioggia, che domenica scorsa aveva provocato una mini alluvione nel capoluogo toscano, costringendo i vigili del fuoco a circa 500 interventi. I problemi maggiori ieri si sono verificati nella zona di Firenze Nord, aggravando così i disagi del traffico legati anche ad alcuni lavori in corso sull'A1 dove ci sono stati otto chilometri di coda in direzione tra Barberino e Signa. Un black-out, che ha interessato la zona del ripetitore di Monte Morello, ha provocato l'oscuramento per alcune ore di molte emittenti radiofoniche locali.

BRESCIA

Tromba d'aria danni e feriti

Ha causato una decina di feriti lievi la tromba d'aria che ha attraversato ieri pomeriggio il paese di Visano, centro della bassa bresciana. Il passaggio del turbine ha danneggiato alcune fabbriche, un centro commerciale in via di costruzione e ha causato numerosi allagamenti nelle abitazioni. Danni gravi nell'officina meccanica «Grazioli», dove alcuni capannoni sono stati scoperchiati dalla violenza della tromba d'aria causando il ferimento di alcuni operai.

LOMBARDIA

Preallarme per le piogge

Conferma del preallarme maltempo per rischio idrogeologico su tutte le province della Lombardia. Il servizio protezione civile della regione ha confermto che la Lombardia sarà ancora interessata da condizioni di marcata instabilità, caratterizzata da rovesci temporaleschi, localmente di forte intensità.

PIEMONTE

Grandinate violente

Violenti temporali si sono abbattuti ieri in molte zone del Piemonte provocando allagamenti, intralci alla circolazione ed anche pesanti danni. La situazione più pesante si è verificata nel vercellese, a Borgo D'Ale, dove si è abbattuta una violenta grandinata che in pochi minuti ha distrutto l'intera produzione agricola della zona. Danni consistenti anche nella provincia di Cuneo e situazione difficile nel capoluogo piemontese per un violento acquazzone che ha reso pesante la circolazione stradale, già in difficoltà a causa dello sciopero dei mezzi pubblici.

Parigi, negativo il test del Dna eseguito sul corpo del cantante appositamente riesumato

Aurore Drossard non è figlia di Montand

Smentito il tribunale che aveva stabilito la parentela e assegnato parte dell'eredità in base alla somiglianza.

Yves Montand — Derrik Ceryrac/Ansa

PARIGI. Yves Montand non è il padre della ragazza che ha combattuto una lunga battaglia legale sostenendo di essere sua figlia. La salma dell'attore-cantante è stata riesumata, vi è stato compiuto il test del Dna, e oggi una fonte giudiziaria ha annunciato che esso è risultato negativo: Aurore Drossard, 23 anni, non è frutto di una relazione adulterina di Montand, morto nel 1991.

Ci sono voluti anni per provarlo con certezza: nel 1994, il tribunale di Parigi aveva decretato, in base a testimonianze ed alla somiglianza fisica di Aurore con l'artista, che essa era figlia sua e di Anne-Gilberte Drossart, in arte Fleurange, un'attrice che Montand conobbe nel 1974 sul set de «Il rischio e la violenza».

Dopo avere cercato inutilmente per anni di convincere il marito di Simone Signoret a dare il suo nome ad Aurore, Fleurange si era rivolta al tribunale nel 1989.

Dopo cinque anni - nel frattempo l'artista morì - Aurore ottenne il diritto ad una parte della consistente eredità di Montand - ma non al suo nome - da dividere con Catherine Allegret, la figlia di primo letto della Signoret che l'attore aveva adottato, e con Valentin, il figlio avuto dall'ultima moglie, Carole Amiel.

Ora tutto si ribalta. In vita, Montand aveva ammesso la sua relazione con Fleurange, ma non aveva mai riconosciuto la paternità ed aveva rifiutato il test genetico.

La decisione del 1994 del tribunale di Parigi - favorevole alla ragazza - era stata impugnata da Catherine Allegret e Carole Amiel e l'11 marzo di quest'anno non ci fu altra scelta che riesumare il corpo dell'attore e sottoporlo al test del Dna, che è stato peraltro contestato da più parti dato che alcuni esperti hanno affermato che le sostanze usate per l'imbalsamazione potrebbero avere alterato i tessuti.

Aurore - per la quale la delusione è oggi cocente - è una bella ragazza che ha studiato cinese all'università di Parigi. In seguito ai risultati del test del Dna la corte si riunirà ancora una volta -probabilmente in autunno - e renderà nota la sua decisione definitiva prima della fine dell'anno.

Sulla vicenda sta per uscire un libro scritto a quattro mani da Fleurange e dalla figlia. Intitolato «Per amore di Yves Montand», si apre con un violento «j'accuse» nei confronti delle due donne - la figlia adottiva e l'ultima moglie - ree di «avere innalzato una cortina di odio». Sulla vicenda è esploso in Francia un dibattito fra i sostenitori del rispetto della volontà dei defunti e coloro i quali sostengono il diritto dei figli a conoscere la loro origine.

La stragrande maggioranza dei francesi dichiararono a suo tempo di essere «profondamente scioccati» dalla riesumazione della salma di Montand.

«L'originale arriva sempre via posta. Così si crea solo confusione»

Il ministro Pinto dichiara guerra al fax «È un'abitudine inutile e dannosa»

ROMA. Non ne può più del fax il ministro Michele Pinto. Troppa, troppa «carta» sforna ogni giorno questa macchina negli uffici delle politiche agricole. Qualsiasi corrispondenza spedita tramite posta viene annunciata via fax. «Un abuso che deve finire - sottolinea il ministro -. Perché questa prassi si rivela spesso inutile, genera confusione e rallenta gravemente l'attività di classificazione degli uffici». La guerra contro il fax è maturata in Pinto quando era sulle nuvole: cioè, in volo per Lussumburgo per l'ultima riunione del consiglio sulla pesca. Non ci ha visto più il ministro quando leggendo la posta del giorno gli è capitata tra le mani una lettera che chiedeva chiarimenti su una normativa economica. «Ma io questa storia l'ho già letta», ha detto al suo portavoce Franco Frullo. E infatti quella missiva era «vecchia». Grazie al fax.

Così tornato in Italia il ministro dell'Ulivo non ha perso tempo: ha preso carta e penna è ha lanciato un appello alla società civile. «Cari cittadini, sindaci e ditte ricorrete al fax soltanto in casi di comprovata urgenza. Fate economia non intasate le apparecchiature».

Athos De Luca non crede alle sue orecchie. Lui, oggi senatore verde, per il fax ha sempre avuto un grande amore, fin da quando era consigliere comunale in Campidoglio. Tant'è che fu soprannominato affettuosamente il moschettiere della notizia via fax. «È un appello fuoriposto quello di Pinto - spiega De Luca -. Io del fax ne faccio un elogio. Anzi, quasi quasi ne mando subito uno al ministro, per spiegargli come la penso e per chiedergli di avere pazienza. Un ministro non può saltare su tutte le furie per un fax di troppo! Magari organizza la sua segreteria in modo più funzionale allo smaltimento dei fax quotidiani».

La singolare «lamentela» di Pinto, dunque, trova pochi applausi. Anche altri ministeri sono «invasi» di fax. Ma stanno zitti. Non ne fanno un «caso». O al limite li sollecitano. Andrea Cappelli è il portavoce del ministro dell'ambiente Edo Ronchi. Spiega: «Noi non abbiamo nessun rapporto conflittuale con il fax. Anche da noi molte lettere vengono annunciate dal fax mentre l'originale è in viaggio per posta. Certo, i doppioni e i tripli ci sono ma la macchina del fax è preziosa, perché ti mette nella condizione di avere la situazione sotto controllo in fretta. Per questo ai cittadini e alle associazioni che ci telefonano per segnalare un problema di discarica o quant'altro - conclude Cappelli - diciamo di inviarci una sintesi della questione via fax». E sulla stessa lunghezza d'onda è anche Gianluca Comi, portavoce del ministro Costa (lavori pubblici). «Noi riceviamo una quantità infinita di fax al giorno - sottolinea Comi -. Ma non ne possiamo fare a meno. Ci consentono di approfondire prima il problema». Mentre Fabrizia Fuscagni, portavoce del ministro Burlando (trasporti) liquida il caso Pinto così: «Viva il fax! Io ci lavoro con il fax».

Maristella Iervasi

Grave la donna

Coniugi litigano e parte un colpo

Una donna di 53 anni è rimasta gravemente ferita al torace per un colpo sparato dalla pistola del marito 71enne. È accaduto ieri alle 17 nelle cantine di un palazzo popolare di via Ugo Betti. La vittima, L.V., è ricoverata al San Paolo con riserva di prognosi, ma non è in pericolo di vita. Le versioni sono opposte sulla ricostruzione: la donna dice che il marito ha puntato la pistola contro di lei e che il colpo è partito mentre cercava di disarmarlo. Il marito, N.F., ex funzionario dell'Iacp, afferma che era la donna a impugnare la pistola perché aveva cercato di uccidersi. Poi ha cambiato versione. Sarà il magistrato a decidere a chi dare credito.

Crimine pendolare

Da Pavia a Milano per «prelevare»

Facevano i pendolari dalla provincia di Pavia alla zona di Vimercate per assaltare banche, Mario Procaccio, 25 anni e Luca Gattulli, 27, entrambi residenti a Gerenzago (Pavia). I carabinieri di Monza li accusano di sette rapine dall'agosto '97 allo scorso maggio.

Colonnello assolto

Si era dimesso per amarezza

Accusato di essersi portato a casa un condizionatore, alla fine dell'anno scorso il tenente colonnello dei carabinieri Francesco Salerno aveva preferito lasciare l'Arma ma ieri, su richiesta del Pm militare Paolo Scafi, il Gip del tribunale militare di Torino Benedetto Roberti ha assolto l'ufficiale: il condizionatore era suo.

Fiamme nella notte

Piove, ma il fuoco distrugge la ditta

La ditta di imballaggi «Matera» di viale Puglie ha subìto gravi danni la notte scorsa per un incendio. Alle 23,50 una pattuglia della polizia ha visto il fuoco ed ha bloccato il traffico mentre nella ditta, un extracomunitario stava cercando con un idrante, ma invano, di fermare il fuoco. Solo due ore dopo le fiamme sono state domate dai pompieri. Nonostante la fitta pioggia, l'incendio ha divorato tre capannoni, molto distanti l'uno dall'altro. Questa circostanza fa sospettare che l'incendio sia stato appiccato a ciascuno dei tre capannoni, e che si tratti di un'azione dolosa, ma i titolari negano di avere mai ricevuto minacce.

Donna rapinata

L'aggrediscono sotto il portone

Brutta avventura ieri mattina alle 11,30 per Giovanna S., 58 anni, che dopo aver prelevato 5 milioni dalla Banca Popolare di Milano di piazzale Loreto, e dopo avere infilato le banconote in una tasca, è risalita al volante della sua auto per recarsi a casa dell'anziana madre in via Luosi. Ma quando è entrata nell'androne, due giovani a viso scoperto che l'avevano seguita a bordo di un vespino, l'hanno aggredita, malmentata, e le hanno rubato i soldi. Sono fuggiti senza lasciare traccia.

Infortunio Aem

Un passo indietro cade nella buca

Davide B., 31 anni, un operaio alle dipendenze della Sime, azienda che ha in appalto gli impianti elettrici Aem, ieri mattina alle 8,30 è precipitato in una buca profonda circa 3 metri: pare che abbia fatto un passo all'indietro senza ricordarsi che alle sue spalle era stato aperto uno scavo. All'ospedale in condizioni per fortuna non gravi, ha accusato dolori alla schiena e al collo.

Nei giorni scorsi riscontrati livelli di radioattività cento volte superiori . Gli esperti: «Nessun pericolo per la popolazione»

Allarme, Cesio nell'aria

La pioggia «lava» la radioattività Effetto Cernobyl?

Un'unità mobile per il rilevamento della radioattività

Giugno 1998: allarme radioattivo, il polline ci minaccia. Non è un il solito titolo apocalittico di un film di fantascienza, ma il risultato di alcuni rilievi fatti in tutta la città dal presidio multizionale di Igiene e profilassi della città secondo i quali, negli ultimi sette giorni (ma da ieri «siamo tornati alla normalità»), sono stati riscontrati livelli di radioattività di circa 100 volte superiori al normale.

Per la cronaca, i rilievi erano di 0,1 millibequerel per metro quadro. L'elemento sotto accusa è il «Cesio 137» un radionuclide che, secondo l'Agenzia nazionale per l'ambiente, sarebbe portato dal polline piante di Cernobyl. Non solo: secondo fonti francesi, causa del fenomeno sarebbe stato un incendio nella zona tra Tolone e Nizza in cui sarebbe bruciata una capsula di Cesio. Tante ipotesi, insomma, ma nessuna certezza. Gli esperti, come sottolinea Savina Bordoni, direttrice della Asl Città di Milano, invitano a non spaventare la gente con inutili allarmismi. «Il livello di radiaottività che abbiamo riscontrato non comporta nessun rischio Tra l'altro non è vero che sia duemila volte superiore. Al massimo è di 100 volte. Le pioggie di questi ultimi due giorni, inoltre lo hanno abbassato notevolmente. Adesso siamo nella normalità. Questo fenomeno ha toccato tutta la fascia Nord-occidentale: cioè la Francia, il Piemonte, la Lombardia e parte della Liguria. Il polline? Non lo so. Dobbiamo studiare i venti degli ultimi giorni per stabilire l'origine del fenomeno».

Normalità, nessun pericolo, largamente al di sotto dei parametri... Le parole degli esperti, e anche dell'assessore alla Sanità della Lombardia Carlo Borsani, sono rassicuranti. Però, come sempre succede quando si parla di argomenti così scottanti, le voci si accavallano creando sconcerto e paura. Secondo l' Agenzia nazionale per l'ambiente , che comunque smentisce qualsiasi pericolo di salute, l'aumento della radioattività potrebbe essere stato causato da polline "nucleare" prodotto dalle piante le cui radici hanno concentrato i radionuclidi provenienti dall'esplosione nucleare di Cernobyl nel 1986.

L'aumento dei livelli del Cesio 137, è stato misurato da diversi osservatori. Da quello di radioprotezione della Asl Città di Milano, , dell'Enea di Saluggia, dall'Enel di Trino Vercellese e da altri centri del Nord Italia.

A Milano l'allarme è stato dato ieri dai Verdi al Consiglio regionale lombardo. «Non si tratta - ha detto Carlo Monguzzi, consigliere regionale - di emergenza sanitaria perchè siamo molto al di sotto del pericolo che è di alcune decine di Berequerel, ma le autorità regionali e comunali hanno mancato al loro dovere di informazione non rendendo pubblico il dato».Non vi è certezza di che cosa potrà accadere nei prossimi giorni - ha concluso Monguzzi che ha anche espresso dubbi sull'efficienza dei controlli ambientali in Lombardia - anche perché i dipartimenti di prevenzione sono sotto organico e l'Agenzia regionale per la protezione ambientale, progettata da tempo, non è mai entrata in attività».

Da.Ce.

OPERAZIONE DEI CC

Cocaina e fucili nella culla

Teneva mezzo chilo di cocaina ed eroina in una cassettina metallica blu nascosta sotto il fasciatoio del figlioletto di 20 mesi, ed alcune armi da guerra e molte munizioni in cantina, nascoste dietro una parete di legno, un nascondiglio adeguato per tenere a bada occhi indiscreti, ma certo non sufficiente per ingannare gli investigatori. Così il trafficante è stato scoperto dai carabinieri della compagnia Duomo: lo hanno arrestato con una pistola calibro 22 nel marsupio, colpo in canna, caricatore al completo: Santino Gerace, 36 anni, è stato bloccato a Vimodrone nei pressi del bar Metrò. L'indagine ha portato all'arresto di altre due persone, ed al sequestro di un altro mezzo chilo di cocaina. In carcere sono finiti, oltre al Gerace, Vincenzo Fruscello, 51 anni, titolare del bar Metrò di Vimodrone, e Marcello Scanu, 21 anni.

Nella cantina del Gerace sono stati trovati due kalashikov, una pistola mitraglitrice calibro 9, tutte armi provenienti dalla ex Jugoslavia e dalla Croazia, ed una bomba a mano fabbricata nell'Est e centinaia di proiettili di ogni calibro. Dai documenti sequestrati nell'appartamento di Gerace, i carabinieri hanno ricavato la «pista» del bar Metrò, ossia di Fruscello e di Scanu, nella cui casa, che si trova in piazza Matteotti, sono state trovate altre due carabine , munizioni, ed in una cassetta metallica un altro mezzo chilo di eroina e cocaina, in dosi già confezionate e pronte per essere vendute.

Non sono state trovate, invece, nè armi nè droga nel bar di Fruscello e nel suo appartamento, ma i carabinieri hanno scoperto che il numero di serie di una chiave trovata addosso a Fruscello corrispondeva alla serratura della cassetta metallica con la droga trovata in casa dello Scanu. Grazie a questa e ad altre prove, Vincenzo Fruscello è stato arrestato: per lui l'accusa è solo di detenzione di stupefacenti a scopo di spaccio, mentre gli altri due devono rispondere anche per le armi, ma i carabinieri ritengono che il vero «cervello», riferito allo smercio di droga, fosse proprio il Fruscello.

Le armi - ha spiegato ieri il tenente De Marchis che ha diretto le indagini - verrano ora spedite al Centro Scientifico dell'Arma, a Parma oppure a Roma, per accertare se e quando siano state utilizzate, e quindi stabilire nessi tra il traffico ed eventuali delitti, e per accertare - attraverso l'esame di eventuali impronte digitali, se sono passate anche tra le mani del Fruscello: in tal caso anche a carico di quest'ultimo potrebbe scattare l'accusa più grave che riguarda il traffico delle armi, il quale a sua volta potrà così essere collegato con il giro della droga.

Milano in testa alla classifica. Alla Camera di Commercio istituito l'Osservatorio dell'Economia civile

L'esercito del no profit

Venticinquemila gli occupati, 220mila i volontari che operano nel terzo settore

Milano «capitale della solidarietà». Almeno per numero di organizzazioni del no profit presenti sul territorio: delle 2931 operanti nella provincia (escluse quelle delle Usl, dei sindacati e del movimento cooperativo) per un totale di 24.899 occupati a tempo pieno e quasi 220mila volontari, il capoluogo ne conta ben 1447. Solidale sì, ma non abbastanza per rapporto tra associazioni e abitanti: una ogni mille. La testa della classifica spetta infatti a Cernusco sul Naviglio, Abbiategrasso e Vimercate. C'è dunque ancora molto spazio di crescita, e soprattutto in senso imprenditoriale. Questi in sintesi l'identikit del «terzo settore a Milano», formulato attraverso un'indagine dell'Irs, e gli obiettivi dell'«Osservatorio dell'economia civile» istituito dalla Camera di Commercio. Una iniziativa nata non solo per «monitorare» il fenomeno nell'area provinciale, ma anche - ha sottolineato ieri il presidente camerale Carlo Sangalli durante un convegno dedicato al tema nella sede di via Meravigli - per formare, informare, aiutare il settore a svilupparsi e ad acquisire autonomia finanziaria, nonché per «elaborare proposte da indirizzare alle opportune sedi decisionali». Alla fine dei conti, per dare risposta ai bisogni di servizi della società civile.

L'importanza di questo Osservatorio, che peraltro va ad aggiungersi al Forum e a tutta una serie di altre banche dati laiche e cattoliche, viene sottolineata da don Virginio Colmegna: «Con la Camera di Commercio il tema del no profit fa un salto di qualità importante in senso "produttivo", proprio perché entra nel sistema delle imprese». Ma per essere veramente utile, aggiunge il direttore della Caritas Ambrosiana, «l'Osservatorio va impegnato sulle strategie di intervento. Bisogna cioé che assuma un ruolo "politico"» e per questo «si dovranno stabilire i criteri per passare dalla funzione di osservazione del fenomeno a un impegno produttivo».

A questo scopo è necessario che, oltre alla volontà di agire nel sociale, anche il terzo settore si doti di una programmazione. C'è troppa anarchia, è stato detto al convegno (secondo i dati, il 70% delle organizzazioni è attiva nell'assistenza sociale, sono 1103 pari al 38% del totale generale,, e della cultura e ricreazione). È invece arrivato il momento di muoversi sulla base dei progetti, sulla loro effettiva necessità. E, aggiunge don Colmegna, «con finanziamenti che vadano di pari passo con essi». Infatti, spiega Giuseppe Guzzetti presidente della Fondazione Cariplo, accade spesso che si eroghino fondi sulla base di domande che poi non vanno avanti perché mancano altri interventi previsti, e così gran parte del patrimonio investito resta inutilizzato e non fruibile da altri. «Ma oggi questa storia è finita», promette Guzzetti. Un monito che si va ad aggiungere all'esigenza di sganciamento dalla logica dell'intervento pubblico: «si deve ridurre - sostiene Sangalli - la dipendenza dal finanziamento pubblico e spingere il no profit ad una crescita economica ed imprenditoriale», con uno Stato che faccia da stimolo e promozione delle riorse locali, «non più "finanziatore" ma "regolatore"». E il direttore della Caritas lancia un appello al sistema creditizio: «Se le banche facilitassero l'accesso ai finanziamenti con tasso zero sarebbe ottima cosa per le organizzazioni. E per le stesse banche sarebbe non più assistenzialismo ma vero fattore di sviluppo».

Rossella Dallò

LA CITTÀ DIFFICILE

«Perchè ci avete sottratto i figli?»

Due genitori, ai quali il tribunale dei minorenni ha tolto i figli, hanno denunciato un giudice, due assistenti sociali e due psicologi del Centro di assistenza famigliare di Milano. L'esposto è stato presentato alla procura della Repubblica. I bambini, un maschio di 8 anni ed una femmina di 11, nel luglio 1997 furono tolti alla famiglia, che l'équipe aveva ritenuto «a rischio». Ma secondo la denuncia, il giudizio era sbagliato e comunque «nessuna persona di buon senso avrebbe mai separato due minori dalla propria famiglia sulla scorta di una semplice relazione». Il padre è operaio, lei casalinga. A loro due ed ai nonni, sarebbe stato vietato anche di vedere i bambini, dopo l'allontanamento. Nel gennaio '95 gli operatori della Usl - secondo il legale della famiglia, l'avvocato Maria Grazia Masella - rilevarono nella figlia uno sviluppo psicofisico inferiore alla media. Il padre fu definito un grande lavoratore, ma anche alcolista. Ed invece era ed è astemio, ribatte l'avvocato. La madre fu invece indicata come proveniente da una famiglia con problemi. Nel gennaio 1997 furono trovate abrasioni, ritenute conseguenze di maltrattamenti, sul corpo della bambina. La quale inoltre, secondo la Usl - aveva «conoscenze sessuali superiori alla media». Ma, a proposito delle abrasioni, il medico di famiglia - riferisce ancora il legale - aveva certificato che si trattava di allergia.

Per fare opposizione al provvedimento del tribunale occorrono un buon avvocato, un mucchio di soldi e decisioni rapide, perchè i termini di impugnazione sono brevi. E soprattutto occorre avere buone ragioni, altrimenti è come darsi la zappa sui piedi. Stavolta i due genitori non si sono arresi, ma anzi hanno protestato ad alta voce. Nel dicembre scorso hanno denunciato la vicenda alla stampa, e da allora la situazione, a loro dire, è peggiorata e fino allo scorso gennaio il tribunale non avrebbe indagato per «verificare le accuse e le rappresentazioni fantasiose» degli assistenti sociali. I due genitori lamentano che, quando furono loro tolti i figli, si vennero «a trovare in una situazione psicologica di timore reverenziale nei confronti dell'autorità» e che gli assistenti sociali avevano loro consigliato «vivamente di non rivolgersi ad un avvocato». La coppia, ancora, denuncia di non avere mai ricevuto notizie sulla condizione dei figli e, soprattutto «l'esasperante lentezza del tribunale» nell'esaminare il caso, e che non sono stati posti nel giusto rilievo «la serie di atti e documenti di parte che dimostravano l'infondatezza delle accuse. Il tribunale - proseguono - a distanza di un anno non sa spiegare logicamente perchè i genitori sono stati privati dei loro figli». La coppia infine sostiene di aver potuto incontrare il giudice solo nel gennaio '98: colui che li aveva privati dei figli - si legge ancora - non si era nemmeno dato il compito umano, oltre che professionale, di incontrare i genitori dei quali nulla sapeva.

LAVORO

La mappa delle offerte

Le offerte di occupazione in amministrazioni e enti pubblici, per le quali non è previsto il concorso e si richiede solo la scuola dell'obbligo, sono rivolte a lavoratori iscritti nelle liste di collocamento in base all'articolo 16 della legge 56/87. La procedura prevede che il martedì successivo alla raccolta delle offerte. In questo caso e in via del tutto eccezionale la chiamata verrà effettuata nel giorno di martedì 16 giugno, dalle ore 9 alle 12,30. Chi è interessato si presenti negli uffici della Sezione circoscrizionale di Milano in via Mauro Macchi 13. Qui il lavoratore troverà l'apposito mosulo da compilare e consegnare agli addetti. Quindi, sempre nella stessa sede avverrà la chiamata sui presenti, per un numero doppio rispetto ai posti disponibili. Le domande di adesione saranno accolte solo se l'interessato si presenterà di persona, munito di tesserino di disoccupazione (modello C/1), libretto di lavoro, documento di identità. La stessa Sezione stilerà la graduatoria e la invierà all'ente che ha promosso l'offerta e al quale spetta la selezione finale. Questa settimana ci sono richieste per 8 posti.

Provincia di Milano. Richiesta n.1 per cinque posti (presentarsi in numero doppio) di inserviente scolastico bidello. Tipo di rapporto: tempo determinato tre mesi.

Richiesta n.2 per tre posti (presentarsi in numero doppio). Reperimento di manodopera per Scica di Abbiategrasso per l'Ente Provincia di Milano. Profilo professionale esecutore stradale, mansioni addetto alla manutenzione delle strade provinciali. Sede di lavoro Casa Cantoniera e magazzino di Rosate. Tipo di rapporto: tempo determinatoi per tre mesi.

Festival Gay primo sì dalla Regione

I carabinieri della compagnia Duomo hanno arrestato a Vimodrone Santino Gerace, 36 anni, Vincenzo Fruscello, 51 e Marcello Scanu, 21. Il Gerace aveva nel marsupio una pistola calibro 22 con colpo in canna e molte munizioni. In cantina, nascosti dietro una parete di legno, due kalashnikov ed una pistola mitragliatrice calibro 9, una bomba a mano e centinaia di proiettili. In casa, sotto il fasciatoio del bambino di 20 mesi, circa mezzo chilo di cocaina ed eroina. Droga anche a casa di Scanu (altro mezzo chilo), ma il vero «regista» del traffico di droga, dicono i carabinieri, era il Fruscello, titolare del bar Metrò.

Scambio di lettere al calor bianco dopo l'ingresso di Forza Italia nel gruppo europeo

Prodi, altolà al Ppe «O io o Berlusconi»

E scrive a Martens: «Diserto il vertice dei leader»

Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi Dal Zennaro/Ansa

ROMA. «O io o Berlusconi». Un aut aut netto quello di Romano Prodi. Non parteciperà, il presidente del Consiglio, al vertice di domenica sera a Cardiff dei capi di stato e di governo europei del Partito popolare europeo: arriverà nella capitale gallese lunedì mattina, per partecipare direttamente ai lavori dell'intero Consiglio europeo. E interromperà la sua «collaborazione con gli organismi del Ppe, almeno fino a quando non sarà esclusa in forma ufficiale ogni ipotesi di partecipazione di Berlusconi ad organi e riunioni del Ppe». Un gesto di rottura clamoroso. Una decisione «chiara e coerente», la definisce Prodi. «Un ribaltone europeo: è la politica di chi ha scelto di sostenere il socialista Schroeder e di scaricare il cattolico Kohl», dicono i forzisti che anelano all'«espulsione» dei popolari italiani. «Il tempo dirà che è una decisione saggia», taglia corto il presidente del Consiglio. Per nulla convinto dalla replica di Wilfried Martens, il gran regista dell'adesione di Forza Italia al gruppo del Ppe nel Parlamento di Strasburgo. «Tardiva e insufficiente». E «ipocrita», aggiungono al Ppi, deciso ad avanzare una formale richiesta di «dimissioni di Martens da presidente del gruppo parlamentare del Ppe o da presidente del partito».

L'offensiva, del resto, Prodi l'ha concertata direttamente con Franco Marini e Pierluigi Castagnetti. Insieme hanno deciso di accantonare ogni diplomazia. «Reticente e, francamente, sgarbato», è l'accusa di Prodi a Martens. Non solo, o non tanto, per aver lasciato senza risposta una precedente lettera, di «forte e motivata protesta», che il presidente del Consiglio gli aveva inviato il 22 maggio scorso, nel vivo delle polemiche sull'ammissione degli europarlamentari forzisti. Ma soprattutto per le dichiarazioni di Martens a favore della partecipazione di Silvio Berlusconi ai prossimi vertici del Ppe. «Ne resto sbalordito», ha scritto Prodi, rendendo partecipi della propria indignazione Aznar, Khol, Dehaene e Juncker. «Formulate proprio nel momento in cui il leader di Forza Italia attacca frontalmente il governo europeista da me guidato, mostrano - denuncia il presidente del Consiglio - indifferenza per il mio governo e per il Ppi che lealmente lo sostiene, ed intervengono pesantemente sulla situazione politica italiana».

Il Professore
«Dovete escludere il presidente forzista. La mia è una decisione coerente. Il tempo dirà che è cosa saggia»

Una interferenza spinta al punto da auspicare che l'«appartenenza dei deputati di Fi al nostro gruppo possa contribuire a restaurare - è l'espressione testuale di Martens - il centro politico in Italia». Un favore che nemmeno Francesco Cossiga gradisce, tant'è che definisce «imprudenti» le «estemporanee» dichiarazioni di Martens, proprio dopo aver incontrato Aznar a Madrid. Forse perché, a differenza di Berlusconi (se non contro il Cavaliere), il vecchio picconatore mette nel conto che la «seria ferita» di cui parla Prodi anziché seminare zizzania tra i popolari in vista delle elezioni europee rischia di radicalizzare le posizioni. Marini già annuncia battaglia contro l'«abile venditore»: «Non si parla nemmeno di Forza Italia nel partito. Il partito siamo noi». E non mancano popolari attratti dal disegno di Tony Blair di un centro sinistra europeo. Che, del resto, trova molti punti di contatto con l'Ulivo europeo accennato da Prodi. Niente affatto disposto ad assecondare una resa dei conti centrista con i socialisti sul futuro assetto europeo. Oltre a restituire a Martens lo schiaffo ricevuto («È in discussione il rapporto di fiducia personale»), il presidente del Consiglio italiano mette «in dubbio la comunanza di ispirazione ai valori della tradizione popolare nella quale mi sono formato e alla quale continuo ispirarmi». La sfida, com'è evidente, è agli ispiratori di Martens. È a Kohl e ad Aznar, per dirla tutta. Lo conferma la stessa ambigua risposta che il presidente del Ppe si affrettato, questa volta, a spedire a Prodi invitandolo a «riconsiderare» la decisione di disertare il vertice di Cardiff. Scrive il presidente del Ppe che gli «dispiace», ma ancora non capisce la ragione della «tensione» e dell'«antagonismo» provocato dall'adesione di Forza Italia. Regolamento alla mano, sembra addirittura rinfacciare a Prodi (che ha solo la tessera d'onore del Ppi) il favore fattogli, «non dubitando delle sue radici democristiane», di invitarlo a quei vertici riservati «solo ai capi di governo che appartengono a un partito aderente al Ppe». Una maliziosità che il presidente del Consiglio respinge ricordando «al signor Martens che io sono stato eletto al Parlamento italiano in una lista chiamata "Popolari e democratici per Prodi"». Il trucco, del resto, era evidente: legittimare l'invito «anche ai capi dei partiti Ppe leader dell'opposizione». Come a Cardiff avviene già per il conservatore William Hague. Anche se Martnes corregge se stesso dicendo che, per quel che riguarda Berlusconi, «avrei posto la questione agli organi responsabili del Ppe», essendo «una decisione che non può essere presa dal solo presidente». Fa allo scaricabarile, Martens, o prepara la ritirata? «È un doppiogiochista», dice il popolare Gerardo Bianco. E Giampaolo D'Andrea mette a nudo l'«imbroglio»: «Trascura di precisare che i leader delle opposizioni vengono invitati per gli Stati dove i popolari non sono al governo». Ma a Prodi basta e avanza la «conferma dell'intenzione di invitare Berlusconi» per ribadire che «non parteciperà ad alcun altro incontro del Ppe al quale sia invitato Silvio Berlusconi». Toccherà quindi alla maggioranza dei leader scegliere tra Prodi e Berlusconi. Con quel che segue. Senza il riconoscimento del partito, Forza Italia resterà senza il simbolo del Ppe alle elezioni europee. Se invece Kohl e Aznar contano su Berlusconi per la sfida centrista alla sinistra in Europa, dovranno mettere nel conto anche una variante, quella che Prodi e i popolari potrebbero cercare in nome della coerenza al centrosinistra.

Marini
«Silvio è un abile venditore, ma non entrerà nella nostra formazione politica. Il partito siamo noi»

P.C.

GLI EQUILIBRI

E a Bruxelles si rompe l'idillio

Kohl e Aznar mettono in crisi l'«intesa cordiale» coi socialisti

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. L'intesa è durata quasi vent'anni, adesso è al tramonto. Un'intesa tutta particolare, quella tra cristiano-democratici e socialisti europei, ma un'intesa che ha consentito l'affermarsi del parlamento europeo dopo la sua elezione a suffragio universale a partire dal 1979. La mutata fisionomia del Ppe, il Partito popolare europeo, che ha inglobato nel suo gruppo parlamentare i venti deputati di Forza Italia, provocherà la fine del forzato consociativismo europeo.

Il «gentlemen's agreement» tra socialisti e popolari è destinato a saltare ben presto, dopo un lungo e fruttuoso confronto sui grandi temi dell'integrazione comunitaria, quelli sociali e dell'europeismo più sincero. Dopo l'ingresso di Forza Italia, operazione voluta pervicacemente da Helmut Kohl e José-Maria Aznar che puntano anche a cooptare i più ostici gollisti in modo da conquistare il primato numerico dell'assemblea (236 contro gli attuali 214 del Pse), la reazione del Partito del socialismo europeo non tarderà a farsi sentire. Mercoledì sera buona parte della riunione dell'ufficio di presidenza del gruppo del Pse è stata dedicata all'esame della nuova situazione che s'è venuta a creare ad un anno esatto dal rinnovo dei 626 seggi.

L'accordo tra i due più grandi gruppi del parlamento è stato caratterizzato da una sorta di cogestione dell'istituzione elettiva: la carica di presidente, che dovrebbe durare cinque anni, è stata sempre spezzata in due periodi, guidati alternativamente da un socialista e da un popolare. Nella presente legislatura, che terminerà a giugno 1999, per due anni e mezzo ha presieduto il tedesco della Spd Klaus Haensche, la seconda parte è toccata allo spagnolo del Partido popolar, José-Maria Gil-Robles. Poi, la scelta dei presidenti delle commissioni, delle delegazioni permanenti, persino dei rapporti e dei minuti d'intervento in aula, ha obbedito alla regola proporzionale corretta, del metodo d'Hondt, che ha garantito i gruppi più piccoli ma anche favorito i due più grandi. Tutto questo, prima o poi, finirà provocando, secondo le previsioni di alcuni, una paralisi del parlamento perché sarà complicato trovare, ogni volta, una maggioranza, la famosa «risoluzione di compromesso» che è alla base di migliaia di posizioni e decisioni espresse dagli emicicli di Strasburgo e Bruxelles, le due città in cui si svolgono le sessioni plenarie.

Dopo gli acquisti italiani, il Cancelliere punta a cooptare nel gruppo anche i gollisti, acquisendo la maggioranza nei confronti del Pse

Il capogruppo del Pse, la britannica Pauline Green, durante il negoziato tra Ppe e Forza Italia aveva avuto modo di avvertire il suo collega Wilfried Martens, presidente dei popolari: «Guarda che, se cambia la natura del Ppe, noi chiederemo di rivedere tutti gli accordi». Alla riunione del «bureau», l'on. Green, ma pure numerosi altri esponenti di partiti nazionali, hanno condiviso il giudizio ed invitato a considerare anche quali forme di collaborazione possano essere messe in atto insieme al gruppo «Atene», quello cui hanno dato vita i deputati del Ppe che si sono opposti all'ingresso di Forza Italia, partito che «snatura» - è questa la loro accusa - la tradizione cristiano-democratica.

I deputati di Forza Italia parteciperanno alla loro prima assemblea del gruppo Ppe martedì prossimo a Strasburgo sotto la presidenza di Martens. Il giorno prima si riuniranno i deputati di «Atene», che dovranno costituire la loro corrente e coordinare le iniziative dentro il gruppo, dove la delegazione italiana avrà due capi, uno per Forza Italia, l'on. Claudio Azzolini, l'altro per i cristiano-democratici e gli altri esponenti di RI e dei cossighiani, i quali confermeranno Pierluigi Castagnetti.

La sessione plenaria che comincerà lunedì prossimo (sino a venerdì) sarà il primo banco di prova della nuova situazione parlamentare. All'esame dell'aula ci sono numerosi rapporti sull'agricoltura e dibattiti di stringente attualità come la situazione nel Kosovo e nel Corno d'Africa. Ma ci sarà anche da dare una valutazione sul semestre di presidenza britannica e Tony Blair, appena chiuso il summit di Cardiff (lunedì e martedì), si presenterà a Strasburgo giovedì mattina per presentare il suo bilancio con un discorso in aula.

Il leader laburista rischia grosso perché nella sessione precedente, a maggio, la presidenza britannica venne censurata brutalmente nel rapporto di preparazione a Cardiff. La risoluzione che salutava con soddisfazione l'operato del governo di Londra alla guida del semestre fu bocciata per un voltafaccia di un buon numero di deputati del Ppe, a cominciare dai conservatori di William Hague.

Già quell'episodio è stato un pre-allarme molto significativo sul mutamento del clima politico dentro il parlamento. Un clima destinato a scaldarsi ulteriormente man mano che si avvicina lo scioglimento dell'anno prossimo.

Sergio Sergi

IL PUNTO

Liberale e neoguelfo Le metamorfosi del Cavaliere azzurro

Dov'è finito il «partito liberale di massa» annunciato da Berlusconi durante una delle tante piroette teorico-politiche? Era l'epoca del (fallito) tentativo di agganciare la destra moderata europea alla Giscard. Poi venne la generosa illazione del partito unico di centro-destra. Poi, ancora, spuntò la nobile Federazione laico-cattolica. Eppoi venne Cossiga a cui si rispose con la sconclusionata formula dell'«oltre il Polo», mentre i vecchi marpioni della tradizione dorotea scombussolavano il campo berlusconiano. Infine è giunta la scelta della conversione di Fi verso il campo catto-conservatore: richiesta di aderire al Ppe, rivendicazione dell'eredità di De Gasperi e di Sturzo, e soprattutto assorbimento di posizioni integriste nel bagaglio ideologico: finanziamento della scuola privata, attacco alla legge sull'interruzione della gravidanza (ma non a quella sul divorzio poiché è servita personalmente al Cavaliere), opposizione alla fecondazione medicalmente assistita, e quant'altro si presterà a tradurre posizioni etico-ideologiche dell'episcopato in occasione di mercato politico. Naturalmente tanto zelo neo-guelfo non poteva che essere accolto con gioia da quel versante della gerarchia che ha sempre segretamente aborrito il pluralismo politico dei cattolici e lavorato per il recupero di un antico monopolio. Ma non di questo ci vogliamo occupare: ci basta ricordare il formidabile fenomeno dei «Cattolici del No» degli anni '70 che tanto contribuì ad allargare le libertà italiane e la riflessione della stessa Chiesa sui nuovi tempi. Ci interessa osservare la questione dal versante berlusconiano.

L'on. Pisanu ha spiegato la conversione neoguelfa del suo capo col fatto che gran parte dei voti di Fi provengono dal vecchio elettorato democristiano. Ma questa circostanza statistica non milita a favore della cattolicità di Fi bensì a favore del conservatorismo politico di quegli elettori ex-dc. I quali - se vogliamo fare un discorso serio - costituivano e costituiscono una minoranza della popolazione che si auodefinisce cattolica. Questo dato risolve in un sol colpo la questione capitale: né Fi, nè alcun altro partito presente o futuro è in grado di aspirare a fare la raccolta generale del cosiddetto voto cattolico. Può tutt'al più puntare ad attrarre un suo versante politico: conservatore o popolare, integralista o liberale. Il problema semmai è valutare la credibilità di un partito dalle origini e dai caratteri di Fi come fattore rappresentativo di un'ispirazione cattolica. Ci sarebbe di che divertirsi a mettere a confronto le posizioni sociali del Papa regnante e quelle di Berlusconi. Ma, escluso come improponibile questo confronto, resta da considerare l'aspetto più torbido dell'operazione: il tentativo di scavalcare irriducibili differenze ideali (liberismo contro solidarismo, culto del successo contro promozione dell'uguaglianza, arroganza della ricchezza contro umiltà evangelica) con concessioni opportunistiche sul piano pratico-statuale. Un nuovo regime concordatario fondato sul massacro dei princìpi.

Questo scenario non ha più nulla a che spartire con la questione del centrismo, del moderatismo, del sistema bipolare o multipolare, con il maggioritario o il proporzionale, ecc. : tutte cose, queste, non investite da un discrimine etico ma solo dal giudizio politico (il nostro è quello di un Termidoro neodoroteo). Questo scenario ripropone invece la questione di fondo della immaturità liberal-democratica di pezzi delle classi dirigenti italiane. Personalmente mi è capitato di dover seguire, nei decenni passati, la vicenda del partito liberale, cioè quel tanto (o poco) che residuava della tradizione cavouriana-einaudiana. E ho scoperto questo: che l'anticlericalismo, il laicismo coprivano una radicale subalternità al monopolio democristiano, e si riscattavano solo quando (1974 e 1975) il liberalismo incontrava il progressismo della sinistra (me lo ricordo bene Alfredo Biondi, una sera, in quel di La Spezia, dopo il trionfo referendario, dire compiaciuto: «Ragazzi, mettetevela in testa, senza quel mezzoprete di Berlinguer avrebbe vinto ancora una volta il potere temporale»). Una volta liberati dal dominio doroteo, ci si sarebbe dovuti attendere un guizzo di autentico liberalismo: laicità, riformismo, garantismo. Un'attesa, questa, da attribuire perfino ad un'esperienza anomala come la «scesa in campo» di un monopolista miliardario.

Ma ecco che la pattuglia liberale di Fi, come accadeva anticamente con la Dc, si è limitata ad alzare qualche gridolino via via che il cavaliere faceva le manovre sue: verso il Msi, verso la Lega e ora verso la rivincita dorotea. Caro Biondi, è mai possibile doverti ricordare che la separazione tra Stato e Chiesa e tra Chiesa e scuola pubblica è una bandiera liberale? Che la lotta al monopolio pubblico o privato è una bandiera liberale? Che la democrazia dell'alternanza discende dal pensiero classico liberale? Che tra le Istituzioni e l'Aventino si erge il muro del rigore liberale? Una volta si diceva: gratta il comunista e troverai il filisteo. Ma ora molto ci spinge a dire: gratta il liberale e troverai il sensale opportunista.

Enzo Roggi

Dalla Prima

Si sperimenta per non fare

ne, agli interventi infrastrutturali di concretizzarsi. A questo punto, spetta alle amministrazioni centrale e locale lavorare senza interruzione e interferenze e possibilmente all'unisono, e spetta, naturalmente, a noi tutti controllarne puntualmente l'operato.

Detto questo, non dovremmo dimenticare che il Mezzogiorno è il primo dei nostri problemi solo perché esso soffre in maniera violenta ed estrema dei mali di cui soffre l'intero Paese e ne patisce le conseguenze in maniera certamente più intensa. Gli esempi sarebbero tanti: a cominciare dai limiti del sistema del credito per finire alle carenze dei servizi pubblici ed alle inefficienze del sistema di protezione sociale. Ma l'esempio più clamoroso è certamente offerto dal mercato del lavoro. Il fatto che la disoccupazione sia in larga misura concentrata nel Mezzogiorno non deve spingerci a pensare che il problema sia solo ed esclusivamente meridionale. Il fatto è che nel Mezzogiorno si vedono a occhio nudo le fratture proprie dell'intero mercato del lavoro italiano. Prima fra tutte, quella generazionale. Un giovane disoccupato europeo su cinque è italiano e la disoccupazione italiana è giovanile a tutte le latitudini: ad essere disoccupato è un giovane su due nel Mezzogiorno, un giovane su tre nell'Italia centrale ed un giovane su cinque nell'Italia settentrionale. Essere disoccupati fra i 15 e 24 anni significa, due volte su tre, esserlo per anni piuttosto che per mesi e le cose si mettono assai peggio se si tratta di giovani donne. E quando poi un lavoro si trova, sappiamo bene che finisce per essere spesso un lavoro «atipico» per quanto riguarda i tempi, la remunerazione, i diritti, le garanzie. La probabilità di essere vittima di un infortunio sul lavoro è per un ventenne sensibilmente più elevata della media e per un apprendista la probabilità di morire sul lavoro è tre volte quella di altri lavoratori.

Prima o poi dunque ai più giovani bisognerà guardare, concretamente e possibilmente prima che diventino anziani. Bisognerà parlare loro di uguaglianza e promettere loro che lo «Statuto dei nuovi lavori» non sarà che il primo passo verso una nuova «Costituzione del lavoro» che abbracci l'intero mondo del lavoro, che non lo divida, che ne aggiorni le regole rispetto alle trasformazioni intervenute. Bisognerà parlare loro di solidarietà e promettere loro, da una parte, una riforma degli ammortizzatori sociali che non riservi questi ultimi ai «soliti noti» del sistema di protezione sociale e, dall'altra, un'assistenza che consenta ai giovani (dovunque essi si trovino) una partecipazione attiva, autonoma e indipendente alla vita collettiva e non già una presenza passiva, indiretta e mediata dal nucleo familiare. Bisognerà parlar loro del futuro e promettere loro che saranno le necessità degli studenti più di ogni altra cosa a determinare le scelte in tema di istruzione e formazione.

Bisognerà parlare loro di opportunità e dar loro un diverso sistema previdenziale che abbracci tutti i nuovi assunti (dipendenti, indipendenti o parasubordinati) e chieda loro una aliquota contributiva sensibilmente ridotta rispetto a quella oggi prevalente per i lavoratori dipendenti da associarsi al trasferimento a fondo pensione del trattamento di fine rapporto. Un sistema siffatto prefigurerebbe nel lungo periodo l'ipotesi di un unico regime previdenziale (salvando alcuni fondi categoriali per i quali già oggi si prefigura un avvenire incerto), annullerebbe le distorsioni indotte dalla attuale compresenza di aliquote contributive differenziate per natura dell'attività svolta e manterrebbe per i più giovani il grado di copertura pensionistica su livelli almeno pari a quelli oggi loro garantiti dal sistema pubblico obbligatorio. Inoltre, consentirebbe ai più giovani una reale diversificazione dei portafogli previdenziali, permetterebbe una riduzione rilevante del costo del lavoro dipendente (senza intaccare i salari netti), libererebbe in parte i più giovani dal peso di un sistema previdenziale disegnato in altri frangenti. Ne seguirebbero, è vero, oneri non trascurabili per la finanza pubblica che potrebbero però essere coperti in buona misura dagli introiti del programma di privatizzazioni e dal conseguente risparmio nel servizio del debito. E non varrebbe obiettare che verrebbe messo in discussione il percorso di rientro del debito pubblico: in questo caso, le privatizzazioni andrebbero infatti a coprire piuttosto che il debito palese quello occulto (cioè quello implicito nel nostro sistema previdenziale) e, cosa francamente non irrilevante, a creare lavoro.

Se vi sono altre ipotesi, si discutano. Ma ai giovani prima o poi bisognerà guardare. E far seguire alle parole i fatti, e non solo le sperimentazioni. Sì, perché sembra essere questa la nuova parola magica: «Sperimentazione». Si sperimenta di tutto. Come se si temesse che il Paese, digiuno per decenni di riforme, potesse farne indigestione. Si sperimenta il reddito minimo di inserimento. Si sperimenta il sanitometro. Si sperimenta la riduzione dell'orario di lavoro. Si sperimenta, come abbiamo appreso l'altro ieri, anche il riordino degli enti operanti nel Mezzogiorno. In breve, si sperimenta tutto ciò non si vuole fare o non si può non fare. Con tutta la buona volontà, è difficile credere che sia la sperimentazione la nuova frontiera del riformismo.

[Nicola Rossi]

A *LE PARTITE GIOCATE*

Brasile - Scozia 2 - 1
Marocco - Norvegia 2 - 2

LA CLASSIFICA

	P	G	V	N	P
Brasile	3	1	1	0	0
Marocco	1	1	0	1	0
Norvegia	1	1	0	1	0
Scozia	0	1	0	0	1

DA GIOCARE

- 16 giugno **Scozia-Norvegia** Bordeaux ore 17:30 (RaiUno/Tmc/RadioUno)
- 16 giugno **Brasile-Marocco** Nantes ore 21:00 (RaiDue/Tmc/RadioUno)
- 23 giugno **Scozia-Marocco** St. Etienne ore 21:00 (Tmc)
- 23 giugno **Brasile-Norvegia** Marsiglia ore 21:00 (RaiDue/RadioUno)

B *LE PARTITE GIOCATE*

Italia - Cile 2 - 2
Camerun - Austria 1 - 1

LA CLASSIFICA

	P	G	V	N	P
ITALIA	1	1	0	1	0
Cile	1	1	0	1	0
Marocco	1	1	0	1	0
Austria	1	1	0	1	0

DA GIOCARE

- 17 giugno **Cile-Austria** St. Etienne ore 17:30 (RaiUno/Tmc/RadioUno)
- 17 giugno **Italia-Camerun** Montpellier ore 21:00 (RaiUno/Tmc/RadioUno)
- 23 giugno **Italia-Austria** St. Denis ore 16:00 (Raiuno/RadioUno/Tmc)
- 23 giugno **Cile-Camerun** Nantes ore 18:00 (Tmc diff./RaiDue diff.)

C *LE SQUADRE*

Francia
Sud Africa
Arabia S.
Danimarca

LE PARTITE

- Oggi **Arabia S.-Danimarca** Lens ore 17:30 (RaiDue/Tmc/RadioUno)
- Oggi **Francia-Sud Africa** Marsiglia ore 21:00 (RaiDue/Tmc/RadioUno)
- 18 giugno **S. Africa-Danimarca** Tolosa ore 17:30 (RaiDue/Tmc/RadioUno)
- 18 giugno **Francia-Arabia S.** St. Denis ore 21:00 (RaiTre/Tmc/RadioUno)
- 24 giugno **Francia-Danimarca** Lione ore 16:00 (Raidue/RadioUno)
- 24 giugno **Sud Africa-Arabia S.** Bordeaux ore 16:00 (Tmc)

D *LE SQUADRE*

Spagna
Nigeria
Paraguay
Bulgaria

LE PARTITE

- Oggi **Paraguay-Bulgaria** Montpellier ore 14:30 (RaiTre/Tmc/RadioUno)
- Domani **Spagna-Nigeria** Nantes ore 14:30 (RaiUno/Tmc/RadioUno)
- 19 giugno **Nigeria-Bulgaria** Parigi ore 17:30 (RaiDue/Tmc/RadioUno)
- 19 giugno **Spagna-Paraguay** St. Etienne ore 21:00 (RaiUno/Tmc/RadioUno)
- 24 giugno **Spagna-Bulgaria** Lens ore 21:00 (RaiUno/RadioUno)
- 24 giugno **Nigeria-Paraguay** Tolosa ore 21:00 (Tmc)

E *LE SQUADRE*

Olanda
Belgio
Corea S.
Messico

LE PARTITE

- Domani **Corea S.-Messico** Lione ore 17:30 (RaiDue/Tmc/RadioUno)
- Domani **Olanda-Belgio** St. Denis ore 21:00 (RaiUno/Tmc/RadioUno)
- 20 giugno **Belgio-Messico** Bordeaux ore 17:30 (RaiDue/Tmc/RadioUno)
- 20 giugno **Olanda-Corea S.** Marsiglia ore 21:00 (RaiUno/Tmc/RadioUno)
- 25 giugno **Olanda-Messico** St. Etienne ore 16:00 (RaiUno/RadioUno)
- 25 giugno **Belgio-Corea S.** Parigi ore 16:00 (Tmc)

F *LE SQUADRE*

Germania
Usa
Jugoslavia
Iran

LE PARTITE

- 14 giugno **Jugoslavia-Iran** St. Etienne ore 17:30 (RaiDue/Tmc/RadioUno)
- 15 giugno **Germania-Usa** Parigi ore 21:00 (RaiUno/Tmc/RadioUno)
- 21 giugno **Germania-Jugoslavia** Lens ore 14:30 (RaiUno/Tmc/RadioUno)
- 21 giugno **Usa-Iran** Lione ore 21:00 (RaiDue/Tmc/RadioUno)
- 25 giugno **Germania-Iran** Montpellier ore 21:00 (Tmc)
- 25 giugno **Usa-Jugoslavia** Nantes ore 21:00 (Raitre/RadioUno)

G *LE SQUADRE*

Romania
Colombia
Inghilterra
Tunisia

LE PARTITE

- 15 giugno **Inghilterra-Tunisia** Marsiglia ore 14:30 (RaiDue/Tmc/RadioUno)
- 15 giugno **Romania-Colombia** Lione ore 17:30 (RaiUno/Tmc/RadioUno)
- 22 giugno **Colombia-Tunisia** Montpellier ore 17:30 (RaiDue/Tmc/RadioUno)
- 22 giugno **Romania-Inghilterra** Tolosa ore 21:00 (RaiUno/Tmc/RadioUno)
- 26 giugno **Romania-Tunisia** St. Denis ore 21:00 (Tmc)
- 26 giugno **Colombia-Inghilterra** Lens ore 21:00 (RaiDue/RadioUno)

H *LE SQUADRE*

Argentina
Giappone
Giamaica
Croazia

LE PARTITE

- 14 giugno **Argentina-Giappone** Tolosa ore 14:30 (RaiUno/Tmc/RadioUno)
- 14 giugno **Giamaica-Croazia** Lens ore 21:00 (RaiTre/Tmc/RadioUno)
- 20 giugno **Giappone-Croazia** Nantes ore 14:30 (RaiTre/Tmc/RadioUno)
- 21 giugno **Argentina-Giamaica** Parigi ore 17:30 (RaiUno/Tmc/RadioUno)
- 26 giugno **Argentina-Croazia** Bordeaux ore 16:00 (Raitre/RadioUno)
- 26 giugno **Giappone-Giamaica** Lione ore 16:00 (Tmc)

FRANCE 98

Soddisfazione per lo scampato pericolo, ma nessun accenno di autocritica. «La formazione contro il Camerun? Scordatevela»

Maldini: «Ghiaccio rotto»

Il ct spiega tutto con l'emozione per l'esordio

DALL'INVIATO

BORDEAUX. L'Avvocato con la «a» maiuscola ha già deciso: «Con Del Piero andrà meglio». Peccato che la squadra non la faccia lui, tenendoli tutti a tozzi di pane. Cesare Maldini, nel dopopartita, esprime concetti più sfumati: «Adesso cerchiamo di prepararci bene per il Camerun. Certo, oggi era meglio vincere». Non ve l'aspettavate, vero? Per quanto concerne la formazione della prossima partita, scordatevela. Tira una strana aria, negli spogliatoi di Italia-Cile. Tutti e due i ct - Maldini e l'uruguayano Nelson Acosta, che allena i cileni - si lamentano pacatamente per la mancata vittoria, ma hanno la faccia di chi l'ha scampata bella. Probabile che il pari, al Cile, stia bene. Certo, certissimo che non stia bene a Maldini, ma poteva andare assai peggio. Infatti lo definisce «un buon pari», e prosegue: «Abbiamo iniziato bene e siamo passati in vantaggio con un bellissimo gol. Poi siamo stati leggeri: dovevamo chiudere la partita e invece abbiamo permesso al Cile di pareggiare al 48'. Tra parentesi, un po' lungo il recupero del primo tempo... Comunque, ne abbiamo risentito. Siamo entrati in campo, nel secondo tempo, un po' impauriti. Ma dopo il loro secondo gol abbiamo avuto una buona reazione e Paolo Maldini, a momenti, faceva il terzo». Lo chiama proprio così, il figlio: Paolo Maldini, nome e cognome. E siccome questa occasione per il «terzo» era sfuggita a molti, chiediamo a Paolo stesso di raccontarla: «È stata la punizione di Baggio respinta con i pugni dal portiere. Ci sono andato di testa per anticipare, e l'ho "sentita" con i capelli... se la tocco appena è gol».

Un'altra cosa su cui Maldini senior si dilunga è quello che lui definisce «l'impatto». Voi chiamatela, se volete, emozione. «La prima partita del Mondiale è sempre la più difficile. Qualche giocatore ha sofferto questo impatto. Adesso che abbiamo rotto il ghiaccio, ho più fiducia». Visto che, effettivamente, diversi azzurri erano esordienti al Mondiale, prendiamone uno al volo, mentre transitano nella cosiddetta «zona mista» - nel senso che mescola calciatori e giornalisti, razze distinte - diretti al pullman. Ecco Alessandro Nesta, uno che aveva con Zamorano un piccolo conto in sospeso e forse dovrà attendere un'altra partita, un'altra Lazio-Inter, per chiuderlo: «Su quel calcio d'angolo in pieno recupero hanno fatto un bello schema. Hanno fatto blocco su di me, così Zamorano, venendo quasi da fuori area, l'ha presa di testa e ha fatto da torre per Salas. Ma la palla è rimasta lì, un attimo, prima che Salas la buttasse dentro... è stato un gol fortunoso, o almeno fortunato. L'emozione? C'era, prima, ma al fischio d'inizio è passata, francamente temevo di soffrirla di più. Come gioco il Cile non ci ha messi sotto. Potevamo vincere 4-2 e non c'era nulla da dire. Però, loro hanno fatto 2 gol con 2 palle-gol. Appena sbagliamo, ci castigano. Poteva andar peggio, se non altro siamo qui a raccontarla». Domanda d'obbligo: le è piaciuto Salas? «Fortissimo, molto pericoloso. Speriamo giochi così anche nella Lazio».

Scusate, fermi tutti, passa Roberto Baggio. Parliamo di lui in svariate pagine di questo giornale, ma è giusto ascoltare cosa ha provato al momento del rigore: «Ho ripensato a Pasadena, è ovvio, mi è passato davanti agli occhi il film di questi quattro anni. Poi mi sono detto: Roberto, o lo fai o lo sbagli, quindi stai tranquillo. Per fortuna l'ho fatto». Il resto della partita? «Va bene così, l'inizio è sempre duro, anche il Brasile con la Scozia non ha strabiliato. È normale che chi esordiva in un Mondiale soffrisse un po'. Ora saremo più tranquilli».

Saluti da Bordeaux, quindi. Con due avvisi ai naviganti. Ai laziali: Salas ha attraversato la zona mista come un siluro, senza dire nulla, i giornali romani faranno bene ad abituarsi ai silenzi stampa. Agli interisti: Zamorano ha impiegato tanto tempo per far la pipì (era sorteggiato all'antidoping) che per salutarlo avremmo rischiato di non far uscire il giornale. Sarà per un'altra volta, tanto il Mondiale sentirà ancora parlare di quei due.

Alberto Crespi

OCCHIO DI RIGUARDO

Difensori o indossatori?

VALERIA VIGANÒ

FINITA la partita-stellone, come sempre sono gli esordi italiani a un mondiale, ho affannosamente cercato di ottenere il numero di telefono del ritiro azzurro. Non per lamentarmi della prestazione scarsa degli azzurri, né per protestare la noia infinita che deve pervadere qualche nostro campione in certi momenti dell'anno, un misto di seccatura e indifferenza per quella palla che corre, corre, e bisogna far correre, correre.

Ah che noia, che barba deve aver detto qualcuno dei difensori italiani, proprio come fa Sandra Mondaini nella nota sit-com prima di addormentarsi, lamentandosi della giornata e con la prospettiva che l'indomani sia il solito tran-tran. Non volevo telefonare per congratularmi, ovviamente né con il cittì né con la squadra, dopo questa ora di esercizio estetico dell'occhio, non del mio, ma quello della nostra difesa. Eppure dovevo ottenere quel numero. La curiosità non mi mollava perché la mia ammirazione per le capigliature dei ragazzi era durata tutti i novantacinque minuti di gioco. Ero estasiata, e vengo al punto, dalle pettinature dei nostri centrali e laterali. Mi sono chiesta come i ciuffi di Costacurta, Cannavaro, i riccioli di Nesta non si scomponessero mai, nemmeno dopo un vago colpo di testa o un timido tackle da davanti. I capelli volavano appena e poi si risistemavano perfetti come prima. Un gran taglio, un grande parrucchiere. I capelli rimangono soffici e leggeri anche sotto gel, e il sudore scivola via per mantenerli puliti e in ordine.

Ho pensato a una lacca eccezionale. Ormai in fibrillazione, intanto il parrucchiere azzurro in albergo non si trovava, ho riagganciato, rialzando il ricevitore subito dopo. Ho chiamato George, il mio coiffeur di fiducia e gli ho sottoposto il problema, confessando di volerlo tradire con un barbiere azzurro. Mi ha risposto con tipico accento francese, «Chérie, non è il taglio né la lacca mais les joueurs». Come i giocatori? «Oui, lo sai quanto ci tenevano alla Tv, non potevano agitarsi troppo, n'est pas?». Bè, in fondo aveva ragione lui.

Dalla Prima

Pallone...

curato da Sandro Veronesi, ha occupato con il calcio tutte le sue 520 pagine.

Il tono, anche quello delle pubblicazioni meno specialistiche e più elitarie, è stato di gioiosa aspettativa, di critico interesse, sostanzialmente di un positivo approccio. Tutti, tranne uno, l'ultimo. A differenza degli altri, «Il manifesto» ha celebrato il rito del pallone quando già lo spettacolo aveva acceso le sue luci e i primi attori avevano cominciato la recita (snobismo, distrazione, problemi tecnici?). Poco male. Passo saggistico, è naturale. Come «Panta», più di «MicroMega». Firme poco illustri ma contenuti di alto interesse, sul binario sociale ed economico. Abbiamo appreso degli utili che la Fifa ricaverà dal mondiale, del giro di miliardi che la manifestazione muoverà, delle dimensioni del movimento calcistico, degli effetti della globalizzazione del calcio, dell'intrusione della criminalità organizzata nel grande affare. Uno sforzo lodevole nella confezione delle dieci pagine - due nella normale foliazione più otto di inserto speciale - da parte del quotidiano dalle recenti prospettive europee.

Dove il «manifesto» si è distinto, oltre che nei tempi dell'uscita, è stato nell'atteggiamento verso i mondiali. Come se la festa parigina fosse un insulto per il mondo. A cominciare dal titolo della prima pagina: «Mondializzazione. Tutti uniti nel segno del pallone che ruba la scena a tutti i guai». La vecchia storia del pallone oppio del popolo. La parata d'apertura? «Una noia mortale». La Nike? «Un marchio francamente insopportabile». La polizia francese? «Terrorizzata». I giocatori? «Uomini venduti come merce». I profitti del calcio? Fonte di «macroscopiche disuguaglianze».

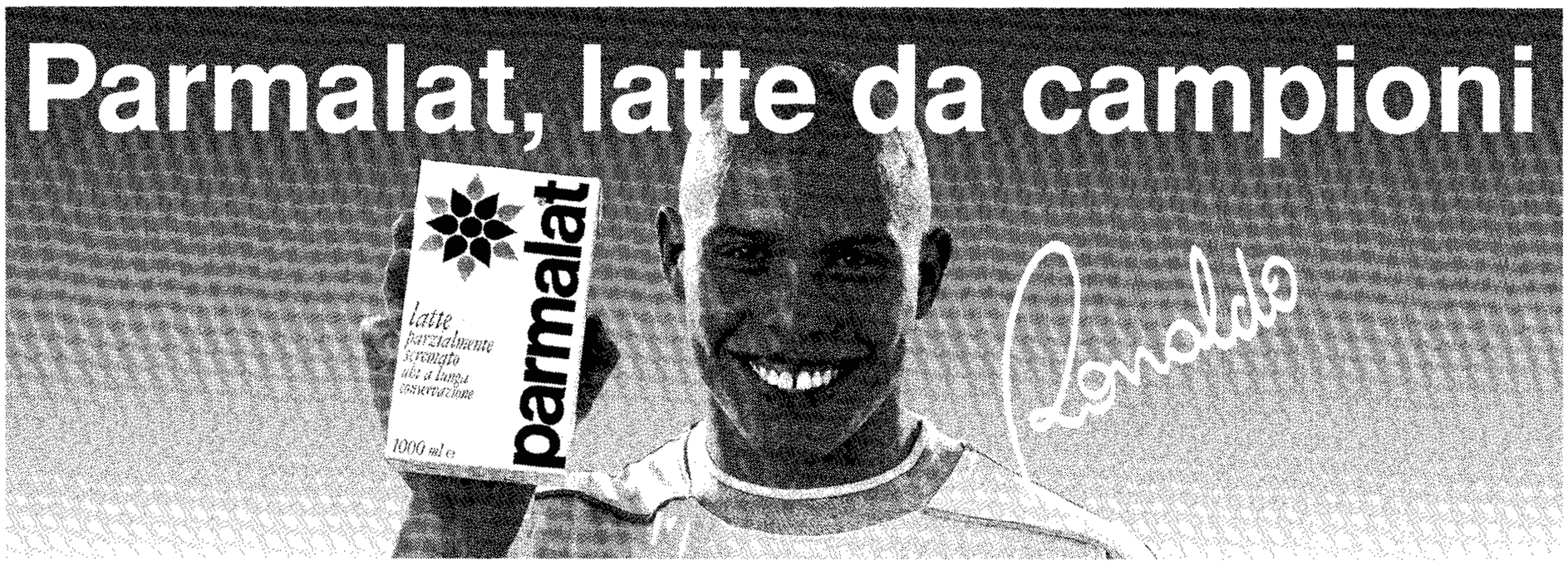
Più che un inserto sui mondiali, quello del «manifesto» sembrava un consulto di strizzacervelli attorno a un malato cronico: il pallone. E poiché il quotidiano si affaccia sì sull'Europa, ma pur sempre da una finestra comunista (come si legge sopra la testata) il linguaggio appare spesso mediato da letture, reminiscenze e convinzioni antiche.

Facciamo una prova. Primo testo: «Ma tutti i metodi per incrementare la forza produttiva sociale del lavoro che sorgano su questa base sono insieme metodi per aumentare la produzione del plusvalore ossia del plusprodotto, che a sua volta è elemento costitutivo dell'accumulazione». Secondo testo: «La dicotomia tra il nazionale, ultimo rifugio delle passioni di un mondo antico, e il transnazionale, quadro di riferimento dell'ultraliberismo del mondo moderno, causa una schizofrenia che illustra alla perfezione l'ambivalenza del mondo in cui viviamo». Un testo appartiene a Pierre Brochard, uno degli autori dello speciale sul calcio del «manifesto», l'altro è stato scritto un po' prima, circa 130 anni, e porta la firma di Karl Marx (capitolo XXIII, La legge generale dell'accumulazione capitalistica).

Indovinato? Ve lo dico io. Marx è il primo, Brochard (funzionario del ministero degli Esteri francese) è il secondo. Lo so, non era facile. Tralascio altri brani comunisti-letterari per porre una domanda. Anzi due. Perché certi giornali (libri, pubblicazioni) della sinistra avvertono l'obbligo di scrivere in maniera poco comprensibile? E perché basta che un evento sia pompato e raccolga masse di folla, scatta automaticamente la molla della censura e della denigrazione? Già che ci sono, pongo anche una terza domanda: noi della così detta sinistra, che non possiamo essere devoti al dio Pallone, dobbiamo forse qualcosa alla dea Sofferenza?

Enzo Biagi affermò una volta che si può essere a sinistra di tutto, ma non del buonsenso. Io credo che avesse ragione. E credo anche di conoscere già la risposta alla terza domanda. La risposta è «sì». La prova? Anche al «manifesto», ieri pomeriggio alle 17.30, il lavoro si è fermato. Erano tutti davanti al televisore. A soffrire, naturalmente.

[Francesco Recanatesi]



D'Alema risponde

Roberto Koch/Contrasto

E-MAIL d'alema@pds.it
•via Due Macelli 23/13 - 00185 Roma
•Fax 06/69996.479

La «sezione» via Internet

Complimenti per il nuovo sito del partito, utilizziamolo come strumento di informazione a tutti i naviganti e per la discussione interna al partito. Si potrebbe, infatti, avviare un nuovo canale di discussione tra iscritti (non per escludere gli altri, ma per chiarirci le idee innanzitutto fra di noi) sulla ridefinizione dei valori che ci animano e senza le consapevolezza dei quali vano, penso, sarebbe un tentativo di rivitalizzare il partito. Potremmo creare una nuova specie di «Sezione» virtuale che potrebbe superare le difficoltà ed i limiti che hanno inciso sul progressivo tramonto della vitalità delle vecchie (pur umanamente care e ricche) «Sezioni» che io identifico, soprattutto, con quelle dei paesi della Terra di Bari frequentate da braccianti ed operai agricoli che in queste vedevano (e ad esse attribuivano) un valore di rivalsa e di dignità politico-sociale. Una «nuova sezione» dove potersi conoscere e confrontare coi tempi e nei modi che l'attuale società tecnologia ci sollecita e ci impone.

Loredano Tessitore

Complimenti per il nuovo sito, è sicuramente più leggero e attraente... magari sarebbe utile affinché possa diventare punto di riferimento politico nel Web inserire più documentazione utilizzabile per fare politica nel territorio. Saluti.

Graziella Anolfo

Sono molti i «naviganti» che in questi giorni hanno visitato il nostro nuovo sito (www.democraticidisinistra.it). A nome di coloro che lo hanno realizzato, ringrazio per i complimenti ed i suggerimenti. Attraverso la rete, in questi giorni, abbiamo anche realizzato parecchie decine di nuovi iscritti al nostro partito, in prevalenza giovani. Il nuovo sito Ds contiene molte novità interessanti, materiale che sarà costantemente aggiornato, documenti, interventi: è stato concepito come una realtà flessibile, in continua evoluzione, capace di raccogliere e valorizzare le idee e i contributi dei visitatori. Quindi frequentatelo!

Commercio più libero?

Caro D'Alema,

siamo un gruppo di ragazzi e ragazze disoccupati e abbiamo seguito con molto interesse l'iniziativa presa dal ministro Bersani per la liberalizzazione delle licenze commerciali. A noi piacerebbe molto aprire una nostra attività, da costruire con un piccolo gruzzolo e la nostra voglia di lavorare. Purtroppo dai tanti articoli non si capisce bene cosa fare, e la burocrazia ci spaventa sempre un po'. Roma ha già tanti negozi, ma crediamo che con un po' di fantasia potremmo anche noi trovare il nostro spazio. Ci può dare qualche indicazione?

Dieci lettori di Roma

Cari ragazzi, in base al decreto Bersani chi ha già un esercizio commerciale è facilitato perché può ampliare le voci della propria licenza dandone semplicemente comunicazione, mentre per intraprendere una nuova attività deve trascorrere un anno. Quindi vi consiglierei di acquisire un'attività già esistente (per non dovere attendere la decorrenza dell'anno), di recarvi al Dipartimento Commercio e Artigianato del Comune (in via dei Cerchi, 6), e di non farvi spaventare dalla burocrazia: troverete negli uffici comunali funzionari disponibili e capaci.

La caduta elettorale riporta gli spettri della prima Repubblica

Caro D'Alema,
sono una iscritta al partito da diversi anni, ho 30 anni e credo molto nella politica che i DS e l'Ulivo stanno attuando. Però mi rendo conto che forse il nostro essere troppo moderati ci ha causato la brutta caduta in queste ultime elezioni. Abbiamo perso in posti strategici quali Parma e Piacenza, Lucca ed anche in città della Sicilia dove eravamo in testa al ballottaggio (vedi Enna). Ciò è preoccupante. Cosa non ha funzionato? Credo che sia a questo punto necessario ritornare a fare un po' di propaganda a quelli che sono i veri valori della sinistra ed essere un po' meno moderati! Sinceramente temo che il Polo o il nuovo centro possano sfruttare questa nostra attuale debolezza per strumentalizzare la popolazione facendo promesse inutili e sfruttando le nostre proposte.

Sono sicura che tu sai già tutto questo e anche di più, ma questa mia lettere è uno sfogo preoccupato di una donna che non vuole più trovarsi un governo orribile come erano quelli della prima repubblica. Con enorme stima.

Marina Somacos

Rafforziamo il bipolarismo eliminando lo scorporo

CARA Marina,

nel voto amministrativo delle scorse settimane la coalizione di centro sinistra ha subito una battuta d'arresto. Non si è trattato, a mio parere, di una sconfitta catastrofica. Nel 1994 il Polo guidava 7 Comuni capoluogo e ora 14, l'Ulivo ne amministrava 16 ora ne guida 8. Rispetto al 1994 la situazione delle Province non è cambiata: erano 6 a 5 per il Polo e la situazione è invariata. Il Polo era alla guida di 22 comuni minori ora ne ha 23; l'Ulivo aveva vinto in 56 domenica ha vinto in 57.

Il dato più allarmante riguarda la nostra incapacità di reagire, la caduta di tensione, infatti, si è verificata soprattutto tra il primo turno e i ballottaggi. Il risultato negativo sta soprattutto nella disaffezione che abbiamo registrato del nostro elettorato. Molti nostri elettori del primo turno hanno scelto di non andare a votare.

Complessivamente il dato peggiore riguarda il Mezzogiorno. È nel Sud che si registra una forte tenuta della destra e una difficoltà dell'Ulivo a sfondare. Qui noi eravamo alla prova: dovevamo dimostrare di essere in grado di dare una speranza, una possibilità di trovare un lavoro e di sviluppo, ma su questo piano non abbiamo fatto passi in avanti ed abbiamo avuto, complessivamente, una scarsa efficacia della nostra politica nazionale verso il Sud. Un altro dato negativo lo abbiamo registrato anche in città come Parma e Lucca. Si tratta di due realtà dove le divisioni, le lacerazioni personali, gli errori hanno portato alla sconfitta del nostro schieramento, che pure disponeva della maggioranza dei consensi dei cittadini. Ad accentuare un certo confuso malessere c'è, accanto al risultato elettorale, la pesante involuzione che ha subito il quadro politico.

Cara Marina, sono d'accordo con te e credo sia utile tornare su questo punto, perché la scelta politica di Berlusconi di interrompere brutalmente il percorso riformatore ha riportato d'attualità la necessità di una nostra risposta politica forte. La destra italiana, purtroppo, ritorna ad essere pericolosa. Non dobbiamo essere spaventati dagli atteggiamenti ridicolmente quarantotteschi che Berlusconi, sempre più spesso, torna ad utilizzare. Ciò che più inquieta è l'attacco alla legalità, la minaccia di scaricare sulle istituzioni problemi di carattere personale. Ostentare questa faccia ci fa tornare indietro rispetto allo sforzo di costruzione di relazioni civili che avevamo realizzato. Noi abbiamo lavorato perché il processo riformatore potesse avanzare in un confronto sereno tra destra e sinistra. Io credo che avevamo raggiunto dei risultati importanti. Non ero il solo. Leggo nei verbali della seduta del 30 giugno 1997 il resoconto stenografico dell'intervento dell'On. Berlusconi: « In primo luogo, volevamo stabilire un rapporto diretto tra i cittadini e il vertice delle istituzioni: con la proposta di elezione popolare diretta del Presidente della Repubblica abbiamo fatto un passo avanti in questa direzione (...) Do volentieri atto al presidente della Commissione, onorevole D'Alema, di avere mantenuto su questa cruciale questione un atteggiamento di garanzia e di imparzialità assolutamente encomiabile (...) Non succede tutti i giorni che la classe dirigente dia prova di responsabilità e di senso dello Stato, al di là della divisione politica, che resta ed è salutare, tra maggioranza ed opposizione. Questo è uno di quei momenti in cui, malgrado la fatica degli ultimi mesi e qualche amarezza, bisogna ammettere che è stato bello esserci».

È pur vero che egli sostenne che ci fossero parti da «discutere e precisare», ma discutere e precisare è altra cosa rispetto alla rottura e all'atteggiamento distruttivo di questi giorni. Dopo avere detto queste cose, non solo in commissione, ma anche pubblicamente: in interviste, in trasmissioni televisive oggi Berlusconi, su quello stesso testo, rompe il filo del dialogo.

È un atteggiamento irresponsabile, incoerente. Pericoloso per il Paese che, evidentemente, nasconde altre ragioni. Ora noi dobbiamo reagire. Il nostro compito è di mettere in campo una forte iniziativa politica.

Io credo che la nostra risposta debba essere chiara, forte, determinata. Il messaggio che dobbiamo mandare al Paese è: hanno bloccato le riforme. Vogliono rovesciare il governo che ha portato l'Italia in Europa senza essere in grado di proporre nessun progetto. Vogliono tornare indietro all'italietta dei governi balneari e dell'instabilità. Dobbiamo fermarli. Per questo è necessario rilanciare i tre punti su cui si basa la nostra azione politica: si devono fare le riforme per modernizzare il nostro Paese, dobbiamo rafforzare l'Ulivo e i partiti che compongono la coalizione, è necessario rilanciare l'azione riformatrice del governo. Al nostro Paese le riforme servono davvero e io resto del tutto convinto che per cambiare le istituzioni è necessario il consenso più ampio possibile, dialogando con l'opposizione. L'esigenza di innovare profondamente il nostro sistema istituzionale e politico si manifesta in tutta la sua urgenza. Per questo la nostra iniziativa deve svilupparsi sia attraverso una mobilitazione diffusa, perché esiste una forte maggioranza di nostri concittadini che vogliono rafforzare il gracile bipolarismo italiano.

Speriamo che in queste ore maturi la convinzione, da parte di tutto l'Ulivo, di essere promotori della raccolta delle firme per il referendum per l'abolizione dello scorporo proposto dal senatore Passigli. I Democratici di Sinistra faranno la loro parte e in tutte le feste de l'Unità si potrà cominciare questo lavoro. Mi pare che in quel quesito si affronti in un modo tecnicamente più corretto (rispetto al referendum promosso da Di Pietro) la necessità di rafforzare il nostro sistema bipolare. Naturalmente, vorrei dire a Di Pietro, che in questa iniziativa non c'è nessuna ostilità nei confronti della campagna che lo vede protagonista. Il nostro impegno è contro chi vuole tornare al proporzionale, contro chi vuole riesumare la Prima Repubblica.

Non possiamo dimenticare che in questi mesi abbiamo lavorato su un progetto che aveva raccolto un consenso molto ampio, per questo presenteremo tre proposte di legge per realizzare nel nostro Paese un federalismo solidale; io sono favorevole a presentare una proposta per l'elezione popolare del presidente repubblica; una terza proposta per affrontare il problema di snellire il procedimento legislativo e rendere il governo più forte nel rapporto con il Parlamento. Le forze che sostengono il governo devono aiutarlo e sostenerlo. Oggi ci sono le condizioni per un forte rilancio dell'impegno riformatore sulla base di un rinnovato patto che individui priorità, obiettivi. Dobbiamo raggiungere risultati nelle politiche per l'occupazione, andare avanti nel processo di riforma della pubblica amministrazione, completare la riforma del fisco per arrivare ad alleviare la pressione su imprese e lavoro, dare efficienza ai pubblici servizi.

Nell'incontro di ieri con Rifondazione comunista abbiamo rilevato importanti convergenze su questi punti. La coalizione che ha vinto le elezioni deve essere in grado di governare il Paese. Dobbiamo evitare che possa prevalere una logica di sopravvivenza, di galleggiamento. Dobbiamo evitare che si entri in una fase paludosa che ricorda i tempi del trasformismo e dell'instabilità. L'altro punto su cui dobbiamo lavorare è evitare la frammentazione e il caos, per questo dobbiamo rafforzare l'alleanza imperniata sulle grandi forze che compongono l'Ulivo. L'esperienza ci dice che è essenziale la forza della coalizione ed altrettanto fondamentale è la forza dei partiti. Sono due elementi decisivi per fare crescere la coalizione. Ciò che è assurdo è contrapporre questi due punti di forza. A partire dal coordinamento dell'Ulivo dobbiamo lavorare insieme, non solo in Parlamento, ma anche nel Paese. Certo, dobbiamo discutere. Dobbiamo confrontarci e, soprattutto, dobbiamo fare. Dobbiamo analizzare i motivi per cui non decolla il progetto di nuovo partito della sinistra e come definire il rapporto tra il partito e la coalizione. Ma già agli Stati Generali di Firenze, nello scorso febbraio, avevamo stabilito che nei primi mesi del prossimo anno si deve tenere il congresso ordinario del nostro partito. Sarà così. Il nostro Congresso si farà a febbraio, prima del congresso del Partito Socialista Europeo che si terrà a Milano nella prima settimana di marzo del 1999. Per questo credo che la campagna congressuale dovrà partire subito dopo la conclusione della Festa Nazionale de l'Unità di Bologna.

COS'È IL REFERENDUM PASSIGLI

Ha l'obiettivo di abolire lo scorporo. Lo scorporo è la sottrazione dei voti ottenuti dai condidati eletti nell'uninominale al momento di assegnare i seggi con la proporzionale. Un accorgimento che favorisce le forze minori.

COS'È IL REFERENDUM DI PIETRO-SEGNI

La raccolta di firme proposta da Antonio Di Pietro e Mario Segni, sostenuta anche da Achille Occhetto e da Luigi Abete, vuole eliminare del tutto la parte proporzionale del sistema elettorale vigente.

Questa settimana in edicola con AVVENIMENTI

UN CD IN REGALO

A scelta:
• Le ballate celtiche di Whisky Trail
• La musica del Kurdistan
• Ciccio Capasso e la sua Napoli
• Parole ardenti e poesie d'amore

AFRICA ADDIO

Etiopia - Eritrea
Quando la guerra parla italiano

AVVENIMENTI + CD a Lire 4.500

Einaudi raccoglie tutte le lettere dal carcere fascista di uno dei padri della sinistra
Un documento umano e politico straordinario

Qui accanto e più a sinistra, due immagini di lotta partigiana nella campagna romana alla fine del 1943 In entrambi i casi, si tratta di foto che testimoniano il rapporto fra i militanti e la popolazione civile A fianco al titolo, Vittorio Foa le cui lettere dalla prigionia durante il fascismo sono pubblicate dalla Einaudi

Il romanzo di un giovane prigioniero

L'Italia giusta e ingiusta nelle pagine di Vittorio Foa

ROMA. Otto anni, tre mesi, otto giorni. Eccoli i numeri della prigionia di Vittorio Foa, giovane cospiratore torinese di «Giustizia e Libertà» quando viene arrestato nel 1935, poi dirigente della Resistenza col Partito d'Azione nel 1943. Quei numeri vanno assieme a un altro numero: 525. Sono le lettere di Foa ai genitori che cuciono gli anni di galera: Regina Coeli, Civitavecchia, Castelfranco Emilia.

Oggi le ha raccolte quasi tutte Federica Montevecchi (502, per l'esattezza). In uno straordinario «classico» annunciato, degno di stare accanto ai testi d'elezione dell'antifascismo. Per intendersi, accanto ai «Quaderni» e alle «Lettere» di Gramsci, o a «Socialismo liberale» di Rosselli. In queste «Lettere della giovinezza» di Foa (sono pubblicate da Einaudi, pagine 1113, lire 34.000), diluito in vicenda quotidiana c'è innanzitutto il «vissuto» di una generazione antifascista non comunista, co tutto il suo rigore e il suo «esprit».

Detto altrimenti, c'è la moralità antifascista come «gaia scienza», gioia di vivere e «antiretorica». E anche sul filo di una ricerca libertaria, fatta di letture eterodosse e non: Platone, Croce, Céline, Trotzky, Svevo, Steinbeck...

Fu un'esperienza carceraria che vide, assieme con Vittorio Foa, Ernesto Rossi, Riccardo Bauer, Massimo Mila. Quasi un'università di reclusi d'eccezione. Ma che in seguito incluse anche operai e contadini, socialisti e comunisti d'Italia di varia provenienza. Tante, in questo contesto e in queste lettere, sono le intuizioni in anticipo sui tempi: la centralità espansiva della democrazia, la genesi nazionalista e di massa del fascismo, le illusioni carismatiche e fataliste del bolscevismo. Su tutto però prevale qualcos'altro. La «tenerezza». La dolcezza di un coraggio appreso in galera: quello con cui Foa faceva coraggio ai suoi cari. Per lenire la loro angoscia. Più che la sua.

Vittorio Foa, i revisionisti hanno spesso accusato gli antifascisti di non percepire il consenso al fascismo. Un'accusa che il suo epistolario smentisce in pieno, tra consapevolezza lucida e tentativo di analisi della sconfitta. Le chiedo allora: come ha fatto a «reggere» quegli otto anni di galera?

«Mi ha aiutato l'idea dei tempi lunghi. La ricerca di dettagli capaci di schiudere una prospettiva che travalicasse la contingenza politica. Ad esempio, davo grande importanza al fatto che un romanzo di Franz Werfel sullo sterminio degli Armeni nel 1915, annuncio dell'Olocausto, avesse avuto in Italia tre edizioni e un grande successo. Eravamo nel 1939, dopo le leggi razziali...Poi in verità ci fu anche la risorsa di alcuni straordinari incontri formativi a Regina Coeli: con Ernesto Rossi, Riccardo Bauer, Massimo Mila. Gente di vitalità formidabile, che mi infondeva fiducia, e anche il senso di un certo privilegio».

Fuori però c'erano tanti tuoi coetanei fascisti o apolitici. Che cosa pensava di loro?

«Non mi sentivo superiore ad essi, proprio perché comprendevo a pieno il consenso al regime. Ero un medio borghese, destinato a fare l'avvocato, a sposarsi, ad andare in vacanza. E ciascuno dei miei compagni aveva una strada più o meno prefissata. L'idea di un destino già deciso mi faceva paura. Mentre invece il carcere divenne una scelta di autonomia. In fondo il rifiuto d'esser "decisi" è una sindrome giovanile...».

Chi, invece, ha contribuito a «deciderla», a convincerla politicamente, prima della galera?

«Senz'altro una storia familiare genericamente antifascista. E alcuni episodi. L'aver assistito alla distruzione della Camera del Lavoro a Torino. Il delitto Matteotti, che ho vissuto con angoscia. Poi ero compagno di banco di Pajetta, già comunista e che ammiravo. Ne fui influenzato moralmente, specie quando fu arrestato. Alla fine trovai «Giustizia e Libertà», in cui, da non comunista, potei sentirmi coerente con me stesso...».

Ma come spiegava l'affermarsi del fascismo in Italia?

«Con la vittoria di massa del nazionalismo. Autentico ribaltamenteo dell'idea nella quale, da ebreo laico e italiano, avevo creduto: la formazione della nazione italiana nella libertà e nell'equità. Quel ribaltamenteo coinvolse anche il movimento operaio, spinto a trovare nell'Urss uno stato guida, una patria invincibile...».

Che giudizio dava, e dà oggi, del movimento interventista democratico favorevole alla grande guerra?

«Fu un momento di massima contraddizione tra democrazia e nazione. La borghesia intellettuale e democratica era convinta che quella fosse l'ultima guerra di un processo di liberazione. In realtà in quella scelta allignava la vittoria del nazionalismo e del fascismo. Un vero dramma. Anche perché la guerra del 1915-18 fu una carneficina inutile. E io, che allora non amavo Giolitti, in seguito lo rivalutai, specie per il suo pragmatismo...».

Ha evocato Giolitti. Ma pragmatisti erano anche Salvemini, Gobetti e, a modo suo, anche Rosselli...

«Gobetti è un caso a parte. Di lui abbiamo ammirato l'intransigenza, la coerenza. Un ragazzo che ha sempre detto di no! Ma qualcosa non funzionava nel suo pensiero. Lui mirava alla rivoluzione come rottura, e da elitista svalutava il momento rappresentativo della democrazia. Gobetti era un pessimista impaziente, convinto che il popolo italiano fosse irrimediabilmente malato. Noi azionisti invece ritenevamo che gli italiani dormissero, e che li si potesse risvegliare facendo leva su certe qualità...».

Ma da dove le veniva questa fiducia democratica e illuministica?

«Mi veniva dalle correnti democratiche del Risorgimento. E anche dalla destra storica italiana, capace di progetti razionali e affascinanti di progresso. Con Minghetti, Spaventa...».

In galera, da uomini d'azione, parlavate anche di Platone o di Croce. E colpisce la sua passione teorica per Croce...

«Era un punto di riferimento per l'antifascismo, e lo era anche per il fascismo, che lo aveva ufficializzato come oppositore. Croce ci ha aiutato molto con la sua demistificazione dei miti, e la sua critica antipositivistica...»

Anche grazie a Croce, forse, lei ha demistificato la mitologia bolscevica, determinista e volontarista?

«Sì, nel 1936 lessi la "Storia della Rivoluzione russa" di Trotzky. Mi accorsi che i capi bolscevichi si appellavano a una necessità storica, teologica. Che essi stessi poi creavano con le loro inappellabili decisioni. Una diagnosi che ho sempre mantenuto lungo gli anni del Partito d'Azione. E che poi ho messo tra parentesi nel dopoguerra, quando entrai nel Partito socialista...».

Ed ecco la domanda fatidica: perché, malgrado tutto, lei è sempre stato con i comunisti?

«È una domanda che io stesso mi sono fatto molte volte. La risposta più immediata è: con i comunisti abbiamo potuto fare l'unità antifascista. In realtà sono stato con i comunisti anche negli anni del patto Molotov-Ribbentrop, tra il 1939 e il 1941. Malgrado il dissenso avvertivo che i comunisti stavano moralmente con gli inglesi, allora i soli a tener testa ai i tedeschi. Comunque ho sempre creduto nella crisi e nella riformabilità, del comunismo.Tutti quelli che oggi brandiscono il «Libro nero» non hanno forse applaudito Gorbaciov? E Gorbaciov non era comunista? Certo, sul comunismo ci siamo sbagliati in tanti...».

E nondimeno, sovente, è stato anche più a sinistra dei comunisti. Come mai?

«Molto più a sinistra dei comunisti. Il mio "sinistrismo" proveniva dall'esperienza di lavoro operaio degli anni Sessanta. Nelle rivendicazioni operaie scorgevo un'universale istanza di libertà, di autonomia umana contro la sofferenza. Istanza coerente con la mia immagine del socialismo, che è poi l'unica che conservo, sia pur appannata».

Nel suo Psiup del 1964 vinceva l'antiriformismo. Lei invece in carcere era più riformista, o no?

«Sì, negli anni Sessanta, a differenza che in carcere, il nesso col riformismo non c'era. È riemerso dopo. Un dato costante invece è la critica alle insufficienze della democrazia. Come quando in carcere, nel 1938, tacendo sulla Russia, me la prendevo con la cedevolezza della Francia e dell'Inghilterra a Monaco...».

Altro tema delle "Lettere" è la rivalutazione delle eresie religiose. L'appassionano ancora?

«Sì, molto. Un filone da riscoprire nella storia d'Italia. Che io ricollego alla laicità, alla libertà del singolo, e anche alla fine dell'unità politica dei cattolici. Che non mi pare reversibile, malgrado certe incursioni dei Vescovi e di Cossiga...».

Si può dire che lei è tornato riformista? E che, oltre a Giolitti, ha rivalutato ex post il povero Turati, da voi azionisti tanto censurato?

«Sì, si può dire. E quanto a Turati, rispetto moltissimo il suo sforzo di portare al governo i socialisti. Però, perché non c'è riuscito? Perché Turati non rappresentava gli operai nel 1920-21. Gli operai invece scelsero la Russia, una patria statale e universale. Tutti a sinistra subivano il fascino della Russia. Sebbene poi Rosselli, a Parigi, si sentisse dare del "piccolo borghese" da Trotzky. Solo perché gli aveva detto: "voi comunisti lottate per la libertà"....E tuttavia, per tornare al Foa di quegli anni, malgrado non amassi i trotzkisti, ciò che in carcere mi affascinava di essi era proprio la loro eresia irriducibile».

E adesso, la domanda che lei stesso si fa nel libro, e che però respinge: rifarebbe tutto quel che ha fatto?

«Ho scritto che quella domanda non è giusta. Si fa la figura del retore se si risponde: "certo!". Si nega la propria vita se si risponde di no....».

Croce rifiutava la storia ipotetica. Anche per questo non vuole rispondere a quella domanda?

«No, perché io credo alla storia con i "se". Può ben esserci, sempre, una storia diversa, eventuale. Ma solo Dio può conoscerla...»

Dio?

«Chissà. Forse la storia eventuale è l'unico posto in cui si possa parlare di Dio...».

Bruno Gravagnuolo

> **Possono queste lettere dire qualcosa a una ragazza o un ragazzo di venti anni, l'età che più o meno avevo io quando ho cominciato a scriverle? Ho molti dubbi. Qui sono affrontati i nodi della mia testa di allora, non quelli dei ragazzi di oggi che non sono certo più semplici. Forse più che le cose che ho scritto può servire solo il fatto di averle scritte, il tentativo di dare un senso alle cose, di non lasciarsi vivere ma di pensare quello che accade a noi e attorno a noi. In questo modo si capisce che nel mondo ci sono anche gli altri, c'è anche il futuro e che quello che accade non è fatale.**
> **Per un ragazzo di qualsiasi età è possibile, se lo vuole, incontrarsi con i ricordi di un adulto, anche di un vecchio. Non serve rievocare gli eventi, cioè i fatti accaduti. Cosa può interessare a un ragazzo di venti anni di sapere che c'è stata la Repubblica Weimar o che i russi hanno occupato Berlino nel 1945? Il rapporto si stabilisce attraverso l'animo che ha sorretto gli eventi, l'insieme di sentimenti, di speranze, di paure che hanno accompagnato le azioni. È solo questo rapporto che consente a una poesia, a un film di altri tempi, di diventare attuali.**
> **Vorrei chiedere una cosa ai ragazzi, di non vedere tutto come un dramma, di non prestare fede a chi vede catastrofi dappertutto. Se possibile usate l'ironia e l'autoironia: esse ci consentono di essere coinvolti e distaccati, di capire e di partecipare.**
> **E infine la vecchia domanda: lo rifaresti? C'è una pagina di Tolstoj in Guerra e pace, siamo a Mosca nel 1812. Pierre è appena tornato dalla dura prigionia francese e racconta la sua storia. «A nessuno veniva in mente che erano le tre di notte e che era ora di dormire. Si dice sventura, dolori, - disse Pierre - ma se ora in questo istante mi dicessero vorresti tornare a essere quello che eri prima della prigionia, o soffrire tutto da capo? Per carità, chiederei di nuovo la prigionia e la carne di cavallo. Noi pensiamo che quando siamo spinti fuori dal solito sentiero tutto sia finito per noi: invece è solo lì che comincia il nuovo, il bene. Finché c'è vita c'è anche la felicità. Nell'avvenire vi sono molte cose, molte. Questo lo dico a voi, - fece rivolgendosi a Nataöa».**
> **È una pagina molto bella. E allora lo rifaresti?**
> **Per favore, queste domande non si fanno.**
>
> Vittorio Foa
>
> l'Unità Graf

> **Roma, venerdì 21 agosto 1936**
>
> **Ho finito di leggere la Storia della rivoluzione russa del Trockij, nella cattiva traduzione francese: in complesso però è stata una piccola delusione perché mi aspettavo molto di più. È veramente troppo parziale, anche se si considera che un uomo di quella tempra che si faccia descrivere la propria opera, non possa non essere parziale; ma non si sente il minimo sforzo di vedere un po' più in là, un po' più a fondo nel corso degli avvenimenti, oltre quelle posizioni puramente polemiche quali si presentavano nell'azione contro i conciliatori prima e nella lotta contro Stalin poi. Si ha quindi l'impressione che egli trascuri troppo il punto di vista dei suoi avversari. Speravo poi di trovare un esame accurato, trattandosi di uno storico materialista, delle condizioni economiche della Russia; ma anche qui sono rimasto deluso. Quella gente, assolutamente fuori del comune, aveva un modo di ragionare molto irritante: per loro esistono delle «missioni storiche», dei «compiti» assegnati non si sa da chi, delle «logiche necessarie, in se stesse, delle cose e degli avvenimenti»; gli uomini, i capi, non hanno altra funzione che quella di «interpretare» con esattezza il senso della storia: quando si trattava di decidere se fare, o meno, la rivoluzione per il potere ai soviet, essi credevano, in buona fede, di valutare quale fosse la necessità storica, mentre che in realtà quella necessità la creavano essi stessi colla loro attività personale. Pare incredibile che quel pugno di pacifici dottrinari, che nelle loro discussioni e polemiche ci fanno venire in mente dei padri della Chiesa che discutono su qualche dubbioso passo dei libri sacri, abbiano poi dimostrato nell'azione, in circostanze di difficoltà veramente inaudita, una fermezza incrollabile, una mentalità sgombra da qualsiasi pregiudizio.**
>
> l'Unità Graf

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale		Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L.230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000
Estero		Annuale		Semestrale	
7 numeri		L. 850.000		L. 420.000	
6 numeri		L. 700.000		L. 360.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1ª pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000: Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611- Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

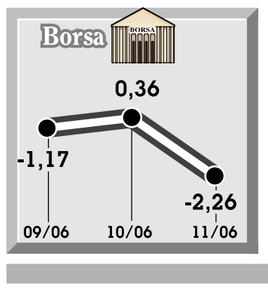
Pubblicità locale: **P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia** S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/70003302 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169.1 - Telefax 02/67169750
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/3578/1 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697/1
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 8/f - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277
Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità Graf

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fuccillo
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Oggi sciopero degli impiegati telefonici

Su 35mila addetti nel settori degli appalti telefonici, nel biennio 1998-99 si prevedono 5.000/6.000 esuberi: la Fistel ha perciò chiamato i lavoratori alla mobilitazione, cominciando dallo sciopero già proclamato per oggi dei lavoratori degli appalti telefonici.



Mercati

BORSA

MIB	1.425	-0,77
MIBTEL	23.708	-2,25
MIB 30	34.720	-2,61
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ AUTO		+1,90
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ IND DIV		-2,69
TITOLO MIGLIORE FINMECCANICA W		+27,20
TITOLO PEGGIORE CUCIRINI		-9,18

BOT RENDIMENTI NETTI

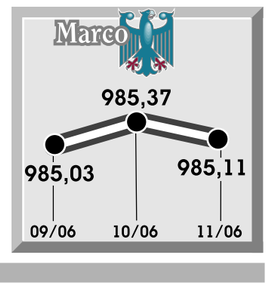
3 MESI	5,04
6 MESI	4,77
1 ANNO	4,52

CAMBI

DOLLARO	1.771,93	+14,52
MARCO	985,28	-0,09
YEN	12,514	+0,03
STERLINA	2.894,80	+21,61
FRANCO FR.	293,85	+0,02
FRANCO SV.	1.190,81	-1,46

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-0,30
AZIONARI ESTERI	-0,32
BILANCIATI ITALIANI	-0,12
BILANCIATI ESTERI	-0,09
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,06
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,01



Peugeot 206 A settembre in Italia

Dopo la 205 (che ha venduto milioni di esemplari in tutto il mondo), la Peugeot lancia ora la 206. La nuova vettura, presentata alla stampa europea nello stabilimento Peugeot di Mullhouse, sarà commercializzata in Italia a partire dal prossimo settembre.

Alleanza conclusa tra Cariparma e Banca Intesa

Alleanza tra Banca Intesa e Cariparma. L'istituto di Bazoli acquisterà Cariparma, mentre la Fondazione Cariparma entrerà nel capitale di Banca Intesa. È stata così confermata l'ipotesi circolata nei giorni scorsi di un'ulteriore aggregazione per il gruppo guidato da Giovanni Bazoli. Saranno da definire l'entità della partecipazione dell'ente parmense nell'azionariato Intesa - oggi retto da un patto di sindacato con il 65,91% - ed anche il volume delle risorse che Bazoli dovrà mettere in campo per l'acquisto di Cariparma, valutate sui 3.000 miliardi. Con questo ampliamento Banca Intesa raggiungerà un attivo di 309 mila miliardi. La banca parmense ha 310 sportelli tra Emilia e Lombardia, per 50.000 miliardi di raccolta complessiva e 4.251 dipendenti. Nel '97 la raccolta diretta è aumentata del 7,1%, il risparmio gestito ha fatto segnare un aumento del 65%. È la banca leader a Parma, Piacenza e nel lodigiano. Banca Intesa con CariParma arriverà ad avere 2.160 sportelli.

L'ipotesi avanzata durante un'audizione sul ddl Ciampi alla commissione Finanze

Fazio apre alle Fondazioni «Dentro il capitale Bankitalia»

Il governatore: sarebbero azionisti compatibili

ROMA. Le Fondazioni potrebbero essere ammesse, per la loro natura di investitori di lungo periodo e per «l'assenza di incompatibilità con le funzioni proprie di una banca centrale, a partecipare al capitale della Banca d'Italia». Lo ha detto ieri il Governatore di Bankitalia Antonio Fazio nel corso dell'audizione informale sul ddl Ciampi sulle fondazioni in commissione Finanze al Senato. Il Governatore ha suggerito che il disegno di legge in materia potrebbe dunque essere «integrato con una disposizione che inserisca le Fondazioni nel novero dei soggetti abilitati a possedere quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia. La determinazione dei criteri di trasferimento delle quote in regime di neutralità fiscale potrebbe essere demandata al legislatore delegato».

Le Fondazioni - ha spiegato meglio il Governatore - per la loro natura di investitori di lungo periodo volti a perseguire scopi di utilità sociale, per la loro diffusione sul territorio nazionale, per l'assenza di incompatibilità con le funzioni proprie di una banca centrale, potrebbero essere ammesse a partecipare al capitale della Banca d'Italia». E secondo Fazio il ddl Ciampi «offre questa opportunità. La proprietà dell'istituto di emissione, analogamente a quanto avviene per altre importanti banche centrali, verrebbe riservata a banche, a imprese assicurative, a enti previdenziali e a fondazioni bancarie. Queste ultime costituiscono la categoria che più direttamente deriva, per le finalità sociali, dalle persone giuridiche originariamente ammesse a detenere il capitale della banca».

Il governatore di Bankitalia Antonio Fazio

L'ingresso delle Fondazioni bancarie nel capitale di Bankitalia dovrebbe «riequilibrare» la presenza delle partecipazioni nel capitale dell'istituto centrale. È stato lo stesso Governatore al termine dell'audizione a precisarlo. Tra le ipotesi c'è anche quella che l'ingresso delle Fondazioni potrebbe diluire la presenza di capitale straniero nell'assetto proprietario di Bankitalia. La ristrutturazione del sistema creditizio, che ha aperto le porte agli stranieri, potrebbe ripercuotersi indirettamente anche sulla Banca Centrale. Fazio ha infine precisato che il rischio di svendere le quote di controllo era maggiore in passato con la Borsa negativa. Il fenomeno «era molto grave in passato - ha detto il Governatore - quando il valore delle azioni bancarie era molto depresso. Oggi il problema si è un pochino adeguato e la prospettiva di ripresa della redditività delle banche dovrebbe un pochino aiutare. In ogni caso ho suggerito di non porre vincoli troppo rigidi».

Ma Fazio ha anche formulato un avvertimento: attenzione a non mantenere norme nel ddl Ciampi che, senza volerlo, possano finire per forzare la vendita a prezzi non convenienti delle quote di controllo delle spa bancarie detenute nei portafogli delle Fondazioni. «Riteniamo - ha detto - che il legislatore delegato debba demandare all'autonomia delle Fondazioni la definizione di un programma di dismissione della partecipazione bancaria».

L'obbligo del minimo di reddito «è volto a sollecitare un'efficiente gestione delle risorse patrimoniali e l'effettivo realizzo degli scopi statutari; di fatto potrebbe spingere alla vendita delle partecipazioni bancarie che non assicurano un'adeguata redditività a condizioni non convenienti. L'uso di questo strumento - ha concluso il Governatore - può risultare eccessivamente rigido; in particolari circostanze potrebbe ledere non solo l'autonomia delle Fondazioni, ma anche l'integrità del loro patrimonio».

In un altro passo del suo intervento Fazio ha esplicitato il rischio svendita legato alla norma dell'importo minimo da devolvere a fini istituzionali. «Più che ad assicurare un flusso minimo di risorse al perseguimento degli scopi statutari, la norma sembra diretta a forzare la cessione delle partecipazioni bancarie». Ma in prospettiva - avverte il Governatore - la norma potrebbe perfino risultare «superflua», in un contesto di «dismissioni già in fase di avanzata realizzazione e di ripresa della redditività del sistema bancario».

R.E.

Rossignolo: «Siamo soddisfatti»

Fine del monopolio Telecom deve abbassare le tariffe

ROMA. Telecom dovrà ridurre sensibilmente le tariffe di interconnessione proposte a luglio scorso agli altri operatori e severamente bocciato dall'Antitrust. Lo stabilisce il decreto del ministero delle Comunicazioni che fissa le «Disposizioni in materia di interconnessione nel settore delle telecomunicazioni» pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Un provvedimento che i concorrenti dell'ex monopolista, come Albacom, Infostrada, Wind, e tutti gli altri gestori, aspettavano fin dal 1° gennaio 1998 (data che ha sancito la liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni) perché tramite l'interconnessione potranno collegarsi alla rete fissa di Telecom Italia e offrire un servizio completo ai propri abbonati.

Il decreto stabilisce che le condizioni offerte da Telecom, che entro 45 giorni dovrà presentare il nuovo listino, devono collocarsi all'interno dell'intervallo di valori stabilito nella raccomandazione della Commissione europea, ovvero nei suoi eventuali aggiornamenti.

La Commissione aveva stabilito tre fasce: il prezzo d'interconnessione (che la Commissione ha fissato in Ecu) per le chiamate a livello locale nelle ore di punta deve oscillare tra le 11,76 lire/minuto e 19,60 lire/minuto circa ; quello per il transito più ampio tra 17,64 lire e 35,28 lire/minuto circa e per oltre i 200 km tra le 29,40 e le 50, 96 lire/minuto circa. Telecom Italia aveva invece proposto tariffe dalle 16,8 lire al minuto nella fascia ridotta e 29,6 lire al minuto nella fascia di punta per l'interconnessione locale e di 48,4 lire al minuto nella fascia di punta e di 27,4 lire al minuto nella fascia ridotta per l'interconnessione a media distanza.

Il decreto stabilisce inoltre che le condizioni economiche di interconnessione dovranno essere orientate ai costi effettivi, non discriminatorie, trasparenti ed obiettive e disaggregate per servizi e per componenti ed idonee ad evitare, infine, che il richiedente debba sostenere oneri «non strettamente attinenti al servizio richiesto».

Telecom Italia accoglie con soddisfazione l'atteso decreto sull'interconnessione. Come precisa il presidente, Gian Mario Rossignolo, si tratta di un importante passaggio normativo che rafforza gli accordi siglati con Albacom e Infostrada.

Sollecitando la liberalizzazione delle Tlc, Rossignolo ritiene che questa «deve essere ora garantita attivando tutti gli strumenti che rendono piena e corretta la competizione: primi fra tutti il riequilibrio tariffario e l'eliminazione del canone a carico di Telecom».

Uno studio di Farmindustria evidenzia le incongruenze del sistema sanitario

Farmaci, burocrazia e leggi limitano le possibilità di cura

Le conseguenze negative degli ultimi tagli di spesa

ROMA. Ci sono i soliti ritardi della burocrazia; a volte, sono le regole adottate negli ultimi anni per tagliare la spesa per i farmaci; in alcuni casi certi medicinali si possono somministrare soltanto negli ospedali. In altri, la confezione è gratuita soltanto se il cittadino soffre di una determinata patologia, e deve pagarla a prezzo pieno se ha altri malanni. Il risultato è che ci sono tantissime specialità farmaceutiche che per tutte queste ragioni gli italiani non possono utilizzare, o devono sborsare cospicue somme di denaro; medicinali che in altri paesi europei invece sono a totale carico dello Stato o facilmente reperibili. Sono quelle che vengono definite «opportunità terapeutiche negate» in uno studio messo a punto dal Dipartimento informazione e comunicazione sanitaria di Farmindustria, l'associazione cui aderiscono le imprese produttrici di medicinali, con la collaborazione di alcuni farmacologi indipendenti.

Non c'è dubbio che gli industriali farmaceutici siano «parte interessata»; negli ultimi anni, le diverse manovre finalizzate al risparmio hanno ridotto in modo significativo il numero di medicinali «passati gratuitamente» dal Servizio Sanitario nazionale. Quasi nessun prodotto ha fatto il suo ingresso nella fascia A gratuita, e spesso nemmeno nella fascia B (dove il cittadino deve pagare la metà del prezzo del medicinale). Quasi tutti i farmaci più innovativi - compresi molti che vengono invece integralmente passati dal sistema pubblico in altri paesi Europei - finiscono così in fascia C, a totale carico del cittadino. Tra il 1994 e il 1997, i prodotti gratuiti sono diminuiti da 3.655 a 3.631, ma di questi ben 1.081 sono gratuiti soltanto se somministrati in ospedale (fascia H); le confezioni in fascia B sono passate da 496 a 323; la fascia C invece è aumentata da 4.517 a 4.998 medicinali. In più, bisogna considerare che in 77 «note limitative» si impone che 1.087 medicinali gratuiti possono essere prescritti gratuitamente soltanto se servono a curare determinate patologie.

Questa drastica operazione ha tagliato, e di molto, la spesa farmaceutica, e chiaramente ha colpito duramente anche i fatturati delle imprese. Tuttavia, pesanti sono state anche le conseguenze sui portafogli dei cittadini, che hanno dovuto sopperire di tasca loro alla ridotta copertura pubblica. Negli ultimi sette anni, la spesa sanitaria privata ha superato (50,4% contro 49,7%) quella pubblica. Le famiglie nel 1996 hanno speso per l'assistenza oltre 11.000 miliardi, e ben il 72% di questa somma non riguarda il pagamento di ticket, ma per l'appunto l'acquisto di medicinali non rimborsati.

Risparmiare, insomma, va bene, ma in Italia - sostiene Farmindustria - si è andati un po' troppo oltre. Nello studio si fa riferimento ad alcune specialità di assoluta rilevanza sociale che in Italia sono a prezzo pieno, e vengono totalmente rimborsati in Germania, Francia o Gran Bretagna: il Fentanyl, un oppiaceo che combatte il dolore cronico dei malati terminali di cancro, il Flavossato, che lenisce le affezioni urinarie, il Dorzolamide, un farmaco anti-glaucoma, e l'Alendronato, che combatte l'osteoporosi. Altri prodotti (ad esempio impiegati per la prevenzione del rigetto dei trapianti renali o contro la sclerosi amiotrofica) sono gratuiti solo in ospedale, e appena tornato a casa il cittadino che deve proseguire una terapia deve pagarseli.

Fin qui parliamo di misure finalizzate al risparmio, discutibili ma se non altro finalizzate a un chiaro scopo. Quello che è davvero inaccettabile è quando un farmaco - e dunque un'opportunità di cura - non è disponibile perché la burocrazia si è messa di mezzo. Lo studio prende in esame casi di farmaci da tempo registrati e autorizzati n tutti paesi dell'Unione Europea che invece in Italia non sono disponibili, perché ancora in attesa di classificazione o registrazione: specialità come la Tolterodina (incontinenza urinaria), l'Olanzapina (schizofrenia), la Cladribina (leucemia) non sono acquistabili in Italia, né gratuitamente né a pagamento. Lo stesso avviene per altri medicinali che da ben due anni sono stati autorizzati all'immissione in commercio dall'Emea, l'Agenzia europea con base a Londra. Anziché 90 giorni, come avviene nella gran parte degli altri paesi dell'Ue, la procedura in Italia prevede tempi di attesa che vanno dai 5 ai 26 mesi, con punte di addirittura quattro anni.

Naturalmente lo studio di Farmindustria contiene delle proposte. Si comincia con la richiesta al governo di determinare un tetto della spesa farmaceutica meno «drastico», ma più «compatibile con le esigenze di copertura terapeutica della collettività, con l'evoluzione economica del paese e con la dinamica del tasso di introduzione dell'innovazione terapeutica sul mercato». Gli industriali chiedono poi una razionalizzazione dell'intera spesa sanitaria, tagliando su quella ospedaliera e dando più briglia a quella per i medicinali (che pesa per il 10% del totale). Si chiede poi una riforma del sistema delle esenzioni e dei tickets, che oggi vede ben 21 milioni di cittadini esenti (almeno sulla carta, come dimostra lo studio) e una ristrettissima area sottoposta alla compartecipazione. Infine, una nuova politica di classificazione dei medicinali ai fini della rimborsabilità, basata su categorie terapeuticamente omogenee.

Roberto Giovannini

FIERA

Spettacoli e mostra mercato

Un convivio di solidarietà

Grandi firme a metà prezzo per raccogliere fondi a favore dell'Anlaids

Mezz'ora prima dell'apertura ci sono già code alla porta e Santo Versace che controlla di persona la manifestazione. Con grande affluenza di pubblica e con un happening a ruota libera presentato da Lella Costa si è parte ieri sera la quarta edizione di Convivio: rassegna di moda, musica, sport in favore dell'Anlaids. Questa volta la rassegna è sostenuta da dieci stiliste per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle vittime femminili dell'Aids.

Ma il grosso in termini economici si aspetta dalla mostra mercato. Aperta con orario continuato dalle 10 alle 22, ingresso libero) la fiera quest'anno si svolge al padiglione 9 della Fiera (entrata da Porta Metropolitana). «Il nostro ente - sottolinea con orgoglio Marcello Marin, segretario generale della struttura espositiva - ha offerto gratuitamente gli spazi di 9mila metri quadrati per solidarietà». Così, come se gli allievi di Brera coordinati dal direttore dell'accademia Fernando De Filippi e dal docente Angelo Ghilardi, si sono offerti di decorare il mercatone, 800 volontari doneranno la loro preziosa manodopera 12 ore al giorno, per far funzionare la grande rassegna. Non è tutto. Al Convivio aderisce anche il mondo della danza. Il 18 giugno, ore 21, al teatro Nazionale si svolgerà uno spettacolo di gala con ballerini di fama internazionale: da David Parson e Daniel Ezralow a Luciana Savignano e Cinthia Quinn dei Momix. Il tutto con la partecipazione straordinaria di Carla Fracci e Tullio De Piscopo. Ovviamente, l'incasso della serata con biglietti tra le 40 e le 100mila lire (per prenotazioni , tel 48007700), sarà devoluto al Convivio. Che nella scorsa edizione ha incassato ben 2 miliardi e 470 milioni ripartiti tra l'Anlaids e 6 associazioni non governative, mentre quest'anno punta a un ricavo di 3 miliardi. Fondamentale la vendita del mercatone, dove sono disponibili abiti, profumi accessori, gioielli, biancheria e giocattoli di oltre cento firme, al 50% del prezzo di etichetta. In totale griffe, aziende e stilisti hanno devoluto 6 miliardi di merce suddivisa in 80 stand-boutique. Non tutti i creatori sono stati di manica larga. Taluni si sono limitati a offrire piccoli accessori. Ma poichè «a caval donato non si guarda in bocca», segnaleremo solo il generoso assortimento di Dolce e Gabbana, Armani, Moschino, Alberta Ferretti, Extè, Trussardi e Versace. Tra i gioiellieri brilla Bulgari. Così, come nel reparto cosmesi si può scegliere tra i prodotti di Diego Dalla Palma e i trattamenti Wella con le etichette «letterarie» scritte da Carmen Covito. Volendo, ci sono sette vestiti d'arte di Daniela Gerini decorati da artisti del calibro di Tadini e 6 abiti da sposa di Adami. Anche chi non ama la moda ha solo l'imbarazzo della scelta fra le tratte aeree in tutto il mondo, offerte dalla Sose con un ribasso del 25% o le bottiglie di Berlucchi a metà prezzo. Insomma, all'appello mancano solo Krizia e Valentino. Da sommare ad Iceberg e Romeo Gigli che si sono ritirati.

Silvia Fendi con Woody Allen per Convivio '98

Gianluca Lo Vetro

L'immagine tridimensionale del detenuto di Santino Stefanini ad opera di Laurie Anderson

ALLA FONDAZIONE PRADA

Libero? No, sono telematico

Santino Stefanini, una burrascosa giovinezza tra furti, stupefacenti e rapine con la banda Vallanzasca, da 23 anni vive in carcere. Il lungo tour penale, il suo, cominciato da Gorgona sino all'attuale permanenza a San Vittore, sedicesimo penitenziario della sua vita.
Fin qui, nulla di strano. Ce ne sono tanti, in carcere, che sono passati da vicende più o meno simili. Tra l'altro, dopo vari processi, nel 1987 Stefanini viene definitivamente condannato a una pena di «solo» trent'anni (era arrivato a 100) di cui undici già scontati.
Perché ne parliamo? Perché la Fondazione Prada (in via Spartaco al 18) con la collaborazione del carcere di San Vittore, oggi alle 18,30 inaugura un nuovo progetto «Dal Vivo» dell'artista Laurie Anderson dedicato alla meditazione sul tempo e sull'immagine che si concretizza nel trasporto telematico del corpo di Santino Stefanini dallo spazio di San Vittore a quello della Fondazione.
L'immagine tridimensionale del detenuto appare in diretta, e quindi dal «vivo», prodigiosamente libera e mobile nella materia luminosa per 15 minuti nell'arco di 3 momenti della giornata, mentre per il restante tempo appare registrata. Ingresso libero. Orario: da martedì alla domenica (dalle 10 alle 19).

CINEMA

Cortometraggio '98. Si apre oggi la terza edizione di «Cortometraggio '98», a cura del Comune- Progetto Giovani e dell'Associazione Culturale Aprile. Per tre giorni al cinema De Amicis si alterneranno 24 cortometraggi, selezionati nell'ambito del concorso a cui hanno partecipato 22 nazioni con 323 produzioni. Saranno presenti, nei giorni della manifestazione, numerosi registi italiani e stranieri che presenteranno al pubblico e alla giuria (composta dal Luca Bigazzi, Antonio Capuano, Maurizio Maggiani e Luca Mosso) la propria opera. Sabato 14, giornata di chiusura, verranno assegnati i premi: «Cortometraggio '98» e il premio «Aprile» durante la festa organizzata nel vicino locale Entropia, alle ore 22. Orario di apertura del Festival alle ore 19. in via Caminadella 15, ingresso a lire 7000, con tessera lire 5000.
Festival gay-lesbico. Presso lo S.Q.O.T.T, con la collaborazione del Festival gay/lesbico e dell'Arcigay-Querelle, va in scena il «Celluloid Drag Parade», presentazione del festival con proiezione dei film in forma di trailers e distribuzione di materiale informativo. A corollario uno spettacolo di trasformismo a tema. L'incasso della serata sarà devoluto alla Lila. Alle ore 22 in viale Bligny 22.

IN SCENA

Officina degli scrittori. Al Piccolo Teatro, in occasione della giornata conclusiva dell'Officina degli scrittori, Relada Ridoni e Umberto Ceriani presentano dei testi rielaborati e analizzati in modo personale, tratte da copioni teatrali, realizzati dagli studenti di cinque scuole medie superiori. Alle ore 15.30 in via Rovello 2, ingresso libero.
Not(t)e di cabaret. La terza edizione della rassegna teatrale Not(t)e di Cabaret, vede in programma stasera il cabarettista Luca Fagioli nel monologo «Questione di centimetri», scritto e diretto da Paolo Migone. Fagioli era nel cast della trasmissione Scatafascio di Paolo Rossi. Gli spettacoli della rassegna si svolgono nel teatro all'aperto della Villa Visconti Borromeo Litta a Lainate, alle ore 21.15. Ingresso lire10.000/8.000.

MUSICA

Cime tempestose. Nell'ambito della festa antiproibizionista «Cime tempestose», in svolgimento alla Cascina Monluè, stasera ci sarà un concerto dei veneziani Pitura Freska. Alle ore 21.30, ingresso a lire 10.000, in caso di pioggia il concerto verrà spostato a domenica 14.
Concerto di beneficenza. Presso il Jolly Hotel Milano Due, stasera la contessa Laura Marzotto e Amarylli Fridegotto Bertoncini daranno un concerto di pianoforte a favore del Caf (Centro di aiuto al bambino maltrattato e alla famiglia in crisi), con musiche di Ravel, B. Marcello, Debussy e Addinsell. Alle ore 19 in via Fratelli Cervi a Segrate.

INCONTRI

Casa della Cultura. Per il 25° anniversario della rivista Fogli di Informazione è stato organizzato un dibattito su «Cultura, scienza, cambiamento», a vent'anni dalla legge di riforma e sul ruolo del movimento della psichiatria democratica. Alle ore 18 e 21 in Borgogna 3.
Agricoltura biologica. Nella Sala del Gonfalone della Regione Lombardia i gruppi consiliari dei Verdi, Ppi,Pds e Prc promuovono una tavola rotonda per rilanciare l'agricoltura recuperando la qualità nei prodotti e l'equilibrio degli ecosistemi. Inizio dei laori alle ore 9.30, in via Fabio Filzi 22.

SCELTI PER VOI

Cortometraggi dal mondo Luca Fagioli in cabaret

Luca Fagioli

Peter Mullan in «My name is Joe» di Ken Loach

RASSEGNE ESTIVE

La Scozia di Ken Loach e le «Le acrobate» di Soldini

Cannes e dintorni

È il giorno di Ken Loach, con il suo ultimo film «My name is Joe», vincitore al Festival di Cannes per la migliore interpretazione maschile all'attore Peter Mullan. L'Anteo Spazio Cinema ospiterà l'ultima opera di questo maestro del cinema inglese, alle ore 20 e 22. La rassegna continua con «All the little animals» di Jeremy Thomas, dalla sezione Un Certain regard, al cinema Plinius ore 13 e 22.

Da Quinzaine des Rèalisateurs arriva «West beyrouth», del libanese Ziad Doueiri, sempre al Plinius alle ore 18 e 20. Ingresso con tessera o comprando i biglietti un quarto d'ora prima della proiezione a lire 10.000.

Paolo Pini

All'ex ospedale Paolo Pini inizia la rassegna cinematografica tutta al femminile: «Equilibriste di fine secolo». Da oggi fino al 4 luglio, dieci film dedicati alle donne nel periodo dei mondiali. Stasera si inizia con le «Acrobate» di Slvio Soldini con Valeria Golino e Licia Maglietta. Alle ore 21.30. Ingresso lire 7000, in via Ippocrate 45.

Il giardino della musica

L'orchestra d'archi dei Primi Corsi della Civica Scuola di Musica è protagonista del concerto di stasera per la manifestazione «Il giardino della musica, in corso alla Palazzina Liberty fino al 21 giugno. Verranno esguite musiche di Cazzati, Bach e Bartok. Direttore Carlo De Martini. Alle ore 21, in largo Marinai d'Italia. Ingresso libero.

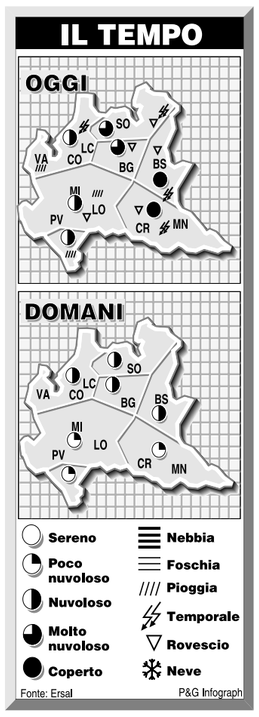
Subway

La Teddy Bear Company ci riprova. La giovane compagnia teatrale replica lo spettacolo «Ba'al-zebùb» nell'ambito della rassegna Subway, arte, letteratura, fumetto e teatro. Nel salone delle biglietterie della stazione Centrale, dalle 18 alle 21, in compagnia delle performance provocatorie pensate per le discoteche.

Estate Musicale Autogrill

Reggae, rock melodico e musica sudamericana con la Tijani Goup, stasera al Duomo Center, per la sesta edizione d'Estate Musicale Autogrill. Un ensamble dal sound originale, composto dal nigeriano Sheu Tijani alla voce, Gigi Acca e Enrico Telloli, tastiere e chitarra. Dalle 21 alle 24 all'angolo dell'Arengario. Alle 17.30 verrà proiettata la partita Arabia Saudita-Danimarca.

IL TEMPO



MOSTRE

Futurismo. I grandi temi. 1909-1944 Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Bonaparte 50. Sino al 28 giugno. Orario: dalle 10 alle 19.30, martedì e giovedì dalle 10 alle 22.30, chiuso lunedì.
Da Vela a Medardo Rosso. I grandi scultori italiani dell'Ottocento Fondazione Museo Luciano Minguzzi, via Palermo 11. Sino al 12 luglio. Orario: dalle 10.30 alle 19, lunedì chiuso.
Retrospettiva César Palazzo Reale, Piazza Duomo, sino al 12 luglio. Orario: martedì-domenica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Biglietti: intero lire 10.000, ridotto lire 5.000, scuole lire 1.000.
Persico e gli altri 1929-1936 Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Ingresso lire 7.000.
Vedute di Milano. Marc'Antonio Dal Re Museo del Castello sforzesco - sala 38, sino al 30 settembre. Orario: tutti i giorni dalle 9.30 alle 17. Ingresso gratuito.
Polifonia. Bozzetti teatrali dell'avanguardia russa Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso.
Ambrogio. L'immagine e il volto: arte dal XIV al XVII secolo Museo diocesano, Chiostri di Sant'Eustorgio in corso di Porta Ticinese 95. Sino al 14 giugno. Orario: 10-19, lunedì chiuso.
Flash! AP fotografa il mondo Palazzo Bagatti Valsecchi, via Santo Spirito 10. Sino al 28 giugno. Orario: dalle 10.30 alle 19.30, al giovedì sino alle 22, lunedì chiuso.
Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d' apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).
«Il '68 e Milano». Aperta sino al 30 giugno. È stato attivato il seguente sito Web: http://www.triennale.it/68/.
«Nove + Uno». Dieci giovani olandesi di architettura. Aperta al pubblico sino al 12 luglio. Per le due mostre prezzo unico: lire 12.000 - 9.000 - 7.000.
«Soldi. Una mostra gioco per bambini». Percorso guidato interattivo per esplorare il mondo del denaro, per bambini dai 5 ai 12 anni. Aperta al pubblico sino al 21 giugno. Solo su prenotazione, orari: 10, 11.45, 14.30 e 17. Per informazioni e prenotazioni tel. 4399.3466.
Gli antichi Ungari Sala Viscontea del castello Sforzesco, sino al 12 luglio. Orario: dalle 9.30 alle 17.30 tutti i giorni (lunedì escluso). Ingresso gratuito.
Vampiri Musei di Porta Romana, viale Sabotino 22, sino al 21 giugno. Orario: tutti i giorni dalle 10 alle 19, giovedì sino alle 22, lunedì chiuso. Biglietti: 12.000 intero, 10.000 ridotto, 8.000 scuole. Il mito del vampiro attraverso la leggenda, la letteratura, il cinema, il fumetto, il teatro fino ad arrivare all'universo multimediale.
Dinosauri Fondazione Metropolitan, corso Italia 21, sino al 2 agosto. Orario: tutti i giorni 10-22, venerdì e sabato sino alle 24, lunedì chiuso. Biglietti: 14.000 lire, gruppi e scuole 6.000 lire. Per visite guidate tel. 86.04.14.
Bergognone Al Castello visconteo di Pavia e al Monastero della Certosa di Pavia è aperta sino al 30 giugno la mostra «Ambrogio da Fossano detto il Bergognone. Un pittore per la Certosa». Orario: da martedì a venerdì dalle 10 alle alle 17, sabato domenica e festivi dalle 10 alle 19, lunedì chiuso.

MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì.
Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2 (tel. 8646.2051). **Museo Archeologico** Corso Magenta 15 (tel. 8645.0011). **Museo d'Arte Contemporanea**, Palazzo Reale, piazza Duomo 12 (tel. 6208.3219). **Palazzo Reale** (tel. 8646.1394). **Musei d'Arte del Castello Sforzesco** (tel. 6208.3947). **Museo di Storia Naturale** Corso Venezia 55 (tel. 6208.5407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30). **Museo Navale Didattico** Via San Vittore 21 (tel. 4817.270. Orario: 9.30-16.50). **Museo del Risorgimento** via Borgonuovo 23 (tel. 8693.549). **Museo di Storia Contemporanea** via Sant'Andrea 6 (telefono 7600.6245). **Museo di Milano**, Palazzo Attendolo Bolognini, via Sant'Andrea 6 (tel. 7600.6245). **Museo marinaro Ugo Mursia** via Sant'Andrea 6 (tel. 7600.4143). **Museo Francesco Messina** via San Sisto 10 (telefono 8645.3005). **Galleria di arte moderna** via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 / 19-22, domenica 8-13.45 / 17-20. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.
Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.
Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, telefono 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); l'ingresso costa 6.000-10.000 lire.
Osservatorio Astronomico di Brera, via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16.30, chiuso sabato e domenica; ingresso gratuito.
Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso 4.000-5.000 lire.
Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889: orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.
Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Ingresso 10.000 lire, 5.000 il mercoledì.
Ambrosiana, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso.
Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.
Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-22; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì).
Ingresso 8.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.
Museo della Basilica di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e le mattine dei giorni festivi. L'ingresso costa 3.000 lire.

In 413 pagine le motivazioni con cui la Procura di Palermo chiede l'arresto del deputato

«Trafficante di droga» Ecco le accuse a Giudice

I pm: «Sulle sue barche viaggiavano gli stupefacenti»

ROMA. Da vent'anni al servizio di Cosa Nostra. E sempre dalla parte dei vincenti: l'ala «politica» della mafia siciliana, quella che lavora e opera sott'acqua, senza clamori, l'ala di Bernardo Provenzano: «Binnu 'u tratturi», l'imprendibile. È questo il ritratto di Gaspare Giudice, ex direttore di banca, barone e campione di equitazione in gioventù, parlamentare di Forza Italia e numero due del partito di Silvio Berlusconi in terra di Sicilia.

Fateci arrestare Giudice, chiede Renato Grillo, gip di Palermo, nelle 413 pagine di «domanda di autorizzazione all'esecuzione della misura cautelare», perché l'onorevole «è profondamente inserito» in Cosa Nostra. Forse addirittura «combinato», comunque pericoloso perché l'onorevole «ha dato prova di voler operare» a favore della mafia «anche dopo la sua elezione alla Camera di Deputati». La sua presenza «ai massimi vertici istituzionali dello Stato costituisce per gli uomini d'onore una importante garanzia per poter continuare a realizzare i propri interessi criminali».

È pericoloso Gaspare Giudice, parlamentare della Repubblica italiana, perché può «valersi della sua posizione di potere acquisita nelle Istituzioni e nella società per intimidire» i testimoni - e sono tanti - di una inchiesta che promette di aprire nuovi inquietanti scenari sui rapporti tra Cosa Nostra e la politica. Del resto - nota Giuseppe Ayala commentando l'intervista all'Unità del procuratore aggiunto di Palermo Guido Lo Forte - «i rapporti con la politica sono la storia della mafia».

E Gaspare Giudice, secondo il pool antimafia palermitano, in questa storia c'è da sempre, almeno da vent'anni. Da quando strinse solidi legami con la famiglia di Caccamo dominata dal vecchio Lorenzo Di Gesù, fedelissimo di Pippo Calò, la mente finanziaria di Cosa Nostra, l'uomo che a Roma aveva buoni rapporti con spezzoni importanti dei servizi segreti. Agli uomini del disonore, Giudice «ha fornito il proprio contributo per la realizzazione di attività illecite, ma si è anche fatto promotore» della penetrazione della mafia nel business della nautica. Grande conoscitore di tecniche finanziarie, riciclatore dei soldi di Pippo Calò all'epoca in cui era responsabile della Sicilcassa di Termini Imerese, Giudice si adoperò per costruire una join-ventur tra i gruppi mafiosi di Santa Maria del Gesù e del mandamento di Caccamo ormai nelle mani di Peppe Panzeca. È la storia della conquista delle società «Marina Uno», «Gente di Mare» e della cooperativa «Il Salpancore». Perché gli uomini d'onore di Caccamo, gente di montagna, lontana dal mare dovevano comprare barche, moli e approdi lontani da occhi indiscreti? Il sospetto dei magistrati dell'antimafia è terribile. «Non deve stupire - scrivono - se il livello di compenetrazione affaristica e personale dell'on. Giudice con questi gruppi mafiosi sia giunto a tal punto da far ritenere altamente probabile che lo stesso possa aver avuto un ruolo non secondario nella gestione del traffico di sostanze stupefacenti». Insomma, le barche della coop «Salpancore», gestita dall'onorevole, erano usate per commerciare in droga, eroina pesante raffinata (lo racconta Marino Mannoia, pentito storico e ai suoi tempi chimico di Cosa Nostra) a Caccamo e destinata alla gioventù di tutta Italia. La cooperativa gestiva anche un attracco turistico, poco in vista perché situato all'interno del porto vecchio di Palermo, alla Cala, a pochi metri dal Borgo Vecchio e dalla Kalsa, quartieri da sempre dominati da Cosa Nostra. Lì non ci sono controlli di sorta, né doganali né amministrativi, «inoltre - scrive il gip - la stessa attività di noleggio delle barche a vela della cooperativa Salpancore consente di occultare il traffico illecito a mezzo di viaggi charter che rendono possibile l'approvvigionamento presso porti sicuri dei paesi produttori». Parla un pentito ritenuto dai magistrati «altamente attendibile», è Salvatore Lanzalaco, ingegnere legato a Cosa Nostra, «mente organizzativa del sistema degli appalti nel triangolo Montemaggiore, Caccamo e Crerda». «Cominciai a controllare più attentamente i movimenti della barca presso la Cala, non riuscivo a capire cosa il Panzeca ed il Giudice ne potessero fare in periodo invernale...Cominciai a pensare che la barca era utilizzata per fini illeciti e dunque mi preoccupai delle possibili conseguenze qualora la stessa fosse stata fermata con qualcosa a bordo, armi, droga e se si fosse scoperto che la barca era affittata a "Marina Uno", e dunque con una mia diretta responsabilità». Ci fu un faccia a faccia con Panzeca e il boss ammise, Lanzalaco chiese la restituzione della barca ma non ci fu niente da fare. «La barca - fu la risposta netta di Peppuzzo Panzeca - serve per nascondere dei latitanti e io l'ho messa a disposizione di amici».

La droga arrivava dalla Turchia e da Tenerife e fruttava molti soldi, ma - è sempre il pentito a parlare - «la cassa la teneva l'onorevole Giudice, che si era preso la sua quota». Narco- lire, forse soldi provenienti finanche dal traffico d'armi: comunque soldi sporchi. Conferma un altro pentito, Pietro La Chiusa prestanome dei boss Gaeta e Rizzo: «Anche il Giudice Gaspare era interessato a questi discorsi». La famiglia di Caccamo e il suo capo, il boss Peppuzzo Panzeca, socio e amico - tanto che lo stesso Giudice, all'epoca in cui era funzionario della Sicilcassa lo coprì per ammanchi bancari di oltre un miliardo - era mani e piedi nel narcotraffico. «Lo scopo fondamentale della Salpancore - dice Turi Barbagallo, un pentito - era quello di gestire un traffico internazionale di stupefacenti». Una conferma dell'uso delle società nautiche per il narcotrafico viene da una intercettazione telefonica. È il 4 novembre 1996, sono le 17,30, al telefono il dottor Giorgio Ciaccio, cugino del Panzeca: «Mi servono i soldi per la droga». E non è certo una dose personale, perché - dice il pentito Barbagallo - «Ciaccio era perfettamente a conoscenza dei traffici che la famiglia di Caccamo faceva con la droga».

I pubblici ministeri e il gip di Palermo sono lapidari: «Ancorché le dichiarazioni del Barbagallo siano immediatamente riferibili al Panzeca, nell'ambito della famiglia di Caccamo, non c'è dubbio che in questa attività illecita vi sia il pieno coinvolgimento dell'onorevole Giudice». Un amico fedele per gli uomini della «famiglia» di Caccamo e per Cosa Nostra. Uccio Barbagallo, pentito e killer reo confesso («si dichiarò responsabile di fatti di sangue per i quali non era neppure sospettato», scrivono i pm) racconta il suo incontro con l'onorevole avvenuto all'inizio del 1983: «Mi era stato presentato da Lorenzo Di Gesù all'interno dei locali della Sicilcassa in occasione di una operazione di riciclaggio di danaro. In quella circostanza il Di Gesù disse ad entrambi che per lui eravamo la "stessa cosa"». Nel linguaggio di Cosa Nostra l'espressione è chiara: tutti e due apparteniamo alla «famiglia». Un amico fedelissimo per Peppuzzo Panzeca. Si incontravano anche a Roma. «Pronto, sono nella capitale, davanti alla Camera, tra poco incontro Gaspare». Pepppuzzo Panzeca telefona a sua moglie, è il 20 gennaio 1998, passeggia nervosamente in Piazza Montecitorio, freme per incontrare l'onorevole. Ma il parlamentare è impegnato in Aula: quel giorno l'Assemblea di Montecitorio deve decidere sulla richiesta di arresto di Cesare Previti. Altre carte, un'altra procura, un'altra storia.

Enrico Fierro

Silvio Berlusconi con Gaspare Giudice, deputato di Forza Italia — Palazzotto/Ansa

Nel fascicolo si legge: «Ha dato prova di voler operare a favore della mafia "anche dopo la sua elezione"»

Il pentito Uccio Barbagallo racconta: «Mi fu presentato con queste parole: "Siete la stessa cosa..."»

LA LETTERA

Al boss scrisse: «Non mi sono mai tirato indietro...»

ROMA. Che qualcosa andasse storto negli affari di quelle società nautiche che i «montanari» di Caccamo avevano voluto a tutti i costi per «entrare» a Palermo, Toti Lanzalaco, l'ingegnere accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, poi pentito, lo aveva capito subito. Impressionato - scrive il gip nella richiesta di arresto arrivata in Parlamento - «dalla reale natura degli interessi che lo vedevano coinvolto e dallo spessore criminale delle persone cui era contrapposto», tentò di staccarsi dal gruppo, accusò l'onorevole Giudice. Promise sfracelli. E l'onorevole prese carta e penna e scrisse. Al suo amico Peppuzzo Panzeca, il boss di Caccamo.

Una lettera deferente e preoccupata. A tratti accorata, con mille richiami alla vecchia amicizia con la «famiglia». La lettera non porta data e gli investigatori la collocano tra la fine del 1991 e l'inizio del '92.

Caro Giuseppe, l'autentica e vera amicizia che mi legava a tuo zio Lorenzo, mi costringe a scriverti questa lettera anche se so che non approvi quando scrivo. Non riesco a capire perché tutti voi (in prima adesso sembrerebbe anche Toti) avete tale rabbia nei miei confronti, rabbia a mio avviso ingiustificata...Non mi sono mai tirato indietro dalle mie responsabilità e lungi da me il pensare di farlo. Purtroppo troppi discorsi in questi ultimi tempo sono divenuti sempre più pesanti ma io ti posso assicurare che non è mai dipeso da me. Una volta venne Toti a dirmi che tu mi avevi definito un ladro da cui liberarsi e io feci finta di nulla...Toti Lanzalaco questa sera mi ha detto che gli ho rotto il cazzo per i debiti di «Marina I», come se io glieli avessi tenuti nascosti...Giuseppe, io posso dirti solamente di essere una persona corretta. Non no una lira, non posso mandare in vacanza le mie figlie perché non posso permettermelo, ho sempre operato nell'interesse della società. A te chiedo cortesemente una precisa risposta, perché ho meritato questo tipo di comportamento? Penso che i nostri vecchi rapporti giustifichino una tua franca risposta.

I compagni della sezione di Acilia dei Democratici di Sinistra annunciano la scomparsa del compagno

GAETANO DURANTI

Si uniscono insieme a tutto il Partito della XIII Circoscrizione di Roma e della Federazione romana, intorno alla moglie Laura, alla figlia Alice e a tutti i familiari.

Punto di riferimento per tutti i compagni e per la cittadinanza di Acilia, per il suo impegno politico costante nel Pci prima, nel Pds poi e nella costruzione del partito dei Democratici di Sinistra negli ultimi mesi, impegnato come segretario della XIII Circoscrizione. Apprezzato per le capacità politiche e per la sua sensibilità umana. Stimato come dirigente del Partito di Roma, rimarrà sempre nella nostra mente e nei nostri cuori un esempio di militanza politica e di umanità.

Acilia (Rm), 12 giugno 1998

L'unità di Base di Ostia Lido piange la prematura scomparsa del segretario dell'Unione Ds della XIII Circoscrizione

GAETANO DURANTI

umile e generoso come solo un vero compagno sa essere.

Ci uniamo nel dolore alla sua famiglia.

Ostia Lido (Rm), 12 giugno 1998

I compagni e le compagne dell'Unione regionale dei Democratici di Sinistra del Lazio partecipano al dolore di Laura Pettinari per la prematura scomparsa del caro compagno

GAETANO DURANTI

Roma, 12 giugno 1998

Emilio Campana e i compagni dell'Aerea Organizzazione della Federazione romana dei Ds piangono per la prematura scomparsa del compagno

GAETANO DURANTI

In questo momento di intenso dolore ci stringiamo alla moglie Laura, alla figlia e a tutti i compagni della XIII Unione Circoscrizionale.

Roma, 12 giugno 1998

Distrutti dal dolore per la scomparsa del nostro segretario

GAETANO DURANTI

ci stringiamo intorno alla compagna Laura.

Le compagne ed i compagni dell'Unione dei Democratici di Sinistra della XIII Circoscrizione.

Roma, 12 giugno 1998

Cara Laura, sappiamo quanto sia immenso il tuo dolore ed il tuo sgomento per l'improvvisa perdita del compagno

GAETANO

Ti siamo vicini con infinito affetto. Silvia e Vittorio Parola.

Roma, 12 giugno 1998

Caro

GAETANO

la tua scomparsa è motivo per me di immenso dolore. Ho perso un amico ed un compagno. Ciao. Massimo Di Somma.

Roma, 12 giugno 1998

Cara Laura, è sempre vivo in me l'impegno costante ed umano dell'amico e compagno

GAETANO

Ti sono profondamente vicina in questo tragico ed immenso dolore.

Cristina Cipolletti.

Roma, 12 giugno 1998

Roberto Morassut piange commosso la scomparsa del suo amico e compagno

GAETANO DURANTI

ed abbraccia con affetto infinito la moglie Laura e la piccola Alice.

Roma, 12 giugno 1998

Le compagne ed i compagni della Federazione di Roma dei Democratici di Sinistra salutano

GAETANO DURANTI

grande amico e compagno, e si stringono intorno alla moglie Laura e alla figlia Alice.

Roma, 12 giugno 1998

La Sinistra Giovanile di Roma e del Lazio è vicina a Laura e ad Alice nel momento di tristezza profonda per la scomparsa del compagno

GAETANO DURANTI

che ricorderanno sempre con immenso affetto.

Roma, 12 giugno 1998

Claudio Mancini, Emilio Campana ed Ignazio Vacca salutano commossi il loro amico

GAETANO DURANTI

e si stringono con affetto intorno a Laura e ad Alice.

Roma, 12 giugno 1998

Nel primo anniversario della scomparsa di

LEO CANULLO

Anna Maria, Silvia e Chiara invitano i parenti, gli amici e i compagni e rivolgere il pensiero alla storia, alle passioni e all'affetto che hanno con lui condiviso.

Roma, 12 giugno 1998

Nel 1° anniversario della scomparsa. Il Cripes ricorda il suo amato Presidente

LEO CANULLO

Roma, 12 giugno 1998

Nell'anniversario della morte di

ENRICO CARBOTTA

la moglie Annarella lo ricorda sottoscrivendo per *l'Unità*.

Torino, 12 giugno 1998

12 giugno 1994 — 12 giugno 1998

ENRICO CARBOTTA

Caro Enrico, ti ricordo sempre con tantissimo affetto. Vera.

Torino, 12 giugno 1998

Nel 31° anniversario della morte del compagno

CELSO GIANOTTI

i figli Luigi e Lidia lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 12 giugno 1998

LA TERRA DI KUBILAI

VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 13 giugno - l'8 agosto e il 5 settembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).
Quota di partecipazione: lire 3.800.000.
L'itinerario:
Italia/Pechino-Hohot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in *yurte* a 4 letti nella Prateria Mongola, la pensione completa (eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

l'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

CGIL FRES

"Learning Region": Imparare lo sviluppo

Convegno internazionale

Roma 15 giugno ore 9.30 - 18.00
CGIL Nazionale - *Sala Santi - Corso d'Italia 25*

Ore 9.30 - *Presentazione di:* Adriana **Buffardi**
Introduzione di: Giovanna **Altieri**

LE ESPERIENZE STRANIERE: IDEE PER POLITICHE FONDATE SUL LEARNING

Relazioni di:
Fiorenza **Belussi**, Ame **Lundsby**, Josef **Scheff**, Roland **Schone**

Ore 14.00

LAVORO, SUD, SVILUPPO E PICCOLE IMPRESE

Presentazione di: Giovanna **Altieri**
Comunicazioni di: Mario Bolognani, Alberto Bramanti, Giovanni Cazzato, Mario Centorrino, Marie Francoise Delatour, Adriano Giannola, Temistocle Pacifico, Enrico Pugliese, Mario Sai, Filippo Serafino, Gianfranco Viesti

Conclusioni di: Giuseppe **Casadio**

COMUNE DI OSTELLATO
(Provincia di Ferrara)
Cap. 44020 P.zza Repubblica, 1 Ostellato (FE)
Codice fiscale e partita I.V.A. 00142430388
Tel. 0533/680112 - Fax 0533/851056

Enti convenzionati comuni di Ostellato, Migliarino, Migliaro e Massa Fiscaglia. Consorzio struttura zerosei fra i comuni di Ostellato e Migliarino e l'istituzione comunale casa protetta di Massa Fiscaglia.

AVVISO DI RETTIFICA BANDO DI GARA

Per l'appalto mediante procedura ristretta del servizio di fornitura pasti e derrate alimentari per i bambini degli asili nido e scuole materne. Per gli alunni delle scuole dell'obbligo ed ospiti della casa protetta nei territori degli enti convenzionati. Si comunica rettifica punto 6 del bando di gara pubblicato sulla GUCE del 14.5.98, suppl. n. 93 e sulla G.U. della Repubblica Italiana n. 110 del 14.5.98, per affidamento "servizio fornitura parti e derrate alimentari" in favore degli utenti sopra indicati. La modifica riguarda la distanza stradale da Ostellato della idonea cucina di cui devono essere in possesso le ditte che chiedono di partecipare alla gara, che viene elevata da 50 a 100Km. A seguito di tale rettifica il termine ultimo di presentazione delle domande di partecipazione è prorogato al 24.6.1998.

Il Sindaco: **Melchiorri Gabriele**

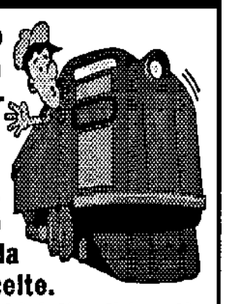
VIETNAM

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il:
26 luglio - 2 agosto - 6 settembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).
Quota di partecipazione: settembre lire 3.600.000
luglio e agosto lire 3.980.000
Suppl. per la partenza da altre città: lire 250.000.
L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Hanoi (Bat Trang)-Halong-Hanoi-Ho Chi Minh Ville (Cu Chi)-Kuala Lumpur/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, 5 giorni in pensione completa e un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale vietnamita di lingua italiana.

l'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Le Fs e il buco nero della sicurezza



Prima il treno bloccato in galleria, poi una sequela di piccoli incidenti, infine il disastro ferroviario in Germania. È allarme tra i viaggiatori. La tecnologia potrebbe darci una mano ma azienda e politici rimandano le scelte. Ne parlano cittadini, macchinisti e dirigenti.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 11 GIUGNO 1998

FRANCE 98

IL SOSIA

E per colpa di Ronaldo mi sono perso il Louvre

ROMUALDO

UNA GIORNATA infernale. Se andiamo avanti così, prima della fine del Mondiale appiccico il mio gemello al muro. Ronaldo non può trattarmi in questo modo. Eravamo venuti a Parigi per vincere e divertirci. Abbiamo vinto, e non sto a dirvi come. Ma il divertimento, ve lo raccomando.

Come dite? Le polemiche su Giovanni e Bebeto, lo spogliatoio, Zagallo che è rincoglionito, Zico che vuole fargli le scarpe? Per carità! Robetta. Sulla quale prima o poi vi aggiornerò, ma ieri Ronaldo mi ha mandato in bestia per ben altri motivi. Ci eravamo programmati una giornatina di relax: lui, che sotto sotto è un ragazzino, a Eurodisney; io, che ho un cervello sotto questa scorza da guerriero, al Louvre (volevo vedere la Nike di Samotracia, che è pur sempre un nostro sponsor). Niente di tutto ciò. La mattina, cambiamento di programma: Ronaldo ha voluto andare a Bordeaux per Italia-Cile. E sentite che scusa si è inventato: gli mancava Zamorano! Fosse almeno gay, il mio gemellino, ma vi assicuro che non lo è! Non mi ha dato spiegazioni. Zico mi ha poi spiegato che sarebbe in corso un tentativo per far diventare Zamorano brasiliano nel giro di pochissimi giorni: lo ribattezziamo Zamorinho, e Ronaldinho avrebbe finalmente una spalla all'altezza, un bel gregario da mandare avanti a prendere botte in mezzo all'area. Io, che ne capisco più di Zico e Zagallo messi assieme, ho un'altra tesi: Ronaldo voleva tenersi buono Ivan per esser sicuro che gli dia il numero 9 nell'Inter. Non vuole più saperne del 10, e per un ottimo motivo: la Nike vuole che abbia il 9 dovunque, nel Brasile come a Milano, e io, che prendo il 50%, mi adeguo.

Tutto ciò andrebbe benissimo, se non fosse che: primo, Ronaldo è tornato da Bordeaux in serata con la febbre a 40. Pioveva, faceva un freddo cane, e adesso dovrà prendere chili di antibiotici e risulterà positivo all'antidoping. Secondo, a Eurodisney ci sono dovuto andare io: una rottura! A me, di Paperinho e Topolinho, non me ne frega nulla, sono un intellettuale. Spero solo che lo sponsor - la Nike di Samotracia, appunto - non si sia offeso.

L'allenatore del Sud Africa Philippe Troussier
A lato il capitano francese Didier Deschamps

Una lettera di Mandela prima dell'esordio

Ecco i «Bafana Bafana» Sono gli ambasciatori del nuovo Sudafrica

DALL'INVIATO

BORDEAUX. Una lettera non allunga la vita, ma può migliorarla, soprattutto quando è scritta da Nelson Mandela. I giocatori del Sudafrica hanno ricevuto il messaggio del presidente alla vigilia del mondiale, il primo in assoluto per la rinata nazionale dei «Bafana Bafana»: poche parole, ma di quelle giuste, che scaldano il cuore. Mandela ha un effetto doping e, dicono, porta anche fortuna. Nella Coppa d'Africa del gennaio 1996 i saluti personali alla squadra dai quarti in poi si rivelarono beneauguranti.

La sua apparizione, il giorno della finale con la Tunisia (2-0), fece rabbrividire anche il cemento dello stadio nazionale di Johannesburg. Pochi anni prima marciva in galera, 28 anni di prigione perché lottava per i diritti umani: quasi ottantenne, finalmente libero e con la giovane compagna che lo teneva per mano, Mandela fu il più tifoso tra i tifosi.

Mandela vuol bene al calcio perché il calcio, in Sudafrica, ha l'anima rivoluzionaria. Il rugby è il simbolo dell'apartheid (pochissimi neri tra i praticanti, l'unico che ha fatto fortuna è Chester Williams), il tennis quello dell'indifferenza (molti giocatori si sono rifatti una verginità prendendo altre nazionalità), la boxe quello della violenza bianca. Il calcio, invece, è il sole dei sobborghi, delle township, di quella mega bidonville che è Soweto, dove la droga uccide, l'Aids consuma e l'alcol brucia. Se è vero che il calcio è lo specchio della civiltà contemporanea, il vecchio football, in Sudafrica, riflette l'immagine di un paese che sta disperatamente lottando contro il tempo per portare a termine il processo d'integrazione prima che esca di scena Mandela. Finché c'è lui, il Sudafrica camminerà verso il futuro. In campo, stasera a Parigi contro la Francia, il Sudafrica fa giocare anche la sua storia. Appena 6 anni fa, il 7 luglio 1992, i «Bafana Bafana» («ragazzi ragazzi» disputavano la loro prima partita ufficiale dopo decenni di isolamento. Quel giorno, a Durban, il sudafricani batterono 1-0 il Camerun. Molta acqua è passata sotto i ponti d'allora. I «Bafana Bafana» hanno vinto il titolo continentale nel 1996, hanno fallito il bis pochi mesi fa (battuti 2-0 in finale dall'Egitto), hanno esportato i migliori giocatori in Europa e America del Nord. Hanno perso strada facendo l'allenatore, Clive Barker, un bianco dall'anima nera, che sognava la Coppa del Mondo, vittima dei giochi sporchi della Federazione. Si è dimesso. Ora, al suo posto, c'è Philippe Troussier, un francese.

Non è facile gestire la nazionale sudafricana: quattordici giocatori su ventidue frequentano i campionati stranieri (nove in tutto). La meta preferita è la Turchia (4 giocatori, tra i quali il vecchio pirata Moshoeu), poi ci sono Inghilterra e Olanda (2). Ad Amsterdam, nell'Ajax, fa mirabilie il giovane talento Benedict Mc Carthy, 20 anni. Nella lista dei 22 (dove ieri è stato sostituito per infortunio il portiere Arendse, al suo posto Paul Evans) c'è anche un centravanti che sta recitando bene in Italia, Phil Masinga, 29 anni e il giro del mondo del pallone tra Inghilterra (Leeds), Svizzera (San Gallo) e, appunto, Italia, dove dopo una stagione nella Salernitana è passato al Bari nel 1997 ed è stato determinante per la sopravvivenza in A della squadra pugliese.

Il futuro però è Mc Carthy, che ha la storia giusta per scrivere un bel romanzo. Miseria nera, bidonville, qualche guaio con la legge a 14 anni, poi, all'improvviso, l'apparizione mistica del calcio. «Benni» ha fatto furore ai mondiali giovanili di Malesia del 1997, è stato capocannoniere dell'ultima Coppa d'Africa: il mondiale può consacrarlo. Troussier, che ha scelto per il Sudafrica il modulo 3-5-2, è realista: «La partita con la Francia ha un alto valore simbolico. Il paese dei diritti dell'uomo contro un paese che ha lottato un secolo per ottenere la democrazia. Sono francese, ma ho fatto fortuna in Africa, è come se avessi due anime. Il secondo turno è il nostro grande obiettivo. Il vero nemico non sono gli avversari, ma il mondiale: un mese di stress è devastante».

Stefano Boldrini

Padroni di casa tra i favoriti ma con tanti dubbi. Stasera il debutto con l'esordiente Sudafrica

La Francia in campo per battere gli scettici

DALL'INVIATO

PARIGI. Che la Francia salvi il Mondiale. Tocca ai *Bleus*, solo loro possono farcela. Altrimenti il Mondiale si innamorerà del Marocco, o magari della Tunisia o della Nigeria, ma non sarà la stessa cosa. Francia '98 decolla se oggi Zidane & soci faranno polpette del Sudafrica. I giornali francesi sono rimasti delusi dalla partita inaugurale tra Brasile e Scozia e ora aspettano i ragazzi di casa. Solo loro possono svegliare gli entusiasmi di un paese che, bene o male, ha nel nazionalismo uno dei propri valori «forti», politicamente e culturalmente.

Già, ma la Francia può farcela? La domanda è «culturale» almeno quanto tecnica. E la risposta tecnica è la più facile: la Francia può farcela se risolve il problema del gol. Ha ottimi difensori (Thuram, Desailly, l'eterno Blanc, Candela, Lizarazu...) e un centrocampo da sogno che può mettere assieme la classe di Zidane, la concretezza e l'esperienza di Deschamps, l'estro di Djorkaeff. Mancano gli attaccanti. Aimé Jacquet, allenatore amato dai francesi quasi quanto Zagallo dai brasiliani (cioè pochissimo), e per di più con molto meno trasporto (perché una cosa è l'odio, altra, forse peggiore, l'indifferenza) non è riuscito in quattro anni a trovare uno straccio di centravanti. Molti gli rimproverano di non aver chiamato Anelka, neocampione d'Inghilterra con l'Arsenal francofono di Wenger, ma nemmeno lui avrebbe risolto il problema. Oggi, per l'esordio, il dilemma è fra Guivarc'h (Auxerre, capocannoniere del campionato francese) e Trezeguet (ventenne del Monaco). È favorito il primo, più anziano, che però ha giocato e segnato poco in nazionale; Trezeguet è più talentuoso, ma è molto giovane, anche se in carriera ha già segnato gol «pesanti» come quello che ha eliminato il Manchester United in Coppa dei Campioni.

La sensazione è che partirà titolare Guivarc'h, con l'incarico di fare da apripista per i piedi di Zidane e Djorkaeff; ma Trezeguet prima o poi troverà posto, e se segnerà la Francia tutta lo farà titolare a furor di popolo. Ieri, i due attaccanti hanno ampiamente disquisito sulla difficoltà francese in zona gol, e la sensazione è che Trezeguet abbia marcato un punto a proprio favore. Guivarc'h si è lamentato: «Io i gol in campionato li faccio, qui è il modulo che mi costringe a muovermi molto e ad avere poche occasioni da gol. Se i palloni non arrivano, nessun attaccante segna». Trezeguet ha risposto: «Il bravo attaccante si adegua al modulo, non viceversa. Ho segnato in Finlandia, nell'ultima amichevole, e mi sento pronto a farlo ancora. Sono troppo giovane per il Mondiale? Prima di andare a Manchester tutti dicevano che ero un bimbo. Poi ho segnato e il giorno dopo ero un genio...». Fra queste dichiarazioni, quale avrà maggiormente gradito *monsieur* Jacquet?

Intanto, il volto di Zidane è dovunque, sulle copertine di tutte le riviste, persino sul bollettino delle ferrovie distribuito ai viaggiatori su tutti i treni Tgv. Youri Djorkaeff è in lista d'attesa: non ha nemmeno il posto garantito al 100 per 100. Nei loro due nomi si racchiude il problema «culturale» di cui sopra. Zidane è un algerino cresciuto a Marsiglia, e si dichiara «emozionatissimo» di giocare nella sua città che ha lasciato a 16 anni. Youri, il numero 6 dell'Inter, è di origine armena. La Francia è una nazionale arcobaleno, la più «mista» del Mondiale. Prendete anche i due bomber: Trezeguet è di origini argentine, Guivarc'h è bretone come Bernard Hinault e Jacques Anquetil, razza tosta, che i francesi sentono ben diversa da sé. Karembeu è un canaco della Nuova Caledonia, figlio dell'ex impero; Desailly, Vieira, Thuram, Henry e Diomède sono africani, Boghossian - con quel nome - condivide di sicuro le origini armene di Djorkaeff, Lizarazu è basco. La Francia più sciovinista riuscirà ad amarli? La risposta rischia di essere amara, perché sarà troppo facile lodarli se vinceranno ed è molto probabile l'immediato oblìo se invece perderanno. In questa storia di etnìe e di popoli che si incrociano, è bello che la Francia esordisca oggi a Marsiglia, la città più mista del paese che ha scelto l'algerino Zidane come idolo; e contro il Sudafrica, la squadra-simbolo di chi, della lotta contro il razzismo, ha fatto la propria bandiera.

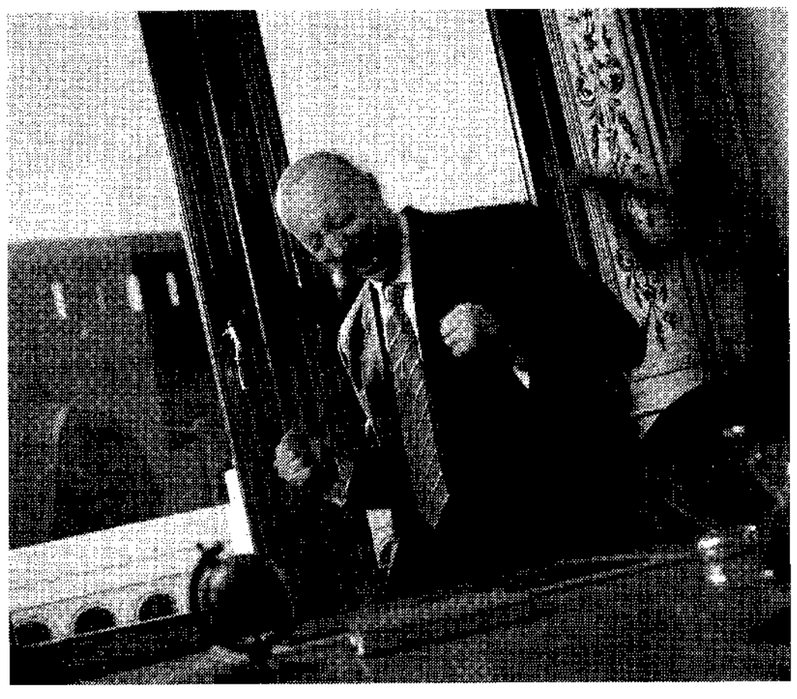
Alberto Crespi

RIM BALZI

Madrid, parlamento bloccato. Il Mondiale finisce per bloccare anche il Parlamento spagnolo. Prima della gara inaugurale, tra Brasile e Scozia, trecentocinquanta parlamentari spagnoli hanno chiesto al presidente del Parlamento di «sospendere i lavori in quanto c'erano Ronaldo e compagni in campo in «diretta» televisiva. Alle 17,30 in punto, l'aula è rimasta completamente deserta.

Iran, niente dissidenti tra i tifosi. Il regime di Teheran è deciso a impedire ai dissidenti residenti in Francia di assistere alle partite dei mondiali nelle quali giocherà la squadra iraniana. Lo denuncia il movimento di opposizione del Consiglio Nazionale della Resistenza Iraniana, con un comunicato diffuso a Roma. La maggior parte dei biglietti, secondo l'opposizione iraniana, sarebbero stati distribuiti a Guardie rivoluzionarie, esponenti del ministero degli Interni e loro agenti turchi e arabi.

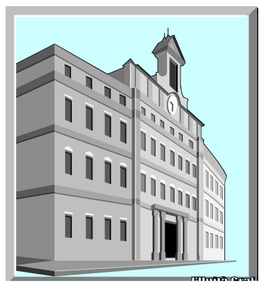
La mamma di Ronaldo blocca Susana. La mamma di Ronaldo non ha voluto che la fidanzata del calciatore brasiliano, la signorina Susana Werner, seguisse a Parigi la «prima» gara del Brasile contro la Scozia. Il motivo per il quale Susana è stata bloccata dalla futura suocera è che il giocatore, ha detto la mamma di Ronaldo, ha bisogno di concentrazione. Susana, Ronaldinha, si è dovuta accontentare di seguire la gara in televisione e solo successivamente ha telefonato al suo fidanzato, complimentandosi per la vittoria del Brasile.



Aumento
di stipendio?
No,
Snai Servizi.

Snai Servizi, ovvero: il divertimento garantito ogni giorno. Non abbiamo un segreto particolare. Semplicemente vi diamo divertimento perché investiamo in tutto quanto può creare divertimento. Ad esempio nella diretta TV, nella rete per la raccolta on line delle scommesse, nelle 320 Agenzie Ippiche e negli ippodromi. Se tutto questo non è bastato a convincervi, mettetela così: vincendo una scommessa in un certo senso arrotondate lo stipendio che non vi hanno ancora aumentato.

Snai Servizi.
Divertire è un
lavoro serio.



Rifondazione ribadisce il no ai finanziamenti e contemporaneamente dice sì alle agevolazioni fiscali «per aiutare le famiglie»

Scuola privata, Rc «apre»

Bertinotti: «Ma il governo stia attento ai passi falsi»

ROMA. Un accordo di maggioranza sulla scuola non c'è ancora e il percorso per raggiungerlo sarà probabilmente molto lungo. Ma ieri sono stati fatti alcuni passi avanti.

Un gesto importante è stato compiuto proprio dal segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti che ha lanciato la proposta di dare i libri gratis a tutti gli studenti. «Noi - ha detto - siamo contro provvedimenti diretti o indiretti per il finanziamento della scuola privata. Altro discorso è se l'agevolazione fiscale riguarda l'acquisto per tutti dei libri scolastici». In questo modo, fa capire il leader di Rifondazione, i finanziamenti non andrebbero alle scuole private, ma alle famiglie e agli studenti e si farebbe un ulteriore passo avanti verso la gratuità del diritto allo studio. E si verificherebbero all'interno di un discorso complessivo sulla scuola, sull'obbligo scolastico, sui contenuti formativi e sulla condizione degli insegnanti. Ma - ha avvertito alla fine il segretario del Prc - «il governo stia attento ai passi falsi».

La proposta di Bertinotti, giunta al termine dell'incontro con Massimo D'Alema e il giorno dopo la discussione a palazzo Chigi su questa stessa questione fra Marini, Prodi, il segretario dei Ds e il ministro Berlinguer, è stata considerata un'apertura sia dai Popolari che dallo stesso ministro. Finora infatti il segretario del Prc si era limitato a dire il suo no - peraltro ieri ribadito - ai finanziamenti diretti o indiretti alle scuole private e a ribadire che il problema della legge sulla parità fra scuole pubbliche e private costituiva uno dei punti più importanti e controversi del confronto con il governo. Il passo avanti quindi c'è stato. Ieri lo ha sottolineato anche il responsabile della scuola dei comunisti unitari Vignali. «Le ultime dichiarazioni di Prc e Ds - ha detto - sembrano confermare l'esigenza di maggiori investimenti per il diritto allo studio e attraverso la defiscalizzazione un terreno nuovo di confronto per la questione fra scuole pubbliche e private». Mentre il portavoce dei Verdi Luigi Manconi si è mostrato fiducioso sulla possibilità di una intesa. «È possibile - ha detto - elaborare una proposta di mediazione che garantisca offerte culturali diverse, ma che non implichi la formazione di gabbie confessionali e ideologiche».

L'apertura di Bertinotti, e la fiducia di Manconi non risolvono tuttavia il problema di uno scontro che vede in prima fila da una parte i Popolari e dall'altra i neocomunisti.

Il partito di Franco Marini ha bisogno di segnali tangibili e immediati che possano costituire una garanzia nel rapporto con le gerarchie ecclesiastiche e che non consentano al centro di Cossiga e di Berlusconi di speculare e di occupare un posto privilegiato nel rapporto con i cattolici e con la Chiesa. Il finanziamento alle scuole private è quindi prioritario nella sua politica. Per questo ha insistito e continua a insistere con Prodi perché la legge sulla parità scolastica venga approvata in tempi brevi e perché ci sia la necessaria copertura fin dalla prossima legge finanziaria. «Sia Prodi che D'Alema - ha affermato ieri il responsabile della scuola del Ppi Giovanni Manzini - ci hanno assicurato tutto il loro impegno perché la legge sia fatta nel più breve tempo possibile». Ma, malgrado questa assicurazione, non sono stati definiti ancora i tempi e i modi del finanziamento. Ci sarà la copertura per la legge nella prossima finanziaria, come continuano a chiedere i Popolari oppure no? Che cosa significa che i tempi devono essere brevi? Impegnarsi perché il provvedimento venga approvato entro l'autunno oppure comunque dare per scontato che sarà rinviato al 1999? Interrogativi ancora senza risposta proprio perché la legge sulla parità scolastica registra ancora molte divergenze e contrasti. La consapevolezza del fatto che ci sono molte difficoltà da superare spinge ad una estrema prudenza sia Romano Prodi che Massimo D'Alema che in questo momento cercano di tenere unito tutto il fronte della maggioranza. Il primo non ha ancora dato ai Popolari alcuna assicurazione, se non il proprio personale appoggio, sul fatto che la prossima finanziaria conterrà la copertura per la legge. Il secondo cerca evidentemente una mediazione fra Prc e Popolari nel corso di una trattativa che non potrà che essere lunga. In un incontro con i senatori Ds D'Alema ha affermato che va dato più spazio ai Popolari - concordando con loro la posizione da assumere sulla parità scolastica - e che si deve guardare con più attenzione alle esigenze del Prc. Questa frase del segretario dei Ds ha fatto pensare alla possibilità di uno scambio fra la legge sulla 35 ore e quella sulla parità scolastica. In sostanza ad un accordo complessivo nel quale si possa accontentare Marini sulla prima questione e Bertinotti sulla seconda. Una ipotesi che per ora ha ricevuto il no del segretario del Prc. «Non accetto baratti», ha detto. Mentre Gloria Buffo della sinistra Ds ha ieri spezzato una lancia a favore della scuola pubblica, «l'unica - ha detto - in grado di garantire il pluralismo».

Ritanna Armeni

Il ministro Luigi Berlinguer e in alto Franco Marini Franco Mastroiorio

Marini: documento comune sulla Nato

Roma. «L'ho detto anche a Prodi: è necessario preparare subito un documento comune sulla politica internazionale». Secondo il leader dei popolari Franco Marini, ieri in Friuli per la campagna elettorale, è necessaria una verifica di maggioranza per la seconda parte della legislatura proprio a partire dalla politica estera. Sul problema Marini dice di non volere «nascondere la testa sotto la sabbia. Questa storia di avere un governo che tutte le volte che si imbatte in un problema di politica estera si trova in difficoltà al suo interno, non mi pare faccia bene alla coalizione». E aggiunge: «Non so se prima o dopo sarà necessario un chiarimento anche con Rifondazione per proporre una linea di politica estera per il prossimo futuro». Secondo il segretario dei popolari «non è affatto scandaloso, fare il punto a metà legislatura». E magari non solo sulla politica estera ma anche su lavoro, federalismo, decentramento dei poteri. Marini, dopo averne parlato con Prodi, ufficializzerà la sua proposta mercoledì al vertice di maggioranza. Quanto al voto sulla Nato, «non sarà un problema. La sensibilità all'allargamento della Nato ad Est prescinde dagli schieramenti pro o contro governo». I voti, insomma, ci saranno ed il sì di Cossiga «non crea alcun imbarazzo». «Non si giocano certo l'anima per il governo -dice Marini - se votano sì alla Nato. E non credo che questo significhi che ci sia consociativismo e che non ci sia più opposizione».

IN PRIMO PIANO

L'ex pm accusa: ci si blocca a vicenda, riunioni interminabili che finiscono in rinvii

Ulivo, il gioco dei veti

Di Pietro: maggioranza bloccata. Salvi: il Parlamento lavora così

ROMA. Tra i molti sassi lanciati da Di Pietro ce n'è uno destinato a colpire l'immaginazione della gente. Il senatore del Mugello racconta, anzi sceneggia una riunione di maggioranza. Non è un bel teatro da vedere: «C'era un papiello così di cose da fare. Le abbiamo spuntate e rinviate una ad una...» narra Di Pietro. E via coi dettagli: «Il ponte sullo stretto di Messina? I verdi minacciano la crisi, via il ponte sullo Stretto... Non si può parlare delle 35 ore né della parità scolastica, né della fecondazione assistita né della Nato. Su ogni capitolo ora Rifondazione, ora i verdi, ora i popolari lanciano il loro ultimatum: se passa questa cosa io faccio cadere il governo». Non sono parole leggere: il linguaggio un po' da sprovveduto cerca la sintonia col sentire di chi guarda da fuori i lavori del parlamento e stenta a comprenderne i meccanismi. E a palazzo Madama, tra gli stessi dirigenti di maggioranza che hanno partecipato a quella riunione, il racconto non è piaciuto. Con toni diversi leader e capigruppo «smentiscono». Pacato e ironico replica Salvi: «Di Pietro non ha ancora "ingranato" bene nei meccanismi parlamentari anche perché i suoi impegni referendari lo tengono spesso lontano dal senato». Ma a quest'ultima riunione di maggioranza il senatore del Mugello ha pur partecipato... «È la riunione - replica il capogruppo dei Democratici di sinistra - è stata costruttiva e utile: si è deciso di anticipare i disegni di legge su cui c'è già un'intesa. Così abbiamo approvato il giudice unico e la prossima settimana andrà in aula l'obiezione di coscienza».

Chi non la prende con altrettanta «leggerezza » è Luigi Manconi, portavoce dei Verdi (chiamati direttamente in causa dall'ex-pm come autori di alcuni dei veti), che polemizza. «Non mi ritrovo per niente in questo ragionamento di Di Pietro. Prendiamo i temi che lui indica: sono tutti oggetto di dibattito e di voto parlamentare. L'allargamento della Nato è stato discusso e approvato al senato giusto due settimane fa. Certo, quel voto è stato preceduto da una discussione travagliata che ha attraversato anche i Verdi e che ha portato ad un convintissimo voto a favore. Le 35 ore sono oggetto di una legge che sarà certamente discussa, lo stesso vale per la questione della parità scolastica che è al centro di una discussione attenta, in cui emergono nella maggioranza anche opzioni diverse persino alternative, che chiedono una capacità di mediazione. Ma io non vivo con fastidio la mediazione, è proprio qui il vantaggio della democrazia rispetto ai regimi autoritari». L'obiezione che giriamo a Manconi potrebbe essere semplice: qui non si discute del dibattito tra maggioranza ed opposizione, ma di problemi tutti interni alla maggioranza. Non dovrebbero esserci idee comuni? «Io mi rifaccio a quanto dice Di Pietro: tutti i casi che lui cita investono scelte significative per le culture politiche presenti all'interno della maggioranza. Stanno scritte nella storia del nostro paese. Prendiamo un momento la questione della parità, all'interno della quale si muove la questione più generale della presenza cattolica nella società e quella della chiesa nelle strutture persino "aziendali". Ebbene, io credo che se anche in Italia ci fosse un partito unico la questione e le tensioni esisterebbero ugualmente. Quello che a Di Pietro sembra sfuggire è lo spessore culturale, in qualche caso anche morale dei problemi».

Eppure è difficile sfuggire all'impressione di una attività della maggioranza e del governo invischiata in un ginepraio di posizioni, in una pluralità di interessi. «Ma le cose non stanno come scrivono i giornali. Ridurre problemi come quello della parità o delle tossicodipendenze - replica ancora Manconi - ad una questione di poltrone, di potere o di "visibilità" come si ama dire adesso è una volgarizzazione. Non sono certo d'accordo e neppure vicino alle posizioni dei popolari sulla scuola privata, ma rispetto il senso delle loro scelte, non le liquido come dei veti di interesse. E anche la posizione di Rifondazione sulla Nato: noi verdi ci siamo espressi in maniera del tutto diversa abbiamo su questo discusso e anche litigato ma ci siamo anche sforzati di comprendere il senso di quel no di Prc senza ridurlo a propaganda a partito preso».

E va bene: popolari e Rifondazione si salvano l'anima. Ma il ponte sullo stretto? «Su questo poi Di Pietro mi convince ancora meno: mi risulta che su questo argomento ci sia una mozione del Polo e il Polo fino a prova contraria è l'opposizione non la maggioranza. Nel merito noi diciamo no per motivi di merito: non è legittimo?» Insomma a sentire il leader del Sole che ride le cose vanno per il meglio.

Salvi è un po' più cauto, ma cerca di tenersi ai fatti. I rinvii? «Se devo stare alla riunione di maggioranza dell'altro giorno ci siamo presi qualche giorno per approfondire i temi su cui ci sono maggiori diversità, come la questione della depenalizzazione dei reati minori (all'interno della quale c'è anche il tema spinoso delle droghe leggere, ndr) e il ponte sullo stretto. Ma questi temi comunque saranno affrontati dall'aula, non sono destinati a scomparire. Una maggioranza coesa lavora così».

Roberto Roscani

Luigi Manconi «Dietro le divisioni nella maggioranza vi sono differenze di identità e cultura che non possono essere cancellate»

Il Capogruppo Ds: «Tonino non ha ancora "ingranato" nei meccanismi del Senato. Non ci sono solo rinvii, anche decisioni»

Oggi in Vaticano l'addio a Casaroli

Roma. Funerali in forma solenne, questa mattina in Vaticano, alle 11,30, per l'estremo saluto al cardinale Agostino Casaroli, morto martedì scorso, a 84 anni, in seguito a problemi cardiocircolatori. Alle esequie, che saranno concelebrate dal Papa con il collegio dei cardinali al completo e alla presenza del corpo diplomatico accreditato in Vaticano, e trasmesse in diretta da Rai Uno prenderanno parte il presidente del Consiglio Romano Prodi e numerosi esponenti politici.

Il vescovo di Ivrea interviene sul settimanale «Il Risveglio» sulla polemica con Marini

Bettazzi: «Cattolici nel Polo, chi l'ha detto?»

«Ed è davvero singolare che forze non cristiane provino a entrare nel gruppo dei popolari europei»

ROMA. Che il mondo cattolico possa dividersi nelle preferenze può risultare normale, ma dovrebbe essere altrettanto normale che questo dibattito venisse fatto apertamente evitando sottintesi o strumentalizzazioni. È quanto sostiene il vescovo di Ivrea, Luigi Bettazzi, sul settimanale diocesano «Il Risveglio» che sarà in edicola oggi, a proposito della polemica suscitata dal segretario del Ppi, Franco Marini, nel Paese e nel mondo cattolico. «Potrei discutere sull'opportunità del modo e del tono usati da Marini - afferma Bettazzi - ma è evidente che l'occasione ha fatto scoppiare una bomba già a lungo caricata». Per il vescovo di Ivrea è scontato che una parte del mondo cattolico «si trovi su posizioni moderate (politicamente si direbbe centro) e che poi, in una società tendente al bipolarismo, si orienti piuttosto verso il centrodestra». Ma per Bettazzi «è invece singolare che responsabili politici abbiano tentato o stiano tentando, più o meno abilmente, di far trasmigrare nuove frange di antichi Dc entro il centrodestra».

Singolare anche per il prelato «che forze politiche con programmi certamente non di ispirazione cristiana... cerchino di entrare nel raggruppamento europeo dei "popolari". Credo che Marini abbia voluto alludere a questa strategia». Il vescovo di Ivrea, pur invitando a moderare i toni e riflettere, ricorda per chi si professa cattolico l'esigenza di essere «coerente anche sul piano dell'impegno politico» diverso dalla «ricerca concreta degli spazi politici in una società democristiana». Mons. Luigi Bettazzi osserva poi «come in passato i vescovi, dopo aver richiamato fortemente i principi etici, non siano intervenuti per condannare i governanti cristiani che avevano firmato leggi come il divorzio e le gravidanze interrotte».

Sul fuoco della polemica lanciata dal segretario del Ppi contro i vescovi e i giornali cattolici, non intende gettare acqua il direttore dell'«Avvenire», Dino Boffo. Intervistato dal settimanale «Liberal» (in edicola oggi), Boffo parla di «un colpo a freddo», di «una sceneggiata». All'accusa di essere un «house organ» di Berlusconi e di strumentalizzare le parole del Papa per bassi fini politici, Boffo risponde così: «La sortita di Marini è incomprensibile, sconsiderata e sproporzionata. Nessun motivo è adeguato a una tale sceneggiata. Liquidare il nostro giornale come fiancheggiatore di Forza Italia non sta né in cielo né in terra: mi chiedo se nel Ppi sappiano ancora leggere i giornali». Severo anche il giudizio politico. Secondo Boffo, Franco Marini avrebbe peccato di «assoluta improvvisazione» rilevando un «rapporto schizoide» con la gerarchia. «La si elogia quando le sue posizioni collimano e quando non si è d'accordo la si attacca violentemente. Non vorrei che Bossi insegnasse troppo».

Forza Italia: «Si va verso l'insabbiamento»

Fecondazione assistita Il Ppi fissa i paletti della legge

ROMA. Procreazione assistita: Forza Italia teme «l'insabbiamento» mentre i popolari dettano in un documento le loro condizioni. «L'esame della legge sulla procreazione medicalmente assistita è stato rinviato sine die con decisione di maggioranza nella conferenza dei capigruppo», afferma il capogruppo Fi, Pisanu. «Speriamo che non si tratti della prima mossa verso l'insabbiamento di una legge sbagliata, bisognosa di radicali modifiche e tuttavia necessaria», aggiunge.

Una buona legge «che tuteli l'embrione e consenta la procreazione assistita soltanto nella forma omologa all'interno di una coppia di coniugi» è invece quanto auspica il gruppo del Ppi della Camera. I Popolari hanno approvato un documento che indica i «paletti» che a loro giudizio dovrebbero essere messi nella nuova legge, che, tuttavia, è assolutamente necessaria per superare l'attuale situazione di «Far West». «No - dunque - alla fecondazione eterologa (quella cioè eseguita con il seme fornito da un donatore) e a ogni forma di fecondazione nelle coppie non sposate. Con la fecondazione eterologa «più che la dignità e la formazione di persona umana - si legge nel documento - rischiamo di costruire sistemi e società di individui sempre più soli». Quanto alla fecondazione per le coppie di fatto, i Popolari la condannano con l'argomentazione che si andrebbe contro «il principio di stabile e responsabile genitorialità».

I PROGRAMMI DI OGGI

DA VEDERE

«Don Pasquale» secondo Gregoretti

23.50 PRIMA DELLA PRIMA
Programma di Rosaria Bronzetti, regia di Angela Redini.

RAITRE

Le telecamere guidate da Angela Redini sono andate a curiosare dietro le quinte del Regio di Torino per le prove del *Don Pasquale* di Gaetano Donizetti, con la regia di Ugo Gregoretti. Così il regista parla del suo lavoro: «La curiosità di questa messinscena è che si tratta di un Don Pasquale all'aperto, dove i personaggi recitano non più da soli, ma in un brulichio di cornice ispirato alle incisioni di Roma dei primi dell'Ottocento». Sul podio Fabrizio Maria Carminati, in scena Anna Rita Taliento e Antonio Abete.

24 ORE

INFINITO FUTURO RAITRE. 10.30
La trasmissione propone un incontro tra alcuni giovani che utilizzano il programma per computer «Mito» per orientarsi nella ricerca del primo lavoro. Il programma, realizzato all'Istituto di Psicosociologia dell'Università di Milano, è stato adottato dall'Agenzia Impiego Lazio. In scaletta anche la storia di tre studentesse di Bologna che, dopo aver frequentato un corso di falegnameria, hanno aperto un laboratorio di restauro di mobili antichi.

DALLE VENTI ALLE VENTI RAITRE. 20.00
A chi tocca il fango? Edo Ronchi, ministro dell'Ambiente, Enzo Ghigo, presidente della Regione Piemonte e Gerardo Basile, sindaco di Sarno, saranno ospiti della puntata di oggi dedicata alla difesa del territorio.

WEEK IN ROCK MTV-RETE A. 21.00
Intervista esclusiva con le Spice Girls, che parlano per la prima volta dall'abbandono di Geri Halliwell. Victoria, Bel B., Mel C. e Emma, le quattro superstiti, rassicurano i fans sul futuro del prossimo tour americano (e su quanti contano sul loro immenso giro d'affari, valutato l'anno scorso intorno ai mille miliardi di lire).

AUDITEL

VINCENTE:

Calcio: Brasile-Scozia (Raiuno, ore 17.30) **7.998.000**

PIAZZATI:

Calcio: Marocco-Norvegia (Raidue, ore 20.59)..... **7.654.000**
Doppio lustro (Canale 5, ore 20.38) **5.295.000**
Beautiful (Canale 5, ore 14.01) **5.060.000**
Tra noi due tutto è finito (Raiuno, ore 21.01) **3.994.000**

DA VEDERE

La macchina diabolica del dottor Morel

1.50 L'INVENZIONE DI MOREL
Regia di Emidio Greco, con Giulio Brogi, Anna Karina, John Steiner. Italia (1975) 110 minuti.

RAIUNO

Naufragato su un'isola deserta un uomo si trova a contatto con strane presenze. Solo in seguito scoprirà che tutto è opera di Morel: uno scienziato che è riuscito a dar forma alle proiezioni dei suoi desideri, utilizzando vite umane. Dall'omonimo romanzo di Jorge Bioy Casares, il film tenta di rileggere l'apologo fantastico con aggiornamenti ideologici: Morel è il portatore della cultura socialdemocratica che crede nella «razionalizzazione» della realtà.

SCEGLI IL TUO FILM

14.10 TOTÒ SCEICCO
Regia di Mario Mattoli, con Totò, Tamara Lees, Aroldo Tieri. Italia (1950) 90 minuti.
Disperato per una pena d'amore, il marghese Gastone si arruola nella Legione straniera. Ad accudirlo gli viene messo al seguito il maggiordomo Antonio (Totò) che sarà scambiato per il figlio dello sceicco.
RAIUNO

20.35 LA CALDA NOTTE DELL'ISPETTORE TIBBS
Regia di Norman Jewinson, con Sidney Poitier, Rod Steiger, Warren Oates. Usa (1967) 109 minuti.
In una città del Sud degli Stati Uniti un investigatore di colore indaga sull'assassinio di un ricco industriale. Cinque Oscar per un film appassionante che si porta dietro la fama di impegno antirazzista.
RAITRE

22.40 CHI UCCIDERÀ CHARLEY VARRICK?
Regia di Don Siegel, con Walter Matthau, Joe Don Baker, Felicia Farr. Usa (1973) 97 minuti.
Due uomini sopravvivono ad una rapina ad una banca che è costata la vita agli altri membri della banda. Ora i due sono braccati dal feroce Molly, sguinzagliato dal proprietario del denaro rapinato.
RETEQUATTRO

1.35 I FANATICI
Regia di Alex Joffé, con P. Fresnay, M. Auclair, F. Fabian. Francia (1957) 90 minuti.
Il dittatore di uno stato sudamericano è in visita diplomatica a Parigi. Nel frattempo nel suo paese scoppia la rivoluzione. Il generale cerca allora di tornare in patria, ma un gruppo di suoi avversari poltici cerca di ucciderlo tentando una serie di attentati, mentre il dittatore è in volo sull'aereo presidenziale.
RETEQUATTRO

RAIUNO

MATTINA

6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: **7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash.** [50615015]
9.40 DIECI MINUTI DI... [2062560]
9.50 ZEBRE, LE GUIDE DELLA SAVANA. Documentario. [7321015]
10.20 GLI ANNI CHE CAMBIARONO. IL CARDINALE CASAROLI RACCONTA. Attualità. [1650760]
11.25 FUNERALI DEL CARDINALE CASAROLI. Dalla Basilica Vaticana esequie solenni del Cardinale Agostino Casaroli. Celebrata da S.S. Giovanni Paolo II [41898812]
13.30 TELEGIORNALE. [46909]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [5014947]
14.05 TOTÒ CENTO. All'interno: **14.10 Totò sceicco.** Film comico (Italia, 1951, b/n). [8856164]
15.50 IN SELLA. [4284386]
16.15 SOLLETICO. Contenitore. [8671676]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [8267305]
18.00 TG 1. [80676]
18.10 HAI PAURA DEL BUIO? Telefilm. "Il flipper stregato". [5805305]
19.00 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [9102]

POMERIGGIO

13.00 TG 2 - GIORNO. [51251]
14.00 RAI SPORT - DRIBBLING. Rubrica sportiva. [17473]
14.20 GO CART POMERIGGIO. Contenitore. [6112639]
14.55 QUESTION TIME. [5546251]
16.05 BONANZA. Tf. [2133657]
17.20 CAMPIONATI MONDIALI FRANCE '98. All'interno: **17.30** Lens: **Calcio. Mondiali Francia '98.** Arabia Saudita-Danimarca. [64214541]
19.30 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE (LE AVVENTURE DI STANLIO E OLLIO). Comiche. [928]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [78657]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [9803831]
20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. Regia di Gianfranco Di Pasqua. [6638657]
20.50 IL PAESE DELLE MERAVIGLIE. Varietà. Conducono Pippo Franco e Melba Ruffo. [13697638]

NOTTE

23.15 TG 1. [2581015]
23.20 OCCHIO AL MONDIALE. Rubrica sportiva. [8566589]
0.15 TG 1 - NOTTE. [85226]
0.40 AGENDA / ZODIACO. [16535787]
0.45 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: **Tempo; La conquista del benessere; 1.10 Aforismi.** [3475874]
1.15 Modena: **EQUITAZIONE. C.S.I.O. Pavarotti.** [3392597]
1.45 SOTTOVOCE. [63353868]
1.50 L'INVENZIONE DI MOREL. Film drammatico (Italia, 1974).

RAIDUE

MATTINA

6.35 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [5842657]
7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [9990305]
7.45 GO CART MATTINA. Contenitore. [5626744]
9.40 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [1601589]
10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [5854947]
10.45 MEDICINA 33. [2312589]
10.55 CALCIO. Mondiali Francia '98. Replica di un incontro. All'interno: **11.45 Tg 2 - Mattina.** [43107096]
13.00 TG 2 - GIORNO. [51251]
14.00 RAI SPORT - DRIBBLING. Rubrica sportiva. [17473]
14.20 GO CART POMERIGGIO. Contenitore. [6112639]
14.55 QUESTION TIME. [5546251]
16.05 BONANZA. Tf. [2133657]
17.20 CAMPIONATI MONDIALI FRANCE '98. All'interno: **17.30** Lens: **Calcio. Mondiali Francia '98.** Arabia Saudita-Danimarca. [64214541]
19.30 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE (LE AVVENTURE DI STANLIO E OLLIO). Comiche. [928]

SERA

20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. "Speciale - I fatti vostri". Conduce Massimo Giletti. Regia di Michele Guardì. [541]
20.30 TG 2 - 20,30. [18928]
20.50 CAMPIONATI MONDIALI FRANCE '98. Rubrica sportiva. All'interno: **21.00** Marsiglia: **Calcio. Mondiali Francia '98.** Francia-Sudafrica. [90286947]
23.00 TG 2 - DOSSIER. [41676]
23.45 TG 2 - NOTTE. [4608676]
0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [7556752]
0.15 METEO 2. [7552936]
0.25 COLLEGE PER VAMPIRI. Film horror (USA, 1988). Con Clu Gulager, Karen Carlson. Regia di Samuel Bradford. [1458226]
1.55 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [8876058]
2.40 LA NOTTE PER VOI. [4700690]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.

RAITRE

MATTINA

6.00 MORNING NEWS. All'interno: **Tg 3.** [3185473]
8.00 TG 3 - MORNING NEWS SPECIALE. Rubrica. [5763]
8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: **Spazio Educational.** Rubrica. [3173638]
10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno:**Infinito futuro; 11.00 Mondo 3.** [284305]
12.00 TG 3 - OREDODICI. [93473]
12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. [4757183]
12.20 TELESOGNI. Rubrica. [392657]
13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [88305]
14.00 TGR / TG 3. [11299]
14.20 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: **14.30** Montpellier: **Calcio. Mondiali Francia '98.** Paraguay-Bulgaria; **16.30 Sportshow.** [6886164]
16.45 TENNIS. ATP Tour. [4853589]
17.30 GEO MAGAZINE. [8949251]
18.25 METEO 3. [3537638]
18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [3102]
19.00 TG 3 / TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [4270]

SERA

20.00 DALLE 20 ALLE 20. [85676]
20.15 BLOB MUNDIAL. [2180589]
20.35 LA CALDA NOTTE DELL'ISPETTORE TIBBS. Film poliziesco (USA, 1969). Con Sidney Poitier, Rod Steiger. Regia di Norman Jewison. [187858]
22.30 TG 3 / TGR. [37522]
22.55 FORMAT PRESENTA: IL DILEMMA: STORIE DI GENITORI E FIGLI. Attualità. [4872473]
23.50 PRIMA DELLA PRIMA. [9179909]
0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [5546684]
1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. [63351400]
1.15 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: **Pit Line; 1.45 Automobilismo. Formula 3000.** [5563868]
2.20 DALLE PAROLE AI FATTI. Rubrica. [7523690]
2.30 HELZACOMIC. [6217400]
3.00 C'ERA UNA VOLTA IO... RENATO RASCEL. Varietà.

RETE 4

MATTINA

6.50 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. [2816893]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). [6688201]
8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7487454]
9.35 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità. [2063299]
9.45 SEI FORTE PAPÀ. Telenovela. [8277638]
10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. [7495305]
11.30 TG 4. [6686102]
11.40 FORUM. Rubrica. [8042034]
13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: **13.30 Tg 4.** [623270]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [58164]
15.30 GLI EREDI. Miniserie. Con Anna Falchi (Replica). [297893]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con la partecipazione di Carlo Pistarino. [4061164]
18.55 TG 4. [2868657]
19.30 GAME BOAT. Contenitore. [2012096]

SERA

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli. [45831]
20.45 IL GENE DELLA FOLLIA. Film-Tv thriller (USA, 1991). Con Kevin Dillon, Lysette Dillon. Regia di Mark L. Lester
Prima visione Tv. [936725]
22.40 X-FILES. Telefilm. "Ostaggi". Con David Duchovny, Gillian Anderson. [8118218]
23.40 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [5376947]
0.40 STUDIO SPORT. [5157481]
0.50 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [95673042]
0.55 FATTI E MISFATTI. [2517771]
1.05 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI PIÙ VENDUTI. Musicale (Replica). [3926110]
2.05 TROPPO RISCHIO PER UN UOMO SOLO. Film giallo (Italia, 1973). Con Giuliano Gemma, Susan Scott. [7003110]
4.00 RIPTIDE. Telefilm.

ITALIA 1

MATTINA

6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [95467638]
9.20 SUPERCAR. Telefilm. [5039251]
10.20 CENERENTOLA A NEW YORK. Film-Tv commedia (Germania, 1995). Con Jan Niklas, Christine Horbiger. Regia di Xaver Schwarzemberger. [2312725]
12.20 STUDIO SPORT. [3832015]
12.25 STUDIO APERTO. [1078763]
12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [7683102]
12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [970589]
13.25 CIAO CIAO TALK FOLLIES. Contenitore. [376034]
14.20 COLPO DI FULMINE. Gioco. [501218]
15.00 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. [98229]
16.00 BIM BUM BAM. Contenitore. All'interno: **17.30 Flipper.** Telefilm. [6642980]
18.30 STUDIO APERTO. [94367]
18.55 STUDIO SPORT. [1781541]
19.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Carl diventa nonno". [2657]
19.30 LA TATA. Telefilm. "Francesca se ne va". [9638]

POMERIGGIO

13.00 TG 5 - GIORNO. [1657]
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. [17909]
13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. [314270]
14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. [6879541]
15.40 VIVERE BENE - SALUTE. Rubrica. [711893]
16.15 STEFANIE. Telefilm. "Lo sconosciuto". [356096]
17.15 VERISSIMO SUL POSTO. Attualità. [61386]
17.45 VERISSIMO ESTATE. [8283164]
18.35 TIRA & MOLLA. Gioco. [8551675]

SERA

20.00 TG 5 - SERA. [43473]
20.35 DOPPIO LUSTRO. Varietà. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [566560]
21.00 STIRPE REALE. Speciale. "Grimaldi". Conduce Cristina Parodi. [3542218]
23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. [1661928]
1.00 TG 5 - NOTTE. [4601023]
1.30 DOPPIO LUSTRO. Varietà (Replica). [4604110]
2.00 RAGIONEVOLI DUBBI. Telefilm. [9728972]
3.00 TG 5. [4794787]
3.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. [2024357]
4.30 BELLE E PERICOLOSE. Telefilm. "Qualche passo nel passato". [3227987]
5.30 TG 5.

CANALE 5

MATTINA

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [1025562]
8.00 TG 5 - MATTINA. [6095134]
8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [7260544]
10.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [5011909]
12.00 CASA VIANELLO. Situation comedy. "Ospite a pagamento" - "Se fossimo stati". [59305]
13.00 TG 5 - GIORNO. [1657]
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. [17909]
13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. [314270]
14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. [6879541]
15.40 VIVERE BENE - SALUTE. Rubrica. [711893]
16.15 STEFANIE. Telefilm. "Lo sconosciuto". [356096]
17.15 VERISSIMO SUL POSTO. Attualità. [61386]
17.45 VERISSIMO ESTATE. [8283164]
18.35 TIRA & MOLLA. Gioco. [8551675]

SERA

20.00 SUPERCAR. Telefilm. [5039251]
20.35 IL GENERALE DELLA ROVERE. Film drammatico (Italia, 1959). Con Vittorio De Sica, Hannes Messemer. Regia di Roberto Rossellini. [1176909]
22.40 CHI UCCIDERÀ CHARLEY VARRICK? Film drammatico (USA, 1973). Con Walter Matthau, Joe Don Baker. Regia di Don Siegel. [2597305]

TMC

MATTINA

7.00 BUONGIORNO MONDIALI. All'interno: **Telegiornale; Rassegna Stampa Sportiva.** [6763]
7.30 QUINCY. Telefilm. [81928]
8.30 TELEGIORNALE. [3659102]
8.40 I GIORNALI OGGI. [9941305]
9.00 ZAP ZAP TV. Contenitore. [7804893]
10.45 ACAPULCO BAY. Tf. [6268812]
11.35 IRONSIDE. Tf. [5729183]
12.40 METEO. [7681744]
12.45 TELEGIORNALE. [184560]
12.55 SPECIALE FRANCIA '98. [8129034]
13.15 SEINFELD. Tf. [326015]
13.45 FRANCIA '98 - DIARIO MONDIALE. Speciale. [3747164]
14.30 CALCIO. Mondiali Francia '98. Paraguay-Bulgaria. [27893]
16.30 FRANCIA '98 - DOPOGOL. Rubrica sportiva. [98270]
17.30 Lens: **CALCIO. Mondiali Francia '98.** Arabia Saudita-Danimarca. [173725]
19.30 FRANCIA '98 - CALCIO MERCATO: PARIGI-MILANO, BISCARDI-MOSCA. [17304]
19.50 METEO. [5029096]
19.55 TELEGIORNALE. [999034]

SERA

20.15 FRANCIA '98 - DIARIO MONDIALE. Speciale. Conducono Marina Sbardella, Cristina Fantoni e Jacopo Savelli. [372763]
21.00 Marsiglia: **CALCIO. Mondiali Francia '98.** Francia-Sudafrica. Diretta. [1680831]
22.45 TELEGIORNALE. [3993947]
22.50 FRANCIA '98 - IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. "Speciale Mondiale". [4766454]
0.30 TELEGIORNALE. [4791690]
1.00 Montpellier: **CALCIO. Mondiali Francia '98.** Paraguay-Bulgaria (Replica). [1415023]
3.00 CNN.

Tmc 2

13.30 CLIP TO CLIP. [658251]
14.00 FLASH. [321541]
14.05 COLORADIO ROSSO. [44912560]
18.00 SHOWCASE. Musicale. [899396]
18.30 CAFFÈ ARCOBALENO. [249657]
19.00 UN UOMO A DOMICILIO. Tf. [697015]
19.30 FLASH. [661270]
19.35 AUTOMOBILISMO. Formula Cart: Raceway on Belle Isle. 8ª prova del Campionato 1998. [5683980]
20.30 UNA FINESTRA SUL CIELO. Film psicologico (USA, 1976). [625183]
22.30 COLORADIO VIOLA. [605034]
23.00 TMC 2 SPORT.

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [62499034]
18.30 TG GENERATION. Attualità. [645657]
18.45 VITÙ SOTTOSOPRA LA TIVÙ. [829763]
19.00 DOPOSOLE. [594819]
19.15 MOTOWN. [4898305]
19.30 IL REGIONALE. [689096]
20.00 TERRITORIO ITALIANO. [686909]
20.30 TG GENERATION. Attualità. [294522]
20.45 VENERDÌ 13. Telefilm. [7971164]
21.45 PANICO. Telefilm. [171928]
22.15 TG GENERATION. Attualità. [6178947]
22.30 IL REGIONALE. [495744]
23.30 SPECIALE STREETBALL.

Europa 7

9.00 MATTINATA CON... Rubrica. [45743283]
13.15 TG. News. [2456657]
14.30 ATTRAZIONI OMICIDE. [8514251]
15.15 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. [3916893]
17.30 TG ROSA. Attualità. [709249]
18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. [821270]
19.00 TG. News. [8575657]
20.50 BENTORNATO PICCHIATELLO. Film commedia (USA, 1980). [401541]
22.40 SEVEN SHOW. Varietà. [3876589]
23.15 ASPETTANDO IL SEVEN '98. Varietà. [7132283]
23.30 A TUTTO GAS.

Cinquestelle

12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Attualità. Conduce Eliana Bosatra. Regia di Nicola Tuoni. [55919831]
18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [594724]
18.30 MOTOR NEWS. Rubrica sportiva. [918386]
20.30 COLYSEUM. Rubrica. [484638]
21.30 EXTREMUS. Rubrica. [601218]
22.00 S.O.S. TERRA. Rubrica (Replica).

Tele+ Bianco

13.35 DRAGONS OF THE GALAPAGOS. [872414]
14.30 ZAK. [1505980]
15.05 FRASIER. Telefilm. [3169763]
15.30 SERGENTE BILKO. Film comico (USA, 1996). [517299]
17.40 MONEY TRAIN. Film thriller (USA, 1995). [5458454]
19.30 COM'È. [209980]
20.10 FRASIER. Telefilm. [7935909]
21.00 MI SDOPPIO IN 4. Film commedia (USA, 1996). [9795183]
22.55 CAPITAN CONAN. Film guerra (Francia, 1996). [4845183]
1.05 TRILOGY OF TERROR 2. Film horror (USA, 1996).

Tele+ Nero

14.20 GREEN CARD - MATRIMONIO DI CONVENIENZA. Film commedia (USA, 1990). [7921218]
16.05 THE DIRECTORS. [519693]
17.05 GLI ANNI DEI RICORDI. Film drammatico (USA, 1995). [6067657]
18.55 FRATELLI COLTELLI. Film commedia (Italia, 1997). [9942812]
20.30 LA MIA GENERAZIONE. Film drammatico (Italia, 1996). [938034]
22.00 CONTESTO. [752541]
23.00 GLI OCCHI DEL TESTIMONE. Film thriller (GB, 1995). [3313473]
0.35 CLIVE BARKER'S A TO Z OF HORROR.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i **numeri ShowView©** (stampati vicino al programma da voi scelto) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del **sistema ShowView©**) o sull'**unità ShowView©** (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di **sistema ShowView©**). Quindi, lasciate il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui **canali guida ShowView©:** Rai1: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 009; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+Nero: 013; Tele+Bianco: 014.
Per informazioni: **"Servizio clienti ShowView©" Tel. 06/68.33.565.**
ShowView© è un marchio **GemStar Development Corporation© 1998.** Tutti i diritti sono riservati.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 10.30; 11; 11.30; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17; 17.30; 18; 18.30; 19; 21.50; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.
6.21 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elios; 8.33 Golem; 9.08 Radio anch'io; 10.08 Italia no, Italia sì; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 GR 1 - Cultura; 12.08 Come vanno gli affari; 12.10 Millevoci; 12.32 Voci dal mondo; 13.30 Il paese del melodramma; 14.08 Bolmare; 14.13 Lavori in corso; 16.05 I mercati; 16.32 Ottoemezzo. Libri; 16.44 Uomini e camion; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Spettacolo; 17.40 Bit: Viaggio nella multimedialità; 17.45 Come vanno gli affari; 18.05 Radiouno Musica; 19.20 Mondo Motori; 19.37 Zapping; 20.48 Calcio. Mondiali Francia '98. Francia-Sudafrica; 23.03 Panorama parlamentare; 23.09 Bolmare; 23.14 Per noi; 23.40 Sognando il giorno; 0.33 Solomusica; 5.54 Bolmare.

Radiodue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.
7.10 Il risveglio di...; 8.08 Tira imbecille; 8.50 Domino. 45ª parte; 9.08 Mattina d'estate. 1998 fuga dai Mondiali; 11.54 Mezzogiorno con... Claudio Baglioni; 12.56 Quizas; 14.02 Hit Parade. Dance Chart; 15.02 Fusi orari; 18.02 Liberi tutti; 20.00 Punto due: Speciale Mondiali; 1.00 Stereonotte; 5.00 Prima del giorno.

Radiotre

Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45.
7.30 Prima pagina; 9.02 MattinoTre; 10.15 Terza Pagina; 10.30 MattinoTre; 11.00 Nel mare del fantastico. All'interno: Gordon Pym. 13ª parte; 11.18 MattinoTre; 11.55 Il piacere del testo; 12.00 MattinoTre; 12.30 Opera senza confini. La morte di Orfeo; 13.28 Nel mare del fantastico. All'interno: Gordon Pym. 14ª parte; 14.04 Lampi di primavera. All'interno: Gordon Pym. 15ª parte; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Le speranze d'Italia; 20.00 Radiotre Suite. All'interno: Il Cartellone; 20.30 Le rose del lago; 23.15 Ventitré e quindici: Economia; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio

GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

Massimo D'Alema ha escluso l'appoggio dei Ds: «Proporrò di sostenere solo l'abolizione dello scorporo». Ma Rc è contraria

Referendum, Di Pietro contro tutti

«Le firme? Solo merito mio». An e FI: «Usurpatore»

Occhetto-Segni Firme in notturna

ROMA. Nonostante le polemiche la macchina referendaria non rallenta, anzi accelera i giri al motore. Dalla sede del comitato promotore fanno sapere che la campagna «1000 tavoli per 100mila firme», lanciata sui principali quotidiani nazionali e su alcuni locali, ha avuto «grande successo», e che ha avuto una impennata la disponibilità dei volontari ai tavoli. Ieri sera, banchetto in notturna a Roma, in piazza del Pantheon, con la presenza di Segni, Occhetto, Abete, Bordon, Martino, Calderisi. E Luigi Abete, insieme agli imprenditori di Unindustria Treviso, ieri ha approfittato della sfida calcistica Italia-Cile, proiettata in un cinema di Treviso per raccogliere firme. Dal mondo imprenditoriale i referendari stanno ricevendo un aiuto significativo. In prima fila per l'affermazione del principio maggioritario, i giovani di Confindustria, Agnelli, De Benedetti, Tatò, Marzotto Confcommercio...

ROMA. Poco più di un mese alla scadenza imposta per la raccolta delle firme e il cielo dei referendari è pieno di nuvole burrascose. Ai fulmini ci pensa Di Pietro che non rinuncia al suo stile: solo contro tutti. «È merito del mio movimento - si vanta in una intervista a sette colonne sul Corriere - se riusciremo a fare l'unica riforma della legislatura, quella della legge elettorale in chiave integralmente maggioritaria». E lancia l'avvertimento ai «cincischiatori», D'Alema e Fini: «Non consentirò a nessuno di salire sul carro della vittoria». Se vogliono il maggioritario si schierino, adesso o mai più. Perché «se non si sbrigano a raccogliere le firme con noi, poi non ci sarà trippa per gatti». È sicuro di sé, Di Pietro. Sente di avere già la vittoria referendaria in tasca. Ci si è buttato senza risparmiare energie in questa battaglia, anche perché ogni banchetto gli offriva la giusta tribuna per lanciare il suo movimento e per coltivare l'immagine che si sta costruendo, di battitore libero, sempre più tangenziale al sistema dei partiti, lancia in resta contro la «politica». Certo che di firme ne ha raccolte tante. La maggior parte, assicurano i suoi collaboratori. Ma gli altri compagni di percorso (il piccolo esercito trasversale che conta 86 parlamentari distribuiti fra le forze politiche, con esclusione di Prc, Ppi e Verdi) non ci stanno a regalargli questo primato. «L'arroganza e la strumentalizzazione dell'iniziativa referendaria, messa in atto da Di Pietro, hanno passato il segno», tuona Beppe Calderisi, Fi, uno dei promotori. E, ormai avvelenato contro l'ex pm, paventa i «rischi di demagogia e di cesarismo insiti nel suo carattere, nella sua cultura e nella sua ideologia». Dagli uomini di An arrivano pietre pesanti. Giuseppe Basini scrive a Segni: «Caro Mario non è più possibile tollerare la prepotenza politica del senatore Di Pietro». «È un usurpatore», rincara Adolfo Urso. Il vicesegretario Ccd, Marco Follini reagisce acido: «Qualcuno chiarisca all'ex pm che la partita bipolare non è quella che si gioca fra lui e il resto del mondo». Anche fra i referendari dell'Ulivo serpeggia l'irritazione: «È andato sopra le righe - commenta Claudia Mancina - . Il buon esito del referendum è legato alla convergenza degli sforzi e delle intenzioni politiche di molti e diversi sostenitori. Di Pietro potrà svolgere un ruolo positivo nella politica italiana solo se rinuncerà a pensarsi come cavaliere solitario».

Claudia Mancina
«L'ex pm può svolgere un ruolo positivo solo se rinuncia a pensarsi come un cavaliere solitario»

Tace Segni che, appena due giorni fa, aveva smorzato le polemiche già latenti sul monopolio pubblicitario assunto da Di Pietro, con la metafora del jumbo («Il movimento referendario è un jumbo che ha molti motori»). Segni sa che il tempo stringe e non è neppure tanto sicuro di farcela a raccogliere in tempo tutte le firme necessarie.

Quanto ai due leader, Fini e D'Alema, è ormai scontato che non hanno intenzione di abbordare in corsa il carro referendario. Anche perché hanno obiezioni nel merito. Fini esce allo scoperto e sbotta: «A parte certi toni ultimativi e arroganti, Di Pietro non può dire che il referendum toglie di mezzo la proporzionale, modifica soltanto il modo con cui per la Camera è attribuito il 25% di recupero proporzionale». D'Alema, da parte sua, lo ha già ripetuto mille volte: il referendum produrrebbe un sistema irrazionale, l'elezione casuale di quasi 200 deputati, e consentirebbe magari alla coalizione perdente di vincere con i secondi posti. Il segretario della Quercia non crede neppure, come invece sostiene Occhetto, che il referendum sia un grimaldello per arrivare al doppio turno di collegio. Solo nello sconforto successivo all'affossamento della Bicamerale si era dimostrato possibilista. Ma ieri, durante l'incontro a Botteghe Oscure con Bertinotti, ha escluso definitivamente che il suo partito possa appoggiare l'iniziativa Segni-Occhetto-Di Pietro ed ha invece annunciato che intende proporre alle forze dell'Ulivo di sostenere e raccogliere firme per il cosiddetto «referendino», proposto da Stefano Passigli e Antonio Soda, per l'abolizione dello scorporo (la sottrazione dei voti ottenuti dai candidati eletti nell'uninominale al momento di assegnare i seggi con la proporzionale) dall'attuale legge elettorale.

Non è indolore la scelta di D'Alema. Su questa strada, trova l'opposizione di Rifondazione (Bertinotti replica che l'eliminazione dello scorporo danneggerebbe i piccoli partiti). E soprattutto deve fronteggiare i malumori di quella parte di ulivisti che hanno già aderito al referendum dipietrista. Claudio Petruccioli si è già fatto sentire, mercoledì sera, nel corso dell'assemblea dei senatori Ds, polemizzando aspramente con il capogruppo Cesare Salvi che invece sosteneva l'opportunità di un appoggio al «referendino» di Passigli e Soda. «A questo punto - dice Claudia Mancina - sarebbe meglio che il segretario non scegliesse nulla, né l'abolizione della quota proporzionale, né lo scorporo. E mantenesse invece un atteggiamento neutro». Il timore è che si vada a una contrapposizione tra referendum e «referendino» (giudicato uno strumento debole).

Gianfranco Fini
«Non è vero che il referendum elimina la proporzionale: modifica solo l'attribuzione del recupero»

Luana Benini

IL CASO

Biondi protesta: «Io sparito? L'ex pm è un narcisista...»

ROMA. «Quando c'era da raccogliere le firme è sparito. Ma tornerà...». Lo "scomparso" è Alfredo Biondi, antico esponente del defunto Partito liberale, oggi vicepresidente "forzista" della Camera. A sostenere che la sua adesione al referendum istituzionale per l'abolizione della quota proporzionale è solo di facciata, è Antonio Di Pietro, che in un'ampia intervista sul Corriere della Sera ha sparato a zero su molti esponenti politici, attribuendo a sè e a pochi altri il merito delle 250mila firme finora raccolte. Alfredo Biondi, citato come caso esemplare, ha la replica pronta: per lui quell'intervista «dimostra quanto fossero fondate le preoccupazioni che avevo espresso in una lettera a Mario Segni in ordine al rischio di personalizzazione e politicizzazione della battaglia referendaria di cui il sen. Di Pietro rappresenta la più evidente espressione».

Allora, onorevole Biondi, secondo Antonio Di Pietro lei si è finto referendario, giusto per farsi fotografare con lui...

«Di Pietro è automagnificatorio e narcisistico. Parla di "mio referendum" dimenticandosi che l'iniziativa è promossa da un Comitato politicamente composito. Non è un referendum teso a decidere se debba o no trionfare il Movimento di Di Pietro. Siamo in presenza di una strumentalizzazione politica. I diversi soggetti che partecipano alla campagna referendaria non s'illuminano d'immenso per la presenza del senatore Di Pietro».

Eppure il senatore del Mugello dice che il suo Movimento, l'Italia dei valori, da solo potrebbe arrivare alle 500mila firme necessarie...

«Mi chiedo perché ora sono solo 250mila, le firme. Averlo personalizzato, come fa, lui danneggia. Di questo mi sono lamentato con Segni. Di Pietro parla dei tanti che vanno a firmare ai tavoli perchè c'è lui. Ma bisogna anche ricordare i tanti altri che non vanno a firmare perchè c'è lui.»

Il senatore l'accusa esplicitamente di disimpegno.

«Nell'appoggiare il referendum mi sono messo contro il partito. Devo avere riguardo anche per chi non è d'accordo. Inoltre, sono un vecchio liberale, non ho l'attivismo tipico dei militanti. Ma gli ricordo che io sono stato eletto per la settima volta a Genova, mentre lui lo è stato per la prima al Mugello, di cui non conosce neppure il dialetto».

Giovanni Rossi

Si scioglie oggi il contenzioso fra la lista di Piccoli e gli altri eredi della Balena bianca, Popolari e Cdu

Friuli, urne bloccate causa Dc

Berlusconi: «Governerei con la Lega». Fini: «Ma rinunci alla secessione»

DALL'INVIATO

UDINE. Fin dove arriva la nostalgia? Fino a 10 anni fa per Franco Bertolissi, da cinque legislature sindaco di Rivignano: «Quando combattevo le deviazioni interne della Dc ben prima di Tangentopoli. Creda a me, in fondo eravamo un partito di galantuomini». Fino a 50 anni fa per Ezio Raber, commercialista di Tolmezzo: «Mi mancano i valori del 1948: quando qua in Friuli la Dc era "il partito dei cumbinin"». Cioè, quelli che «combinavano», risolvevano tutto. E fino alla notte dei tempi per il professore udinese Giorgio Vello: «Logoro il nome Dc? Scherza? Non può logorarsi il nome usato da Leone XIII...».

«Siamo gli irriducibili», garantisce Angelo Sandri, proprietario di supermercati a Cervignano, il capo del gruppetto. Gli ultimi democristiani. Anzi, i primi democristiani, dopo quattro anni di eclisse: da febbraio hanno rifondato la Balena tra Friuli e Carnia, seguendo il sentiero aperto da Flaminio Piccoli. Potevano essere un piccolo gruppo, una curiosità per antropologi della politica. Sono diventati una mina accesa sotto le elezioni regionali di domenica.

Loro, volevano presentarsi. Primo simbolo: il caro vecchio scudo crociato. Ppi e Cdu, che già si contendono il resto d'immagine della Dc, si sono opposti. La Corte d'Appello ha bocciato lo scudo. Allora i vecchi-nuovi democristiani lo hanno ripresentato, stilizzato. Poteva andar bene, «ma sotto c'era ancora quella scritta, "Democrazia Cristiana", che poteva far confusione», spiega il capogruppo in regione dei popolari, Ivano Strizzolo. Seconda bocciatura, out.

Non si sono arresi. Ricorso al Tar: i giudici amministrativi lo hanno respinto. «Provvisoriamente», però, riservandosi il giudizio di merito al 19 giugno: strana logica, decidere dopo le elezioni se uno aveva diritto a parteciparvi. Altro ricorso al Consiglio di Stato, ed ecco la bomba. A cinque giorni dal voto, il Consiglio ha deciso che i simboli democristiani non sono «confondibili» con quelli di Ppi e Cdu, ha sospeso le sentenze del Tar, ha ordinato al presidente della regione di «provvedere». Cioè, di far partecipare alla gara anche la Dc.

Panico. Come si fa, se non bloccando le elezioni, facendo ripartire tutto da capo? Doppio panico: come si fa ad annullare una elezione in cui la Regione ha già speso 13 miliardi, ed altrettanti i partiti ed i candidati? Triplo panico: che regole seguire se si annulla? Le leggi autonome del Friuli non consentono prolungamenti del consiglio in carica. Ci vorrebbe un commissario. Ma può nominarlo solo la giunta, e la giunta è scaduta. Quadruplo panico: se il presidente della giunta, il popolare Cruder, fa finta di niente e non annulla le elezioni, e se poi le elezioni vengono cancellate d'ufficio, sarà lui a dover rifondere le spese...

Un ginepraio incredibile. E trattative spostate a Roma, negli uffici di Flaminio Piccoli, dove si riversano visite e telefonate imploranti di Marini, Buttiglione, D'Onofrio, Letta, Berlusconi (che ha qualche problema, in questa chiusura di campagna nel Friuli, con Fini. Lui annuncia: «Governerei con la Lega», il presidente di An precisa: «Solo se rinuncia alla secessione».). Il vecchio leader ieri ha sfoderato una proposta da vero "cumbinin": «Mi ritiro dal Friuli se Ppi e Cdu mi consentiranno di usare il simbolo Dc in tutte le elezioni future». La prima risposta del Ppi è stata l'ennesima istanza al Consiglio di Stato: perché faccia marcia indietro sulla marcia indietro...

Soluzione, in un modo o nell'altro, ad oggi. «Se vogliono guerra, guerra avranno», sibila Sandri, sceso a Roma per le trattative, in procinto di tornare a casa. A proposito, quanti siete? «Un migliaio di tesserati da febbraio ad oggi». Strizzolo storce la bocca: «Non ci credo». Il Ppi ne ha 3.800... Però l'ultima Dc stava a quota 25.000, Alle regionali del 1993 era il secondo partito dopo la Lega.

Poi, la grande centrifuga. I vecchi dirigenti sparpagliati in tre gruppi, i leader fuori gioco: funzionari in regione i più, presidenti di banche i Comelli ed i Tripani, risucchiato da Tangentopoli l'ultimo grande capo, Adriano Biasutti, che oggi è dato a tesser manovre dietro le quinte dai tavolini del bar Astoria...

«Biasutti era il vero problema della Dc», filosofeggia il Bertolissi-galantuomo. «Non è vero! La Dc è stata spazzata via con motivazioni pretestuose da una magistratura faziosa e di parte», esplode Raber: «Anch'io ho subito persecuzioni giudiziarie». Insomma, nella pattuglia furlana ci sono già due correnti. Sennò, che Dc sarebbe? E il segretario Sandri questo rimpiange del vecchio partito: «L'innata tendenza alla coesione, pur nei fraseggi interni».

Michele Sartori

I SIMBOLI CONTESI

Ecco i simboli con cui Flaminio Piccoli sta cercando di fare tornare in corsa la «nuova Dc». Quello in alto, molto simile al vecchio scudo-crociato, in seguito ai ricorsi del Cdu e del Ppi, non potrà essere utilizzato; il simbolo in basso, invece, dopo essere stato «sospeso provvisoriamente» dal Tribunale amministrativo regionale, ha appena ottenuto il via libera del Consiglio di Stato: una decisione che mette in forse il voto in Friuli-Venezia Giulia.

L'INTERVISTA

La gioia del vecchio Flaminio: «Rifonderò lo scudo crociato»

DALL'INVIATO

UDINE. Questa idea di rifondare la Dc...? «Vede, esattamente un anno fa io e mia moglie eravamo in vacanza in Abruzzo.... La gente mi correva dietro, mi implorava: "Devi rifondare la Dc". Così, a Roma, mi sono detto: proviamo». Ah, il vecchio volpone. Un anno dopo, Flaminio Piccoli può di nuovo uscir di casa dicendo alla moglie, come ha fatto per una vita, «vado alla Dc». Che adesso è in un ufficio in via Visconti, «in affitto, perché siamo senza soldi».

Senta, di cosa aveva più nostalgia?

«Di ben poco... De Gasperi, gli amici... Io l'8 settembre sono scappato da Grenoble, dov'ero ufficiale degli alpini, ed il giorno dopo a Trento stavo già facendo la Dc. Capisce? Ma non ho nostalgie: è stato più commovente sposarmi, che fondare la Dc».

Qualche valore lo rimpiangerà pure.

«Questo: la Dc era radicata popolarmente. Ancora adesso tanti la ricordano come un partito col quale, magari attraverso il cognato o la suocera, potevi sempre arrivare a parlare. Oggi invece la politica è fatta dai grandi feudatari. Un Berlusconi era impensabile...».

Ma l'immagine della Dc, dopo Tangentopoli, non è logorata?

«Una ragione per cui ho deciso di fare questa prova è che nella prima assemblea che ho convocato c'era tanta gente, e nessun senso di scandalo. Oh, qualcuno lo abbiamo silenziosamente messo alla porta. Ma che dimostrazioni di affetto ha raccolto Andreotti! Che stima, che congratulazioni, Forlani, Gava!».

Intende la primissima riunione di un anno fa?».

«Quella, all'Ergife. Ci aspettavamo 300 persone, erano 850. Mi sono sentito confortato: la Dc poteva rinascere. In autunno ne ho parlato con Buttiglione, e mi pareva d'accordo... Lui era il mio segretario. Io ero iscritto al Cdu. Anzi, lo sono ancora, non mi hanno ritirato la tessera».

Hanno altro cui pensare. Ma il Cdu esiste ancora?

«Sa che non lo so? Comunque, io ho rifondato la Dc. In quiete, senza traumi. L'anno scorso ad Isernia abbiamo preso l'8,8%».

Non poteva lavorare con Cossiga?

«Guardi: l'Udr mi lascia perplesso, per alcuni motivi che non voglio dire».

In Friuli state provocando un bel lo sconquasso...

«Diciamo che questa vicenda ci ha aperto un grosso varco di visibilità».

M.S.

Flaminio Piccoli
Mario Sayadi

IL PUNTO

Lo strano caso d'un voto che forse non c'è, e se c'è forse non vale

Se l'elettore è appeso a una sentenza

Non s'era mai visto: oggi, mentre i presidenti e gli scrutatori si preparano alle noiose operazioni di apertura dei seggi, il consiglio di Stato deciderà se le elezioni regionali del Friuli si potranno fare o no. Quasi ottocentomila elettori stanno lì, appesi a una decisione tecnica, ad un contrasto di interpretazioni tra il Tar e il giudice amministrativo di secondo grado. La domanda che divide è: può il vecchio Flaminio Piccoli presentarsi col simbolo e il nome della Democrazia cristiana? Appassionante davvero. Nei giorni in cui a Roma si parla tanto di grande centro tra Trieste e Udine ci si arrovella sul centro piccolissimo, anzi inesistente visto che il partito di Piccoli con quel po' di nome sulle spalle non esiste nella realtà. Ma sul possesso del marchio e della ragione sociale della balena bianca non si scherza. E allora un'intera campagna elettorale, centinaia di milioni spesi per organizzare il voto (più quelli dei partiti), migliaia di persone impegnate nelle operazioni, centinaia di migliaia di elettori non sanno che sarà di loro. Andare al mare contando nella «vittoria» di Flaminio Piccoli? Organizzare una domenica tra urne e visite familiari sperando che il consiglio di Stato decida per l'ammissibilità del voto?

A rendere ancor meno edificante la faccenda c'è anche una trattativa aperta tra i partiti ex-Dc (popolari e il Cdu di Bottiglione, qui eccezionalmente insieme) e gli emissari di Piccoli: il vecchio leader sembra disposto a ritirare i suoi ricorsi ma in cambio vuole il diritto a usare nome e simbolo in tutte le altre consultazioni, cominciando dalle europee. Insomma, rinunci a uno e prendi tre. Tra gli esperti di cavilli giuridici circola anche l'ipotesi che domenica il Friuli vada alle elezioni, ma sotto la spada di Damocle di nuovi ricorsi che potrebbero portare all'invalidazione del voto e quindi alla necessità di nuove consultazioni... Sarebbe una specie di beffa.

Strano paese il nostro, in cui si aspetta la vigilia del voto per dirimere una questione intricata come questa e probabilmente anche così si rischia di decidere fuori tempo massimo. Il rimpallo tra Tar e consiglio di Stato può diventare infinito tra ricorsi e controricorsi paralizzanti. E una vicenda che non fa bene al buon nome della giustizia e neppure a quello della politica. Nel recente voto amministrativo dei comuni si è registrata la più bassa partecipazione al voto nella storia della Repubblica. In tante città le percentuali di astenuti si sono avvicinate al 50 per cento. I sondaggi sul voto friulano indicavano già da qualche settimana il rischio di una bassa partecipazione: l'incertezza, un po' tragica e un po' ridicola di questi giorni potrebbe metterci il carico da undici. Qualcuno preconizza un voto amministrativo sotto il 50 per cento. Ma intanto tra Udine e Roma si litiga sul simbolo scudocrociato e il nome Dc: a chi appartiene? Mettiamoci il copyright.

Lunedì ciascuno al proprio posto dopo che il Cda ha ratificato le nomine. Tg1 e Tg3 dovranno risalire la china degli ultimi mesi

Uno studio Rai del telegiornale Da sinistra, Nuccio Fava, neodirettore del Tg3, Giulio Borrelli, fresco di nomina al Tg1 e Mimun, confermato alla guida del Tg2

La carica dei Tiggì

Tre direttori al via Ma Mediaset già canta vittoria

ROMA. Pronti, via. Lunedì esordiranno le nuove direzioni del Tg1 e del Tg3. La nave ammiraglia dell'informazione Rai con alla barra di comando Giulio Borrelli che preferisce non fare anticipazioni su quello che sarà il suo telegiornale: «Aspetto il passaggio delle consegne e poi parlerò. Garantisco che novità ce ne saranno e molte». E Nuccio Fava che si trova a dover condurre un'imbarcazione che dovrà cambiare fisionomia mentre naviga in mare aperto. Affascinante e faticosa avventura, non c'è che dire. Ieri il Cda in trasferta a Milano ha ratificato le due nomine. Tranquillo al suo posto, anche Clemente Mimun annuncia novità per il dopo ferie. L'informazione Rai, dunque, dopo non poche difficoltà riparte all'attacco. C'è da fare i conti con i dati d'ascolto che per le due testate che hanno cambiato direzione segnano, a voler considerare solo i primi cinque mesi di quest'anno, una costante negativa. Dai 6 milioni di ascoltatori per il Tg1 delle 13,30 nel mese di gennaio ai 5 milioni e 279mila nel mese di maggio. Alle 20 situazione simile. Da poco più di 8 milioni del primo mese dell'anno ai 6 e mezzo di maggio. Per quanto riguarda il Tg3 delle 19 si va dai 2 milioni 605mila di gennaio ai 2 milioni 131mila di maggio. Se a Borrelli toccherà dare nuovo vigore ad una struttura simbolo della Rai, a Fava spetta il compito difficile di «inventarsi» l'informazione della nuova rete senza pubblicità. Una rete nazionale con forte valenza territoriale. Di qui la possibilità che una delle edizioni nazionali del telegiornale possa essere fatta nella sede di Milano dove, peraltro, lavora uno dei Condirettori, Antonio Di Bella. Da parte del Consiglio di amministrazione non sembra ci siano grandi resistenze a questo progetto. Per il momento Fava si dice disponibile a discuterne. Problema certamente di soluzione meno facile sarà quello del finanziamento della rete una volta che si dovrà togliere la pubblicità. C'è il canone, questo sì. Ma saranno possibili altre sponsorizzazioni? Se ne discuterà in Commissione di Vigilanza e poi spetterà all'Authority decidere il da farsi.

Nel frattempo, mentre ancora nulla cambia, continua la guerra degli ascolti. Ha vinto la Rai, ha vinto Mediaset in questi primi mesi dell'anno? Mediaset canta vittoria. La Rai smentisce seccamente. «Nei primi cinque mesi dell'anno la Rai è saldamente in testa - sottolinea viale Mazzini - negli ascolti del prime time con il 47,72 per cento di share rispetto al 43,17 di Mediaset. Altrettanto è avvenuto nell'intera giornata con il 47,11 per cento per la Rai contro il 42,76 di Mediaset. Per quanto riguarda la leaderschip di Rete è sempre in testa Raiuno con il 23,65 di share ottenuto nella fascia di maggiore ascolto rispetto al 22,62 di Canale 5». Analoga situazione nell'arco dell'intera giornata. Replica Mediaset: «Se confrontiamo il periodo ottobre-maggio di questa stagione con la precedente noi abbiamo guadagnato un punto e mezzo sul totale giornata, E la Rai ha perso un punto e mezzo. In più le nostre reti sono cresciute tutte e tre. E questo conta molto per il mercato pubblicitario. Noi sentiamo di aver vinto la stagione anche grazie al fatto che in cinque mesi il mercato di Publitalia è cresciuto del 12 per cento. Una conferma della nostra simbolica vittoria».

Marcella Ciarnelli

L'INTERVISTA

Fava: via il numero Vorrei chiamarlo solo «Telegiornale»

ROMA. Il telegiornale dell'esordio lo firmerà lunedì. Ma Nuccio Fava è già al lavoro per disegnare forma e contenuti della corposa avventura giornalistica che prevede l'unione delle due testate della Retetre. Idee molte, qualche problema (e quando mai mancano), tanta voglia di fare. In fondo, a trent'anni dal suo ingresso in Rai, Fava il suo '68 lo sta vivendo in questi giorni. Quella che deve portare avanti è una rivoluzione di non poco conto. In collaborazione stretta, ci tiene a sottolineare con forza, con i giornalisti, i tecnici, i grafici, tutti quelli che nella struttura che sia appresta a dirigere ci lavorano da tempo. Qualcuno potrà anche decidere di andar via, altri arriveranno. Ma questo è nella norma. «Quel che conta - ribadisce - è che il lavoro sia collettivo. Che tutti si sentano partecipi di un programma».

Direttore, come sarà il suo Tg3?

«Alcune idee le ho chiare anche se, dato che solo oggi il Consiglio di amministrazione ha ratificato la nomina, le mie non possono essere che dichiarazioni d'intenti. Bisognerà ancora discutere tra noi molto per arrivare ad un progetto definito. Qui si tratta di mettere insieme professionalità cresciute in modo diverso al servizio di una idea fortemente innovativa. Diciamo che alla fine mi piacerebbe che nella testata non ci fossero più numeri o sigle. Vorrei che il contenitore informativo della rete senza pubblicità, servizio pubblico per eccellenza, si chiamasse solo *Telegiornale*».

E a questo «Telegiornale» cosa porta in dote?

«Tutta l'esperienza accumulata in tanti anni al servizio di un progetto nuovo».

Un progetto che sarà visibile concretamente solo all'inizio del 1999. Ma che comincerà a pesare già dalla prima edizione del suo Tg?

«Questo è inevitabile. Noi dovremo lavorare per il futuro facendo ogni giorno il giornale. Novità nella continuità, dunque, tenendo ben presente che in questo lavoro non c'è un'ora X. Ma giorno dopo giorno dovremo arrivare a compiere il cambiamento».

Allora lei non è d'accordo con il consigliere Contri che concede poco tempo ai nuovi direttori per far modificare le cose poiché i neonominati sono tutti interni Rai?

«È così, non sono d'accordo. È vero che conosco l'azienda, ma il nostro progetto di informazione è tutto da inventare. Essere interno mi può avvantaggiare in certi rapporti. Ma le difficoltà ci sono tutte. Per arrivare ad un buon risultato ci vuole un giusto tempo».

Cosa intende lei per "un buon risultato"?

«Riuscire a portare in primo piano la società. I problemi della gente. I comportamenti collettivi. Per intenderci, a proposito delle ultime elezioni, avrei proposto meno commenti dei politici ma, piuttosto, una maggiore riflessione sul perché tanta gente ha deciso di non votare. Per non parlare dei problemi della giustizia, della criminalità, di quelli ambientali, della riforma della scuola, dei ghetti nelle grandi aree metropolitane...Insomma lavoro ce n'è. Specialmente se si vuole fare lo sforzo di cambiare ottica. Credo che sia una grande sciocchezza chiudersi in uno schema. Una ancora più grande è ignorare i problemi di chi (e sono i più) le difficoltà le devono affrontare con poche difese. Noi staremo dalla loro parte».

M.Ci.

L'INTERVISTA

Mimun: mi copiano così cambierò abito alla notizia del giorno

ROMA. Clemente Mimun o la continuità. Ancora una volta è stato riconfermato alla guida del Tg2 così come Carlo Freccero è rimasto al vertice della Retedue.

Direttore, si sente un veterano?

«È strano sentirsi chiamare veterano a quarantaquattro anni e dopo soli tre anni e mezzo di direzione alle spalle».

Strano, però è vero che lei, grazie anche ai risultati ottenuti, è restato saldamente al suo posto.

«Diciamo che in Rai in questi ultimi anni ci sono state una serie di legislature finite in anticipo e quindi si è fatto spesso ricorso alle elezioni anticipate. Si comincia, poi si interrompe. Poi si ricomincia».

E questo non è un buon metodo per ottenere risultati complessivamente positivi.

«Per quella che è la mia esperienza posso dire che ci vogliono almeno otto-nove mesi per cominciare a vedere il risultato del proprio lavoro. C'è bisogno di adattarsi, di conoscere le persone, creare il clima e far capire che giornale si intende fare. Guardando indietro, anche tenendo presente che quando ho cominciato io c'era un clima complessivo diverso, almeno otto mesi servono per impostare un buon lavoro».

Tg1 e Tg3 stanno per partire con le nuove direzioni. Cambierà qualcosa anche nel Tg2?

«Ci sarà un cambiamento progressivo che non riguarderà né l'identità del formato né la differenziazione tra le diverse edizioni. Ma poiché in giro ho cominciato a vedere un po' troppe imitazioni credo che sia arrivato il momento andar via. Dopo l'estate, per il Tg delle 20.30 prevedo di organizzare una presentazione diversa della notizia del giorno. Non un banale approfondimento ma qualcosa di più rispetto a quello che diamo oggi».

È stimolante anche il cambio di direzione degli altri tg?

«Io sono contento se gli altri Tg vanno bene. La concorrenza interna, un male che pure in Rai c'è, non mi interessa. I miei obbiettivi sono fuori dell'azienda. Gli avversari da battere sono quelli».

Qual è il segreto del suo successo?

«Certamente il gioco di squadra che c'è tra testata e rete anche se Freccero ed io non ci sentiamo tutti i giorni. Resta il fatto che è una situazione che altrove non c'è».

M.Ci.

Il giornalista presenta un libro sui suoi «50 anni da critico» e rivela di aver sottovalutato all'inizio alcuni autori

Rondi si pente: «Su Pasolini sbagliai»

ROMA. *«Di alcuni autori ho la coscienza di avere soprattutto esaltato i meriti. Di altri ho il rammarico di aver riconosciuto certi valori solo in seguito - il primo Ferreri, ad esempio, il primo Pasolini - indotto a questo, però (ma è una giustificazione solo parziale), dall'aver svolto fin dagli esordi il mio mestiere di critico in un quotidiano chiuso al nuovo anche per ragioni ideologiche e in anni, per di più, in cui non era agevole, con editori e direttori, conquistarsi, intera, una vera libertà d'espressione».*

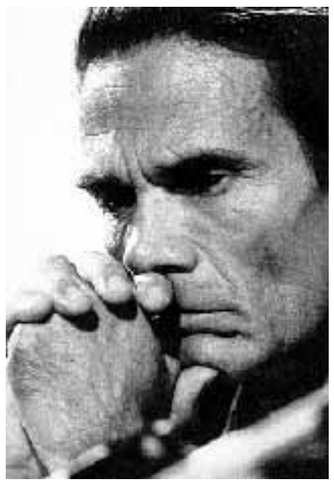
Capperi! È un Gian Luigi Rondi curiosamente in vena di confidenze quello che, presentando alla Biblioteca Casanatense il volume «Prima delle "prime"» (Bulzoni), dedicato a suoi cinquant'anni di critica cinematografica, riconosce condizionamenti, sottovalutazioni e sviste. Uomo e giornalista di potere, iscritto alla Dc sin dal 1948, gran maestro di cerimonie e organizzatore festivaliero nonché critico storico del «Tempo» e titolare di innumerevoli commende (Ufficiale della Legion d'Onore, Grand'Ufficiale dell'Ordine del Leon Bianco, Commedatore con Placca dell'Ordine dell'Infante...), il settantasettenne Rondi è un'istituzione del cinema italiano. A sinistra l'hanno spesso odiato, gli hanno dato del conservatore e del baciapile, tanto che Pasolini, stroncato ripetutamente, coniò per lui la celebre definizione: «Sei così ipocrita che sarai all'inferno e ti crederai in paradiso». Ma neanche la destra l'ha sempre amato. Un po' come Gianni Letta, il direttore che negli anni Settanta gli ridiede «la gioia di fare il critico», Rondi ha attraversato innumerevoli stagioni politiche con passo felpato e curiale, ricucendo antiche fratture e smussando gli angoli, sempre attento alle alleanze. Al punto da conquistarsi anche la considerazione di Veltroni. Ma, nel fondo, è sempre rimasto un critico militante, di quelli che si alzano presto per scrivere il pezzo alla macchina da scrivere e inviarlo in tempo utile al giornale.

Dice di lui lo sceneggiatore Vincenzo Cerami: «Per molti è stato un'incarnificazione della reazione, un castigamatti che ha tormentato le notti di non pochi cineasti. Ma io continui a vederlo come una figura

«La stroncatura di "Mani sulla città" di Rosi fu caldeggiata dal direttore Angiolillo. Ma allora non potevo scrivere in libertà»

carismatica, romanzesca, contraddittoria, che sta lì... L'ho sempre immaginato come un columnist. Le sue critiche sono scritte per il lettore: non ci sono pagine metalinguistiche o messaggi trasversali. Gli si possono rimproverare tante cose, anche di essere stato democristiano, ma non di non saper scrivere». Un concetto caro anche a Tullio Kezich, amiconemico da una vita: «Ci sono almeno due cose che i giovani colleghi che si affacciano al mestiere possono imparare da lui: 1) la fede nel cinema, nella propria funzione, che gli ha sempre impedito di scivolare nel generico; 2) il culto dello stile, dello scrivere bene, il fraseggio magistrale».

E lui come risponde ai festeggiamenti di oggi? Impassibile e come al solito di nero vestito (solo in piena estate sfodera un completo di lino chiaro), intasca le lodi, accetta qualche rabbuffo e precisa: «Oggi parlare di costrizioni editoriali può far sorridere, ma devo dire che per me, fino agli anni Settanta, è stato particolarmente difficile scrivere in libertà». Sarà per questo che, nel ripubblicare secondo una scansione annuale molte delle recensioni scritte tra il 1947 e il 1997 (da «Paisà» a «La vita è bella»), Rondi ha preferito cassare «quello che non mi sentivo più di sottoscrivere e in cui già a suo tempo faticavo spesso a riconoscermi». In altri casi, invece, ha recuperato la stesura originale, «per mantenere il ritratto di un'epoca e di un modo di far critica»: a farne le spese sono opere come «Accattone» di Pasolini («Suscita solo irritazione e fastidio, e, oltre a provocare il dissenso del pubblico, non può non trovare in disaccordo anche la critica»), «Il Vangelo secondo Matteo» sempre di Pasolini («Questa vita di Cristo, l'autore non l'ha raccontata come Papini, da convertito cioè. L'ha raccontata da non credente e dandoci, perciò, dei fatti evangelici - pur riprodotti nella loro forma letterale - una versione da non credente»), «Mani sulla città» di Rosi (gli autori «si sono quasi totalmente abbandonati alla dialettica, affidando la maggior parte di quelli che essi speravano diventassero effetti drammatici al clamore tonitruo delle dispute, ai dialoghi fitti e verbosi, ai gruppi opposti di carattere creati al solo scopo di rappresentarci le diverse tendenze politiche»). E se per



Accanto, Pasolini, stroncato all'inizio da Gian Luigi Rondi A sinistra, nella foto piccola, il critico

Rosi fiocca anche l'accusa di «stalinista», manca all'appello invece il celebre incipit - «No, no, no e no» - che tanto scalpore provocò alla Mostra del 1963. «Non mi riconosco più in quella versione», ammette oggi Rondi, e rivela placidamente che la furente corrispondenza veneziana nacque da una richiesta esplicita (e preventiva) del direttore del «Tempo» Renato Angiolillo. «Mi chiese di esprimere una certa distanza nei confronti del film, temeva che Rosi calunniasse alcuni suoi amici democristiani di Napoli». Queste cose accadevano all'epoca del «muro contro muro»: quando le ideologie offuscavano il giudizio, i direttori suggerivano le peggio cose ma la critica contava davvero nei giornali e finiva in prima pagina.

Michele Anselmi

A Cinecittà due giorni di «effetti speciali»

Due giorni di «effetti speciali» a Cinecittà. È l'iniziativa organizzata da Cinecittà Holding con la collaborazione della Rai e di Interactive, che si svolgerà il 15 e 16 giugno negli stabilimenti di via Tuscolana. Due giornate di incontri tra esperti a livello internazionale di nuove tecnologie, per discutere dell'integrazione tra cinema, televisione, telematica e mondo digitale. Con tanto di «dimostrazioni» in diretta dei macchinari e delle nuove tecnologie. Come accadrà, per esempio, con un video collegamento da Los Angeles con Steven Spielberg e/o Lucas. Inoltre saranno mostrate spezzoni del nuovo film di Giuseppe Tornatore, «La leggenda del pianista sull'oceano», dove gli effetti speciali sono usati in maniera diversa da come si usa oltreoceano: non per lasciare a bocca aperta, ma per ottenere risultati di estremo realismo. Tra gli ospiti presenti all'incontro, Bill George dell' Industrial Light & Magic (Lucas film) reduce dalla supervisione degli effetti speciali di «Deep impact»; Colin Brown che parlerà di «Maya Live», il nuovo programma della Alias Wave Front; Miky Tamir dell'Orad illustrerà la pubblicità virtuale; mentre Joachim Sauter per Art+Com parlerà dei film a 4 dimensioni. Nel corso dei lavori sarà annunciata l'intenzione di Cinecittà Holding di dar vita insieme alla Rai e ad altre aziende private, ad un Consorzio che unisca tutti i soggetti che operano in Italia in questo campo. Il 15 l'incontro è alle 16.30.

L'adolescenza, l'ingresso nel prestigioso Berliner Ensemble: il grande attore si racconta

Wuttke: «Macbeth? Una vera rockstar»

MILANO. C'è da scommettere che Martin Wuttke, trentasei anni, uno dei maggiori attori della scena tedesca, l'incredibile Arturo Ui di Brecht nell'ultimo spettacolo diretto al Berliner Ensemble da Heiner Müller prima della sua morte, per un anno «intendente», cioè direttore, del Berliner, un giorno non troppo lontano porterà al dito il mitico anello di Iffland , che oggi è di Bruno Ganz e che da secoli, idealmente «incorona» il più grande interprete teatrale di lingua tedesca. Regista oltre che attore Wuttke è in questi giorni a Milano dove firmerà il saggio finale del corso attori della Scuola d'arte drammatica «Paolo Grassi» mettendo in scena *Quartett* di Müller. Ma presto partirà per gli Stati Uniti dove dirigerà all'Odissea Theater di Los Angeles *Nella giungla delle città* di Brecht. Intanto ci racconta la storia di una vocazione poco tradizionale .

Perchè ha scelto di fare teatro?

«Non c'è stata una scintilla vera e propria. A fare l'attore ci sono arrivato un po' per caso. In realtà avrei voluto studiare arte, fare lo scultore. Poi, un giorno, una ragazza mi ha detto: "Perchè non provi?" Ho provato. Certo qualcosa c'era già da prima. Mi affascinava la scrittura, il fatto che ci fosse qualcuno che sviluppava un processo teorico, astratto e che c'era qualcun altro che doveva dare vita a questi segni neri».

Cosa si aspettava dal teatro un ragazzo tedesco come lei alla fine degli anni Settanta?

«Il teatro ha incanalato la mia inquietudine. A sedici anni sono stato buttato fuori dal ginnasio che frequentavo. Ero venuto alle mani con un professore, che mi aveva provocato per settimane Portavo i capelli lunghissimi, allora, e venivo da una famiglia di sinistra. Per questo lui mi provocava. Per due anni ho vissuto, letteralmente, per strada, facendo lavoretti, sognando di diventare scultore o di fare dei film. Poi ho incontrato quella ragazza. In Germania, allora, se frequentavi una scuola professionale, ti davano una borsa di studio. Mi sono detto: posso fare qualcosa che mi piace senza lavoretti. Avevo diciotto anni».

Non erano anni facili quelli per il suo paese. C'era una grande battaglia per la libertà culturale...

«La mia era una famiglia molto impegnata politicamente. Uno dei miei fratelli maggiori ha dovuto andarsene, trasferirsi in Inghilterra. Rispetto a tutto quest'impegno la mia reazione è stata contraria, mi sentivo un po' estraneo a questi conflitti. Preferivo leggere Dostoevskij piuttosto che Marx e Lenin»

E dopo la fine della scuola?

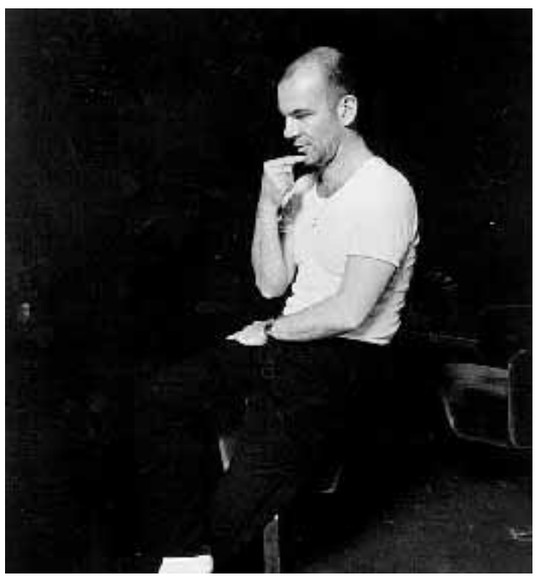
« Ho lavorato per un anno in piccoli ruoli. Ero anche indisciplinato. Mi capitava, addirittura, di dimenticarmi di andare a recitare. Un giorno, mentre stavamo provando l'*Amleto*, ricevo una telefonata. Ero a casa :"adesso mi licenziano" mi sono detto. Invece si era ammalato il protagonista e mi offrivano la parte di Amleto...»

Era spaventato?

«Perchè mai? Quando recitavo i piccoli ruoli, assistendo alle prove, guardando recitare attori importanti mi dicevo che se ce la facevano loro anch'io potevo farcela».

Martin Wuttke: un grande attore senza maestri?

«Ho sempre riconosciuto l'autorità dei veri maestri, ma non quella dei cattivi. Devo molto ad alcuni miei insegnanti e devo moltissimo a un regista come Einer Schleef: è con lui che ho sviluppato un vero e proprio modo di stare in scena, che si rifaceva, molto liberamente, alle idee di Brecht. E devo tantissimo a Müller. Ma mi hanno molto impressionato anche gli attori della DDR e quelli che recitavano con il regista Peter Zadek. Perchè in loro vedevo realizzarsi la mia idea di teatro: qualcosa di grande, di selvaggio dove possono accadere cose che non accadono altrove. Un'idea che mi derivava dal mondo dell'arte, ma anche dalla musica rock e pop. In fin dei conti Macbeth potrebbe benissimo essere una rockstar...»



L'attore tedesco ed ex leader del Berliner, Martin Wuttke

Eppure un «irregolare» come lei è diventato intendente del Berliner, il «tempio» di Brecht...

«Sono sempre stato un provocatore e forse potevo portare un cambiamento al Berliner. E poi c'era stata la morte di Heiner Müller. Mi stimolava misurarmi con un ruolo per il quale non ero preparato. Per fedeltà nei confronti del maestro morto ho accettato. Poi mi sono accorto che non riuscivo a condurre la barca del Berliner, che se ne stava incagliata, nel mare dell'arte come avrei voluto. Stavo al timone, ma la barca non mi seguiva. Troppe forze lavoravano contro: il Senato di Berlino che finanziava il teatro, il gruppo che lavorava là dentro da anni, i rapporti non facili con gli eredi di Brecht... Solo Müller, con la sua grande autorità, avrebbe potuto farcela. Io no».

Ora lei sta per andare negli Stati Uniti: un viaggio sulle orme di Brecht?

«Ho una borsa di studio per Villa Aurora a Santa Monica dove Heiner ha vissuto sei mesi dopo essere stato operato di cancro. Sto anche cercando di mettere in scena *Nella giungla delle città*, un testo che Brecht ha scritto da giovane, affascinato dal sogno americano... credo che se Brecht fosse riuscito a farsi rappresentare a Broadway, a piazzare i suoi soggetti a Hollywood, non sarebbe tornato indietro. Certo c'era McCarthy...»

Maria Grazia Gregori

«A qualcuno piace caldo» in video per «l'U»

Quando Sinatra rifiutò il jazz di Billy Wilder

«Nessuno è perfetto». A parte la fortuna, forse. Che sarà anche cieca, ma sa benissimo dove mettere i piedi e come cambiare il senso di una storia. Pure quella di un film. Infatti, senza l'intervento della dea bendata, la vita di *A qualcuno piace caldo*, da domani in edicola per le iniziative dell'Unità, avrebbe seguito un altro corso. Quello che premeva per avere Frank Sinatra (sì, proprio lui) come compagno d'avventura di Tony Curtis.

Ma procediamo con ordine. Magari iniziando con qualche risaputa riflessione. Risaputa perché su a *Qualcuno piace caldo* (dove il caldo sta per il jazz) è stato già scritto tutto. Però, come istruzione per l'uso, vale ricordare che, al di là del contesto realista dal quale prende spunto, il film è essenzialmente un geniale gioco sulle identità multiple: le pompe funebri che sono un club taverna; le custodie degli strumenti che contengono le armi del massacro di San Valentino; la torta che nasconde un killer; l'«americano» Wilder che invece è tedesco; Josephine e Daphne che sono uomini; Joe che, dopo essere stato Josephine, si finge nientemeno che il tycoon Shell, signore di tutte le benzine. «Molte persone mi hanno chiesto perché ho cominciato il film con il massacro di San Valentino - raccontava Wilder - Ma occorre qualcosa di veramente violento perché quei giovanotti si travestano da donna e per rendere verosimile il fatto che quando sono innamorati di Marilyn non si spoglino dicendole: guarda! Sono un uomo!». Ve lo immaginate adesso Sinatra che fa Daphne?

E qui entra in gioco la fortuna, nelle parole di I.A.L. Diamond, lo sceneggiatore. «La prima persona che volevamo era Jack Lemmon, ma era sotto contratto con la Columbia. Così il primo attore che ci assicurammo fu Tony Curtis. La United Artists diceva che voleva per l'altro ruolo un attore di grande richiamo e Lemmon non era abbastanza grosso. Mi fecero capire che che volevano Sinatra. La produzione fissò un pranzo con lui ma Sinatra non si fece vedere. È una delle più grosse fortune che ci potessero accadere».

Altrettando fortunata fu la coincidenza che portò alla reazione» della battuta finale del film. «"Nessuno è perfetto"» ci è venuta per disperazione. Ci eravamo trovati a girare la fine di *A qualcuno piace caldo* prima di averla scritta. Se state attenti a quella scena, noterete che quando Lemmon e Joe E. Brown sono davanti al motoscafo, non potete vedere Marilyn e Tony dietro. Lei si sentiva male e non era sul set quel giorno. Girammo più tardi la scena con lei e Tony, con loro che si baciano alla fine. Non eravamo sicuri che la battuta finale fosse abbastanza forte. Fu uno di quegli incidenti fortunati». Anche per noi spettatori.

Bruno Vecchi

Sbloccato l'uso del manto erboso: ospiterà 11mila spettatori. Stasera il concerto

Sì al prato Olimpico per Eros a Roma

ROMA. Eros Ramazzotti avrà il prato: il tanto sospirato prato dello stadio Olimpico dove stasera farà tappa con la sua tournée, e dove pochi giorni fa si è esibito Claudio Baglioni. L'incontro ravvicinato tra i due campioni della canzone nazional-popolare è stato già definito un «derby», con facile metafora calcistica; e se Baglioni è stato il primo a poter fare un concerto nello stadio romano tutto intero, Ramazzotti può consolarsi con il prato pieno di gente che al divo Claudio è stato negato.

Però anche l'ex ragazzo di borgata diventato un divo con residenza brianzola, se l'è dovuto sudare questo benedetto prato. Fino a ieri, fino alla vigilia dello show, l'incertezza regnava sovrana. Ma ieri pomeriggio, dopo una seduta dedicata alle questioni di sicurezza, la commissione provinciale di vigilanza ha detto sì: accolto, quindi, la richiesta di utilizzare anche il prato dell'Olimpico per il concerto di Eros. Sul prato, secondo l'autorizzazione, potranno accalcarsi circa undicimila persone. Il motivo per cui Eros avrà il pubblico sul campo mentre Baglioni non lo ha avuto (o meglio, la commissione provinciale aveva autorizzato solo 1500 persone, ma il cantautore non se l'è sentita di «selezionare» i suoi fan), è squisitamente tecnico. Baglioni aveva un palcoscenico gigantesco, posto al centro del campo, che da solo occupava una buona fetta di spazio. Il palco di Ramazzotti è invece più tradizionale, per quanto ugualmente massiccio: largo oltre 21 metri, alto 16 metri, innalzato sotto la curva Nord, e rivolto verso la curva Sud. Dunque per l'organizzazione di Ramazzotti la necessità di poter utilizzare il prato era dettata anche dall'esigenza di «recuperare» i posti perduti di tutta la curva Nord, bloccata da palco.

Intanto, come sempre avviene in questi casi, partono le indiscrezioni sullo spettacolo. Se Baglioni a Roma ha avuto Fabio Fazio superospite, Ramazzotti a Milano si è portato sul palco nientemeno che la pantera Tina Turner, trascinandola in un duetto sulle note di «O mia bella madunina». La Turner aveva promesso di venire anche a Roma, ma poi ha dato forfait. Così ieri, a detta di un'agenzia stampa, è partita la caccia ad un possibile superospite in sua sostituzione; il management di Ramazzotti in realtà smentisce. Quindi tutte le ipotesi sono aperte.

OSPITI

Sul palco non ci sarà la grande Tina Turner, presente invece al concerto di Milano. Chi la sostituirà?

E sono ancora aperte anche le vendite dei biglietti del concerto di Eros. Fino a ieri ne erano stati venduti 40 mila, la metà circa di quelli della prima serata di Baglioni: ma gli organizzatori del concerto di Ramazzotti si difendono sostenendo che il settanta per cento degli spettatori di Baglioni veniva da fuori Roma, mentre i 40 mila di questa sera sono tutti romani.

Del resto Eros è in tournée già da un paio di settimane, e per i suoi concerti italiani ha finora venduto 350 mila biglietti, e con le date europee del tour ha già raccolto qualcosa come un milione 300 mila spettatori. Questa sera per lui comunque sarà un trionfo, con l'emozione di avere il pubblico a portata di mano. Prima di lui si esibiranno i B-Nario; Eros, griffato Armani, avrà con sé una band di nove elementi e la scaletta, come già a Milano, sarà aperta da «Ancora un minuto di sole». Tra i successi che non mancheranno: «Una storia importante», «Adesso tu», «Terra promessa», «L'aurora». Se proprio lo volete sapere sua moglie Michelle Hunzicker, non ci sarà. Ma il parterre dei vip non languirà: sono attesi fra gli altri Carlo Verdone, Sabrina Ferilli, il pilota di F1 Giancarlo Fisichella.

E mentre Eros si gode il «suo» Olimpico, Baglioni guarda avanti e pensa a San Siro. «Per avere l'Olimpico ci sono voluti sette mesi di tempo mentre se riusciremo a organizzare un altro concerto di Baglioni a San Siro, potremo vantarci di averlo ottenuto in sette giorni»: è il commento, polemico, giunto dall'entourage del cantautore romano, a proposito delle trattative in corso per un suo concerto che si dovrebbe tenere a fine mese nello stadio milanese, «se si verificheranno tutte le necessarie condizioni tecniche». Il progetto pare sia nato da uno scambio di battute tra il dirigente del Milan, Galliani, e Baglioni subito dopo il concerto all'Olimpico di Roma.

Alba Solaro

Eros Ramazzotti durante un concerto Dal Zennaro/Ansa

Il cantante Nek

POP

Buon momento per l'autore di «Laura non c'è». Un fenomeno europeo

Nek sugli allori: «Ora canto davvero ciò che sento»

«Voglio durare nel tempo: per adesso piaccio alle ragazzine? Va bene, ma cerco un pubblico più ampio». E anche una ragazza «santa».

MILANO. Attenzione. Perché *In due* sarà uno dei dischi più ascoltati, trasmessi e venduti dell'anno. Già ora è quasi impossibile sottrarsi al nuovo singolo *Se io non avessi te*, quotidiano tormentone radiofonico: e siamo solo agli inizi. Insomma, per Nek sembra l'alba di un altro orizzonte di gloria dopo lunghe stagioni di delusioni e incomprensioni. Lo Sting di Sassuolo ringrazia se stesso e la casa discografica che ha creduto in lui. Il passato è passato, quindi. E sono caduti in prescrizione anche quei lavori troppo melensi e artefatti con cui ha rischiato di bruciarsi per sempre.

Il presente, invece, snocciola cifre da capogiro. Il disco precedente, *Lei, gli amici e tutto il resto*, ha venduto seicentomila copie in Italia, trecentomila in Spagna, duecentocinquantamila in Francia ed è andato fortissimo anche in Germania, Austria, Svizzera, Portogallo, Belgio e Svezia. Così forte da guadagnarsi il Platinum Award (la consegna avverrà il 9 luglio a Bruxelles), destinato a chi vende più di un milione di copie in Europa. E, mentre da noi esce il nuovo album, quello vecchio sta cominciando a spopolare in America Latina, tra Argentina, Brasile e Messico. Il tutto, ovviamente, grazie al traino di quella *Laura non c'è* che per Nek è stata la canzone della vita. Uno di quei brani che restano subito in testa e cambiano radicalmente una carriera. E, dopo la versione spagnola (*Laura no està*), Nek punta ora al mercato anglofono con *Laura is away* e la dichiarata intenzione di provarci anche negli States, probabilmente su etichetta Maverick, cioè quella di Madonna. Fantascienza? Chissà...Intanto Nek se la gode. Con un'unica paura di fondo: «Spero di poter confermare il successo. Non vorrei proprio essere un fenomeno temporaneo». Difficile, però, pensare a un altro stop. Perché le canzoni di *In due* sono facili, veloci, orecchiabili, melodiche, accattivanti. Piene di ricordi e citazioni, e di immagini a colpo sicuro.

«Il tema è l'amore. Ho cercato di esplorare il rapporto fra uomo e donna, con tutte le problematiche, gli errori, le gioie e le delusioni che sono parte della vita di chiunque. Me compreso» spiega Nek. Che canta di dubbi, sensazioni, chiodi fissi, rimpianti, abbandoni, stordimenti. I titoli sono chiari e diretti: *Sto con te*, *Con un ma e con un se*, *Ho in testa te*, *Se vuoi se puoi*. Tutti potenziali singoli, con quel ritmo incalzante e il ritornello vincente, e una grinta rock che si mescola al classico pop da alta classifica. Insomma, Nek è cambiato. I tempi dell'imbarazzante inno antiabortista *In te*, terzo fra i giovani al Sanremo del '93 e tuttora uno dei pezzi più trash della storia della canzone italiana, sono lontani mille miglia.

«Ora sono veramente me stesso. Suono il basso e faccio la musica che voglio, istintiva e spontanea. E molto essenziale. Il mio sogno? Riuscire a conquistare anche il pubblico più maturo. E i critici più esigenti». Per il momento, però, il grosso dei fans di Nek rimane quello delle ragazzine più attente alla bella presenza che alla qualità musicale: «Va bene così. Adesso è il momento dell'immagine, poi verrà tutto il resto. È una questione di tempo». Ad uso e consumo delle innamoratissime fans, Nek ribadisce comunque il suo status di agognatissimo «single» in cerca della donna ideale: «Cerco una tipa che mi sappia capire e non sia gelosa delle fans. Praticamente una santa». Intanto si pensa già al futuro: al lancio del nuovo album in Europa nei prossimi mesi e al tour che partirà in ottobre e riprenderà nell'estate '99 nei grandi spazi all'aperto. Quando Nek potrebbe essere già diventato una star internazionale al livello di Bocelli, Pausini ed Eros. «Ma io resto uno coi piedi per terra. Fedele a quanto mi hanno insegnato da bambino: rispetto, educazione, sincerità. Anch'io, a volte, ho esagerato: ho provato droga e alcol, ma mi sono fermato subito. I veri valori sono altri. Quali? Mai cercare di fottere il prossimo, per esempio. Ed essere sempre se stessi».

Diego Perugini

Telepiù

L'Antitrust boccia la pubblicità

Non è piaciuta all'Antitrust la campagna pubblicitaria di Telepiù tra agosto e ottobre nel '97 per promuovere gli abbonamenti calcistici. Il manifesto bocciato prevedeva un prezzo per l'abbonamento a tutte le partite che, secondo la denuncia pervenuta all'Antitrust, non era quello chiesto al momento del contratto. L'autorità ha quindi definito ingannevola la pubblicità vietando l'ulteriore diffusione del manifesto.

Enti lirici

Giunta lombarda: no alle Fondazioni

La Giunta lombarda contro il Governo in materia di enti lirici: la Giunta ha infatti deciso, su proposta del Presidente Formigoni, di impugnare davanti alla Corte Costituzionale il decreto legislativo di attuazione della legge riguardante la «trasformazione in fondazioni degli enti lirici e delle istituzioni concertistiche». Il ricorso è stato deciso perché da questa operazione viene esclusa qualsiasi forma di intesa con il livello regionale e di consultazione con gli enti locali». Poiché il decreto estende la possibilità di trasformazione a qualunque ente che svolga attività musicale quale che sia la dimensione territoriale, l'Avvocatura regionale vede il determinarsi di «una vera e propria statalizzazione del settore musicale».

Come in Fitzcarraldo

Herzog farà l'Aida in Amazzonia?

Werner Herzog è stato invitato a dirigere l'*Aida* nel Teatro Amazonas di Manaus, il teatro e l'opera del suo film *Fitzcarraldo*, girato diciassette anni fa. L'idea è partita dal direttore dell'orchestra del famoso teatro amazzonico, il maestro di origine italiana Julio Medaglia, e la sua esecuzione è prevista per il 1999. «È un progetto grandioso, degno di Herzog, e dovremo raccogliere fondi pubblici e privati notevoli per poterlo realizzare», ha affermato Medaglia. Herzog per ora non ha rilasciato dichiarazioni.

Dal 1° al 5 luglio, con Spiritualized e la Kidjo

Pop spaziale e violini «hard» sull'astronave Arezzo Wave

ROMA. Continua il «viaggio spaziale» alla scoperta di nuovi mondi musicali della «astronave» Arezzo Wave, come Mauro Valenti, il suo ideatore, ama chiamarla. In un panorama casalingo sempre più animato dai festival rock, Arezzo Wave da più di dieci anni mantiene solido il suo status di appuntamento completamente gratuito, capace di far circuitare le sue band per tutto l'anno, e di veicolare aiuti da diverse istituzioni, tra cui Siae e Comunità Europea: quest'anno un riconoscimento particolare è giunto anche dal vice premier, Walter Veltroni. Che ha lodato il festival per quella che è la sua «cifra»: la grande attenzione verso per le nuove tendenze, l'aver tenuto più volte a battesimo tante stelle rock, da Ben Harper a Skunk Anansie. E quest'anno?

Quest'anno si gioca, come sempre, su molti fronti: rock alternativo, rhythm'n'blues, etnopop, drum'n'bass, psichedelia, tecno jazz... L'appuntamento è dal 1 al 5 luglio, allo Stadio Comunale di Arezzo ma anche al palco «Psycho Stage», nel suggestivo parco dell'ex ospedale psichiatrico, dove tutti i pomeriggi sfilano i gruppi rock italiani (dai Diatribha agli Zoo, da Marco Parente ai Massimo Volume). E di notte, dall'una in poi, al Dhea, per i patiti dell'«afterhours»: che il 3 luglio non potranno perdere la grande festa della Irma Records, etichetta bolognese specializzata in funk, acid jazz e jungle, a cui parteciperanno Clan Greco, Slop, e il dj del «Link» Sindacops.

Moltissimi i concerti in data unica italiana e in anteprima nazionale. Come quello di Angelique Kidjo, grande voce femminile dell'Africa (arriva dal Benin), che si esibirà la prima sera, con gli Gnawa Diffusion, algerini delle banlieu parigine; e i Modena City Ramblers, i nostri poeti del folk-rock ribelle. Il 2 luglio sul grande palco ci sono gli Afterhours, gli jugoslavi Disciplin A Kitschme (anche questa una prima assoluta per l'Italia), descritti come un incrocio tra Prodigy e Skunk Anansie; e i Jon Spencer Blues Explosion, americani, radicalissimi, più punk che blues malgrado il nome. Il 3 luglio la palla passa agli Apocalyptica, che arrivano da Helsinki, e suonano heavy metal con una formazione d'archi: viole, violini e violoncelli! In scena la stessa sera anche il rapper francese Passi, e gli Spiritualized, la band di punta di questa edizione (anche loro in esclusiva); adorati dal pubblico dei kids inglesi e dalla critica di oltremanica, Jason Pierce e compagni sono degli sperimentatori pop «totali». Sabato 4 luglio sfilano il «New York Ska-Jazz Ensemble»; gli Alabina, band gitana che mescola flamenco e canto arabo, grazie alla voce della bionda e fascinosa Ishtar, israeliana ma di origini marocchine ed egiziane. Chiudono la serata gli Space Monkeys, ultimi arrivati della scena brit-pop di Manchester. Il 5 luglio un'altra novità, la rock band argentina Nuncajams; dall'Olanda arriva invece la sassofonista Candy Dulfer, con i suoi Funky Stuff; e per finire, fuochi pirotecnici con un mito del rhythm'n'blues, Bobby Bird, 68 anni, ex collaboratore di James Brown, autore di molti dei suoi successi (come «Sex Machine»), che si presenta con la band e un ospite speciale, il trombonista Fred Wesley.

[Al.So.]

A 51 anni, dopo un trapianto di midollo

Muore Valentina Terrani grande signora della lirica

È morta in una clinica di Seattle, negli Stati Uniti, Lucia Valentini Terrani, una delle ultime Grandi della scena lirica. Era malata di leucemia e neppure il trapianto del midollo, effettuato pochi giorni or sono, è riuscito a salvarla.

Nata a Padova, il 29 aprile 1946, aveva dedicato, si può ben dire, tutta la vita alla sua arte. A ventitrè anni, *Cenerentola* l'aveva rivelata a Brescia e i maggiori teatri si erano affrettati a scritturarla. Erano gli anni in cui la riscoperta di Rossini, serio e buffo, imponeva un diverso tipo di interpreti. La Valentini, con il timbro caldo, la prodigiosa agilità e la rotondità delle note profonde, apparve il mezzosoprano ideale per i ruoli creati per Isabella Colbran.

La voce, però, era soltanto lo strumento, forgiato con uno studio ininterrotto, grazie a cui l'interprete creava i suoi personaggi. I dischi, ora, ce la ricordano. Ma la sua *Italiana in Algeri* era molto di più: era un miracolo di civetteria, di malizia, di seduzione.

Oltre alla bellissima figura l'intelligenza faceva di lei una cantante moderna: una «belcantista» capace di superare il virtuosismo per infondere nuova vita alle figure del melodramma. Così, dopo la riscoperta rossiniana (le parti buffe o l'indimenticabile Tancredi) arrivarono i maggiori ruoli melodrammatici. Da Vivaldi a Verdi, da Massenet (la stupenda Carlotta del *Werther*) a Musorgskij (la regale Marina del *Boris*), a tante altre parti che è inutile elencare.

Il suo segreto era la gioia di vivere: la ricordo, in un salotto amico, confessare sorridendo: «Mi piace cantare, mangiare, e far bene all'amore». In realtà le piaceva «far bene» tutto quello che faceva. La sua professionalità era assoluta, la preparazione perfetta. Quando si accorse di non riuscire più impeccabile - la crudele malattia era già in agguato - si ritirò a lungo, preparando la sua rivincita. E questa arrivò in maniera imprevedibile: ricomparve nelle vesti della granduchessa di Gérolstein. L'arguzia, la padronanza scenica che erano servite a creare le inarrivabili figure rossiniane, emersero intatte nelle finte guerre di Offenbach.

Sul palcoscenico di Martina Franca, con la gonna, gli stivali l'elmetto sormontato da una piuma candida, lanciava con geniale gaiezza la «Canzone del Reggimento»: l'ultima ridente sfida alla morte che ben presto avrebbe fatto tacere il suo canto e la sua esultate vitalità.

Rubens Tedeschi

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO

A		
A MARCIA	664,8	-2,95
ACQ POTABILI	8600	0,00
ACQUE NICOLAY	4350	-3,53
AEDES	14989	0,06
AEDES RNC	7623	-1,14
AEROPORTI ROMA	13181	-0,09
ALITALIA	6739	-2,35
ALLEANZA	24642	0,15
ALLEANZA RNC	17803	-0,60
ALLIANZ SUBALP	22954	-0,07
AMGA	1480	0,61
ANSALDO TRAS	3531	5,88
ARQUATI	3403	1,34
ASSITALIA	11303	-0,68
AUSILIARE	4580	-3,46
AUTO TO-MI	32985	-0,94
AUTOGRILL SPA	13247	-0,72
AUTOSTRADE P	7394	0,14
B		
B AGR MANTOV	28732	0,21
B DESIO-BRIANZA	6288	-1,38
B FIDEURAM	11100	-2,75
B INTESA	10707	0,14
B INTESA PR	5635	2,38
B INTESA R W	1450	0,69
B INTESA W	2447	0,53
B LEGNANO	11708	0,58
B NAPOLI	2740	-2,07
B NAPOLI RNC	2453	-1,17
B SARDEGNA RNC	37320	-0,55
B TOSCANA	9869	-0,17
BANCA CARIGE	16908	0,21
BANCA DI ROMA	3578	-0,45
BASSETTI	18400	2,51
BASTOGI	139,8	2,49
BAYER	86812	-0,03
BCA INTERMOBIL	6680	-1,10
BCA POP MILANO	15051	-1,37
BCO CHIAVARI	6522	0,14
BENETTON	37317	-0,27
BINDA	54,7	-1,08
BNA	2990	0,20
BNA PRIV	1800	-0,39
BNA RNC	1740	-0,85
BNL RNC	44859	2,04
BOERO	10910	-0,37
BON FERRARESI	19150	0,13
BREMBO	25080	-1,75
BRIOSCHI	478,3	2,42
BULGARI	9862	-1,31
BURGO	15726	-0,23
BURGO PRIV	17137	-0,75
BURGO RNC	15813	0,00
C		
CAB	22951	0,61
CAFFARO	2013	0,80
CAFFARO RISP	2285	-0,44
CALCEMENTO	3074	-0,77
CALP	7366	-2,22
CALTAGIRONE	2000	0,76
CALTAGIRONE RNC	1935	0,00
CAMFIN	4622	-4,01
CARRARO	12888	2,28
CEM.AUGUSTA	3450	2,16
CEM.BARLETTA	8197	-4,54
CEM.BARLETTA RNC	7350	0,68
CEMBRE	6877	1,09
CEMENTIR	2154	-1,24
CENTENARI ZIN	291,4	0,55
CIGA	2125	0,09
CIGA RNC	2306	-0,43
CIR	2247	0,27
CIR RNC	1716	-0,46
CIRIO	1186	-1,58
CMI	4525	4,72
COFIDE	1012	0,70
COFIDE RNC	944,1	-2,12
COMAU SPA	5495	-1,42
COMIT	10187	-0,69
COMIT RNC	8600	-2,16
COMPART	1725	-0,81
COMPART RNC	1562	-0,83
CR BERGAMASCO	38319	-0,05
CR FONDIARIO	5706	1,51
CR VALTELLINESE	21019	-0,05
CREDEM	5710	1,24
CREDIT	9793	-2,04
CREDIT RNC	7361	-0,63
CRESPI	4723	0,15
CSP CALZE	20940	-1,47
CUCIRINI	1998	-9,18
D		
DALMINE	630	0,33
DANIELI	15610	2,09
DANIELI RNC	8651	0,69
DE FERRARI	5800	-2,52
DE FERRARI RNC	3175	-1,06
DEROMA	13548	0,29
E		
EDISON	15855	-1,42
ENI	12563	-0,43
ERG	7288	0,80
ERICSSON	111356	2,00
ERIDAN BEG-SAY	388646	2,67
ESAOTE	5583	0,50
ESPRESSO	15828	0,29
F		
FALCK	11887	-0,83
FALCK RISP	13250	0,00
FIAR	6765	0,00
FIAT	8211	2,42
FIAT PRIV	4840	1,83
FIAT RNC	4784	1,01
FIN PART ORD	1612	-0,62
FIN PART PRIV	888,4	0,65
FIN PART RNC	917	1,93
FINARTE ASTE	1640	-5,80
FINCASA	450	-3,47
FINMECCANICA	1691	1,68
FINMECCANICA RNC	1386	1,39
FINMECCANICA W	184,7	27,20
FINREX	SOSP	---
FINREX RNC	SOSP	---
G		
GABETTI	3203	-0,59
GARBOLI	2685	0,00
GEFRAN	9270	-5,56
GEMINA	1462	0,00
GEMINA RNC	1964	-1,26
GENERALI	58581	-0,57
GEWISS	40123	-0,71
GILDEMEISTER	8460	-2,39
GIM	2071	-0,58
GIM RNC	2301	0,31
GIM W	435	0,00
H		
HDP	1513	-0,79
HDP RNC	1259	0,16
HDP W 98	149,4	-0,73
I		
IDRA PRESSE	5116	-2,53
IFI PRIV	39668	2,78
IFIL	9076	0,88
IFIL RNC	5295	0,76
IM METANOPOLI	2236	-3,54
IMA	12097	1,09
IMI	29989	-0,72
IMPREGILO	1770	-0,23
IMPREGILO RNC	1732	-0,06
INA	5707	-0,83
INTEK	1584	-0,13
INTEK RNC	1284	0,00
INTERPUMP	8891	-1,69
IPI SPA	3493	2,22
IRCE	12625	0,20
IST CR FONDIARIO	28200	0,00
ITALCEM	18589	-0,60
ITALCEM RNC	8917	-0,54
ITALGAS	7993	-0,98
ITALMOB	61436	-0,79
ITALMOB R	33908	0,24
ITTIERRE	6403	-0,85
J		
JOLLY HOTELS	13000	0,33
JOLLY RNC	11400	0,00
L		
LA DORIA	5902	-1,57
LA FOND ASS	11116	-0,59
LA FOND ASS RNC	7892	-0,39
LA GAIANA	5760	0,00
LAZIO	5683	1,27
LINIFICIO	978,7	-0,64
LINIFICIO RNC	837,5	-2,40
LOCAT	2504	1,87
LOGITALIA GEST	SOSP	---
M		
MAFFEI	3083	0,62
MAGNETI	4194	2,47
MAGNETI RNC	3675	5,33
MANULI RUBBER	11001	-1,81
MARANGONI	5877	-1,18
MARZOTTO	27794	-0,83
MARZOTTO RIS	27000	-0,32
MARZOTTO RNC	14700	0,00
MEDIASET	11538	-0,22
MEDIOBANCA	24003	-1,00
MEDIOBANCA W	9118	-0,50
MEDIOLANUM	57795	-0,13
MERLONI	12625	-1,79
MERLONI RNC	6469	-1,79
MILANO ASS	7611	-0,47
MILANO ASS RNC	4827	-0,84
MITTEL	3429	-1,66
MONDADORI	21483	-1,11
MONDADORI RNC	18240	0,00
MONRIF	1727	5,89
MONTEDISON	2377	-0,59
MONTEDISON RIS	2600	0,00
MONTEDISON RNC	1647	-0,96
MONTEFIBRE	1570	-0,38
MONTEFIBRE RNC	1442	-2,50
N		
NAI	574,7	-4,33
NECCHI	1200	1,61
NECCHI RNC	2050	0,00
O		
OLCESE	SOSP	---
OLIVETTI	2703	-0,04
OLIVETTI P	2700	-0,07
OLIVETTI R	2165	-0,46
OLIVETTI W	1948	0,05
P		
PAGNOSSIN	10486	-0,79
PARMALAT	3606	0,03
PERLIER	670	1,56
PININFARINA	39488	-0,37
PININFARINA RIS	41987	8,52
PIRELLI SPA	6012	-1,52
PIRELLI SPA R	4518	-1,55
PIRELLI CO	4675	2,32
PIRELLI CO RNC	3561	-0,45
POL EDITORIALE	5040	-1,14
POP BG CR VA	39481	-3,59
POP BRESCIA	36226	1,05
POP COMM IN-DUSTR	33701	-1,04
POP INTRA	25355	1,33
POP SPOLETO	17235	0,78
PREMAFIN	1556	-3,65
PREMUDA	3383	-1,34
PREMUDA RNC	4895	0,00
R		
RAS	27465	-0,55
RAS RNC	19018	-0,59
RATTI	4938	-1,08
RECORDATI	16530	-2,78
RECORDATI RNC	10061	-2,43
RENO DE MED	6349	-0,89
RENO DE MED RIS	6467	0,00
RENO DE MED RNC	6495	1,07
RICCHETTI	3219	-0,83
RINASCENTE	17917	-1,87
RINASCENTE P	8999	-2,26
RINASCENTE R	9385	0,47
RISANAMENTO	30000	1,47
RISANAMENTO RNC	17500	-2,78
RIVA FINANZ	7734	-3,69
ROLAND EUROPE	5840	-1,22
ROLO BANCA	43791	-0,66
ROTONDI EVOLUT	6335	-0,85
S		
S PAOLO BRESC W	6164	1,20
S PAOLO BRESCIA	8961	1,06
S PAOLO TO	27954	-1,25
SABAF	17456	-0,32
SADI	5605	-0,83
SAES GETT	27803	-0,02
SAES GETT PRIV	23900	0,00
SAES GETT RNC	18218	-0,11
SAFILO	69658	-1,72
SAFILO RNC	60970	0,00
SAI	23237	-0,63
SAI R	13151	-0,46
SAIAG	17207	-0,90
SAIAG RNC	8590	0,49
SAIPEM	10019	-0,54
SAIPEM RNC	9700	-1,14
SASIB	7900	1,43
SASIB RNC	6371	-0,45
SAVINO DEL BENE	3416	-0,61
SCHIAPPARELLI	391,2	6,91
SEAT	1279	1,19
SEAT RNC	903,3	-0,17
SIMINT	18083	-0,64
SIRTI	10355	0,15
SMI METALLI	1284	-0,62
SMI METALLI RNC	1275	-0,16
SMURFIT SISA	1640	0,00
SNIA BPD	2430	-0,61
SNIA BPD RIS	2535	0,12
SNIA BPD RNC	1843	-2,33
SOGEFI	6445	0,34
SONDEL	4715	-3,04
SOPAF	1292	-4,01
SOPAF RNC	1007	-5,27
SORIN	8027	-1,34
STAYER	1931	-2,28
STEFANEL	4401	-1,21
STEFANEL RIS	4700	0,00
STMICROELECTR	124694	-0,97
T		
TECNOST	5510	1,10
TELECO	5770	-3,40
TELECO RNC	5169	0,25
TELECOM IT	13511	-1,19
TELECOM IT RNC	9613	-2,53
TERME ACQUI	1361	-7,92
TERME ACQUI RNC	1250	0,81
TIM	10282	-3,03
TIM RNC	6397	-2,63
TORO	31085	-0,55
TORO P	17166	0,46
TORO R	16351	-0,15
TORO W	19635	-1,28
TRENNO	5081	1,72
U		
UNICEM	18078	0,12
UNICEM RNC	8848	-1,47
UNIPOL	8566	-1,09
UNIPOL P	5434	0,56
UNIPOL P W	1414	-2,08
UNIPOL W	1620	-0,92
V		
VIANINI IND	1475	0,00
VIANINI LAV	4836	0,92
VITTORIA ASS	9800	0,02
VOLKSWAGEN	1594770	2,21
W		
WCTBKMIB30C22	14215	-0,94
WCTBKMIB30C24	12654	0,00
WCTBKMIB30C26	11034	0,00
WCTBKMIB30C28	9390	0,00
WCTBKMIB30C30	7686	-5,23
WCTBKMIB30P22	501,9	3,53
WCTBKMIB30P24	743,8	1,43
WCTBKMIB30P26	950	0,00
WCTBKMIB30P28	1327	0,23
WCTBKMIB30P30	1948	0,00
Z		
ZIGNAGO	22268	0,00
ZUCCHI	16750	-1,82
ZUCCHI RNC	9200	0,55
ZUCCHINI	13857	-1,06

CAMBI

VALUTA	11/06	10/06
DOLLARO USA	1771,93	1757,41
ECU	1944,34	1942,64
MARCO TEDESCO	985,28	985,37
FRANCO FRANCESE	293,85	293,83
LIRA STERLINA	2894,80	2873,19
FIORINO OLANDESE	874,08	874,16
FRANCO BELGA	47,76	47,77
PESETA SPAGNOLA	11,61	11,61
CORONA DANESE	258,71	258,69
LIRA IRLANDESE	2483,89	2483,04
DRACMA GRECA	5,79	5,81
ESCUDO PORTOGH.	9,63	9,63
DOLLARO CANADESE	1209,76	1201,40
YEN GIAPPONESE	12,51	12,48
FRANCO SVIZZERO	1190,81	1192,27
SCELLINO AUSTR.	140,00	140,03
CORONA NORVEGESE	233,00	233,00
CORONA SVEDESE	222,94	221,88
MARCO FINLANDESE	324,66	324,19
DOLLARO AUSTRAL.	1050,58	1033,88

ORO E MONETE

	DENARO	LETTERA
ORO FINO (PER GR.)	16.660	16.730
ARGENTO (PER KG.)	302.000	303.500
STERLINA (V.C.)	123.000	130.000
STERLINA (N.C.)	127.000	142.000
STERLINA (POST.74)	126.000	137.000
MARENGO ITALIANO	115.000	121.000
MARENGO SVIZZERO	102.000	112.000
MARENGO FRANCESE	99.000	105.000
MARENGO BELGA	99.000	105.000
MARENGO AUSTRIACO	99.000	105.000
20 MARCHI	123.000	137.000
10 DOLLARI LIBERTY	440.000	500.000
10 DOLLARI INDIANO	600.000	670.000
20 DOLLARI LIBERTY	720.000	800.000
20 DOLLARI ST.GAUD.	730.000	805.000
4 DUCATI AUSTRIA	294.000	330.000
100 CORONE AUSTRIA	509.000	545.000
100 PESOS CILE	326.000	350.000
KRUGERRAND	521.000	575.000
50 PESOS MESSICO	630.000	670.000

OBBLIGAZIONI

TITOLO	OGGI	DIFF.
ENTE FS 90-01	101,52	-0,01
ENTE FS 94-04	117,21	-0,04
ENTE FS 94-04	102,36	-0,02
ENTE FS 96-01	99,95	0,00
ENTE FS 94-02	100,25	0,06
ENTE FS 89-99	99,90	-0,31
ENTE FS 3 85-00	111,02	0,01
ENTE FS OP 90-98	100,01	-0,01
ENEL 1 EM 86-01	100,81	0,04
ENEL 1 EM 93-01	102,12	0,02
ENEL 1 EM 91-01	104,50	-0,20
ENEL 1 EM 92-00	103,35	0,00
ENEL 2 EM 85-00	111,10	0,35
ENEL 2 EM 89-99	108,35	0,00
ENEL 2 EM 93-03	111,26	0,01
ENEL 2 EM 91-03	103,19	-0,06
ENEL 3 EM 85-00	0,00	0,00
IRI IND 85-00	100,98	0,08
IRI IND 85-99	101,49	0,00
AUTOSTRADE 93-00	101,15	-0,04
MEDIOB 89-99	106,46	0,15

MERCATO RISTRETTO

TITOLO	CHIUS.	VAR.
AUTOSTRADE MER.	27700	0,36
BASE H PRIV	145,5	0,00
BCA PROV NAPOLI	1483	0,20
BONAPARTE	43	0,00
BONAPA. AZ X AZ	10	-9,09
BORGOSESIA	129	-0,77
BORGOSESIA RIS	117	0,00
CARIPLO GEN	712,01	-1,07
FEMPAR	48	-4,00
FERR NORD MI	2600	0,00
FINPE	450	0,00
FRETTE	8050	0,00
IFIS PRIV	1496	0,00
ITALIANA ASS	19200	1,05
NAPOLETANA GAS	4020	0,00
POP CREMA	93100	-0,11
POP CREMONA	15400	-0,65
POP EMILIA	101500	-2,12
POP LODI	22000	0,00
POP LUINO VARESE	11440	0,00
POP NOVARA	16700	-1,88
POP SIRACUSA	24500	0,41
POP SONDRIO	38000	0,00
POP.CRE. 7% CV	159,75	2,73
POP.EMILIA 02 CV	178	-0,56
POP.EMILIA 99 CV	180,55	-0,52
POP.EMILIA CV	227	-1,30
POP.LODI CV	175	-0,57
SANITA'	SOSP.	---
SICC	2600	-1,89

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI	IERI	PREC.
AD AZIONI ITALIA	10.744	10.774
ADRIATIC AMERIC F	32.907	32.893
ADRIATIC EUROPE F	33.312	33.390
ADRIATIC FAR EAST	9.265	9.395
ADRIATIC GLOBAL F	25.682	25.724
ALPI AZIONARIO	14.863	14.894
ALTO AZIONARIO	23.640	23.835
AMERICA 2000	26.321	26.425
AMERIGO VESPUCCI	16.274	16.380
APULIA AZIONARIO	20.057	20.124
APULIA INTERNAZ	14.611	14.638
ARCA AZ AMER LIRE	34.034	33.888
ARCA AZ EUR LIRE	22.481	22.517
ARCA AZ FAR E LIR	9.009	8.972
ARCA AZ IT	37.802	37.935
ARCA VENTISETTE	25.341	25.316
AUREO GLOBAL	21.253	21.320
AUREO MULTIAZIONI	17.790	17.829
AUREO PREVIDENZA	37.252	37.351
AZIMUT AMERICA	20.482	20.471
AZIMUT BORSE INT	20.549	20.597
AZIMUT CRESC ITA	32.928	33.088
AZIMUT EUROPA	21.433	21.494
AZIMUT PACIFICO	9.751	9.872
AZIMUT TREND	24.502	24.581
AZIMUT TREND EMER	8.487	8.795
AZIMUT TREND ITA	21.132	21.227
AZZURRO	57.553	57.633
BLUE CIS	16.239	16.255
BN AZIONI INTERN	23.469	23.550
BN AZIONI ITALIA	22.144	22.207
BN OPPORTUNITA	12.773	12.825
BPB RUBENS	15.909	15.881
BPB TIZIANO	29.218	29.313
CAPITALGES EUROPA	13.897	13.967
CAPITALGES INTER	19.021	19.047
CAPITALGES PACIF	6.262	6.335
CAPITALGEST AZ	33.592	33.663
CAPITALRAS	37.127	37.259
CARIFONDO ARIETE	25.371	25.465
CARIFONDO ATLANTE	25.354	25.432
CARIFONDO AZ AMER	13.541	13.595
CARIFONDO AZ ASIA	7.409	7.521
CARIFONDO AZ EURO	15.418	15.468
CARIFONDO AZ ITA	18.576	18.635
CARIFONDO CARIG A	13.987	14.043
CARIFONDO DELTA	48.834	48.989
CARIFONDO M GR AZ	12.107	12.156
CARIFONDO PAES EM	8.975	9.262
CENTRALE AME DLR	16.977	17.091
CENTRALE AME LIRE	29.836	29.929
CENTRALE AZ IM IN	9.948	9.948
CENTRALE CAPITAL	45.430	45.565
CENTRALE E AS DLR	4.808	4.956
CENTRALE E AS LIR	8.449	8.679
CENTRALE EM AMER	10.938	10.887
CENTRALE EM EUROP	11.240	11.247
CENTRALE EUR ECU	24.714	24.755
CENTRALE EUR LIRE	48.010	48.046
CENTRALE G8 BL CH	20.409	20.459
CENTRALE GIAP LIR	7.711	7.728
CENTRALE GIAP YEN	617.72	617.45
CENTRALE GLOBAL	32.841	32.887
CENTRALE ITALIA	26.972	27.056
CISALPINO AZ	30.443	30.541
CISALPINO INDICE	24.558	24.626
CLIAM AZIONI ITA	17.745	17.809
CLIAM FENICE	9.727	9.827
CLIAM SESTANTE	14.406	14.338
CLIAM SIRIO	16.135	16.179
COMIT AZIONE	23.090	23.090
COMIT PLUS	22.695	22.695
CONSULTINVEST AZ	21.556	21.674
CREDIS AZ ITA	23.725	23.793
CREDIS TREND	15.306	15.374
CRISTOFOR COLOMBO	29.695	30.110
DIVAL CONS GOODS	11.798	11.819
DIVAL ENERGY	10.989	10.995
DIVAL INDIV CARE	12.046	12.013
DIVAL MULTIMEDIA	12.108	12.191
DIVAL PIAZZA AFF	14.817	14.840
DUCATO AZ AMERICA	12.325	12.419
DUCATO AZ ASIA	5.472	5.670
DUCATO AZ EUROPA	13.985	14.003
DUCATO AZ GIAPPON	7.209	7.260
DUCATO AZ INTERN	62.758	63.301
DUCATO AZ ITALIA	25.206	25.235
DUCATO AZ PA EMER	6.917	7.133
DUCATO SECURPAC	16.748	16.799
EFFE AZIONAR ITA	12.560	12.600
EPTA AZIONI ITA	24.693	24.770
EPTAINTERNATIONAL	27.700	27.763
EURO AZIONARIO	12.863	12.891
EUROM AMERIC EQ F	37.233	37.434
EUROM AZIONI ITAL	30.698	30.808
EUROM BLUE CHIPS	26.946	27.057
EUROM EM MKT EQ F	8.089	8.292
EUROM EUROPE EQ F	31.947	31.958
EUROM GREEN EQ F	17.570	17.473
EUROM GROWTH EQ F	15.495	15.549
EUROM HI-TEC EQ F	20.282	20.504
EUROM RISK FUND	45.840	45.998
EUROM TIGER FAR E	12.862	13.229
EUROPA 2000	34.432	34.470
F&F LAGEST AZ INT	24.224	24.317
F&F LAGEST AZ ITA	46.328	46.376
F&F PROF GEST INT	28.239	28.359
F&F PROF GEST ITA	39.221	39.333
F&F SEL AMERICA	22.489	22.533
F&F SEL EUROPA	35.483	35.609
F&F SEL GERMANIA	21.158	21.215
F&F SEL ITALIA	22.568	22.635
F&F SEL NUOVI MER	7.189	7.481
F&F SEL PACIFICO	9.105	9.242
F&F SEL TOP50 INT	11.732	11.781
FERDIN MAGELLANO	6.987	7.094
FIDEURAM AZIONE	25.989	26.083
FINANZA ROMAGEST	26.596	26.668
FONDERSEL AM	22.778	22.852
FONDERSEL EU	25.620	25.661
FONDERSEL ITALIA	28.461	28.491
FONDERSEL OR	8.831	8.931
FONDERSEL PMI	20.579	20.683
FONDICRI ALTO POT	15.621	15.701
FONDICRI INT	35.720	35.704
FONDICRI SEL AME	13.984	13.882
FONDICRI SEL EUR	14.532	14.534
FONDICRI SEL ITA	37.494	37.557
FONDICRI SEL ORI	7.095	7.248
FONDINV EUROPA	32.753	32.772
FONDINV PAESI EM	11.959	12.334
FONDINV SERVIZI	28.543	28.567
FONDINVEST TRE	35.771	35.872
FONDO CRESCITA	21.586	21.602
GALILEO	29.290	29.277
GALILEO INT	23.118	23.128
GENERCOMIT AZ ITA	22.756	22.768
GENERCOMIT CAP	26.346	26.364
GENERCOMIT EUR	40.862	40.889
GENERCOMIT INT	32.444	32.536
GENERCOMIT NOR	43.271	43.339
GENERCOMIT PACIF	8.278	8.403
GEODE	24.319	24.472
GEODE PAESI EMERG	9.658	9.915
GEODE RISORSE NAT	6.626	6.715
GEPOBLUECHIPS	14.598	14.617
GEPOCAPITAL	32.540	32.569
GESFIMI AMERICHE	18.216	18.265
GESFIMI EUROPA	21.945	21.959
GESFIMI INNOVAZ	20.039	20.069
GESFIMI ITALIA	24.542	24.608
GESFIMI PACIFICO	7.967	8.063
GESTICRED AMERICA	17.737	17.864
GESTICRED AZIONAR	28.093	28.212
GESTICRED BORSITA	28.969	29.063
GESTICRED EUROAZ	34.793	34.819
GESTICRED F EAST	6.848	6.946
GESTICRED MERC EM	8.485	8.718
GESTICRED PRIVAT	15.647	15.774
GESTIELLE A	24.632	24.701
GESTIELLE AMERICA	21.198	21.229
GESTIELLE B	24.075	24.092
GESTIELLE EM MKT	11.999	12.336
GESTIELLE EUROPA	25.559	25.580
GESTIELLE F EAST	8.740	8.821
GESTIELLE I	22.227	22.346
GESTIELLE WC	12.705	12.758
GESTIFONDI AZ INT	23.500	23.553
GESTIFONDI AZ IT	26.734	26.772
GESTN AMERICA DLR	18,44	18,547
GESTN AMERICA LIT	32.406	32.479
GESTN EUROPA LIRE	21.218	21.253
GESTN EUROPA MAR	21.533	21.576
GESTN FAREAST LIT	11.537	11.699
GESTN FAREAST YEN	924.217	934.724
GESTN PAESI EMERG	10.726	11.008
GESTNORD AMBIENTE	14.884	14.934
GESTNORD BANKING	19.864	19.921
GESTNORD PZA AFF	20.409	20.480
GESTNORD TRADING	11.375	11.417
GRIFOGLOBAL	19.780	19.843
GRIFOGLOBAL INTER	13.141	13.165
IMIEAST	9.747	9.904
IMIEUROPE	36.627	36.682
IMINDUSTRIA	22.645	22.710
IMITALY	39.515	39.648
IMIWEST	37.162	37.235
INDUSTRIA ROMAGES	26.296	26.317
ING SVI AMERICA	34.377	34.435
ING SVI ASIA	6.489	6.598
ING SVI AZIONAR	37.495	37.612
ING SVI EM MAR EQ	9.093	9.400
ING SVI EUROPA	37.199	37.255
ING SVI IND GLOB	25.072	25.103
ING SVI INIZIAT	29.473	29.712
ING SVI OLANDA	28.041	28.034
INTERB AZIONARIO	45.547	45.524
INTERN STK MANAG	22.809	22.847
INVESTILIBERO	13.038	13.042
INVESTIRE AMERICA	36.008	36.089
INVESTIRE AZ	34.617	34.697
INVESTIRE EUROPA	27.673	27.713
INVESTIRE INT	21.180	21.264
INVESTIRE PACIFIC	11.104	11.286
ITALY STK MANAG	21.757	21.772
LOMBARDO	37.801	37.918
MEDICEO AM LATINA	10.581	11.033
MEDICEO AMERICA	17.125	17.235
MEDICEO ASIA	5.239	5.439
MEDICEO GIAPPONE	8.139	8.206
MEDICEO IND ITAL	15.827	15.891
MEDICEO MEDITERR	24.296	24.248
MEDICEO NORD EUR	15.890	15.941
MIDA AZIONARIO	33.090	33.140
OASI AZ ITALIA	21.357	21.412
OASI CRE AZI	22.488	22.560
OASI FRANCOFORTE	25.120	25.119
OASI HIGH RISK	16.448	16.468
OASI ITAL EQ RISK	26.684	26.735
OASI LONDRA	14.023	14.068
OASI NEW YORK	18.258	18.443
OASI PANIERE BORS	16.154	16.207
OASI PARIGI	24.741	24.726
OASI TOKYO	10.807	10.878
OCCIDENTE	19.174	19.202
OLTREMARE AZION	24.679	24.756
OLTREMARE STOCK	19.279	19.327
ORIENTE	8.452	8.519
ORIENTE 2000	12.771	12.945
PADANO INDICE ITA	22.424	22.473
PERFORMAN AZ EST	21.091	21.245
PERFORMAN AZ ITA	21.775	21.848
PERFORMAN PLUS	11.365	11.415
PERSONALF AZ	24.927	24.965
PHARMACHEM	24.055	24.088
PHENIXFUND TOP	24.340	24.397
PRIME M AMERICA	36.887	37.030
PRIME M EUROPA	41.480	41.679
PRIME M PACIFICO	19.471	19.613
PRIMECAPITAL	87.262	87.570
PRIMECLUB AZ INT	14.498	14.602
PRIMECLUB AZ ITA	31.015	31.125
PRIMEEMERGINGMK	12.439	12.789
PRIMEGLOBAL	27.383	27.607
PRIMEITALY	31.929	32.031
PRIMESPECIAL	18.746	18.861
PUTNAM EM MKT DLR	4.588	4.764
PUTNAM EM MKT LIT	8.063	8.342
PUTNAM EU EQ ECU	9,21	9,261
PUTNAM EUROPE EQ	17.891	17.974
PUTNAM GL EQ

AMBASCIATORI
C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Arancia meccanica V.M. 14di S. Kubrik
con M. Mc Dowell
Riedizione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrik. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante. *(Comico)* ✪✪✪✪

ANTEO SPAZIO CINEMA ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.30 L. 7.000 - 20.15-22.30 l. 12.000
Fire di D. Mehta
con S. Azmi, W. Das, K. Kharbanda
Il marito la tradisce, e lei si rifà intrecciando una storia con la cognata. Un tracciato dell'India d'oggi, tra curiose stravaganze e insulse banalità. *(Drammatico)* ✪✪

ANTEO SALA DUECENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-16.50-18.40 L. 7.000 - 20.35-22.30 L. 12.000
Gadjo dilo di T. Gatlif
con R. Duris, R. Harter
Or. 17.30
Partita di calcio in diretta

ANTEO SALA QUATTROCENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-16.50 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 10.000
La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. *(Drammatico)* ✪✪

APOLLO ▼
Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.10 L. 13.000
Polvere di Napoli di A. Capuano
con S. Orlando, L. Pagnani

ARCOBALENO ▼
Viale Tunisia, 11- Tel. 294.060.54
Or. 15.10 L. 7.000 - 17.40-20-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontenibile. *(Comico/Tragico)* ✪✪✪

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. *(Commedia)* ✪✪✪✪

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Solo se il destino di S. Winant
con D. mc Dermott, J. Tripplehorn

ASTRA ▲
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda.. *(Drammatico)* ✪

BRERA SALA 1 ▲
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Niente per bocca di G. Oldman
con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles
Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcoolismo, droga e violenza familiare straziante. Furente esordio di Gary Oldman alla regia. *(Drammatico)* ✪✪✪

BRERA SALA 2 ▼
corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 16.30 L. 7.000 - 21 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. *(Drammatico)* ✪✪✪

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.50-16.45 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. *(Commedia)* ✪✪✪✪

COLOSSEO ALLEN
v.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
L'insolente di E. Molinaro
con F. Lucchini,M. Serrault, M. Piccoli

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sè stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocritica. *(Commedia)* ✪✪✪

COLOSSEO VISCONTI ▼
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 16.30 L. 7.000 - 21 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. *(Drammatico)* ✪✪✪

CORALLO ▲
Corsia dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 16 L. 7.000 - 19-22 L. 13.000
Lolita di S. Kubrik
con J. Mason, S. Winter
Altra riedizione di un Kubrik d'epoca, dal romanzo di Nabokov. Pulsioni di un erotismo acerbo e dileggiante. Senilità e libido. Tagliente come una rasoiata. *(Drammatico)* ✪✪✪✪

CORSO ▲
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontenibile. *(Comico/Tragico)* ✪✪✪

DUCALE SALA 1 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 16 L. 6.000 - 20-22.30 L. 13.000
L'avvocato del diavolo di T. Hackford
con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron
Per forza vince le cause: è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assunto in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sulfureo. *(Drammatico)* ✪✪✪

DUCALE SALA 2 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000
La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. *(Drammatico)* ✪✪

DUCALE SALA 3 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000
Mare largo di F.Vicentini Orgnani
con C. Amendola, I. Ferrari

DUCALE SALA 4 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.92.79
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000
Le ali dell'amore di I. Sostlej
con H. B. Carter, L. Roache, A. Elliot
Nobildonna inglese si innamora di un semplice giornalista con guai dall'alta società. Tratto dal solito James con immancabile paesaggio italiano. Calligrafico e inutile. *(Drammatico)* ✪✪

ELISEO ▲
Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Ore 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolezza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. *(Commedia)* ✪✪✪

EXCELSIOR ▲
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Strade perdute V.M. 18 - di D. Lynch
con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty
David Lynch e l'ordinario orrore del senso comune. Il fantasma di "Twin Peaks" è di nuovo sullo schermo, ma con un surplus di oscura allucinazione. *(Drammatico)* ✪✪

GLORIA SALA GARBO
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 15.20-17.50 L. 7.000 - 20.30-22.50 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontenibile. *(Comico/Tragico)* ✪✪✪

GLORIA SALA MARYLIN
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Ore 15.40-18.10 L. 7.000 - 20.40-23 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. *(Commedia)* ✪✪✪✪

MAESTOSO ▼
C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Ore 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Mimic di G. Deltoro
con M. Sorvino, F. Murray Abraham
Uno scarafaggio si aggira per New York in cappotto nero. Nessuno se ne accorge, tranne una scienziata astuta, che si mette a studiare le contromisure. Solita roba. *(Horror)* ✪

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 15.45 L. 7.000 - 18-20.15-22.30 L. 13.000
Un lupo americano a Parigi di A. Waller
con J. Delphy, T. Mc Guire, P. Cossi

MEDIOLANUM ▲
C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Break down - La trappola di J. Mostov
con K. Russell, K. Quinian
La jeep fa le bizze, e il distinto signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. È qui che comincia il suo incubo. *(Thriller)* ✪✪

METROPOL ▲
V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda.. *(Drammatico)* ✪

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Buffalo 66 di V. Gallo
con Ch. Ricci. V.Gallo

NUOVO ARTI DISNEY ▼
Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20-22.30 L. 13.000
Anastasia
di D. Bluth, G. Olman
Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incazzato che manovra i soliti bolscevichi come burattini. In che decennio siamo? *(Animazione)* ✪

NUOVO ORCHIDEA ▼
Via Terraggio, 3 - Tel. 875.389
Or. 18.10 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. *(Commedia)* ✪✪✪✪

ODEON 5 SALA 1 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. *(Fantascienza)* ✪✪

ODEON 5 SALA 2 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.15 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Blues brothers 2000 - Il mito continua di J. Landis
con D. Aykroyd, J. Morton, E. Bonifant
John Beluschi se ne è andato da un pezzo, e la deflagrazione delle origini si è tramutata in un grosso petardo. Resta solo un trascinante rithm & blues. *(Comico-musicale)* ✪✪

ODEON 5 SALA 3
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Codice Mercury di H. Becker
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens
Basta un ragazzino autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. *(Azione)* ✪

ODEON 5 SALA 4
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
The informant di J. Mc Bride
con A. Brophy, C. Elwes, T. Dalton

ODEON 5 SALA 5
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Il collezionista di G. Fleder
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes

ODEON 5 SALA 6
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Il tocco del male di G. Oblit
con D. Washington, J. Goodman, D. Sutherland
Crepa un serial killer, e il suo "spirito" si incarna in altri corpi a piacere, come in un palcoscenico mistico-diabolico. Indaga il detective Hobbes. Inquietante. *(Thriller)* ✪✪✪

ODEON 5 SALA 7
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
Nightwatch di O. Bernedal
con E. McGregor, P. Arquette, N. Nolte

ODEON 5 SALA 8
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000
La maschera di ferro di R. Wallace
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu
I tre moschettieri sono un po' imbolsiti e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare. *(Drammatico)* ✪

ODEON 5 SALA 9 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. *(Comico)* ✪✪

ODEON 5 SALA 10 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.35 L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. *(Commedia)* ✪✪

ORFEO ▲
V.le Coni Zugna, 50-Tel. 89403039
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. *(Fantascienza)* ✪✪

PASQUIROLO ▲
C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 760.207.57
Or. 15.45 L. 7.000 - 18-20.15-22.30 L. 13.000
Costretti ad uccidere di A. Fuga
con C. Yun Fat, M. Sorvino

PLINIUS SALA 1 ▲ ■
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 13 L. 7.000 - 22 L. 10.000
All the little animals di J. Thomas
con C. Bale, J. Hurt
versione originale
Ore 18 L. 7.000-22 L. 10.000 ***West beyrouth***
di Z. Doueiri, con R. Doueiri, M. Chamas (vers. orig.)

PLINIUS SALA 2 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. *(Commedia)* ✪✪✪✪

PLINIUS SALA 3 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
The hole-il buco di T.M. Liang
con Y. Kwel, L. Iee Kang

PLINIUS SALA 4 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Mare largo di F. Vicentini Orgnani
con C. Amendola, I. Ferrari

PLINIUS SALA 5 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 15.00 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolezza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. *(Commedia)* ✪✪✪

PRESIDENT
L.go Augusto, 1 - Tel. 760.221.90
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000
Arizona dream di E. Kusturica
con J. Depp, F. Dunaway, J. Lewis
Il "sogno americano" sulle corde tenero-amare di un surrealismo barocco, graffiante e visionario. Emil Kusturica prima di "Underground". Folgorante. *(Drammatico)* ✪✪✪

SAN CARLO
C.so Magenta - Tel. 481.34.42
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda.. *(Drammatico)* ✪

SPLENDOR
Via Gran Sasso, 28 - Tel. 236.51.24
Chiusura estiva

TIFFANY ▼
C.so B. Aires, 39 - Tel. 29513143
Or. 20.10-22.30 L. 13.000
Mr. Magoo di S. Tong
con L. Nielsen, K. Lynch
Imbranato e con la vista corta, a Mr. Magoo sembra filare tutto liscio, come truffare ladri o uscire senza un graffio da una cascata. Ma è roba un po' trita. *(Commedia)* ✪✪

VIP
Via Torino, 21 - Tel. 864.638.47
Or. 16-18.10 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 13.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. *(Drammatico)* ✪✪✪

✪ Mediocre ✪✪ Sufficiente ✪✪✪ Buono ✪✪✪✪ Ottimo **Giudizio di Enrico Livraghi**

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto ■ Sale con impianto per audiolesi

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16 tel. 48003901
Ore 18.10-20.20-22.30 - L. 8.000
Teatro di guerra
di M. Martone, con I. Forte, A. Buonaiuto, M. Baliani

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 67071772
Ore 21 - Ingresso con tessera
Cineforum: **Ovosodo**
di P. Virzì
con E. Gabbriellini, N. Braschi, C. Pandolfi

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA
Corso Matteotti 14, tel. 76020496
Riposo

CENTRALE 1
via Torino 30 - tel. 874826
Ore 10-11.45-13.30-15.15 L. 7.000
17-18.45-20.40-22.30 L. 10.000
Figli di Annibale di D. Ferrario
con D. Abatantuono, S. Orlando, V. Cervi

CENTRALE 2
via Torino 30 - tel. 874826
Ore 10-12-14-16 L. 7.000
18-20.15-22.30 L. 10.000
Grazie signora Tatcher - Brassed off di M. Herman
con E. McGregor, T. Fitzgerald, P. Postlethwaite

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Pal. Dugnani - via Manin 2/a - tel. 6554977
Ore 17.30 L. 5.000
Rassegna: La maschera di Charlot
Una giornata di vacanza
Giorno di paga

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 85452716
L. 7.000 + tessera
Ore 16 **Yamit (One Perfect Rose**
Anna (pagina di diario)
Step
Miles

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802
Cinema in lingua originale
Ore 19.15-21.30 L. 7.000
The Rocky Horror Pictures Show

NUOVO CORSICA
v.le Corsica 68 - tel. 7382147
Ore 20-22 L. 10.000
Auguri Professore
di R. Milani, con S. Orlando, C. Pandolfi, D. del Prete

SAN LORENZO
c.so Porta Ticinese 6 - tel. 66712077
Riposo

SEMPIONE
via Pacinotti 6 - tel. 39210483
Ore 20-22.15 L. 8.000
Sette anni in Tibet
di J. J. Annaud
con B. Pitt, D. Thewlis, J. Jamtsho

PROVINCIA

ARCORE
NUOVO
via S. Gregorio 25, tel. 039/6012493
Riposo

ARESE
ARESE
via Caduti 75, tel. 9380390
Spettacolo di danza

BINASCO
SAN LUIGI
largo Loriga 1
Riposo

BOLLATE
AUDITORIUM DON BOSCO
via C. Battisti 12, tel. 3561920
Chiuso per rinnovo
SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 3502379
Amistad

BRESSO
S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 66502494
Riposo

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181
Cineforum: **Il vestito**

CERNUSCO SUL NAVIGLIO
AGORÀ
Marcelline 37, tel. 9245343
Aprile
MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Codice Mercury

CESANO BOSCONE
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242
Titanic

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028
Riposo

CINISELLO
MARCONI
via Libertà, 108 tel. 66015560
Blus brothers 2000 - Il mito continua
PAX
via Fiume, 19 tel. 6600102
Chiusura estiva

COLOGNO MONZESE
AUDITORIUM
via Volta tel. 25308292
Blues Brothers 2000

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
via Conciliazione 17 tel. 0362/624280
Riposo

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 9956978
Will Hunting
ITALIA
via Varese 29, tel. 9956978
Chiusura estiva

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX Multisala
via Martiri della libertà, tel. 95416444
Sala Acqua: **Alien - La clonazione**
Titanic
Sala Aria: **La mia flotta privata**
Sala Energia: **Deep impact**
Sala Fuoco: **L'angolo rosso**
Sala Terra: **Arancia meccanica** V.M. 14
CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A: Chiusura estiva
Sala C: Chiusura estiva

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
La parola amore esiste
ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Chiusura estiva
CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
L'angolo rosso
CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Chiusura estiva
MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512
Deep Impact
METROPOL MULTISALA
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
Sala 1: **Arancia meccanica** V.M. 14
Sala 2: **Arizona Dream**
Sala 3: **La vita è bella**

PADERNO DUGNANO
METROPOLIS MULTISALA
via Oslavia 8, tel. 9189181
Sala Blu: Concerto
Sala Verde: **Jackie Brown**

PESCHIERA BORROMEO
DE SICA
via D. Sturzo 3, tel. 55300086
Il quinto elemento

RHO
CAPITOL
via Martinelli 5, tel. 9302420
L'angolo rosso
ROXY
via Garibaldi 92, tel. 9303571
La vita è bella

ROZZANO
FELLINI
v.le Lombardia 53, tel. 57501923
Spettacolo di danza

SAN DONATO
TROSI
p.za gen. Dalla Chiesa, tel. 55664225
Il matrimonio del mio migliore amico

S. GIULIANO
ARISTON
via Matteotti 42, tel. 02/9846496
Qualcosa è cambiato

SEREGNO
ROMA
via Umberto I, tel. 0362/231385
Arancia meccanica

S. ROCCO
via Cavour 83, tel. 0362/230555
Riposo

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158, tel. 2481291
L'angolo rosso
CORALLO
via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939
Tre uomini e una gamba
DANTE
via Falck 13, tel. 22470878
Arancia meccanica V.M. 14
ELENA
via San Martino 1, tel. 2480707
L'urlo dell'odio
MANZONI
piazza Petazzi 16, tel. 2421603
Deep impact
RONDINELLA
viale Matteotti 425, tel. 22478183
Gadjo dilo-lo straniero pazzo

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
via Grandi 4, tel. 3282992
Chiusura estiva

TREZZO D'ADDA
KING MULTISALA
via Brasca, tel. 9090254
Sala King: **Deep Impact**
Sala Vip: **Sesso e potere**

VIMERCATE
CAPITOL MULTISALA
Via Garibaldi 24, tel. 039/668013
Sala A: Chiusura estiva
Sala B: Chiusura estiva

TEATRI

TEATRO ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 72003744
Ore 20.00 **Le nozze di Paquita** realizzazione coreografica L. e P. Dobrijevic, musica di L. Minkus, scene e costumi di R. Guidi di Bagno. Con il Corpo di ballo del Teatro alla Scala e Maximiliano Guerra.
Chéri coreografia e libretto R. Petit, musica di F. Poulenc, direttore P. Connelly, scene e costumi L. Spinatelli. Con il Corpo di ballo del Teatro alla Scala e Carla Fracci

CONSERVATORIO
via Conservatorio 12, tel. 7621101
Ore 17.30 Sala Puccini: **Concerto** nell'ambito di Incontri Musicali. Pianiste B. Puiu e M. Vacatello. Ingresso libero

NUOVO PICCOLO TEATRO
largo Greppi, tel. 72333222
Ore 20.30 **La donna del mare** di S. Sontag, da Ibsen. Spettacolo ideato e diretto da R. Wilson, collaborazione alla regia G. Frigeni. Interpreti: D. Sanda, P. Leroy, U. Ceriani. L. 35-45.000

PICCOLO TEATRO
via Rovello 2, tel. 72333222
Riposo

ARSENALE
via C. Correnti 11, tel. 8321999-8375896
Vedi Crt Salone

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI
via Montegani 35/1, tel. 89531301
Riposo

AUDITORIUM DI VILLA SIMONETTA
via Stilicone 36, tel. 313334
Riposo

AUDITORIUM LATTUADA
corso di P.ta Vigentina 15/a, tel. 58314433
Riposo

AUDITORIUM SAN FEDELE
via Hoepli 3/B, tel. 86352230
Riposo

CARCANO
corso di Porta Romana 63, tel. 55181377
Ore 20.30 Saggio di danza della scuola
Danza e movimento

CIAK
via Sangallo 33, tel. 76110093
Riposo

CRT - SALONE
via U. Dini 7, tel. 861901
Ore 21.00 Compagnia Teatro Arsenale presenta: **Pericle principe di Tiro** di Shakespeare, con A. Bonicalzi, G. Calò, V. Colorni.
Regia di M. Spreafico.
L. 17-20-24.000

CRT TEATRO DELL'ARTE
viale Alemagna 6, tel. 861901
Riposo

FILODRAMMATICI
via Filodrammatici 1, tel. 8693659
Riposo

LIRICO
via Larga 14, tel. 809665
Ore 20.30 **Concerto** dell'Orchestra Sinfonica di Milano G. Verdi. Direttore Aldo Ceccato, musiche di Penderecki, Dvorak, Mahler. L. 37-47.000

LITTA
corso Magenta 24, tel. 86454545
Riposo

MANZONI
via Manzoni 42, tel. 76000231
Riposo

NAZIONALE
piazza Piemonte 12, tel. 48007700
Riposo

NUOVO
corso Matteotti 21, tel. 76000086
Fine stagione

OLMETTO
via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554
Riposo

OUT OFF
via G. Duprè 4, tel. 39262282
Riposo

PALAZZINA LIBERTY
largo Marinai d'Italia, tel. 55195967
Ore 21.00 Il giardino della musica: **I concerti della civica scuola di musica** con l'Orchestra d'archi dei primi corsi. Direttore C. De Martini, musiche di Bach

SALA FONTANA
via Boltraffio 21, tel. 29000999
Riposo

SAN BABILA
corso Venezia 2, tel. 76002985
Riposo

SCUOLA D'ARTE DRAMMATICA PAOLO GRASSI
via Salasco 4, tel. 58302813
Ore 21.00 **Oreste** di V. Alfieri, regia di Carlos Martin con gli allievi del III corso attori. Ingresso gratuito

SIPARIO SPAZIO STUDIO
via S. Marco 34, tel. 653270
Riposo

SMERALDO
piazza 25 Aprile, tel. 29006767
Ore 20.45 Back Row Productions in collaborazione con teatro Smeraldo presenta **Tap dogs** coreografie Dein Perry. Creato da D. Perry e N. Triffitt. Regia N. Triffitt. L. 30-40-50.000

SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO
(Associazione culturale)
via Turroni 21, tel. 7490354-29522467
Venerdì e sabato: Riposo
Domenica ore 21.00 **Delitti cult** con G. Sobrito. Regia di R. Di Gioia. L. 10.000

TEATRIDITHALIA: ELFO
via Ciro Menotti 11, tel. 716791
Ore 20.45 Teatridithalia presenta **Madame de Sade** di Y. Mishima. Con I. Marinelli, F. Bruni, R. Piano, A. Antinori. Regia F. Bruni. L. 22-30.000

TEATRIDITHALIA: PORTAROMANA
corso di Porta Romana 124, tel. 58315896
Riposo

TEATRO ARIBERTO
via Daniele Crespi 9, tel. 89400455
Riposo

TEATRINO DEI PUPI
via San Cristoforo 1, tel. 4230249
Riposo

TEATRO DELLA 14ma
via Oglio 18, tel. 55211300
Riposo

TEATRO DELLE ERBE
via Mercato 3, tel. 86464986
Riposo

TEATRO DELLE MARIONETTE
via degli Olivetani 3, tel. 4694440
Fine stagione

TEATRO DI PIAZZA SAN GIUSEPPE
piazza S. Giuseppe 2, tel. 6472540
Riposo

TEATRO GNOMO
via Lanzone 30/A, tel. 86462250
Riposo

TEATRO GRECO
piazza Greco 2, tel. 66988993
Ore 21.00 Quellidigrock presentano: Spettacolo di fine corso della scuola teatrale. L. 13.000

TEATRO I
via G. Ferrari 11 (ingr. via Conca del Naviglio)
tel. 58319101
Ore 21.30 **Presenza** atto unico di M. Montagna, liberamente ispirato a "18 novembre 1947" di A. Artaud. Con C. Fiorellini, A. Galluzzi, L. Tramontana. L. 16-20.000

TEATRO LIBERO
(Associazione culturale)
via Savona 10, tel. 8323126
Riposo

TEATRO OFFICINA
via S. Elembardo 2, tel. 2553200
Riposo

TEATRO PICCOLA COMMENDA
via privata Reggio 5 (ang. Curtatone)
tel. 55015152/55015208
Ore 21.00 Per la rassegna "Impronte", Cabaret Mon Amour presenta: **Cabarettando** con Dado Tedeschi e Luca Klobatz. Ingresso gratuito

TEATRO SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483
Ore 21.00 **Oh Milan, oh gran Milan**, recital di canzoni dedicate a Milano con Daniele Megna. Ingresso libero

musica l'U

presenta:

Il canto di Napoli

La musica dei vicoli
Il fenomeno dei neomelodici, dei cantanti da matrimonio, dei tormentoni come *Chiammame 'ncopp 'o cellulare vers' e tre*. Tutti insieme tra passione ed emulazione: Ciro Ricci, Maria Nazionale, Ida Rendano, Franco Ricciardi, Gigi D'Alessio, Tony Tammaro, Stefania Lai.

I Grandi Classici
L'epoca d'oro della canzone napoletana. Titoli indimenticabili come *Reginella*, *Munasterio 'e Santa Chiara*, *I' te vurria vasà*, *Core 'ngrato*, *'Na sera 'e maggio*. E i grandi interpreti di ieri e oggi: Mina, Consiglia Licciardi, Peppino Di Capri, Roberto Murolo & Amalia Rodrigues.

Da Pino a Nino
Da Pino Daniele a Nino D'Angelo, un viaggio tra i grandi napoletani della canzone anni '70 e '80. Da *Napule è* a *'Nu jeans e 'na maglietta*, passando per Edoardo Bennato, Tullio De Piscopo, Toni Esposito, Napoli Centrale, Alan Sorrenti, Enzo Gragnaniello, Shampoo, Showmen.

Stelle di Piedigrotta
I classici del dopoguerra tra i fuochi di Piedigrotta e i festival di Napoli. *Il mare*, *Cerasella*, *Scalinatella*, *Luna caprese*, *Guaglione*, *Nun è peccato* affidate alle voci di Gloria Christian, Aurelio Fierro, Peppino Di Capri, Domenico Modugno, Connie Francis, Mario Merola, e altri ancora.

Jesce sole mio
Da *Jesce Sole* a *'O sole mio*. Le villanelle, le prime melodie, l'Ottocento, Bellini e Donizetti. Le origini della grande canzone napoletana. Sergio Bruni, Nuova Compagnia di Canto Popolare, Fausto Cigliano, Katia Ricciarelli, Enrico Caruso, Pina Cipriani.

PRENOTATELO DAL VOSTRO EDICOLANTE

PRENOTATE JESCE SOLE MIO A L.18.000 musica l'U